

Pietro Trinchera

L'abbate Collarone

Commesechiamma

a cura di

Paologiovanni Maione

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua

2020

Pietro Trinchera

L'abbate Collarone

Pietro Trincherà
L'abbate Collarone
a cura di Paologiovanni Maione

© 2020 Paologiovanni Maione
© 2020 lineadacqua edizioni

Biblioteca Pregoldoniana, n° 29
Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou
Supervisore per i dialetti: Piermario Vescovo

Comitato scientifico: Beatrice Alfonzetti, Francesco Cotticelli, Andrea Fabiano, Javier Gutiérrez Carou, Simona Morando, Marzia Pieri, Anna Scannapieco e Piermario Vescovo

www.usc.gal/goldoni
javier.gutierrez.carou@usc.gal
Venezia - Santiago de Compostela

lineadacqua edizioni
san marco 3717/d
30124 Venezia
www.lineadacqua.com

ISBN: 978-88-32066-45-6

La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito dei progetti di ricerca *Archivio del teatro pregoldoniano* (FFI2011-23663), *Archivio del teatro pregoldoniano II: banca dati e biblioteca pregoldoniana* (FFI2014-53872-P) e *Archivio del teatro pregoldoniano III: biblioteca pregoldoniana, banca dati e archivio musicale* (PGC2018-097031-B-I00) finanziati dal *Ministerio de Ciencia e Innovación* spagnolo e dal FEDER. Lettura, stampa e citazione (indicando nome del curatore, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietato qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione del curatore e del direttore della collana.



Pietro Trinchera

L'abbate Collarone
Commesechiamma

a cura di Paologiovanni Maione

Biblioteca Pregoldoniana, n° 29

Indice

Il viaggio dei “commedianti” tra alterne meteorologie: dai miraggi di esotici successi alle opportune fughe	9
Nota al testo	39
<i>L'abbate Collarone</i>	43
<i>Azzellentissimo Signore</i>	45
Pietro Trinchera <i>Autore A li scarfasegge</i>	46
Chille che la fanno	48
Atto primmo	49
Atto secunno	73
Atto terzo	99
Apparato di varianti	121
Commento	165
Paratesti	165
Atto primmo	169
Atto secunno	188
Atto terzo	204
Bibliografia	217

Il viaggio dei “commedianti” tra alterne meteorologie: dai miraggi di esotici successi alle opportune fughe

Un tal Notar Pietro Trinchera fu il primo, che ruppe il guado; pose in scena qualche carattere singolare in quei tempi, ed introdusse un Notaio ignorante, come nel *Barone di Zampano*, e nelle *Zite*, un Governatore sciocco, e presuntuoso, come nella *Vennegna*, un Maestro di Cappella furbo, e destro, come nell'*Abbate Collarone*, e nel *Concerto*, un Dottore senza dottrina, come nella *Simpatia del sangue*, ed altri caratteri graziosi: ma le sue poterono dirsi più satire, che commedie; e basta leggere il suo *Finto Cieco*, in cui un padre si finge tale, per ostentare onoratezza, e dare nel tempo stesso tutto il comodo alle figlie di far le coquette anche in sua presenza; la *Tavernola Abbenturosa* in cui il carattere di Fra Macario è presso a poco il Tartufo di Moliere, o il D. Pilone del Gigli; la *Vecchia Mmaretata*; lo *Segretista*; la *Finta Vedova*, ed altre, per osservare, dove giungesse in quei tempi la mordace critica, il sarcasmo, l'insolenza, la sfacciataggine, e la scompostezza del Teatro.¹

L'anonimo prefatore dell'opera omnia di Giovanni Battista Lorenzi così licenziava la produzione di Trinchera all'aurora del diciannovesimo secolo, l'opaco “medaglione”, lumeggiato dalla misteriosa penna, in poche righe esaurisce un complesso percorso di scrittura teatrale trascorso su varie scene e in ruoli disparati.²

Tra commedie e libretti per musica attraverso un esercizio di accomodi alle proprie e alle altrui creazioni passando per una scrittura “civile” fatta di opere carnevalesche e completata dal ruolo di concertatore e impresario, si consuma la frenetica attività di un notaio che perseguiva con tenacia un viaggio attraverso la scrittura “napoletana” fondata su una solida tradizione e orientata a sondare inediti percorsi performativi da battere.³ È pur vero che il *compatimento*, in senso moderno e non settecentesco, rivelato dal redattore dell'introduzione al monumento lorenziano nasce da una dotta letteratura del secolo dei lumi poco propensa a indagare un drammaturgo il cui mondo si esauriva in un circuito, probabilmente,

¹ *L'Editore ai Lettori*, in *Opere Teatrali di Giambattista Lorenzi* [...], Napoli, nella Stamperia Flautina, 1806, tomo I, pp. XIII-XIV.

² Per la figura di Pietro Trinchera, e la relativa bibliografia, si rinvia a GIANNI CICALI, *Pietro Trinchera*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, 2019 (http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-trinchera_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 31 agosto 2020).

³ Per un approccio alla lingua napoletana si vedano NICOLA DE BLASI, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012; ID., *Saggi linguistici sulla storia di Napoli*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2017, e ID. - FRANCESCO MONTUORI, *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, Firenze, F. Cesati, 2017. La consultazione di VINCENZO DE RITIS, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1845 è sempre interessante, soprattutto utile è la lunga e articolata introduzione (pp. I-XXXIII). Per la tradizione scenica si vedano MICHELE SCHERILLO, *L'opera buffa napoletana durante il Settecento*, Palermo, Sandron, 1916; FRANCO C. GRECO, *Teatro napoletano del '700. Intellettuali e città tra scrittura e pratica della scena*, Napoli, Pironti, 1981, e FRANCESCO COTTICELLI, *Il teatro recitato*, in ID. - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 455-509, a cui si rinvia per la bibliografia.

poco autorevole ai loro occhi oppure, ancora una volta, sottoposto alla svogliata considerazione di una contemporaneità che fa rimpiangere il passato salvo eccezioni tutte da indagare in una prospettiva politico-sociale.

La *scompostezza* ospitata dalle “sacre” tavole è una denuncia seriale che inonda un profluvio di pagine sullo spettacolo sempre rivolto a un passato ineguagliabile e irraggiungibile, un’umanità di provetti artigiani della scena è vittima di uno sguardo *alterato* poco aduso a “vedere” negli affollati cataloghi i diversi “parti” rappresentati tra produzioni di genere e mestiere, e opere in cui il gesto *artistico* assume connotati “straordinari”.

La laboriosa industria dei poeti per musica produce mercanzia assai varia declinando generi e stili con una disinvoltura funambolica, questi “maghi” dell’Arte escogitano trame rassicuranti indagando e intercettando mode e repertori da ammannire alle bulimiche platee, non tutti i manufatti recano una cifra adamantina ma garantiscono sempre “tempi” e situazioni efficaci al di là del risultato non sempre memorabile.⁴ Spulciando i titoli dei singoli

⁴ Sulla nascita e sull’affermazione dell’opera buffa (oltre alle informazioni reperibili in FRANCESCO FLORIMO, *La scuola musicale di Napoli e i suoi Conservatori*, IV, Napoli, Morano, 1882; ristampa anastatica Bologna, Forni, 1969) si vedano BENEDETTO CROCE, *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII*, Napoli, Pierro, 1891, pp. 233-252 e *passim* (l’opera è stata più volte ristampata, con aggiunte e modifiche, presso la casa editrice Laterza di Bari; della quarta edizione si è avuta una ristampa a cura di Giuseppe Galasso presso Milano, Adelphi, 1992); SCHERILLO, *L’opera buffa napoletana*, cit.; ANDREA DELLA CORTE, *L’opera comica italiana nel Settecento*, II, Bari, Laterza, 1923; HEINRICH BENEDIKT, *Das Königreich Neapel unter Kaiser Karl VI. Eine Darstellung auf Grund bisher unbekannter Dokumente aus den österreichischen Archiven*, Wien-Leipzig, M. Verlag, 1927, pp. 631-633; ULISSE PROTA-GIURLEO, *Breve storia del Teatro di Corte e della musica a Napoli nei secoli XVII-XVIII*, in FELICE DE FILIPPIS - ULISSE PROTA-GIURLEO, *Il Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, L’Arte Tipografica, 1952, pp. 17-146; ID., *I teatri di Napoli nel Seicento. La commedia e le maschere*, Napoli, Fiorentino, 1962, pp. 121-143 [ora si veda ID., *I Teatri di Napoli nel secolo XVII*, a cura di Ermanno Bellucci, Giorgio Mancini, III, Napoli, Il Quartiere edizioni, 2002]; GIANPIERO TINTORI, *L’opera napoletana*, Milano, Ricordi, 1958 (studio confluito, rivisto e ampliato, in ID., *I Napoletani e l’Opera buffa*, Napoli, Edizioni San Carlo, 1980). Per una rifondazione critica del problema cfr. EUGENIO BATTISTI, *Per un’indagine sociologica sui librettisti napoletani buffi del Settecento*, «Letteratura», VIII, 46-48, 1960, pp. 114-164; FRANCESCO DEGRADA, *L’opera napoletana*, in ALBERTO BASSO (a cura di), *Storia dell’Opera*, III, Torino, UTET, 1977, I, 1, p. 244 e pp. 250-251; ID., *Origini e destino dell’opera comica napoletana*, in ID., *Il palazzo incantato. Studi sulla tradizione del melodramma dal Barocco al Romanticismo*, II, Fiesole (FI), Discanto, 1979, I, pp. 41-65; ID., *La commedia per musica a Napoli nella prima metà del Settecento: una ricerca di base*, in LORENZO BIANCONI *et alii* (a cura di), *Atti del XIV congresso della Società Internazionale di Musicologia: Trasmissione e ricezione delle forme di cultura musicale*, III, Torino, E.D.T., 1990, III, pp. 263-274; ID., *Lo frate ’nnamorato e l’estetica della commedia musicale napoletana*, in BIANCA MARIA ANTOLINI - WOLFGANG WITZENMANN (a cura di), *Napoli e il teatro musicale in Europa tra Sette e Ottocento. Studi in onore di Friedrich Lippmann*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 21-35; GRECO, *Teatro napoletano del ’700*, cit., pp. LXXXI-LXXXIV; MICHELE RAK, *L’opera comica napoletana di primo Settecento*, in LORENZO BIANCONI - RENATO BOSSA (a cura di), *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 217-224; PINO SIMONELLI, *Lingua e dialetto nel teatro musicale napoletano del ’700*, *ivi*, pp. 225-237; MICHAEL FINLAY ROBINSON, *L’opera napoletana*, Venezia, Marsilio, 1984, pp. 211-296; PIERO WEISS, *Ancora sulle origini dell’opera comica: il linguaggio*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 1, 1986, pp. 124-148; ID., *La diffusione del repertorio operistico nel Settecento: il caso dell’opera buffa*, in SUSI DAVOLI (a cura di), *Civiltà teatrale e Settecento emiliano*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 241-256; REINHARD STROHM, *Aspetti sociali dell’opera italiana del primo Settecento*, «Musica/Realtà», II, 5, 1981, pp. 117-141; ID., *L’opera italiana del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 141-169; STEFANO CAPONE, *Autori, imprese, teatri dell’opera comica napoletana. Documenti per una storia del teatro napoletano del ’700 (1709-1737)*, Foggia, Books & News, 1992; ID., *L’opera comica napoletana (1709-1749). Teorie, autori, libretti, e documenti di un genere del teatro italiano*, Napoli, Liguori Editore, 2007; FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de’ popoli*». *Materiali per una storia dello spettacolo a Napoli nel primo*

artefici, reputati “grandi” da una “superficiale” schiera di plaudenti spettatori di uno sparuto numero di opere che emergono da un magma indefinito, è possibile notare un campionario di testi assai dissimile fra di loro, guardando con attenzione i loro scaffali e aprendo con tenacia ogni singolo volumetto ci si accorgerà delle molte “scritture” che caratterizzano il loro corso lavorativo, i testi “superlativi” sono sempre un numero esiguo rispetto a quelli “ordinari”, Gennarantonio Federico è un esponente quanto mai autorevole per semplificare questo fenomeno,⁵ agli abbaglianti esiti di alcuni titoli – basterebbero solo quelli destinati alla

Settecento, Milano, Ricordi, 1996, *passim*; EID., «Commedeja pe Museca»: *A New Database, a New Approach to the History of a Musical Genre*, «Opera Eighteenth-Century Music», 12, 2015, pp. 120-122; GIANNI CICALI, *Attori e ruoli nell'opera buffa italiana del Settecento*, Firenze, Le Lettere, 2005; PAOLOGIOVANNI MAIONE, «Tanti diversi umori a contentar si suda»: la commedea dibattuta nel primo Settecento, in GAETANO PITARRESI (a cura di), *Leonardo Vinci e il suo tempo*, Reggio Calabria, Iiriti Editore, 2005, pp. 407-439; ID., *Il sistema della commedea pe mmuseca e Goldoni*, «Problemi di critica goldoniana», XIV, 2007, pp. 105-120; ID., *The 'Catechism' of the commedea pe' mmuseca in the Early Eighteenth Century in Naples*, in ANTHONY DELDONNA (ed. by), *Genre in Eighteenth-Century Music*, Ann Arbor, Steglein Publishing, 2008, pp. 3-35; ID., «La museca è na nzalata mmescata»: la commedia «pasticciata» nel primo Settecento a Napoli, in GAETANO PITARRESI (a cura di), *Responsabilità d'autore e collaborazione nell'opera dell'Età barocca: il Pasticcio*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2011, pp. 257-324; ID., *Lo frate nnammorato «se rappresentaje l'anno 1732. [...] e lo ssa agnuno; cco cquanto gusto, e ssodesfazione»*, in *Stagione Lirica 2011*, Jesi, Fondazione Pergolesi Spontini, 2011, pp. 25-31; ID., «Cantata» e «disfida» per un esercizio teatrale: *Jommelli e la scena comica*, in *Niccolò Jommelli: Don Trastullo*, Napoli, Teatro di San Carlo, 2012, pp. 11-35; ID., *Le lingue della commedea: «na vezzarria; che non s'è bista à nesciuno autro state»*, in BEATRICE ALFONZETTI - MARINA FORMICA (a cura di), *L'idea di nazione nel Settecento*, Roma, Edizione di Storia e Letteratura, 2013, pp. 179-195; ID., *Jommelli tra il Nuovo e il Fiorentini: un debutto in piena regola*, in GAETANO PITARRESI (a cura di), *Niccolò Jommelli: l'esperienza europea di un musicista 'filosofo'*, Reggio Calabria, Edizioni del Conservatorio di Musica «F. Cilea», 2014, pp. 3-82; ID., *Os inicios de Jommelli e as Suas Experiências Cómicas: a Máquina do Teatro Burlesco Napolitano*, in Della Gloria, e dell'Amor. *Olbares sobre a Obra de Niccolò Jommelli (1714-1774) em Portugal*, Lisboa, OPART, 2014, pp. 27-30; ID., *Le carte degli antichi banchi e il panorama musicale e teatrale della Napoli di primo Settecento (1726-1736): la scena della commedea pe museca*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 9, 2015, pp. 733-763; ID., *Le molte vite de Lo castiello saccheato di Francesco Oliva*, in JAVIER GUTIÉRREZ CAROU (a cura di), *Goldoni «avant la lettre»: esperienze teatrali pregoldoniane (1650-1750)*, Venezia, lineadacqua, 2015, pp. 259-269; ID., *Vokalität und schauspielerische Virtuosität: Comici im Neapel der ersten Hälfte des Settecento*, in SASKIA M. WOYKE - KATRIN LOSLEBEN - STEPHAN MÖSCH - ANNO MÜNGEN (Hrsg.), *Singstimmen: Ästhetik, Geschlecht, Vokalprofil*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2017, pp. 225-242; ID., *L'amore in maschera: il ritorno di Jommelli al Teatro dei Fiorentini*, in MARIA IDA BIGGI - FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE - ISKRENA YORDANOVA (a cura di), *Le stagioni di Niccolò Jommelli*, Napoli, Turchini Edizioni, 2018, pp. 303-373; ID., *Lo frate nnammorato «se rappresentaje l'anno 1732. [...] e lo ssa agnuno; cco cquanto gusto, e ssodesfazione»*, «Drammaturgia», <http://drammaturgia.fupress.net/saggi/saggio.php?id=7327> (28 dicembre 2018); ID., *Esibizione e vulnerabilità dei corpi sulla scena comica del primo Settecento*, in Tatiana Korneeva (a cura di), *Il tappeto rovesciato. La presenza del corpo negli epistolari e nel teatro dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 2019, pp. 95-113; e FRANCESCO OLIVA *Lo castiello saccheato Commedea. In appendice Francesco Oliva - Pietro Trinchera L'Emilia Commedia per musica*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, lineadacqua, 2015, <http://www.usc.gal/goldoni/doc/oliva-locastiello-oliva-trinchera-emilia-maione-bibliotecapregoldoniana10-definitivo.pdf>. Per la lettura delle commedie per musica composte a Napoli tra il 1707 e il 1750 si consulti il sito progettato e curato da Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione con la consulenza storico-linguistica di Nicola De Blasi: <http://www.operabuffaturchini.it/>.

⁵ Sulla figura di Federico si rinvia a NICOLA BALATA, *Federico, Gennaro Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, 1995, [http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-antonio-federico_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-antonio-federico_(Dizionario-Biografico)) – a cui si rinvia anche per la bibliografia – (consultato il 31 agosto 2020); VALENTINA GALLO, *Gennarantonio Federico e Placido Adriani: dall'opera buffa alla commedia dialettale*, «Misure critiche», 94-96, 1995, pp. 23-33; EAD., *La commedia dialettale napoletana del primo '700. Niccolò Maresca e Gennaro Antonio Federico*, «Esperienze Letterarie», 2, 1999, pp. 39-62; FRANCESCO COTTICELLI, *Dalla commedia improvvisa alla «commedea pe mmuseca». Riflessioni su Lo frate nnammorato e Il Flaminio*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 4, 2000, pp. 179-191; GENNARO ANTONIO FEDERICO, *Li bbirbe. Commedeja*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, lineadacqua, 2019, <http://www.usc.es/goldoni/doc/federico-libbirbe-maione-bp25.pdf> (consultato il 31 agosto 2020); e LUCIO

musicazione di Pergolesi – fanno da contraltare molti altri dove è il mestiere a emergere, un tratto, sia ben chiaro, tutt'altro che irrilevante ai fini di una storia della scrittura teatrale.⁶ Un pregiudizio talvolta è destinato a marchiare il credito di un autore così come una lettura disinvolta può nuocere alla sua immagine, Pietro Napoli Signorelli, attrezzatissimo intellettuale ed enciclopedico conoscitore del mondo teatrale,⁷ in più casi rivela una discutibile sensibilità nei confronti di una schiera di addetti ai lavori pregiudicando il loro giudizio presso una posterità poco propensa a *sporcarsi le mani* che con fede parafrasa, quando va bene, o copia, bellamente, le autorevoli istanze nuocendo non poco al ruolo che costoro avevano avuto nell'affascinante *racconto* dello spettacolo.

Nelle *Vicende della coltura nelle due Sicilie*, passando in rassegna la drammaturgia della prima metà del Settecento, rubrica Trinchera annotando che in quell'

epoca scrisse altre due commedie in prosa napoletana, un Notajo chiamato Pietro Trinchera morto sventuratamente in carcere prima del 1750 di una ferita fattasi per disperazione da se stesso. In una intitolata *Notà Pettolone* dipinse gajamente un Notajo goffo che vivea, dicesi, quando si rappresentò questa favola. L'altra intitolata la *Gnoccolara* fu una copia viva di una bellezza plebea che era la Circe della sua contrada. Il poeta con molti altri pelato da questa scaltra femminuccia, si vendicò con tale graziosa favola che piacque impressa e rappresentata. Il Trinchera valea nel copiare gli avvenimenti veri, e scarseggiava d'immaginazione, non di ardire, per satireggiare senza ribrezzo. Molto infelicemente componea le parti toscane e soleva spesso implorare il soccorso dell'altrui penna: ma nel nostro dialetto pungeva con vivacità né mancava di grazia né di lepidezza aristofanesca.⁸

Alle prese, poi, con i librettisti per musica, categoria alla quale va anche lui annoverato per l'attività di poeta teatrale, dice che Trinchera

scrisse [...] per lo più pel picciolo teatro della Pace, detto ancora della Lava dopo il 1740. Tra più dozzine di drammi che compose riscosse molto applauso la *Vennegna* in cui ritrasse felicemente i costumi e le maniere delle nostre vendemmiatrici, e l'*Abate Collarone* maestro di musica che insegna a cantare ad alcune ragazze della riviera di Chiaja. Rassetò ancora pel Teatro Nuovo lo *Cecato fauzo* antico melodramma napoletano, frammischiandovi alcune parti toscane col soccorso del Sacerdote Giuseppe Vecchione, e l'intitolo *il Finto Cieco*. Ma niuno de' suoi componimenti ebbe maggior voga né tanto gli costò quanto la farsa intitolata *la Tavernola abentorosa* posta in musica dal napoletano Carlo Cecere contrapuntista e sonator di violino eccellente, che egli pubblicò senza data col nome anagrammatico di Terenzio Chirrap e che avea scritta per recitarsi nel real monistero di S. Chiara verso il 1740. L'azione si aggira tra villani delle paludi ne' contorni di Napoli nell'osteria detta de' *Cacciatori* e contiene una dipintura al naturale di un furbo che si dà a credere Eremita, carpisce dell'elemosine ed acquista riputazione di buono e credito su di ognuno coll'arte de' Tartuffi.⁹

TUFANO, *Una scbedà per il «Flaminio» di Federico e Pergolesi: «Benedetto, maledetto» tra memoria della scena ed equivoci del popolare*, «Studi Goldoniani», 16, 2019, pp. 121-150.

⁶ Cfr. nota 4.

⁷ Cfr., almeno, LUCIO TUFANO, *Pietro Napoli Signorelli e la musica a Napoli nella seconda metà del Settecento. Pagine inedite dal «Regno di Ferdinando IV»*, in STEFANO PALMIERI (a cura di), *Studi per Marcello Gigante*, Bologna, Il Mulino, 2003 [ma 2004], pp. 457-495, e FRANCESCO COTTICELLI, *Prolegomeni a Pietro Napoli Signorelli*, in ELISABETH BOCK - MICHAEL PAUSER (Hrsg.), *Denn Musik ist der größte Segen... Festschrift Helen Geyer zum 65. Geburtstag*, Sinzig, Studio Verlag, 2018, pp. 51-60.

⁸ PIETRO NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle due Sicilie, o sia storia ragionata della loro legislazione e polizia, delle lettere, del commercio, delle arti, e degli spettacoli dalle colonie straniere insino a noi*, 5 tomi, Napoli, Vincenzo Flauto, 1786, V, pp. 551-552.

⁹ Ivi, pp. 562-563.

Anche nella *Storia critica de' teatri antichi e moderni* sottolinea che

Commedie pur furono, benché di assai minor bellezze, le opere di Pietro Trinchera autore dell'opera la *Vennegna* cantata la prima volta colla musica di Gaetano Latilla nel teatro detto della Lava e poi più volte replicata altrove; dell'*Abate Collarone* quivi parimente cantata colla musica di Domenico Fischetti, che si ripeté poi nel teatro de Fiorentini nel 1754 col titolo le *Chiajese Cantari ne*, ma con alcune alterazioni fatte alla musica del Fischetti dal nomato Logroscino. Scrisse il Trinchera moltissime altre opere buffe di varia fortuna, e singolarmente la *Tavernola abbentorata* cagione di ogni sventura dell'autore, in cui fece una dipintura vivace di un *Fra Macario* equivalente ad un *Tartufo* recitata colla musica di Carlo Cecere.¹⁰

Le lunghe ombre non inquietano, comunque, la storiografia tardo-ottocentesca che avvia una lenta riabilitazione del commediografo volgendo il proprio sguardo su aspetti che rivelano l'originalità e il ruolo che spetta al malcapitato artigiano della scena.

La pratica di questi professionisti è talvolta sottoposta a letture inidonee alla comprensione del portato della loro opera sempre in bilico tra imprescindibili convenzioni e affannosa ricerca, dove a sovrintendere il tutto restavano le leggi del mercato mosse da urgenze e esigenze non sempre in linea con le velleità creativi degli “artisti”.¹¹ L'analisi di alcuni, riflette anche una soggettività di indagine o una posizione all'interno della comunità discordante con le idee e l'operato di *miliieux* fautori di “manifesti” alternativi.

Trinchera ha una vita avventurosa segnata da episodi legali che lo porteranno a una misteriosa morte segnata da contraddittorie letture e ammantata da leggende che hanno distorto, talvolta, anche la sua biografia confondendo periodi e vicende. “Eroe”, per alcuni, capace di infrangere costumi e regole con spavalderia in spregio di leggi e codici, si trova ad essere indicato come *eretico* e irriverente al cospetto della censura religiosa e infine per debiti è incarcerato in quel luogo dove si consuma la tragica dipartita.

La sua stagione di uomo di scena è all'insegna di una strenua identità di genere poco propensa a omologarsi in un prodotto di maniera da divulgare presso una platea internazionale, le strade “forestiere” non fanno gola a Trinchera anzi non fa gola allo scrittore asservirsi a quella moda imperante che cercava di sottoporre l'eccentrico prodotto a una “fattura” aggiogata alle richieste al di là del Garigliano. Vive la costruzione dell'*indefinibile* prodotto secondo l'aurorale progetto incentrato su un eclettismo di stili, linguaggi e registri difficilmente “disciplinati” ma votati a una contaminazione fortemente ricercata e battuta, il serialismo di taluni ingranaggi rientrava in quei meccanismi rassicuranti all'interno dei quali era possibile innervare dati che cautamente, o temerariamente, scuotevano le linee guida. È un mondo difficilmente governabile, pieno di insidie e trabocchetti, da più parti imbrigliato con poca

¹⁰ PIETRO NAPOLI SIGNORELLI, *Storia critica de' teatri antichi e moderni*, 10 tomi, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1813, X, p. 121.

¹¹ La vita tra le quinte è rivelata, ad esempio, dai paratesti considerati in MAIONE, «*Tanti diversi umori a contentar si suda*», cit.

efficacia avendo una natura poliedrica che solo con l'esportazione riuscì a essere "modellato" senza però abbandonare la propria natura nella sua cuna grazie ad artisti che continuarono a perseguire le linee tracciate dai padri, sebbene alcuni praticarono anche una scrittura destinata ad altre latitudini.¹²

Il contenitore nel corso del tempo accoglie e promuove, facendoli propri, umori e idee nati sotto altro cielo avviando processi di dibattito e aggiornamento dai forti connotati culturali e ideologici sempre sotto l'innocua definizione di *commedia*: un dominio sotto cui trovano ricetto una molteplicità di statuti.¹³ Lo stesso Trincherà non si discosta dal "genio" fondativo speculando sugli stili e le forme, e soprattutto alimentando *dalla* scena l'accesso dibattito sulle sorti della lingua nazionale e i meccanismi teatrali, partecipa strenuamente a quella ridda "teorica" che non lascia traccia di sé se non nei paratesti o nelle azioni, è una realtà convinta, per tradizione, che le "rivoluzioni" si fanno sulle tavole e non a tavolino.¹⁴ Queste scrivanie mobili sono testimoni di una solida tradizione rappresentata mirabilmente dall'iperuranico cesareo a cui si affida Terentio Chirrap – eccentrico anagramma del nostro – battendo le strade delle scene cittadine tra scrittura e impresariato.

L'esercizio poetico per musica lo svolge tra il Teatro della Pace – così appellato per la vicinanza con il caritatevole complesso di Santa Maria della Pace –, detto anche della Lava per l'ubicazione nell'omonimo vico dove era anche il palazzo dei principi di Chiusano (luogo emblematico per la "nascita" della *commedeja pe mmuseca*), il Teatro Nuovo sopra Toledo e il Teatro dei Fiorentini,¹⁵ praticamente presso i tre luoghi fortemente votati alla *commedia* in tutte le sue declinazioni, sale che interloquivano fra di loro esponendo manufatti diversificati frutto di scelte rappresentative marcatamente connotate e "protette".¹⁶ La vena di Trincherà trae linfa e ispirazione dal mondo performativo circostante costruendo trame che ammiccano a filoni teatrali già collaudati¹⁷ e inseguendo una propria cifra linguistica all'interno di una

¹² Sulle prime sortite del genere fuori da Napoli si vedano WEISS, *La diffusione del repertorio operistico nell'Italia del Settecento*, cit., pp. 241-256; GERARDO TOCCHINI, *Libretti napoletani, libretti tosco-romani: nascita della commedia per musica goldoniana*, «Studi Musicali», XXVI, 1997, pp. 377-415; e COTTICELLI, FRANCESCO - MAIONE, PAOLO-GIOVANNI, «*Abilitarsi negli impieghi maggiori*»: il viaggio dei comici fra repertori e piazze, in ANNE-MADELEINE GOULET - GESA ZUR NIEDEN (Hrsg.), *Europäische Musiker in Venedig, Rom und Neapel (1650-1750)*, «Analecta Musicologica», 52, 2015, pp. 326-346.

¹³ Cfr. almeno PAOLOGIOVANNI MAIONE, *La scena napoletana e la commedia per musica (1707-1750)*, in COTTICELLI - ID. (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, cit., I, pp. 139-205.

¹⁴ Cfr. MAIONE, «*Tanti diversi umori a contentar si suda*», cit.; e ID., *Le lingue della commedea: «na vezzarria; che non s'è bista à nesciuno autro state*», cit.

¹⁵ Per le tre sale si veda, almeno, COTTICELLI - MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*», cit., pp. 95-177 e relativa bibliografia.

¹⁶ Per la programmazione primo settecentesca, ivi, pp. 361-390.

¹⁷ La vivacità della scena napoletana del tempo si desume dalla COTTICELLI - MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, cit.

letteratura assai schierata sulle sorti del napoletano, una *lingua* studiata con meticolosità e sottoposta a mille artifici per ricreare le tante *lingue* parlate in città cogliendo sfumature impercettibili in quella pratica tesa a marcare e delineare territori nonché il censo – dall’erudito eloquio delle classi sociali più abbienti a quello *sanguigno* del popolo minuto disegnando un organigramma assai sfaccettato e sofisticato – lo stesso *toscano* è esibito in un ventaglio espressivo atto a rivelare lo status di coloro che lo parlano.¹⁸

La speculazione, ardita e sopraffina, sui registri linguistici, aveva contraddistinto sin dalla fase aurorale la commedia per musica prevedendo una riflessione non irrilevante sui possibili orizzonti lessicali. L’*italiano*, nell’ordito “comico”, fa capolino fin dalle prime stagioni del nuovo genere affiancandosi alle parlate locali senza alcuna difficoltà – si rammenta che nella stagione 1718-19 l’antica stanza dei Fiorentini programmò tre commedie in musica esclusivamente in italiano, inedito progetto del veterano Tullio coadiuvato dai musicisti Orefice, Feo e Alessandro Scarlatti.¹⁹ Il primo esperimento si ebbe nel 1710 con *La Camilla* musicata da Orefice in cui l’utilizzo del parlato *forastiero* era funzionale al personaggio la cui anagrafe prevedeva natali non partenopei.²⁰ Da questa altezza l’italiano è accolto – in tutti i suoi registri – nei libretti delle commedie per indicare i personaggi stranieri e sotto il profilo meramente rappresentativo le maestranze non aduse all’idioma napoletano scritte nella compagnia. Tra colti riferimenti – espliciti e impliciti –, studio degli ambienti sociali coevi – da quelli legati alla sua professione notarile a coloro che affollavano gli edifici teatrali senza nessuna esclusione –, analisi delle vicende più disparate, si pone quale critico distaccato eppur partecipe della storia del tempo con quella sua predisposizione «a llo nnaturale» che ne fanno un acuto cantore di una città a forte vocazione rappresentativa. Anche lui conduce l’incantato spettatore per le strade e gli slarghi cittadini esibendo luoghi memorabili e ordinari per una liturgia ineguagliabile, la città rappresentata è un lusso coltivato con metodo da una drammaturgia

¹⁸ Cfr. nota 3 e MAIONE, *Le lingue della commedea*, cit., pp. 179-195.

¹⁹ Sull’esperienza specifica di Scarlatti si veda FRANCESCO COTTICELLI, *Su Il trionfo dell’onore (1718)*, in LUCA DELLA LIBERA - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Devozione e passione: Alessandro Scarlatti nella Napoli e Roma barocca*, Napoli, Turchini, 2014, pp. 183-192. Un’edizione del testo a cura di Francesco Cotticelli si può consultare accedendo al portale <http://www.operabuffaturchini.it/> curato da Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione con la consulenza storico-linguistica di Nicola De Blasi: il link diretto è <http://www.operabuffaturchini.it/operabuffa/libretti/TrionfoOnore-0.jsp> (consultato il 31 agosto 2020).

²⁰ Cfr. *La Camilla*, | *Dramma Pe Museca* | *Da recetarese a lo Tiatro de li Shio-* | *rentine nchist’Anno 1710.* | *Dedecata* | *A l’Azzellentissema Signora* | *D. Giovanna* | *Pignatiello D’Aragona* | [...] | *In Venetia* | *Pe lo Molina 1710* musicata da Antonio Refice. L’edizione del testo a cura di Luigi Gagliardi è al link <http://www.operabuffaturchini.it/operabuffa/libretti/Camilla1710-0.jsp> (consultato il 31 agosto 2020).

plurisecolare che ha fatto del paesaggio e dell'urbanistica locale una abbagliante cifra di riconoscibilità.²¹

Nel teatro “anatomico” dell'indefesso notaio non manca l'analisi prudente e *sverognata* della costellazione che “sovrasta” il palcoscenico, smantella la patinata architettura per svelare in maniera impudica meccanismi e miserie di un “deposito” umano teso a incantare con i propri artifici i rapiti e plaudenti spettatori.²² Un forziere ricco di “cianfrusaglie” destinate a ingannare nel momento in cui si animano, in quel momento in cui smettono, illusoriamente, gli abiti feriali e le loro *piccolezze* quotidiane per iniziare un viaggio vivificante spesso avviato già fuori dalla scena quando compiono il tragitto dalle proprie case, su sedie e carrozze, abbigliati – travestiti! – con quei costumi indossati per affascinare, lusingare, ingannare.²³ Ma l'impudico sguardo non risparmia gli uomini delle “quinte”, tutte quelle creature che permettono il moto delle “stelle” attraverso le loro competenze e professionalità, non a caso Trincherà porrà in scena se stesso nella esibizione delle sue mansioni di poeta, impresario e notaio.

²¹ Sulla città in scena si vedano FRANCO C. GRECO, *Teatro napoletano del '700*, cit., pp. LIV-LVI; ID., *Spazio reale e spazio virtuale della scena napoletana settecentesca*, in ENRICO NARCISO (a cura di), *Illuminismo meridionale e Comunità locali*, Napoli, Guida, 1988, pp. 212-258; ID., *Behvedere o il teatro*, in ID. (a cura di), *I percorsi della scena. Cultura e comunicazione del teatro nell'Europa del Settecento*, Napoli, Luciano, 2001, pp. 479-561; e COTTICELLI - MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*», cit., pp. 44-46.

²² Su questo repertorio si vedano DANIELA GOLDIN, *La vera fenice. Librettisti e libretti tra Sette e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 73-76; FRANCESCO DEGRADA, *Una sconosciuta esperienza teatrale di Domenico Scarlatti: «La Dirindina»*, in ID., *Il palazzone incantato*, cit., I, pp. 67-97; FRANCESCA SAVOIA (a cura di), *La cantante e l'impresario e altri metamelodrammi*, Genova, Costa & Nolan, 1988; FRANCO VAZZOLER, “...al libretto si dia mano”. *L'opera nell'opera in alcuni libretti del Settecento*, «L'immagine riflessa. Rivista di sociologia dei testi», XI, 1988, pp. 335-348; ID., *Didone e l'impresario*, in ELENA SALA DI FELICE - ROSSANA CAIRA LUMETTI (a cura di), *Il melodramma di Pietro Metastasio, la poesia, la musica, la messinscena e l'opera italiana nel Settecento*, Roma, Aracne, 2001, pp. 305-324; FRANÇOISE DECROISSETTE, *Goldoni et le metamelodramma: La bella verità*, in *Musiques goldoniennes. Hommage à Jacques Joly*, Paris, Outre-monts, 1995, pp. 37-43; RAFFAELLA AMBROSOLI, *La satira metateatrale di Calzabigi: L'opera seria*, in FEDERICO MARRI - FRANCESCO PAOLO RUSSO (a cura di), *Ranieri Calzabigi tra Vienna e Napoli*, Lucca, LIM, 1997, pp. 85-99; FRANCESCA GATTA, *Lessico del teatro e lessico della musica nei libretti metateatrali settecenteschi*, in FIAMMA NICOLodi - PAOLO TROVATO (a cura di), *Le parole della musica, 3: Studi di lessicologia musicale*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 89-133; FRANCO PIPERNO, *Lessico musicale e 'metamusicalità' nei libretti goldoniani*, «Problemi di critica goldoniana», XIV, 2008, pp. 79-112; FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Il teatro allo specchio: il metateatro tra melodramma e prosa*, Napoli, Turchini Edizioni, 2012; e CARLO GOLDONI, *L'impresario delle Smirne*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, Marsilio, 2018.

²³ Temeraria appariva nel Seicento Giulia de Caro, colei che probabilmente inaugurava una pratica in futuro assai seguita. Per la de Caro si vedano ULISSE PROTA - GIURLEO, *I teatri di Napoli nel '600*, cit.; PAOLOGIOVANNI MAIONE, *Giulia de Caro «sen Ciulla» da commediante a cantarina: osservazioni sulla condizione degli «armonici» nella seconda metà del Seicento*, «Rivista italiana di musicologia», XXXII/1, 1997, pp. 61-80; ID., *Giulia de Caro «Famosissima Armonica» e Il Bordello Sostenuto del Signor Don Antonio Muscettola*, Napoli, Luciano Editore, 1997; e DOMENICO ANTONIO D'ALESSANDRO, *Mecenati e mecenatismo nella vita musicale napoletana del Seicento e condizione sociale del musicista. I casi di Giovanni Maria Trabaci e Francesco Provenzale*, in FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Seicento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 71-540: 445, 450-452 e 459-468.

L’esercizio letterario sulle vicende della scena da tempo fioriva tra arguti *pamphlet* e severi trattati, tra disinvolti canovacci e commedie di parola, agili intermezzi e affreschi musicali dove l’elemento del teatro nel teatro appare non solo esplicito ma talvolta occultato in una sofisticata trama anch’essa foriera di *illustrazioni* intriganti e suggestive.²⁴ Se *Il concerto*²⁵ e *Il corrivo*²⁶ sono i testi metateatrali più espliciti dell’“anagrammato” notaro, non mancano spunti e situazioni in altri libretti, si pensi ad esempio a *Il finto cieco*,²⁷ o nell’ossevatorio sulle canterine allestito per *L’abbate Collarone*²⁸ poi *accomodato* in *Le chiajese cantarine*.²⁹

Nel 1749, Trincherà in forze presso la sala della Pace, avvia un’operazione, apparentemente abusata, sullo *status* delle virtuose passando in rassegna non solo le note *gag* sui capricci e gli incontinenti costumi, ma “analizzando” il censo e il noviziato, assai discutibile, che le conduce all’agognata meta, si sottolinea prevalentemente l’esigenza del mondo reietto di intraprendere un percorso “virtuoso” foriero di una vita agiata e “dignitosa” all’ombra della *finzione* scenica presaga di una condizione sociale rispettabile. La stagione della piccola sala dei Tribunali apriva il sipario ancora una volta sull’immaginario poetico del Trincherà ospitando due sue produzioni, oltre a *L’abbate Collarone* veniva allestita nel carnevale del ’50 *La vecchia mmaritata*³⁰

²⁴ Si veda la nota 22.

²⁵ Cfr. Il Concerto | Melodrama per Musica | Di | Partenio Chriter | Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo nella Primavera di quest’anno 1746. | Dedicato | All’illustriss. ed eccellent. Signore | Il Signor | D. Gio: Giuseppe | Giron | Principe di Canneto [...] | In Napoli MDCCXLVI. | A spese di Domenico Langiano, e Domenico Vivenzio [...], musica di Gaetano Latilla.

²⁶ Cfr. Lo Corrivo | Pazzia per mmuseca | de Pietro Trincherà. | Da rappresentarse nchesta corrente | Primavera dell’anno 1736. | a lo Teatro de la Pace. | Addedecata | A lo Llostrissemu, e Azzellentissemu | Signore | D. Luise Francisco | Caracciolo [...]. | A Nnapole MDCCXXXVI. | Pe Gianfrancisco Paci. Il libretto fu musicato da Giovanni Gualberto Brunetti.

²⁷ Cfr. Il | finto cieco | Melodrama | di notar Pietro Trincherà | Composto in Musica | Dal Signor | D. Gioacchino Cocchi | Maestro, e Regolatore del Coro nell’ | insigne, e pio Conservatorio delle | Figlie dell’Incurabili di Vinegia. | Da rappresentarsi | Nel Teatro Nuovo sopra Toletto in quest’ | Autunno del corrente anno 1752. | In Napoli | MDCCLII. | Per Domenico Lanciano | Impressore del Real Palazzo.

²⁸ Cfr. L’abbate Collarone | Commesechiamma | de Nota’ | Pietro Trincherà | Da rappresentarse a lo Triato | de la Pace nchist’anno | 1749. | Addedecata allo Llustriss., e Azzellentiss. Signore | D. Giuseppe | de Rossi | conte de Cajazzo, | del li duce de la Serre, de li Si- | gnure de Sanseconna. | A Nnap., A la Stamparia de Giovanne de Simone, 1749. | [...] A spese de lo Mpressario. Da ora si cita rinviano alla presente edizione.

²⁹ Cfr. Le chiajese | cantarine | Pazzia pe mmuseca | de Nota’ Pietro Trincherà | Da rappresentarse a lo Teatro Nuovo | a Monte Cravario nchisto Car- | nevale venturo de chisto | corrente anno 1754. | A Nnapole | [...] Se vennero a la porta de lo Teatro.

³⁰ Cfr. La vecchia | mmaritata | Comeddea | de | Nota’ Pietro | Trincherà. | Posta mmuseca | da lo Signore | | Don Gaetano Latilla | Mastro de Cappella Napolitano | Da rappresentarse a lo Teatro de la Pace | nchisto Carnevale de lo 1750. | Addedecata | A lo llustrissemu Signore | D. Marcantonio | Pepi | [...] | A Nnapole, MDCCCL. | [...] | Se vennero da Jennaro Mocaldo [...].
LO / TUTORE / NNAMMORATO / Commedea pe Mmuseca / DE NOTA’ PIETRO TRINCHEA / Da rappresentarse a lo Teatro de la Pace / nchisto Carnevale de lo corrente / Anno 1749. / ADDEDECATA / A lo Muto Llustro Signore // D. ANIELLO / DE CAMPORA // A NNAPOLE MDCCXXXIX / Co la 216 lecienzia de lo Superiure / Se vennero a S. Biase a li Librare / a a scesa de la Taverna de / S. Sevenno da Dommineco Ascione.

ma già nel carnevale precedente aveva accolto *Lo tutore nnamorato*³¹ rivelando una progettualità raffinata e sottile.

In modo impertinente il librettista si rivolge per il suo *Abbate* «a li scarfasegge», a coloro che con debosciatezza occuperanno i posti del teatro mettendoli a parte del “documentario” al quale assisteranno, la redenzione di tre emarginate creature, dall’oscura vita trascorsa alla marina di Chiaja vivendo del pescato, attraverso il miraggio celestiale di rocamboleschi viaggi per esibire le loro ugole d’oro. Un esperimento sociale che cerca di “ammaestrare” e ammansire la ribelle natura di tre incantevoli *cenerentole* da proiettare nell’empireo del belcanto, naturalmente un percorso segnato da mille insidie e peripezie di carattere amoroso, le belle sono subito gettate in un agone affettivo-sensuale-erotico fatto di celie, moine, interessi... una perdita della “verginità” selvaggia! Da subito si indica la *gloria* a cui è destinato l’umile sito dei loro natali «nvederese fra poco tempo tre povere marenaresse de chelle cchiù scordate che se ponno trovare dintò a chille vasce, scarpesare li meglio triate de la Talia e de l’Auropa tutta»fregiate da quei vezzosi nomignoli d’arte che accompagnano la loro onomastica nelle stupefacenti scorribande in luoghi lontani e affascinanti al solo nominarli: «da Pescarina è gghiuta pe primma donna a Calicutta, la Marinella a Finibusterra e la Chiajese a Trabisonna». ³² Il tutto sarà possibile, con un’ardita dissolvenza dalla finzione alla realtà, solo se parte sta falluca securissemma pe ddintò a sto mare de pericole ca vene guedata da lo temmone de no Signore accossì granne che basta dicere Casa RUSSO, pe fa mpalledire, jancheare e tremmare a chi la sente, pocca essenose puosto a proteggere lo mpressario, a forziore ave da proteggere le ccantarinole che so’ le ffiglie soje, né se poteva trovare lauro cchiù forte, gruosso e chiantutto pe nc’agguattare sotto ste povere fegliole che chi spostata da la necessetate, chi da l’arbascia e chi da la disperazione so’ arredotte a fare le ccantarinole.³³

La protezione è garante dell’impresa ma anche dell’opera e per emanazione anche delle virtuose *narrate* e reali sempre bisognose di un marchio di fabbrica autorevole da ostentare accanto al proprio *oscuro* nome, l’appartenenza illumina il cammino artistico e la valentia delle *sventurate* che solo con questo mestiere possono sostentarsi e non soccombere ai rigori di un’esistenza altrimenti miserevole. Il canto come ultima spiaggia è da paragonare più alle sabbie mobili che a un porto sicuro perché le insidie sono sempre in agguato e dunque solo

³¹ Lo | tutore | nnamorato | Commedea pe Mmuseca | de nota’ Pietro Trincherà | Da rappresentarse a lo Teatro de la Pace | nchisto Carnevale de lo corrente | Anno 1749. | Addedecata | A lo Muto Llustro Signore | D. Aniello | de Campora | A Nnapole MDCCXXXIX [...] | Se vvenno a S. Biase a li Librare | a la scesa de la Taverna de | S. Sevenno da Dommineco Ascione.

³² Le citazioni sono tratte da *Pietro Trincherà autore a li scarfasegge* in *L’abate Collarone*, cit.

³³ *Ibidem*.

«sotto a sto lauro starrano secure da chille lampe e truone che pe lo spisso pigliano a conzummare, a tarrafenare e a persequetare sto ceto de vertolose».³⁴ Discusse e vezzeggiate, le sirene sono sempre sull’orlo del meretricio, da più parti fioccano denunce sulle presunta condotta immorale rintuzzate da suppliche e certificati di specchiata continenza e di devota vita – gli uomini di chiesa riscattano le tormentate con attestati comprovanti penitenziali esercizi e piüssime partecipazioni al banchetto celeste – eppure prammatiche inesorabili le vorrebbero emarginate e fuori dalle mura cittadine, un’espiazione che trova solo nelle altolocate protezioni il giusto riconoscimento per l’arte sopraffina che le pone al riparo dai sulfurei recinti delle donne perdute.³⁵ Perseguitate e talvolta recluse in istituti “purificatori”, affrontano con spavalderia le malelingue inseguendo il loro sogno votandosi allo spettacolo bellissimo «quanto difficile» sicure di un sereno futuro perché «avenno trovata la vena dell’oro e lo nido de le bertute, starranno franche da le persecuziune, da le murmuraziune e da l’assaute ncoppa a la bella onestate lloro, e sarranno le primme che pe la via deritta de la vertute arrevarranno a li cieie e se ne tornarranno vecchie a la cetate lloro, carreche de denare, gioje e bbestite».³⁶

Nel tragitto dal Teatro della Pace a quello del Nuovo, dopo oltre un lustro, il libretto perde per strada il suo scritto ai lettori ma l’azione non perde di vista il mutato ambiente e soprattutto le nuove “strategie” messe in campo dalla compagnia scritturata dalla sala «a Monte Cravario». Trincherà è uomo di spettacolo assai attento a valorizzare le qualità sceniche dei suoi attori vezzeggiandoli oltremodo nell’offrirgli parti confacenti alla loro natura, con attenzione cerca di soddisfare le loro richieste aiutandoli nel ridefinire sempre più il loro viaggio sulle tavole, i sipari si aprono su un’attività tesa a rivelare, di volta in volta, lo stato delle competenze dei beniamini. Le prerogative tecniche dei singoli trovano ampio spazio

³⁴ Pietro Trincherà autore a li scarfasegge in *L’abate Collarone*, cit..

³⁵ Una disamina sui costumi e la professionalità delle cantanti in età moderna, in area napoletana, si delinea attraverso le pagine di CROCE, *I teatri di Napoli*, cit., *passim*; PROTA-GIURLEO, *Breve storia del teatro di corte*, cit., pp. 17-146; SALVATORE DI GIACOMO, *La prostituzione in Napoli nei secoli XV, XVI e XVII*, s.l., Del Delfino, 1968; COTTICELLI - MAIONE, «Onesto divertimento, ed allegria de’ popoli», cit., pp. 179-192; MAIONE, *Giulia de Caro «seu Ciulla»*, cit., pp. 61-80; ID. - FRANCESCA SELLER, *Vita teatrale a Napoli tra Sette e Ottocento attraverso le fonti giuridiche*, in FRANCESCO PAOLO RUSSO (a cura di), *Salfi librettista*, Vibo Valentia, Monteleone, 2001, pp. 83-95; EID., *I virtuosi sulle scene giuridiche a Napoli nella seconda metà del Settecento*, in PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Fonti d’archivio per la storia della musica e dello spettacolo a Napoli tra XVI e XVIII secolo*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2001, pp. 477-486; PAOLOGIOVANNI MAIONE, «Mena vita onestissima»: le cantarine alla conquista della scena, in CARLA DENTE (a cura di), *Dibattito sul teatro. Voci, opinioni, interpretazioni*, Pisa, ETS, 2006, pp. 123-134; ID., *Giulia de Caro: from whore to impresario. On cantarine and Theatre in Naples in the second half of the Seventeenth Century*, in KURT DREXEL - RAINER LEPUSCHITZ (Hrsg.), *Online-Tagungsbericht zum Symposium: Das Eigene und das Fremde - Beziehungen zwischen verschiedenen Musikkulturen*, Universität Innsbruck, Österreich, 2013, <https://www.uibk.ac.at/musikwissenschaft/forschung/publikationen/daseigene/maione.pdf> (consultato il 31 agosto 2020); ID., «Il possesso della scena»: gente di teatro in musica tra Sei e Settecento, «Drammaturgia», XII, n.s. 2, 2015, pp. 97-108, www.fu-press.net/index.php/drammaturgia/article/view/18363/17056 (consultato il 31 agosto 2020); e ID., *Gli impieghi delle virtuose tra alcova e palcoscenico: lo sguardo della diplomazia*, «Studi Musicali», n.s. VII/2, 2016, pp. 407-453.

³⁶ Pietro Trincherà, cit.

nell'invenzione del notaio che mostra, per quelle figure con cui ha una maggiore consuetudine, una notevole sensibilità, cosa per altro comune al ceto degli scrittori della scena, nel porre l'accento su quelle specializzazioni che li rendono "riconoscibili" al pubblico senza tralasciare di avviare, comunque, un processo di maturazione e crescita, naturalmente d'intesa con l'attore. Non si dimentichi che in questo repertorio è molto forte la connotazione per ruoli sebbene, talvolta, possa assistersi alla "migrazione" da un ruolo ad un altro (è il caso, ad esempio, di Laura Monti che nasce "servetta" per poi divenire "primo uomo" – *amoroso*). Per il palcoscenico sopra Toledo muta il titolo spostando l'attenzione dal maestro di Cappella alle vicende delle tre *marinare* in fase di trasformazione, l'operazione getta già una serie di informazioni sulla diversa dinamica che acquisisce il testo nella sua ripresa, operazione che comporta aggiusti sommari e radicali. Il cast del '54 risulta completamente diverso da quello del '49, cosa che rende indispensabile un'attenta riequilibratura dell'ordito:

L'abbate Collarone

AB. COLLARONE Masto de Cappella nnammorato de Deanella

Lo Sio Nicola Losi.

MENELLA moglie de Cola Pesce, che se fa credere vedola.

La Signora N.N.

DEANELLA fegliola speretosa

La Signora Francesca Moroni.

NORELLA fegliola freddolella

La Si Anna Travacca.

TITTA Gabelotta de lo pesce, nnammorato de Menella

La Sia Marianna Padula.

D. VICENZICCO vecchio, che fa lo figliulo, nnammorato de le femmene

Lo Sio Filippo Sidoti.

COLA PESCE marito de Menella, finto Ussaro co lo nome de Giorgio

Lo Sio Saverio Comite.

Le chijese cantarine

MENELLA Mogliere de Colapesce, che se fa credere Vedola.

La Signora Anna de Cordova

NORELLA nnammorata de Titta.

La Signora Beatrice de Cordova.

DEANELLA nnammorata de Ab. Collarone.

La Signora Giovanna Vigne.

TITTA nnammorato de Menella.

La Signora Isabella Ranando.

D. VICENZICCO Vecchio, che fa lo figliulo nnammorato de tutte le femmene.

Lo Signore Nicola Savastano.

ABBATE COLLARONE Masto de Cappella.

Lo Signore Carmine Bagnaro.

COLAPESCE Marito de Menella finto Ussaro.

Lo Signore Domenico Ceci.

Va da sé che la disposizione mutata dei personaggi lascia ravvisare una riflessione operata dall'autore sulle nuove dinamiche da mettere in campo, sia ben chiaro che non sono legate al "rango" ma a un organigramma foriero di informazioni sull'intesa con cui si *concertava* lo spettacolo. La "spartizione" dei numeri musicali, tra le due lezioni, appare decisamente cambiato con alcuni "spostamenti" che rivelano un probabile riassetto all'interno di due compagnie mosse da diversi equilibri, sebbene non bisognerebbe mai valutare ciò da un solo titolo della stagione ma dall'intera programmazione per stabilire il piano che regge l'organizzazione del cartellone.

	<i>L'abbate Collarone</i>	<i>Le chiajese cantarine</i>
COLLARONE	2 arie - 2 duetti - 2 quartetto - 1 sestetto - tutti	3 arie - 1 duetto - 1 quartetto - 1 sestetto
MENELLA	3 arie - 2 duetti - 1 terzetto - 2 quartetto - 1 sestetto - tutti	4 arie - 1 duetto - 1 terzetto - 1 quartetto - 1 quintetto - 1 sestetto
DEANELLA	3 arie - 2 duetti - 1 terzetto - 2 quartetto - 1 sestetto - tutti	4 arie - 1 duetto - 1 terzetto - 1 quartetto - 1 quintetto - 1 sestetto
NORELLA	3 arie - 1 duetto - 1 terzetto - 1 quartetto - tutti	3 arie - 1 terzetto - 1 quintetto
TITTA	3 arie - 1 sestetto - tutti	3 arie - 1 sestetto
VICENZICCO	3 arie - 1 quartetto - 1 sestetto - tutti	4 arie - 1 quartetto - 1 quintetto - 1 sestetto
COLAPESCE	3 arie - 1 sestetto - tutti	4 arie - 1 duetto - 1 quintetto - 1 sestetto

Scarti minimi ma significativi si registrano in diversi personaggi che nell'economia generale perdono nel '54 uno o due numeri benché nel “pacchetto” siano presenti delle scelte che portano a rileggere l'“offerta”: Menella e Deanella, ad esempio, oltre la perdita di un numero nel '54 acquistano un'aria (da tre a quattro) ma perdono un duetto e un quartetto. Diversa è la vita “musicale” di Vicenzicco e Colapesce che guadagnano un'aria a testa, e il marito di Menella acquista anche un duetto. Trinchera provvede a scrivere arie alternative e nuovi recitativi reinventando tutto il terzo atto di cui salva solo la prima scena ampiamente rimaneggiata.³⁷

<i>L'abbate Collarone</i>	<i>Le chiajese cantarine</i> ³⁸
COLLARONE I.2 «Si sapissevo nteatro» (f) II.8 «No scuro innamorato» (f)	I.2 « Doje note solamente » (f) L. II.9 (8) «No scuro innamorato» (f) III.7 « Sta vita, figliole » (f) M.
MENELLA I.10 «Nnammoratielle si state sbrisce» (f) II.7 «Va parla a chisso gioja» (f) III.5 «Pe tte, gioja bella» (f)	I.10 « Mo' è no tempo de campare » (f) L. II.4 (3) « Io vorria, bellezza cara » (f) L. [colapesce - per-tichino] II.8 (7) « P'ogne bico e p'ogne chiazza » (f) L. III.9 « Da do nasce la ruina » (f) L.
DEANELLA I.1 «Si masto mio, non sulo uscia» (f) II.9 «Comme le crasto ssi ncappatielle» (f) II.13 «Pe t'avè mmano, ammore» (i)	I.1 « Bene mio, ca già mme pare » (f) F. II.10 (9) « Chillo passa e me saluta » (f) L. III.6 « Già parmi mirarmi » (m) [G. Bononcini] III.10 « Benedetta, benedetta » (m) L.
NORELLA I.4 «Si la tempesta vide scetata» (f)	I.4 «Si la tempesta vide scetata» (f)

³⁷ Per la nuova versione dell'atto si rinvia alla *Nota al testo all'Apparato* dove è possibile visionare tutte le varianti presenti nel libretto del '54.

³⁸ Legenda dei compositori: Nicola Logroscino - L.; Giacomo Maraucci - M.; Domenico Fischetti - F. Tra parentesi tonde si riporta la posizione del numero all'interno della scena: i = inizio; m = mezzo; f = fine. In grassetto le pagine nuove apposte a *Le chiajese cantarine*.

L'abbate Collarone

- II.6 «Vi' che mmasto animalone» (f)
 III.1 «Si co ss'uocchie cianciusielles» (f)
- TITTA
 I.5 «È destino de n'arma fedele» (f)
 II.11 «No core nnammorato» (f)
- III.7 «Tutte le furie mpietto» (f)
- VICENZICCO
 I.9 «Oh che gusto che sente sto core» (f)
 II.5 «Io vecchio! un zitello» (f)
 III.6 «Che? lo neghi? oh questa è bella!» (f)
- COLAPESCE
 I.14 «Mi mbreaco! pist canali» (f)
 II.3 «Si signore ca l'annore» (f)
- III.4 «Marcia mi: voi qua restate» (f)
- MENELLA - NORELLA - DEANELLA
 I.1 «Songo de Chiaja le mmarenaresse» (i)
- ABATE - DEANELLA
 I.11 «Do... re... mi... fa... la... sol... la» (f)
 III.12 «Te darria no schiaffetiello» (f)
- COLAPESCE - MENELLA - DEANELLA - ABATE - VICENZICCO - TITTA
 I.17 «Prest entrate e quelle zimmere» (f)
- DEANELLA - MENELLA
 II.2 «Vi' ca nfra nuje parlà potimmo» (f)
- VICENZICCO, DEANELLA, MENELLA, ABATE
 II.14 «Tu M'inganni, oh dolce amore» (f)
- NORELLA - MENELLA - DEANELLA - ABATE
 III.3 «Non vantarte cchiù ca Nora» (f)
- NORELLA - MENELLA
 III.11 «Che mme serve essere bella» (m)
- TUTTI
 III.13 «E viva sempe ABBATE COLLARONE» (f)

*Le chiajese cantarine*³⁸

- II.7 (6) «Vi' che mmasto animalone» (f)
 III.1 «Si coss'uocchie cianciusielles» (f)
- I.5 «**Su le piume de' sospiri**» (f) M.
 II.2 «**Io tradirti! e con qual cuore?**» (f) M.
- III.4 «**Non merta l'ingrata**» (f) M.
- I.9 «Oh che gusto che sente sto core» (f)
 II.6 (5) «**Cantarine! milordi in cervello**» (f) L.
- III.10 «**Vo' trovare a genio mio**» (i) M.
 III.10 «**Oh che vista curiosa!**» (m) P. (?)
- I.14 «Mi mbreaco! pist canale» (f)
- II.12 (11) «**Che supplicare? stat chircancare**» (f) L.
- III.8 «**Addò jammo... gioja bella**» (m) M.
 III.11 «**Chi saper vuol sua fortuna**» (i) ?
- I.1 «Songo de Chiaja le mmarenaresse» (i)
- I.11 «Do... re... mi... fa... la... sol... la» (f)
- I.17 «Prest entrate e quelle zimmere» (f)
- II.14 «Tu M'inganni, oh dolce amore» (f) L.
- COLAPESCE - MENELLA
 III.13 «**Ammarcà bellezza mia**» (f)
 COLAPESCE - MENELLA - DEANELLA - NORELLA - VICENZICCO
 III.14 «**Mo' che mpoppa va lo viento**» (f)

Nella nuova versione si salvano solo alcune pagine intonate da Domenico Fischetti nel '49 mentre i nuovi numeri sono affidati a Nicola Logroscino e Giacomo Maraucci. Con molta probabilità, gli insiemi senza paternità potrebbero essere riconducibili sempre a Logroscino che appare come “musicista” della sala sin dalla precedente stagione per la quale

provvede, ugualmente, a una serie di numeri alternativi. Da rilevare è la presenza di un’aria nuova intonata da Fischetti «Bene mio, ca già mme pare» (I.1) ma potrebbe essere il travestimento di un brano già presente nel ’49, purtroppo la partitura non è pervenuta per cui resta l’incognita della strana “sortita” del musicista.

Il brano «No scuro innamorato» si ritrova nel 1754 negli intermezzi rappresentati al teatro di Potsdam dove compare tra gli esecutori Filippo Sidoti che aveva arricchito il suo baule con la partitura del *L’abate Collarone* dove sosteneva il ruolo di Vicenzicco, sebbene il brano prescelto appartenesse al personaggio di Collarone.³⁹ È questo un segnale di quella ricezione europea dei repertori diffusi dall’esercito degli interpreti, un patrimonio in gran parte disperso che non permette di poter valutare un fenomeno attestato solo da un “piccolo” giacimento, testimone e segnale eloquente di un sistema assai più vivace che portava nei luoghi più remoti repertori inusitati. Bisognerebbe creare un database sofisticatissimo in cui far convergere tutti i materiali possibili per riscrivere affascinanti storie “musicali”, questo tassello, sino ad ora inedito, contribuisce a mostrare il viaggio di una partitura al seguito di un cantante che con molta probabilità esibì su più platee i materiali preziosi accumulati nel corso della sua vita scenica senza che restassero tracce indelebili.

Nell’articolata scena della lezione di canto, nell’atto terzo dell’edizione del ’54, allorché il “voglioso” Vicenzicco dà istruzioni su «qualche azzione» di repertorio alludendo esplicitamente alla pratica performativa del riuso indispensabile per il provetto virtuoso. La volenterosa Deanella, nel corso della “seduta”, attacca l’aria, su cui lavorare, dall’incipit «Già parmi mirarmi», subito dopo le prime battute è interrotta dal severo maestro che la redarguisce per il “sollennissimo difetto” di “tremolare” con la voce che deve essere “ferma”. Subito dopo dà seguito con attenzione all’esecuzione dell’aria di repertorio proveniente da *L’Abdolomino* di Stampiglia musicato da Giovanni Bononcini a Vienna nel 1709⁴⁰ e poi ripreso nell’11 a Napoli,⁴¹ con alcune arie alternative composte da Francesco Mancini, per poi essere

³⁹ Cfr. CARLO GOLDONI, *La favola de’ tre gobbi*, Berlino, Haude e Spener, 1754, intermezzo secondo, consultabile all’indirizzo <http://www.carlogoldoni.it/public/testo/testo/codice/GOBBI%7CD-POT54%7C000> nella trascrizione si corregge “no scuro” in “lo scuro” (cfr. apparato). Per la presenza di Sidoti nella compagnia cfr. CLAUDIO SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800. Catalogo analitico con 16 indici*, voll. 7, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994, n. 3989.

⁴⁰ Cfr. *L’Abdolomino* | Drama per musica | Rappresentato alle | Sac. Ces. Reali Maestà | nel carnevale dell’anno 1709. | Poesia del Sig. | Silvio Stampiglia | tra gli Arcadi Palemone Licurio, poeta di S.M.C. | Musica del Sig. | Gio. Bononcini | in servizio di Sua Maestà Cesarea. | Vienna | eredi Cosmeroviani.

⁴¹ Cfr. *L’Abdolomino* | Dramma per musica | Da rappresentarsi nel Teatro di | San Bartolomeo nel dì | 1. Ottobre 1711. | giorno del compleanno | di S. M. Cat. | Carlo III. | Dedicato all’Illustriss. Ed Eccellentiss. Sig. | Co. Carlo Borromeo | [...] In Nap. Per Michele-Luigi Mutio 1711. [...].

traghettata all'interno degli'intermezzi *Mirena e Floro* rappresentati nel 1718 da Livia Constantini e Lucrezio Borsari alla corte di Sassonia.⁴² L'itinerante pagina è un altro testimone di un complesso viaggio compiuto all'interno di misteriosi forzieri al seguito di maestranze che, con molta probabilità, condividevano i loro tesori oppure può essere una "carta" favorita che continuava a circolare in città, e che approda, quale relitto eccellente, tra le mani inesperte di volenterose allieve quale brano didattico esemplare. L'aria si collocava nella quinta scena del secondo atto del libretto cesareo ed era affidata a Lidia, sostenuta al Teatro di San Bartolomeo di Napoli dalla famosa Santa Marchesini che in quest'occasione faceva coppia con Gioacchino Corrado, nel corso di una schermaglia con Ircano.

L'addestramento, teorico e pratico, delle tre volenterose ragazze è diffuso all'interno dell'azione in maniera copiosa, dalle lusinghe del maestro nell'incuriosirle per l'universo teatrale al quale possono accedere per le doti canore, non irrilevanti, alla lezione vera e propria. Marinaresse sì ma non semplicitte se subito intuiscono il buon affare reclamando un tirocinio accurato e adeguato a lanciarle nel dorato dominio delle avvenenti sirene, cercano di accelerare i tempi di scrittura e apprendimento senza tralasciare gli altri aspetti della sublime arte:

Si masto mio, non sulo uscia
mm'aje da mparare zor fa mi re,
ma le mmalizie porzi e le trapole,
e comme trattanto sse ccantarinole,
pecché ssi mpise senza cammise
voglio arredducere co lo ccantà.
Pe la fa tonna, pe la fa netta,
voglio a chess'arte rescì perfetta:
lo ssapè fegnere io voglio apprennere,
lo scappà a chiagnere quanno nce vole,
co le reselle e le pparole.⁴³

Tra le pieghe della disciplina belcantistica sembrano non tralasciare la sopraffina competenza attoriale con la quale accompagnare l'ugola e le "pratiche" private per accumulare devoti da apporre nel proprio *catalogo*. Le allusioni tra la scena e la realtà si intersecano e contaminano in maniera convulsa così come nel "teatro del mondo", le fanciulle a gara chiedono un avviamento all'arte con una "innata" sapienza, tutto sommato loro sono le testimoni informate di quel "cammino".

⁴² Cfr. *Intermedi Cantati* | dalli signori Livia Constantini detta la Polacchina | e | Lucretio Borsari | Ambi virtuosi della | Maestà d'Augusto Secondo, Re di | Polonia & Elettore di Sassonia. | [...] Dresde, chez Jean Riedel, & Jean Conrad Stössel | Imprimeurs de la Cour, 1718.

⁴³ *L'abbate Collarone*, cit., I.1. Cfr. anche *Le chijese cantarine*, cit., I.1.

La vedova Menella nel considerare d'intraprendere la “nuova” attività subissa il *mastro*, che già le aveva rassicurate sull'*onorabilità* del mestiere anche di fronte alle possibili rimozioni familiari che sarebbero evaporate al cospetto dei risultati economici, di richieste stabilendo che

La cosa pare a mmene
che sia lezeta e onesta, ed io peccesso
penzà nce voglio ma non sulamente
mme mpararria de museca,
ma azzò meglio rennesse lo corallo
starria pe mme mparà porzi d'abballo.⁴⁴

La reazione di Collarone è mossa dal puro entusiasmo individuando in queste “sempliciote” una vocazione senza pari e alle ritrosie che ancor muovono risponde, fissando un primo appuntamento, per inaugurare il corso di canto:

a lo bbedè imparare
[...], nel veder saltare
del cimbalo gli tasti,
alla flemmetta mia,
come gli fo capire
gl'acuti e gli sospiri,
gli diesis, bemolli e appoggiature,
in sentire da me poi solfeggiare,
la voglia vi verrà de ve mparare.⁴⁵

Le giovinette bramano abbeverarsi al magistero della generosa, ma non disinteressata, sapienza del *mastro* che più volte mostra agli spettatori gli affanni per inculcare l'arte alle indisciplinate scolare, sempre svagate e distratte da chimere mondane, il cui talento va sollecitato con ferrea disciplina.

La conoscenza della “bella scienza” induce le tre rivali a contendersi le attenzioni dell'insegnante che, con il suo cembalo “volante” – un impiccio che non trova alcuna collocazione ed è vilipeso come scatolone o malaugurante bara –, in spazi impropri, fa lezioni e audizioni. L'abc della pratica vocale viene inculcato alle veementi discenti, propense a un corso accelerato vista la loro “naturale” predisposizione e acume –

ABATE	Lei sta co ntenzion de se mparare? (<i>a Menella</i>)
MENELLA	Gnorsì, lo desederio mm'è benuto, che tempo nce jarrà?
ABATE	Secondo avete capacità.
DEANELLA	Pe mme subbeto apprenno.
MENELLA	Ed io porzi non so' de capo tosta. ⁴⁶

⁴⁴ *L'abbate Collarone*, cit., I.2. Cfr. anche *Le chianese cantarine*, cit., I.2.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *L'abbate Collarone*, cit., I.11.

–, nella pubblica piazza a maggior gloria della “divulgazione” e “promozione” il forbitto educatore inizia l’addestramento:

ABATE	Oh, si principia dalle note chiatte che sono queste! stia co attenzione perché ti servirà per lezione. Do... re... mi... fa... la... sol... la
DEANELLA	E sso do che bene a dire?
ABATE	Do, vuol dir: donami il core.
DEANELLA	Maramene!
ABATE	E il sol mi fa.
DEANELLA	Sola tu mi fai morire. Mpiiso mpiiso t’aggio ntiso tu vuo’ fare mo’ l’ammore senza farmene addonà. Furbettina, malpenzante...
ABATE	Via, si masto, passannante.
DEANELLA	Ssa vocchella, zingarella, apri e ntona appresso a me.
ABATE	Do... re... mi... fa... la... sol... la.
DEANELLA	Do, re, mi, fa, la, sol, la.
ABATE	Sei capace in verità.
DEANELLA	Me facite rallerà. ⁴⁷

Tra “esercizi” maliziosi, ma non lontani da una realtà che cercava applicazioni “semplici” di memorizzazione, e opportune indicazioni su postura e apertura della bocca si compie il rito con una gara irriverente, fatta di insulti e cospirazioni, tra le tre “primedonne” dal prodigioso indottrinamento

NORELLA	Io nche bedo na cosa, te la stampo, nche sento na canzona, te la canto. Ussia faccia la prova E bi’ si sperta ed abele mme trova.
ABATE	A questo mo’ non posso dirci un callo, lei canta appresso a mme, vediamo adesso s’è polvere o farina, se fossi bona ancor per cantarina.
A 2	Do... re... mi... fa... sol... la...
ABATE	Alza la voce.
A 2	La... sol... fa... mi... re... do...
ABATE	Apri la bocca.
A 2	Sol... sol... sol... mi... mi...mi... do... do... do...
ABATE	Alza la voce.
NORELLA	E quanto aggio d’auzare? Ussignoria mo’ mme fa asci lo spireto?
ABATE	E per questo diss’io che sete inabile, in una donna io ci conosco tutto. Tu non arrivi a lo gesolfautto. N’arrivo addò?...
NORELLA	Nore’, cca lo si masto
MENELLA	ave da dare lezzeone a nuje...
DEANELLA	Via mo’, che s’ha da fare? O fusse asciuta pe nce nfracetare?
NORELLA	Vuje lo masto avarrite mmottonato; ma ch’è muorto lo munno o fosse sulo

⁴⁷ *Ibidem*. Cfr. anche *Le chijese cantarine*, cit., I.11.

isso a mparà? da vero
 si mme lo metto ncapo
 mparareme de museca, mme trovo
 lo meglio masto, e già che l'aggio ditto
 accossi boglio fare e po vedimmo
 chi primmo esce nteatro de nuje treje,
 chi sa ncappà de nuje cchiù cicisbeje.
 Vi? che mmasto animalone
 che le note manco sa,
 vi? che belle cantarinole
 che mme stanno a coffeà.
 Ma lassate che mme mparo,
 e po tanno vedarrite
 co sta grazia e sta faccella
 chisto fusto che ve fa.⁴⁸

La volubilità si accentua nel corso dell'azione e dopo l'audizione, sempre all'aperto con il cembalo prelevato dalla casa di Deanella dove era stato “parcheggiato” (l'abate consiglia l'accesso in un basso dove c'era l'insidia delle pulci) con l'impresario chiamato a far compagnia per il teatro di Corfù – la collocazione geografica di questi teatri da “riempire” di usignoli italici, nell'orizzonte metateatrale, è sempre in esotici territori del bacino del Mediterraneo (nelle *Chiajese* si opta invece per una stagione da farsi a Messina ricorrendo a un sistema “dal vero” perché le compagnie per la città siciliana si componevano a Napoli⁴⁹) – sembra evaporare l'interesse per le scene da parte delle due marinairesse:

DEANELLA	Ecco lo zimmaro e n'avimmo da dà cchiù niente a nullo.
ABATE	Anzi io son debitore di Deanella, orsù na canzoncella cantate all'uso vostro.
MENELLA	E chi dà fuoco.
NORELLA	Lassa ncegnare a me.
ABATE	Bada ragazza, la voce alzare un po' ca si sta mpiazza.
NORELLA	Che mme serve essere bella si schiattiglie e canetate fann'a me chisse ncappate? Non m'abusco quaccosella, che mme serve essere bella?
MENELLA	Che mme serve essere bella si decotte, affritte e strutte li ncappate stanno tutte? No le scippo na mascella, che mme serve essere bella?
ABATE	Ottimo! Che dicira? (<i>parla co lo mmpressario</i>) chista scolara mia star bona tutta accomodara mo' bolir nteressa chista cca, che star donna maritata, viaggia franca meritara spisa, e ducenta zecchina. Star contenta? Ha ditto sì. Ve contentate vuje?

⁴⁸ *L'abate Collarone*, cit., II.6.

⁴⁹ Cfr. *Le chiajese cantarine*, cit., I.1. Sulle compagnie per Messina si veda, ad esempio, MAIONE, *Le carte degli antichi banchi...*, cit., pp. 17-18.

MENELLA Vasta ch'ave aghiustato ossegnoria.
 COLAPESCE Ma mi vole monete mano mio.
 ABATE E a voi consignarem la polisella,
 rispetto po a Norella
 pagar, come portar, non facir prezza
 perché, come pittazio
 decea n'amico mio così pagazio.
 Quest'altra qua ha da far quel che dic'io.
 DEANELLA Non voglio recetà patrone mio.
 ABATE Ma tu patisce ntesta, l'impressario
 a lei vuol sopra tutte
 mmarcatevi voi altri
 tra tanto accordo questa.
 MENELLA Jammoncenne Norella.
 NORELLA Io stongo lesta.⁵⁰

Fa capolino in questa scena l'ombra contrattuale che imperversa nei due testi di Trinchera offrendo un campionario di possibili legami da contrarre tra allievo e discente nonché tra virtuoso e imprenditore passando anche per l'altro ingranaggio che vede la trattativa consumarsi tra maestro e impresario.⁵¹ È qui che il librettista rivela l'altro suo volto fatto di scritture e codicilli, talvolta capestri, a cui sottostanno i malcapitati aspiranti delle tavole per il decollo nel firmamento del belcanto. Nell'undicesima scena del primo atto nei due libretti si trovano, ad esempio, due modalità di impegno richieste dal maestro Collarone:

<i>L'abate Collarone</i>	<i>Le chiajese cantarine</i>
Si notaro, ossia n'obligo mi stenna, cioè questa qua imparo di cantare fra il giro di due anni, colla condizione... senti bene, che per cinque anni poi la qui presente non si possa appaldare senza consenso mio, né per Napoli, fuori o estra regno...	Si notaro, ossia n'obligo mi stenna, cioè, questa cca, s'obliga di fare quattro recite a Messina, le lingue a genio mio, da uomo o donna, accodir ne' concerti addove e quanno il signore impressario stabilisce. Né possa uscir di casa senza consenso mio.

Nel libretto del '54 viene lumeggiata un'altra pratica che contraddistingueva la vita musicale cittadina che prevedeva rappresentazioni di spettacoli presso case private, una prassi molto più viva di quella restituitaci sinora dalle fonti. Don Vicenzicco, per ingraziarsi Menella, propone all'Abate di voler «far comedie n casa» e di «rappresentar sto carnevale | il Demetrio» che sarebbe lo spettacolo destinato nella primavera a Messina,⁵² e a Metastasio Collarone si rifà citando l'aria «Sogna il guerrier le schiere» (I.6) dall'*Artaserse* riferendosi alla scena “del sogno” concertata da Deanella per irretire il vecchio Vicenzicco.⁵³

⁵⁰ *L'abate Collarone*, cit., III.11.

⁵¹ Per queste modalità, cfr. COTTICELLI - MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*», cit., pp. 187-192 e 299-311.

⁵² *Le chiajese cantarine*, cit., III.1.

⁵³ *Le chiajese cantarine*, II.14.

Nella rimodulazione dell’*Abbate* il poeta teatrale introduce una suggestiva scena del sogno esibita nei suoi meccanismi dalla stessa interprete che la sostiene, il finto abbandono nelle braccia di Morfeo portano Deanella a smontare le sontuose occorrenze oniriche di cui è disseminato il melodramma per utilizzare i “fortuiti” meccanismi secondo *consci* fini. I suoi trasalimenti verbali sono destinati a ringalluzzire e rinfocolare gli appetiti amorosi dell’anziano Ganimede, lo manovra abilmente nel suo finto parlare nel sonno in una postura *arcadica* nel luogo “frisco” sicura di compulsare i giusti *affetti* inanellando frammenti verbali assai promettenti a movimenti eloquenti atti a mostrare «quel petto... | quel naso... quella ciglia, | quel musso a cerasello» capaci di “accendere” i fuochi vulcanici sopiti.⁵⁴

Turbata nel sogno dallo strazio datole da uno zingaro che le ha rubato «lo core» in climax ascendente svela il nome dell’oggetto che le dà tormento stringendo così in pugno l’incontinente vegliardo ormai in un’eruzione incontenibile. Il segreto svelato, che devia l’azione, è così abilmente esibito in un’ulteriore metarappresentazione che trae spunto dalla seriale scena ormai considerata esplicitamente come valida trovata per ottenere ciò che più si desidera.

In effetti simili espedienti sono disseminati nella scrittura “comica” del tempo, non a caso la presentazione di Vicenzicco – nei due libretti – è un ulteriore tassello da aggiungere alle soluzioni sceniche intorno alla vanità derisa che vanta una fitta letteratura, in questa occasione viene declinata dall’ostentazione mostrata da Don Pietro ne *Lo frate nnammorato* di Federico-Pergolesi.⁵⁵ Le “robbe” dei narcisi, specchi e belletti, vengono cavate fuori per ricostruire una “occorrenza” scenica abusata sì ma ricca di pieghe da lumeggiare di volta in volta, lo spettatore è estasiato anche da queste minute finzze con le quali “ri-tornano” soluzioni “antiche” in offerte sempre vivificate dalla creatività dell’autore ma soprattutto dalla specializzazione degli attori-cantanti ormai consumati nel redigere un prontuario di situazioni *in progress*. È un’abile sapienza che coinvolge maestranze altamente specializzate inclini a sperimentare costantemente i propri “linguaggi” performativi sondando dinamiche variegatissime.

Corpi e gesti eloquenti contribuiscono al gran successo dei cantanti-attori che con sollecitudine disegnano tic e vezzi da esibire come cifra riconoscitiva della loro abilità. Assistito da un lacchè, il «viecchio, che fa lo figliulo» irrompe in scena preoccupandosi del suo aspetto indispettendosi con il servitore per un riccio fuori posto che reclama attenzione e

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Cfr. Lo | frate | nnammorato | Commedeja | pe Mmuseca | de Jennarantonio Federico | Napolitano | Da rappresentare a lo Triato de li | Shiorentini l’Autunno de chist’ | anno 1732 [...] NAPOLE | A spese de Nicola de Biase, I.2. Sulla tradizione della situazione cfr. MAIONE, *Lo frate nnammorato*, cit.

premura, e non cattivi modi, nonché il nitore del proprio abbigliamento.⁵⁶ Cede il bastone al cameriere affinché non si pensasse che fosse vecchio, lui che è «nel fior degl'anni», quando un cedimento, addotto alla mancanza dell'assunzione del “ciccolatto”, lo induce ad appoggiarsi a quello notando che «con il bastone in mano | e con la spata allato | mi passano se non per cavaliere, | par capitano».⁵⁷

Giunge alla marina per passare in rassegna le *marinaresse* con la scusa di acquistare del pescato, intanto le tre ragazze con arguzia si burlano di lui e delle sue incaute *avance*.⁵⁸ Sempre teso nell'apparire in modo adeguato, cerca invano il “laccheo” per avere quelle rifiniture e lo “specchio”, testimone del suo “sodo” personale, per rincuorarsi prima delle virili scorribande infarcite di moine moleste agli occhi delle scaltre donzelle. «Tremo, svenisco, illanguidisco e gelo»⁵⁹ sono gli stati d'animo che lo agitano portandolo a far mille ridicole mossette accolte, ad esempio da Deanella, con insofferenza: «vottane sso vecchio | ca mme fa ciento smorfie», «mo' mme fa lo resillo», «mo' mme zennea», «vi' ch'arteteca tene, ih che passiggio. Io credo che l'acciaro ave pigliato»⁶⁰ sono le didascalie implicite atte a comporre la “vita” scenica di Vicenzicco, il quale esplode esibendo le sue credenziali:

Io vecchio! un zitello
sì concio, sì bello?
Così maltrattate,
mirate che brio,
cogli occhi innamorato,
col viso affattoro
le femmine tutte,
le belle e le brutte
già sono incappate
per questa beltà.
Son dritto ed ardito,
camino spedito,
l'occhiale non uso,
non tengo la fionna,
incappo ogni donna
per esser focuso,
e be' la vecchiezza
do' cancro sta?⁶¹

Un caleidoscopio di “gesti” e “movimenti” sono offerti dai tanti suggerimenti del poeta riposti nei dialoghi e nei “monologhi”, il culto della cura personale trova poi ampio

⁵⁶ *L'abbate Collarone*, cit., I.6. Cfr. anche *Li chiajese cantarine*, cit., I.6.

⁵⁷ *L'abbate Collarone*, cit., I.6. Cfr. anche *Li chiajese cantarine*, cit., I.6.

⁵⁸ *L'abbate Collarone*, cit., II.5. Cfr. anche *Li chiajese cantarine*, cit., II.6.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Tutte le citazioni sono in *ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*. L'aria è sostituita ne *Le chiajese cantarine* con «Cantarine! milordi in cervello».

spazio ne *Le chiajese* quando Don Vicenzicco travestito da donna si lascia “curare” dalle prudenti mani delle tre aspiranti virtuose, un congegno sofisticato è allestito da Trinchera, in questa ripresa, per soddisfare non solo le aspettative dell’attore-cantante ma il diletto del capovolgimento dei segni e l’ulteriore svelamento di un *lazzo*.⁶² Nicola Savastano impegnato nel ruolo del vecchio *amoroso* viene da una vita teatrale segnata da ruoli *en travesti*: è Carmosina ne *L’amore ingegnoso*,⁶³ Donna Grazia ne *Lo barone Landolfo*,⁶⁴ Deana ne *Lo cicisbeo*,⁶⁵ Marzia ne *L’Elmira generosa*.⁶⁶

Dunque appare più che lecito soddisfare questa “specializzazione” all’interno di una trama che non prevedeva originariamente un simile espediente, il pubblico non solo sarà rimasto sorpreso dal vederlo in un ruolo maschile ma si sarà maggiormente divertito nel riconoscerlo nella sua vera natura scenica nel travestimento del terzo atto come «dama forastera, accompagnata da cammariere, pagge e create»⁶⁷ pronto a svelare l’arcano di un simile *mutamento* e la *concertazione* che si appresta ad intessere:

Vo’ trovare a genio mio
proprio cca na damecella,
non fa il caso, o brutta o bella;
che m’infiora o mi belletta
e la testa alla toletta
basti sol che sappi far.
Mi sono travestito a sta manera
per vedere se posso
Minella avere in mano.⁶⁸

Le fanciulle restano attonite dinanzi alla dama misteriosa, a loro avviso simile a un *catafalco* brutta e “longa” come un “pennone”, che reclama una sedia e organizza la “scena”:

abbiam bisogno d’una cameriera
che mi freggia lo viso,
che mi accomodi il petto e che m’infiora,
che mi facci la testa,
e che mi spogli, e che mi vesta ancora,
chi vuol servire in corte. Io son galante,
eh dove sei volante,
regala qua... dà due sebeti a testa.⁶⁹

Norella, Menella e Deanella si dividono i compiti vantando competenze strabilianti nel servire una signora la quale subito fa portare le “robbe” destinate a ornare l’azione:

⁶² Cfr. *Le chiajese cantarine*, cit., III.10.

⁶³ Cfr. SARTORI, *I libretti italiani*, cit., n. 1694.

⁶⁴ Cfr. *ivi*, n. 3812.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, n. 5562.

⁶⁶ Cfr. *ivi*, n. 8788.

⁶⁷ *Le chiajese cantarine*, cit., III.10.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

Monzù, caccia gli ferri, il cipro, i nei,
lo specchio, il rosso, il bianco, il tovagliolo,
li pettini, lo fiocco, il coltellino...
e voi cacciate qua no focolaro,
na fornace, na chelletta de fuoco
e fatemi la testa in questo loco.⁷⁰

Inizia così un esilarante quadretto ricco di istruzioni sceniche della dama-corago che elenca tutti gli *ingredienti* per una perfetta *toiletta* funestata, alquanto, dai gesti inconsulti delle improvvisate *create* di corte le quali provano gusto nel raggirare la munifica donna dalla «faccia [...] pelosa» – «sarà femmena varvuta» – “allestendola” con gran diletto.

Trincherà, ne *Le chiajese*, subito dopo l'azione della “vestizione” e del “trucco e parucco” presenta un'altra situazione di “simulazione”, Colapesce vestito da *strollaco* (astrologo) giunge per divinare, a proprio vantaggio, le ragazze assiegate intorno alla nobile dama, la sua apparizione è segnata da un canto promozionale:

Chi saper vuol sua fortuna,
se ha nemico il cielo o il fato,
se in amore è sventurato,
io li voglio indovinar.⁷¹

Il richiamo sortisce la reazione sperata – sebbene venga subito ravvisato da Vicenzico-Dama – dando vita a una *performance* di alta scientificità segnata dalla “lettura” delle stelle con un prodigioso cannocchiale che gli permette di vedere «Gl'astri e le pianete, | le stelle, i segni tutti e le comete» suscitando stupore nelle semplici signorinelle – «strollaco famoso sarrà chisto» – e l'ira in Vicenzico quando viene svelato come uomo dall'indovino.⁷²

I registri linguistici di Colapesce, ne *Le chiajese*, sono diversi e vanno dalla lingua franca all'eloquio colto (!) scientifico passando per il più rassicurante napoletano. In effetti, nei due testi, il virtuosismo poetico-linguistico del notaio è ampiamente presente e spesso tende a fornire ai singoli attori un tessuto verbale consono alle proprie attitudini, ad esempio Titta nel 1754 parla in “toscano” abbandonando in tal modo il “napoletano” adoperato nel '49 sull'onda di una mancanza di conoscenza della lingua “nazionale”, va da sé che il personaggio in questo passaggio linguistico acquista anche una diversa natura. Le battute di Titta dalla scena undicesima del secondo atto de *L'abate* a quelle della dodicesima de *Le chiajese* appaiono eloquenti del mutato “statuto” dell'*amoroso*, si passa da «Io te voglio passà l'arma e lo core!» a «Superbo non andrai | di togliermi l'amata» creando uno scarto che si ripercuote anche nell'organizzazione del dialogo nel quale Titta perde l'aria conclusiva.

⁷⁰ *Le chiajese cantarine*, cit., III.10.

⁷¹ Ivi, III.11.

⁷² *Ibidem*.

Lievi mutamenti verbali si verificano anche in altri personaggi con chiari riferimenti alle tecniche “oratorie” degli attori interpellati. Sofisticata è la scrittura del napoletano restituito in sfumature che lumeggiano la collocazione spaziale dei personaggi sulla mappa cittadina; salta all’occhio – sebbene la stampa sia poco accurata – la diversificazione di “lemmi” per indicare stessi “domini” o l’uso di scempie e geminate tese a effetti fonetici ben precisi e “localizzabili” per gli ascoltatori del tempo.

Nella “riscrittura” cadono, inoltre, alcuni lazzi come quello degli insidiosi sassi gettati a Collarone nel finale secondo o del colloquio all’insegna delle ingiurie nella scena dodicesima del terzo atto. Si tratta di soluzioni ordite secondando abilità sceniche e predisposizioni a certi ingranaggi della “comica”.

Un’altra occorrenza seriale è la danza della tarantella recante tutti i riverberi possibili all’universo magico e patologico, questa *mania* spossante invade il fisico “rinvigorito” di Colapesce che cade in un deliquio amoroso, non privo di sintomi allarmanti – la diagnosi dell’epilessia («male de luna») viene fatta da Colapesce ne *L’abbate* (II.12) –, che chiude la visione seduttiva delle tre “pescivendole”:

Oh che gusto che sente sto core
mo’ ch’ammore m’accocchia co ttico
nenna cara, lo vero te dico,
so’ alloccuto, storduto, stonato,
pare justo, che so’ attarantato,
l’allegrezza me forza a bballà.

Zompa, abballa tu puro no poco,
oh che ffuoco s’è mpietto allummato,
so’ fforzato porzine a strellà.⁷³

In preda alla *taranta* Vicenzicco è l’esponente di una pratica assai battuta dalla scena partenopea che più volte ricorre a simile fenomeno con riferimenti velati o espliciti.⁷⁴

Alla base delle intricate vicende formative e organizzative delle virtuose, narrate dal libretto, c’è la “solita” mappa amorosa, un paesaggio fitto di rapporti, quasi una ragnatela affettiva, che di volta in volta cambia schemi e determina alleanze e divergenze. Il motore delle passioni, reali fittizie strumentali, è inarrestabile: il rutilante battito del cuore fa vittime ma anche vincitori in una girandola di organigrammi sempre in divenire. La volubilità delle pulsioni è fondata su angolazioni fortemente sospette, sono tracce segnate da convenienze dove il trionfo d’amore sembra sempre obliterato da motivi tutt’altro che irrazionali.

Il sogno d’amore è spesso una chimera irraggiungibile e irrealizzabile, su molte vite amorose calano sipari consolatori che aprono riflessioni amare, le “marinaresse” sono molto

⁷³ *L’abbate Collarone*, cit., I.9. Cfr. anche *Le chianese cantarine*, cit., I.9.

⁷⁴ A tal proposito si veda TUFANO, *Una scheda per il «Flaminio» di Federico e Pergolesi*, cit.

confuse alla scuola d'amore barcamenandosi da più parti destabilizzando il mondo maschile che le costella, Titta è un amoroso indebolito dalle alterne pulsioni di Menella, finta vedova che forse racchiude in fondo al cuore un affetto doloroso ma sincero per lo sposo fuggitivo, che cerca "protezioni" da più parti gettando in confusione il "fedele" Titta ormai disposto a scaramucce dall'esito poco felice. Il «gabbellotta de lo pesce» tra "napoletano" (1749) e "toscano" (1754) fa tesoro di immagini poetiche forti ed efficaci prese in prestito da altre "scene", si tratta di codici opportuni per disegnare stati interiori altrimenti non traducibili. «No la pozzo caccià da chisto core | peché nce la nchiovaje lo Ddio d'ammore»⁷⁵ è sentimento forte da esibire alle eventuali pretendenti, Norella è sincera quando si pone in cattedra per la sua lezione sulle cose d'amore da fare al desiderato giovane, sebbene le massime siano dettate dalla poca lucidità per l'implicazione con lo smanioso spasimante:

N'avea auto che fare
lo Ddio d'ammore che nchiovarte mpietto
chessa spietata: tu te si' allocuto!
Cagna penziero e bboglia, mm'aje sentuto?
 Si la tempesta vide scetata
 piglia lo puorto
 e nn'auto mare non te menare,
 peché li viene, l'onne crudele,
 li rimme e bele
 te spezzarranno,
 nfaccia a le scoglia te sbauzarranno
 nce rieste muorto, cridelo a mme.
 Chessa è na fenta, chessa è na sgrata
 io... lo rossore...
 Parlano st'uuocchie, parla sto core,
si tu mme ntiene, meglio è pe tte.⁷⁶

Immagini bellissime che declinano una vasta tradizione poetico-teatrale di grande fascino, il distico conclusivo è fortemente evocativo e struggente così com'è la pagina in cui Titta prende atto del legame tra Colapesce e Menella dopo un'apparente serenità amorosa:

Oimè! che botta è chesta
ch'aggio avuto cossine a la ntrasatta?
Chist'ussaro Menella s'ha sposata!
e la crudele nc'ave acconzentuto!
ed io cossi traduto!
io ngannato accossi! Nora t'avesse
ntiso da lo momento
che de sta fauza tutto m'avesaste,
fuorze tanto possesso
lo fuoco non pigliava into a sto pietto,
acqua mo' no nce sta pe lo stutare,
la vampa va a li ciele,
sciorte, fuste pe mme troppo crudele.
 Tutte le furie mpietto
 appeccerate stanno,

⁷⁵ *L'abbate Collarone*, cit., I.4.

⁷⁶ *Ibidem*. Cfr. anche *Le chiajese cantarine*, cit., I.4.

che pena! oimè ch'affanno!
 va trova cchiù recietto
 oh Dio! nfra chiste spaseme
 chest'arma pe resistere
 de marmoro non è.

Vorria da chisto core
 sta barbara cacciare,
 e non lo pozzo fare,
 chisto è lo cchiù dolore,
 che roseca le biscere,
 che cossì mme fa sbattere
 che mme fa ì a cadè.⁷⁷

È un peccato che le due partiture non siano sopravvissute perché sicuramente la qualità musicale doveva far leva su una scrittura assai sofisticata, e restando ancora sul ruolo di Titta si immagini il possibile tappeto sonoro per l'aria presente ne *Le chiajese*:

Conosco a mille prove
 ch'amor di me si ride e mi schernisce
 di me accende costei, allor che il petto
 mi ferisce, per chi non sente affetto.

Su le piume de' sospiri,
 ite pure affetti miei
 e narrate i miei martiri
 a colei che non li sa.

Resa forse un dì pietosa
 lieta calma e dolce posa
 nel bel seno alfine avrà.⁷⁸

Menella è oggetto di desiderio del mondo maschile e il ritorno del marito, sotto mentite spoglie, scompagina le “tresche” addensandole di nubi assai grigie; l'esecutore testamentario, è tale il ruolo assunto da Colapesce-Ussaro, deve vigilare sull'onestà e morigeratezza della “vedova” che con straordinario intuito ravvisa da subito lo sposo “latitante” – è fuggitivo e “travestito” perché ricercato per omicidio – prendendosi burla di lui ingelosendolo. Nel libretto del '54 i due rivelano una certa complicità che si accentua maggiormente quando progettano di “truffare” il mondo della scena fuggendo per mare verso nuove avventure.

Feluche approdano per finali divergenti, il mare accoglie le imbarcazioni con mete e orizzonti diversi, *L'abbate Collarone* ospita alla propria marina «musece violine e cuorne de caccia dinto a na falluca che benono nterra sonanno lo minuetto de lo Sassone»,⁷⁹ un corteggio marittimo che evoca i fasti musicali del golfo partenopeo, ricco di memorabili e armoniosissimi schieramenti navali destinati a suggellare eventi straordinari dal forte impatto politico-propagandistico ma talvolta in postazioni ridotte per allietare “ordinarie” gite per mare

⁷⁷ *L'abbate Collarone*, cit., III.7.

⁷⁸ *Le chiajese cantarine*, cit., I.5.

⁷⁹ *L'abbate Collarone*, cit., III.10.

con piccoli *ensemble* di voci e strumenti.⁸⁰ In questo caso l'“orchestro” esegue una pagina di Hasse, autore assai amato dal pubblico della capitale e dalla corte con in testa la regina Maria Amalia di Sassonia,⁸¹ con grande *compatimento* degli astanti – «Bella sonata! No! E che conzierto bello!».⁸² È la scena delle partenze e delle rinunce, tra litigi e pacificazioni le vele sono issate per condurre la compagnia a Corfù mentre dalla terraferma giungono ingiurie profferite dagli afflitti innamorati, ancora una volta Titta divaga con fasciose e apocalittiche immagini: «scetà tutte se possano li viene | che se ncrifa lo maro e ngrossa l'onna, | e la varca subissa e ve zeffonna».⁸³ Le fanciulle salutano la città musicalissima piene di speranze compiendo un viaggio che le condurrà in giro per il mondo recando lo spettacolo *maraviglioso*, una *troupe* forse diseguale ma sicura di brillare per natali invidiabili al cospetto dell'*universo* musicale.

Musiche esotiche allietano il «brigantino» che «s'accosta [...] co na serenata» fatta da «ussare» e “locali” con destinazione Venezia, l'altra regina della scena italica, ne *Le chiajese*.⁸⁴ Forse un gruppo di “aggiunti” compariva in scena con la banda “turca”, le *troupe* strumentali esterne – spesso non attestate – comparivano sulle tavole per creare il giusto *soundscape* ad azioni “caratteristiche” suggerite dal libretto.⁸⁵ Ancora nel '54 il viaggio è accompagnato dagli impropri di coloro che restano in città, Norella e Deanella sono deluse – ma forse non tanto

⁸⁰ Sui corteggi marini si vedano ELENA SALA DI FELICE, *Una “Fenice” nel golfo di Napoli*, «Letterature straniere», Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Cagliari, 5, 2003, pp. 73-119, e PAOLOGIOVANNI MAIONE, *Il mondo musicale seicentesco e le sue istituzioni: la Cappella Reale di Napoli (1650-1700)*, in DINKO FABRIS (a cura di), *Francesco Cavalli. La circolazione dell'opera veneziana nel Seicento*, Napoli, Turchini Edizioni, 2006, pp. 309-341: 318 e 334-337. Notizie si deducono da ANTONIO BULIFON, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di Nino Cortese, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932; INNOCENZO FUIDORO, *Giornali di Napoli dal MDCLX al MDCLXXX*, a cura di Vittoria Omodeo, 4 voll., Napoli, Real Deputazione Napoletana di Storia Patria, 1934-1943; DOMENICO CONFUORTO, *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di Nicola Nicolini, 2 voll., Napoli, Luigi Lubrano, 1930-1931. Si rinvia inoltre a DOMENICO ANTONIO D'ALESSANDRO, *La musica nel secolo XVII attraverso gli Avvisi e i giornali*, in LORENZO BIANCONI - RENATO BOSSA (a cura di), *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 145-164, e THOMAS GRIFFIN, *Musical References in the “Gazzetta di Napoli”, 1681-1725*, Berkeley, Fallen Leaf Press, 1993. Maggiori informazioni sono in AUSILIA MAGAUDDA - DANILO COSTANTINI, *Musica e spettacolo nel Regno di Napoli attraverso lo spoglio della “Gazzetta” (1675-1768)*, Roma, Ismez, 2009, con cd-rom. Per l'iconografia si rinvia, almeno, a *Civiltà del Seicento a Napoli*, Catalogo della mostra, 2 voll., Napoli, Electa, 1984, e *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, Napoli, Electa, 1994.

⁸¹ Cfr. PAOLOGIOVANNI MAIONE, «La nostra Regina non vuole altre Musiche, che quella del [...] Sassone»: *i desiderata di Maria Amalia per la scena napoletana*, in *Johann Adolf Hasses Musiktheater: Orte und Praxen der Aufführung*, in corso di stampa.

⁸² *L'abate Collarone*, cit., III.10.

⁸³ *Ivi*, III.13.

⁸⁴ *Le chiajese cantarine*, cit., III.12.

⁸⁵ A tal proposito cfr. PAOLOGIOVANNI MAIONE, *La scena napoletana e l'opera buffa (1707-1750)*, in *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, cit., pp. 139-205; ID., *Le carte degli antichi banchi e il panorama musicale e teatrale della Napoli di primo Settecento (1726-1736)*, cit., pp. 733-763, e ID., *Nuove indagini sulla scena napoletana negli anni dei soggiorni di Gennaro Magri. Contratti, musiche, abbattimenti*, in ARIANNA BEATRICE FABBRICATORE (a cura di), *Il virtuoso grottesco. Gennaro Magri napoletano*, Roma, Aracne editrice, 2020, pp. 103-114 e 207-212 con appendice documentaria al link <https://hddanse.hypotheses.org/author/paologiovannimaione> (consultato il 31 agosto 2020).

– dalla chimerica carriera evaporata e tutti sono lacerati negli affetti – ma probabilmente a sipario calato qualche “storia” potrebbe fiorire. Dal veliero ormai dal vento in poppa giungono le opportune risposte: una micro-scena di ingiurie porta alla chiusura della tela:

VICENZICCO	Acqua e biento, e na tempesta che ve pozza nnabbessà.
COLAPESCE e MENELLA	Mmiezo Chiaja chi nce resta che non pozza cchiù campà.
DEANELLA, VICENZICCO e NORELLA	Na vallena, na canesca che ve pozza arrecetà.
COLAPESCE e MENELLA	Jammoncenne tutte ntresca e lassammele schiattà. ⁸⁶

⁸⁶ *Le chiajese cantarine*, cit., III.14.

Nota al testo

Rappresentata nel 1749, la *commesechiamma* di Pietro Trinchera *L'abbate Collarone* è stampata da Giovanni de Simone in occasione dell'allestimento avvenuto presso il Teatro della Pace di Napoli:

L'ABBATE / COLLARONE / COMMESECHIAMMA / DE NOTA' / PIETRO TRINCHERA / Da rappresentarse a lo Triato / de la Pace nchist'anno / 1749. / *ADDEDECATA* / *A lo Llustriss., e Azzellentiss. Signore* / LO SEGNORE / D. GIUSEPPE / DE ROSSI / *CONTE DE CAJAZZO*, / De li Duche de le Serre, de li Si- / gnure de Sanseconna. / [fregio] / A NNAP., A la Stamparia de Gio- / vanne de Simone 1749. / *Co la lecienza de lo Soperiore* / A spese de lo Mpressario.⁸⁷

Il libretto per musica, intonato da Giovanni Fischetti, ricompare sulle scena partenopea nel 1754 al Teatro Nuovo con diversi accomodi sia testuali che musicali:

LE CHIAJESE / CANTARINE / *Pazzia pe mmuseca* / DE NOTA' PIETRO TRINCHERA / Da rappresentarse a lo Teatro Nuovo / a Monte Cravario nchisto Car- / nevale venturo de chisto / corrente anno 1754. / [fregio] / A NNAPOLE / *Co la Lecienza de li Superiure* / Se vennero a la porta de lo Teatro.⁸⁸

In questa sede è riportato il testimone del '49 e a corredo tutte le varianti presenti nella versione del '54; con il passar del tempo l'ordito è sottoposto a una serie di cambiamenti resi necessari da fattori di vario ordine che vanno dalla mutata composizione della compagnia arruolata – e ciò determina la ridefinizione non solo del tessuto musicale ma anche di quello drammatico il cui scarto è da ricercarsi nel “peso” e nelle specificità attoriali dei singoli – alle nuove frontiere “drammaturgiche” nonché alle mutate convenzioni spettacolari. Significativa è la riscrittura del terzo atto che si riproduce, eccettuata la prima scena ancora “vicina” a quella originaria, integralmente.

Si sono apportate le seguenti modifiche nella trascrizione determinate o da refusi:

I.14.did. disse > ditte

II.6.43 abelo > abele

III.13.25 chiaro > chianto

⁸⁷ Il testimone visionato è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III con collocazione Capasso 01.E.32¹. Un altro esemplare è alla British Library di Londra con collocazione 905.g.2⁵ consultabile in rete al link https://books.google.it/books?id=yt_MtHqBwQcC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (consultato il 31 agosto 2020).

⁸⁸ Il testimone consultato è custodito presso la Biblioteca del Conservatorio di Musica San Pietro a Majella di Napoli con collocazione Rari 10.4.31¹¹. L'esemplare presente alla Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III con collocazione Lucchesi Palli Libretti A.0062 è incompleto ed è consultabile in rete al link https://books.google.it/books?id=UG_GomqU9voC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (consultato il 31 agosto 2020). Altre copie sono alla Library of Congress di Washington con collocazione ML50.2.C45, alla Biblioteca Marucelliana di Firenze con collocazione Mel.2209.11 e al Museo internazionale e Biblioteca della musica di Bologna con collocazione Lo.02729 copia consultabile al link <http://www.bibliotecamusica.it/cmbm/viewschedatwbca.asp?path=/cmbm/images/ripro/libretti/02/Lo02729/> (consultato il 31 agosto 2020).

o da erronee attribuzioni a personaggi di alcuni passaggi:

II.1.9bis-12 i versi sono per Norella ma nel libretto si riporta che li recita Menella

II.2.15-23 l'aria «Io tradirti! e con qual cuore?» è intonata da Titta ma erroneamente si riporta nel libretto come destinata a Norella.

I criteri di trascrizione si rifanno a quelli previsti dal piano generale dell'edizione nazionale delle opere di Gozzi per quanto riguarda l'italiano, presente in minima parte, derogando solo alla normalizzazione della *j* in *i* per motivi contingenti all'uso del "napoletano".

Per il napoletano si sono applicati i criteri stilati da Nicola De Blasi per il progetto "opera buffa" (www.operabuffaturchini.it) promosso dalla Fondazione "Pietà de' Turchini" – Centro di Musica Antica di Napoli, il cui progetto e cura sono di Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione, teso a promulgare la grande tradizione della *commedeja pe museca* con la trascrizione dei libretti prodotti tra il 1707 e il 1750.

La trascrizione è conservativa naturalmente nel rispetto del verso, della punteggiatura, delle maiuscole e delle abbreviazioni. Sono lasciate del tutto inalterate le forme che per qualsiasi motivo dovessero risultare incomprensibili; infatti è prudente non intervenire con modifiche o correzioni che comprometterebbero tentativi di interpretazione.

Si sono seguiti pertanto i seguenti criteri:

- separate le parole
- inseriti gli apostrofi quando necessari
- individuati e sciolti i segni di abbreviazione
- conservata la distinzione tra *i* e *j*
- segnalata con il segno ' l'eventuale caduta dell'ultima sillaba (per esempio signo')
- riportati gli infiniti con l'accento (cantà)
- usato l'apostrofo per po' (poco, come in italiano)
- usato l'accento per pò (può, terza persona del presente indicativo del verbo potere)
- usato l'apostrofo per puo' (puoi, seconda persona del presente indicativo del verbo potere)
- usato l'apostrofo per vuo' (vuoi)
- usato l'apostrofo per so' (sono, prima e sesta persona di essere)
- usato l'apostrofo per si' (sei)
- pe (per) e cu (con) vanno senza accento e senza apostrofo (poiché non si pongono problemi di omografia)
- ca (che) e la stessa cosa vale per gli articoli nu, no, na
- le consonanti doppie all'inizio di parola sono conservate così come conservativa è la trascrizione delle forme del verbo avere.

Una serie di indicazioni sul significato dei termini è apposta nel commento al testo e per qualunque curiosità o dubbio si possono consultare i dizionari della lingua napoletana molti dei quali presenti online.⁸⁹

⁸⁹ Cfr. FERDINANDO GALIANI, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si discostano dal dialetto toscano con alcune ricerche etimologiche* [...], Napoli, Presso Giuseppe Maria Porcelli, 1789 (<https://books.google.it/books?id=hgpEAAAACAAJ&printsec=frontcover&dq=galiani+vocabolario&hl=it&sa=X&ei=Fnud-VfPBOcXLYAOHp47gCg&ved=0CCEQ6AEwAA#v=onepage&q=galiani%20vocabolario&f=false> – consultato il 31 agosto 2020); BASILIO PUOTI, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Libreria e tipografia Simoniana, 1841 ([HTTPS://BOOKS.GOOGLE.IT/BOOKS?ID=ICRENNDU0X8C&PG=PR8&DQ=VOCABOLARIO+NAPOLETANO&HL=IT&SA=X&EI=P3YDVDZKC6jNYGOBLBI4CG&VED=0CCEQ6AEwAA#v=ONEPAGE&Q=VOCABOLARIO%20NAPOLETANO&F=FALSE](https://books.google.it/books?id=ICRENNDU0X8C&pg=PR8&dq=VOCABOLARIO+NAPOLETANO&hl=it&sa=X&ei=P3YDVDZKC6jNYGOBLBI4CG&ved=0CCEQ6AEwAA#v=onepage&q=VOCABOLARIO%20NAPOLETANO&f=false) – consultato il 31 agosto 2020); RAFFAELE D'AMBRA, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, A spese dell'Autore, 1873 (<https://books.google.it/books?id=E6AFAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=RAFFAELE+D%20E%80%99AMBRA,+Vocabolario+Napolitano&hl=it&sa=X&ei=uXqdVbW3A6HSyAPM6oDYCg&ved=0CCMQ6AEwAA#v=onepage&q=RAFFAELE%20D%20E%80%99AMBRA%2C%20Vocabolario%20Napolitano&f=false> – consultato il 31 agosto 2020). Si vedano anche RAFFAELE ANDREOLI, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887 (e successive ristampe); ENRICO MALATO, *Vocabolario napoletano*, Napoli, E.S.I., 1965; GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 (I ed., 1949-1954 - si cita per paragrafi), vol. I - *Fonetica* (1966); vol. II - *Morfologia* (1968); vol. III - *Sintassi e formazione delle parole* (1969); ANTONIO ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1968; RENATO DE FALCO, *Alfabeto napoletano*, 3 voll., Napoli, Colonnese, I (1985), II (1989), III (1994); PATRICIA BIANCHI, NICOLA DE BLASI, RITA LIBRANDI, *I te vurria parlà. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Pironti, 1993; e FRANCESCO D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano: repertorio completo delle voci, approfondimenti etimologici, fonti letterarie, locuzioni tipiche*, Napoli, Adriano Gallina Editore, 1993.

L'ABBATE
COLLARONE
COMMESECHIAMMA
DE NOTA'

PIETRO TRINCHERA
Da rappresentarese a lo Triato
de la Pace nchist'anno
1749.

ADDEDECATA
A lo Llustriss., e Azzellentiss. Signore

LO SEGNORE
D. GIUSEPPE
DE ROSSI

CONTE DE CAJAZZO,
De li Duche de le Serre, de li Si-
gnure de Sanseconna.

[fregio]

A NNAP., A la Stamparia de Gio-
vanne de Simone 1749.

Co la lecienza de lo Superiore
A spese de lo Mpressario.

AZZELLENTISSEMO SEGNORE

Ncarrasse accossì no nomme a la bonaffeciata ca mo' mme mpegnarria li cauzune pe mme jocà no primmo astratto, comme l'aggio ncarrata, annevenata e nzertata stavota mettennome sotta a la protezione de Vostra Altezza. Vero è ch'aggio fatecato non poco pe ghì scavanno, decenno e facenno, e pe ghire azzeppannoie rrecchie pe le pertose ppe trovare no Signore de vaglia, de pietto e addavero nobelissimo, ma si songo restato senza chioche, posso dicere d'avè trovato lo maromagno de le grannizze, lo funno de le grolie, la stessa generosetate che so' priegge che s'acquistano co la longhezza de lo tiempo che arrozzennose li chiuove che teneno nchiovate sti belle vante, non s'ascia nesciuna specie de tenaglia o auto stromiento che ne le ppozza sceppare. Che a la commesechiamma moderna sse cose nce stanno azzeccate co la sputazza, io mo' be' mme ntenno chello che boglio dicere ma pe non sapè spreca-reme, me piglio la creanza a pe mmene, stannome zitto, pregannove sulo de favorireme la primma sera a lo Treatiello mio, ca lo sbrannore vuosto mme pò fa sparagnare quatto cannelotte a la lummenata che s'è posta n'uso, e si ve trovate na librea de le bboste, ma una de chelle de tutta gala, de panno fino e aggallonata, me farrisse favore daramella ca me serve pe ghire caudo mo' che s'addefrescano li tiempe, e pe fa canoscere a ttutte ca songo De Vostra Altezza

Umelissimo, Devotissimo e Obrecatissimo Servetore
Nicola Bello Mpressario.

PIETRO TRINCHERA

AUTORE

A LI SCARFASEGGE

Non sarrà la glorea de Chiaja, nvederese fra poco tempo tre povere marenarisse de chelle cchiù scordate che se ponno trovare dintò a chille vasce, scarpesare li meglio triate de la Talia e de l'Auropa tutta, e acquestanno lo nomme dell'arte o da lo luoco, sentire dire la Pescarina è gghiuta pe primma donna a Calicutta, la Marinella a Finibusterra e la Chiajese a Trabisonna, lo vanto de Chiaja sarrà ca se parte sta falluca securissema pe ddintò a sto mare de pericole ca vene guedata da lo temnone de no Signore accossì granne che basta dicere Casa RUSSO, pe fa mpalledire, jancheare e tremmare a chi la sente, pocca essenose puosto a proteggere lo mpressario, a forziore ave da proteggere le ccantarinole che so' le ffiglie soje, né se poteva trovare lauro cchiù forte, gruosso e chiantutto pe nc'agguattare sotta ste povere fegliole che chi spostata da la necessitate, chi da l'arbascia e chi da la disperazione so' arredotte a fare le ccantarinole; sciorte llo! ca sotto a sto lauro starranno secure da chille lampe e truone che pe lo spisso pigliano a conzummare, a tarrafenare e a persequetare sto cetò de vertolose, pocca avenno trovata la vena dell'oro e lo nido de le bertute, starranno franche da le persecuziune, da le murmuraziune e da l'assaute ncoppa a la bella onestate llo, e sarranno le primme che pe la via deritta de la vertute arrevarranno a li ciele e se ne tornarranno vecchie a la cetate llo, carreche de denare, gioje e bbestite; e li brave e le sbattute de mano che avarranno, vennerranno rechiammate da la veretate e non da li genee triste de li ncappatielle strutte che trovannose faglio a denare, mettono lo triunfo de no bravo o de na sbattuta de mano, e a sto muodo credeno de guadagnà la posta. E accossì venno guedata sta falluca (pe tornare a lo capo de lo gliuommaro) da no Signore accossì granne e nnobele che, a parere de lo lireco de Venosa, è na luna mmiezo a le cchiù piccole sciammelle de lo cielo, o puro comme a lo cigno de Mantova, tanto s'aiza ncoppa all'aote. *Quantum lenta solent inter viburna cupressi*, otra che le fammose petture fanno canoscere la veretate de lo fatto e li nnaurate marmore defrescano le memorie de le gente; né lo sole ave besugno de luce o d'acqua lo mare: voglio dicere co chesso, vuje aute pierde jornate, che site solete de fa cappotte a la romana, vedite si potite perdere lo tempo a quacchauta sciorte de mmurmoro, ca ncoppo a sta burletta ntanto ve riesciarrà comme a li cane ch'abbajano a la luna.

Pietro Trinchera

L'abbate Collarone
Commesechiamma

CHILLE CHE LA FANNO

AB. COLLARONE Masto de Cappella nnammorato de Deanella
Lo Sio Nicola Losi.

MENELLA moglie de Cola Pesce, che se fa credere vedola.
La Signora N.N.

DEANELLA fegliola speretosa
La Signora Francesca Moroni.

NORELLA fegliola freddolella
La Si Anna Travacca.

TITTA Gabelotta de lo pesce, nnammorato de Menella
La Sia Marianna Padula.

D. VICENZICCO vecchio, che fa lo figliulo, nnammorato de le femmene
Lo Sio Filippo Sidoti.

COLA PESCE marito de Menella, finto Ussaro co lo nome de Giorgio
Lo Sio Saverio Comite.

Perzune che non parlano

Nota' Chienca
No Laccheo
No Peccerillo
N'Armenio

La Scena se fegne la Preta de Chiaja, ed è pettata da lo Si Jennaro Zincale.

La Museca è de lo Segnore D. Domineco Fischietti, Masto de Cappella Napoletano.

ATTO PRIMMO

SCENA PRIMMA

Menella che fa rizzate, Norella che fa bottune, Deanella accanto a no lavaturo che lava li panne e abate Collarone co l'acchiaro a lo naso che le gguarda e sente co na gross' ammerazione.

	MENELLA	Songo de Chiaja le mmarenaresse de chiste cavaliere gusto, e spasso, e de sti milordine sbruffallesse so' le mmaleziose lo repasso.
5	NORELLA	E po de Chiaja le mmarenaresse songo zucose e dduce comm'a ppasse che ne vuo' fare de ste si qualesse che ppassano ncarrozza fresche e grasse.
10	DEANELLA	Vace de Chiaja na marenaressa quanto pò ire Crapa, Vico e Mmassa e si la veretate non è chessa la dica chi da cca speruto passa.
	MENELLA	E bà.
	NORELLA	E bà.
	DEANELLA	E bà.
	MENELLA	La bellezza.
	NORELLA	Lo gusto.
	DEANELLA	Lo buono.
15	A 3	S'ascia a Chiaja nconscienza.
	ABATE	E biva! brava! bona! Ente soprane acute! Che contralta sforzata! Belle le canzoncine, migliore chi le ccanta, si replica, si replica, figliuole.
20	MENELLA	Si Abba', si abbate, ussia da nuje che bole?
	NORELLA	Trovate chiusa, e pierdete st'accunto!

- DEANELLA Sto gallo nce volea nfra ste ggalline!
- 25 ABATE Non decite accossine,
fiero non è il leon come si pitta,
si mme sentite, e le consulte meje,
carissime, e dolcissime pigliate,
30 un giorno, nenne belle,
dalle stalle saltate infin le stelle.
- MENELLA E qua sarriano sse consurde voste?
- DEANELLA Mo' nc'annevino: sto signore abbate
sarrà de matremmonie qua sanzaro
e borrà mmaretarce a tutte treje.
- 35 ABATE Che senzale tu dici! figlia bella,
sensale! io sono mastro de Cappella
e mparo de cantare. Io mpoco tiempo
mme fedarria mparareve quaccosa
40 proponerve despuosse a qua Teatro,
fareve recetà l'anno venturo,
e v'assicurarria ca ssi mustacce
allor che apparirebbon sulle scene
sossopra mettarriano sta cetate,
e mmorre de ncappate
45 pe bbuje se menarriano, e pe fa rennere
cchiù lo neozio, e p'arrappare a tutte
e farele restà strutte e fallute,
avarrissevo a fa le sostenute.
- MENELLA Chi vo' sbenà, co ascià terreno tuosto?
- 50 NORELLA Ssa parola da vocca m'aje levata.
- ABATE Chessa è regola usata
da tutto il ceto delle cantarine,
cossi queste figliuole
da chisse milordine
55 levano de le scarpe anzi' a le ssole.
- DEANELLA A cchesso io so' co bbuje, ma po chi è chillo
che bo' appardare le marenarresse
povere e sbentorate
dinto a sti vascie? leva le' si abbate!
- 60 ABATE Veda ossoria che dice sta ragazza!
Io da li vasce quanta n'ho cacciate!
E poi senta l'abbate
non dico dentro un bascio
ma dinto a na cantina

- 65 puo' sta. Nce vo' la facce,
e la voce pe fa la cantarina.
- DEANELLA Si abbate mio, nce faje vedè signore.
- ABATE Via, che bolite fare?
- 70 DEANELLA Da li tallune pe ve di' lo vero,
la voglia m'è benuta
de mme mparà a cantà: p'accommenzare
che s'avarria da fare?
- 75 ABATE S'avarria d'abbuscà no spinettuccio
no cimbalò ma adesso io lo procuro
e col notaro ancora
verrò pe potè fare la scrittura,
e se tu nc'aje fortura...
basta... spiegarmi non mi posso adesso...
t'imparo... ben poi te lo dico appresso.
- 80 DEANELLA E mente è chesta cosa, ussia se sbrica,
torna co lo notaro e fa la scritta,
preà tutta mme sento.
Mme mettarria a zompà pe lo contiento.
- 85 Si masto mio, non sulo uscia
mm'aje da mparare zor fa mi re,
ma le mmalizie porzi e le trapole,
e comme trattanto sse ccantarinole,
pecché ssi mpise senza cammise
voglio arredducere co lo ccantà.
- 90 Pe la fa tonna, pe la fa netta,
voglio a chess'arte rescì perfetta:
lo ssapè fegnere io voglio apprennere,
lo scappà a chiagnere quanno nce vole,
co le reselle e le pparole
- 95 l'uommene arrostere e coffeà.

SCENA II

Abate Collarone, Menella e Norella.

- ABATE Questa onorar vorrà la patria soja!
Si conosce il buon dì dalla matina
è peccato a non far da cantarina.
- MENELLA È na fegliola speretosa assaje.

- 5 ABATE Veniamo a noi, lo core che vi dice?
Ve volite mparare?
- MENELLA Lassamence penzà chesta mezora.
- ABATE E lei?
- 10 NORELLA Io so' zetella,
aggio da piglià stato, e mamma, e tata
uh che farriano.
- ABATE Senti,
rispetto al pigliar stato
più de no marinaro
non puoi pigliar ma poi da virtuosa
pò fa lei un negozio vantaggioso.
- 15 MENELLA E dice buono a cchesso.
- ABATE E in quanto alli congiunti taciaranno,
quanno la cosa rendere vedranno.
- MENELLA Non farete a pregare mo', Norella.
- 20 NORELLA Mparate tu, Menella,
ca si' bbedola e a nullo
cunto aje da dà.
- MENELLA La cosa pare a mmene
che sia lezeta e onesta, ed io pecchesso
penzà nce voglio ma non sulamente
mme mpararria de museca,
25 ma azzò meglio rennesse lo corallo
starrìa pe mme mparà porzì d'abballo.
- ABATE Nobile idea, idea di nobil donna!
tornaremo da qua... vediamo l'ora.
30 Sono quindeci... all'otto di palazzo
noi ci vedrem ma a lo bbedè imparare
quella fraschetta, nel veder saltare
del cimbalo gli tasti,
alla flemmetta mia,
come gli fo capire
35 gl'acuti e gli sospiri,
gli diesis, bemolli e appoggiature,
in sentire da me poi solfeggiare,
la voglia vi verrà de ve mparare.
- 40 Si sapissevo nteatro
che fa un quatro acconciolillo,

25 MENELLA Si Tì?, si Tì? non farme lo geluso
si mme pretienne, ca pe gelosia
Cola Pesce maritemo accedette
patro' Ccalienno e se la sbennegnaje.
Comme tu già lo saje all'Oncaria
30 addò pe grazia de lo cielo è muorto.
Tu puro comm'a chillo,
a comme vedo, aje lo cerviello stuorto.

TITTA Io diceva...

35 MENELLA N'accorre: avimmo ntiso,
senza parlà, si mme pretenne ussia,
fora la gelosia... pecché, già ntiene,
e si tu si' geluso, abbia, vattenne. (*trase*)

SCENA IV

Titta e Nnorella.

TITTA Vide che parlà fa! comme mme lassal
non vo' che sia geluso,
quanno la gelosia figlia è d'ammore,
la cosa n'è ssencera.

5 NORELLA Loccariello,
no lo bbide ca siecote na sgrata
che te tene a la cammara de miezo,
chi speresce pe tte, chi va mpazzia,
già saje ca nce starria,
È tu...

10 TITTA Norella io ntenno;
e tu co sse pparole
starrisse pe commettere no mpiso,
ma ca io crepo e schiatto
no la pozzo caccià da chisto core
pecché nce la nchiovaje lo Ddio d'ammore.

15 NORELLA N'avea auto che fare
lo Ddio d'ammore che nchiovarte mpietto
chessa spietata: tu te si' alloccuto!
Cagna penziero e bboglia, mm'aje sentuto?

20 Si la tempesta vide scetata
piglia lo puorto
e nn'auto mare non te menare,
pecché li viene, l'onne crudele,
li rimme e bele

25 te spezzaranno,
nfaccia a le scoglia te sbauzarranno
nce rieste muorto, cridelo a mme.
Chessa è na fenta, chessa è na sgrata
io... lo rossore...
30 Parlano st'uuocchie, parla sto core,
si tu mme ntiene, meglio è pe tte.

SCENA V

Titta sulo.

Norella mia, te ntenno e già mme sento
pe tte na cosa mpietto
che mme move ad amarete ma quanno
ammore vo' allummà lo zurfariello,
5 vene viento contrario e mme lo stuta.
Tu mo' che buo' che ffaccia? Simmo nate
tutte duje, Nora bella, sfortunate.

È destino de n'arma fedele
non trovare né affetto, né ammore,
10 sospirare e dolore sentire,
e morire qua' bbota porzi.
Ma contiento la morte sarria,
ca da pene e d'affanne esciarria,
lo ccampare è na cosa crudele,
15 li tormiente non vide feni.

SCENA VI

Don Vecenzicco e lo laccheo.

VICENZICCO Passa avanti ed acconciami sto riccio. (*a lo lacchè*)
Sto riccio qua... io lo vedo, e tu sei cieco
eh fa con caritate...
con carità, diavolo! t'ho detto.
5 Cadè tutta la polvere n'hai fatto.
Come va? nci vuol altro?
Da nante sto pulito?
E da dietro, mirate, stassi lordo?
Nascondi sto bastone,
10 m'avessero a passar queste per vecchio
io son Don Vicenzicco
e sto nel fior degl'anni... tieni, cancaro!
Da qua, da qua, il baston; quando non piglio
il ciccolatto... maledetta pressa
15 di venire a veder queste chiajese...

20 da qua, da qua con il bastone in mano
e con la spata allato
mi passano se non per cavaliere,
par capitano, è vero?
Trase qua, colla scusa
si tene pesce, e falla uscire fora.
Questa ragazza qua mi si è ficcata
in petto che spiegarne non saccio,
25 ha na grazia simpatica, mi tira,
e il cor per essa spasima e sospira.

SCENA VII

Deanella e lo stisso.

DEANELLA Favorite.

VICENZICCO Jesce qua: ti pigli scorno?

DEANELLA Mmiez a la chiazza io non esco de juorno.

VICENZICCO Forse uscirai di notte?

5 DEANELLA Sempe Don Vicenzi?, jette ste bbotte,
perzò non volea ascì. Che s'ha da fare?

VICENZICCO Come sei colerosa! tieni pesce?

DEANELLA Tengo na treglia.

VICENZICCO Andiamola a vedere. (*a parte*) (Vo' trasi dinto a
la casa e Deanella lo caccia.)

DEANELLA Chiano, addò trase? dinto
nc'è la gatta figliata e zompa nfaccia.

10 VICENZICCO Si mangiasse la treglia.

DEANELLA Magna carne
la gatta mia, vè quanta parolelle! (*trase*)

VICENZICCO (*a lo laccheo, mente Deanella trase a pigliare la treglia*)
Entra qua, entra qua, fa ascì quest'altra
questa mi pare troppo superbetta!

DEANELLA Vecco la treglia.

VICENZICCO È fresca?

- 15 DEANELLA Mo' è pigliata...
Non accorre addorare.
- VICENZICCO Io mi voglio osservare il fatto mio,
chi spende il suo danaro...
- DEANELLA E ussia l'addora.
- VICENZICCO Quanto facciamo?
- DEANELLA Una parola io dico.
Tre carrine.
- 20 VICENZICCO Stai troppo alta la mano.
Tre carrine.
- DEANELLA Ussoria mme l'ha mparato,
ca chi no muorzo buono vo' assaggiare,
ha d'ascì, signor mio, co li denare.
- 25 VICENZICCO Gnorsì, ma tre carline, oggi si mangia
carne con tre carlini, ho due pollanche
tennere, grasse e bianche.
- SCENA VIII
- Norella e li stisse.*
- 1 NORELLA Don Vicenzicco, tengo na palaja.
- VICENZICCO Oh vediamo s'è fresca
entra llà dinto, vi si nc'è brentesca. *(a lo laccheo trovando Menella)*
- DEANELLA La ventresca ussia l'ascia mmiezo Chiaja.
- 5 VICENZICCO Trasite dinto, entrate, domandate,
perché sta vedolella
è favorita da lo gabbellotta,
e da li marenare,
e quaccosa miglior si può trovare.
- 10 DEANELLA Ussia, chesta la vo'?
- VICENZICCO Sì, figlia bella.
- DEANELLA Io bella! ussia sta pazzo,
si fosse bella, io mo' starria a palazzo.
- NORELLA Chesta cca la volite?

- VICENZICCO Sì signora.
- 15 NORELLA Io signora, mme pare
ca ussia non vo' accattà, vo' coffeare.
- VICENZICCO Che spendere mi fai?
- NORELLA Meza patacca.
- VICENZICCO Va' più, ch'è vostra, e lei la tiene in mano
e in queste mani delicate e belle,
mano bianche e poli...
- 20 NORELLA No poco vasta
ca io pe repassà nne so' la masta.
- DEANELLA Ussia me vo' sbricà?
- NORELLA Che s'ha da fare?
- DEANELLA Chessa treglia la vuoje?
- VICENZICCO La voglio e mo' ve nchivo a tutte doje
questa si può pagar.

SCENA IX

Menella e li stisse.

- MENELLA Don Vecenzicco
no marmoro tenimmo, lo volite?
- VICENZICCO È grosso, o peccerillo?
- MENELLA Pe buje vasta.
- VICENZICCO Lassamillo vedere.
- MENELLA Mo' ve servo. (*trase*)
- 5 DEANELLA Sta treglia quanto, ussia, la vo' pagare?
- NORELLA Quanto ussia mme vo' dà de sta palaja.
- VICENZICCO Adesso, pian, voi svergognate Chiaja;
cattari! Le chiajese
sono tutte cortese ed aggarbate,
10 e voi... e voi... e voi la sorte vostra
conoscer non sapete:

SCENA XI

Abbate Collarone, Nota' Chienca e no vastasiello che porta no cimmaro ncapo, Deanella, e po Menella.

- 5 ABATE Trase llà co sto cimbalò
e dille ca nc'è fuori
lo masto de Cappella e lo notaro
ed accossì tornammo a nuje. Ussia
secondo l'ho pregato
n'obligo mi farà...
- DEANELLA Füsse scannato
sfratta, jesce fora. Neh si masto, io tengo
mamma a lo lietto da no mese e mmiezo.
E ussignoria le fa sto malaurio?
- 10 ABATE Malaurio de che?
- DEANELLA Co sso tavuto
faje trasire cca dinto sso vastaso?
- ABATE Che tavuto tu dici? parli a ccase
questo è il cimbalò.
- DEANELLA Uh chisto cca è lo zimmaro!
- MENELLA Sì masto: bemmauto.
- DEANELLA Bentreovata.
- 15 MENELLA Neh Deane' che d'è sto scatolone?
- DEANELLA Che scatolone, chisto cca è lo zimmaro.
- ABATE Posa qua peccerillo.
Lei sta co ntenzion de se mparare? (*a Menella*)
- 20 MENELLA Gnorsì, lo desederio mm'è benuto,
che tiempo nce jarrà?
- ABATE Secondo avete
capacità.
- DEANELLA Pe mme subbeto apprenno.
- MENELLA Ed io porzi non so' de capo tosta.
Via si nota', facimmo la screttura.
- ABATE Chi s'obliga per voi?

- 25 MENELLA N'aggio nesciuno,
so' scura vedolella.
- ABATE Che dici? bene. Dice qua il notare, (*parla co lo notare*)
jure romano lei si può obligare.
- MENELLA E sbracammo.
- ABATE E per lei chi mi fa l'obbligo?
- DEANELLA Lo nnammorato mio.
- 30 ABATE Chi è questo innamorato?
- DEANELLA Lo buo' sapè? si' tu.
- ABATE Mo' m'hai ncappato.
Non voglio più scrittura, la parola
mi basta, se fedele a me tu sei,
noi altri... basta... già m'intenne lei.
- 35 DEANELLA (*a parte*) (Si de chisto me fegno nnammorata
sparagno la mesata.)
- ABATE Si notaro, ossia n'obligo mi stenna,
cioè questa qua imparo di cantare
fra il giro di due anni,
40 colla condizione... senti bene,
che per cinque anni poi la qui presente
non si possa appaldare
senza consenso mio,
né per Napoli, fuori o extra regno...
- 45 DEANELLA Uh che patto scannato!
- ABATE Caminano così queste scritture.
Ed appaldata con il mio conzenzo,
tolto dall'onorario tutto quello
che per polvere, nastri, fiori e nei,
50 bianco, rosso e merletti si conzuma,
si divide tra noi quello che resta,
a stendere accommenza la scrittura,
ca si quaccauta cosa nce volimmo,
dopo lo mettarrimmo.
- 55 MENELLA Jammola a fare dinto si ve pare.
- ABATE E fate ancora il cimbalò trasire.
- MENELLA Ajutale na mano si notare.

- sento sonare into a la casa mia!
e chesto che bo' dire? oh gelosia!
- 10 ABATE Sol, sol, sol, mi, mi, mi, fa, fa, fa... re, re, re. (*da dinto*)
- COLAPESCE Che mmenzeone è chesta!
Moglierema era femmena da bene,
nchiuso cca chi nce tene?
ma chia'... vedimmo se ne fosse asciuta...
15 ddò è lo pertuso de la mascatura.
veccolo cca... potta de la fortura!
co n'abbate spernocchia sta assettata!
ah briconna, ah frustata!
mo' scasso e co sta sciabbola ne faccio
20 tonnina de sti nfamme...
no, chia'... ca si scappaje quann'accedette
patro' Calienno, mo' nc'ancappo cierto.
La passeone de vedè moglierema
m'ha trasportato de venire a Napole.
25 Uh ncuorpo che bentorio che nce sento!
Cola, ih chi vene! muta parlamiento.

SCENA XIII

Titta e lo stisso.

- TITTA Che novetà! sta porta stace chiusa!
Sarrà sciuta Menella...
- COLAPESCE Eh lanze manze,
vene tu cca... Menella nomenate
fors cheste donne statte nnamorbate?
- 5 TITTA E uscia che ne vo' fa?
- COLAPESCE Mi porte lettere
Pesce Cola marite...
- TITTA Ah, mo' aggio ntiso,
lettere porta ussia de Colapesce
lo marito de chesta?
- COLAPESCE Iò iò.
- 10 TITTA E dall'Oncheria
credo ca vene ussia?
- COLAPESCE Iò iò Uncaria...

- TITTA Ma cca Menella disse
ca è muorto Colapesce, è beretate?
- 15 COLAPESCE Jo Pesce Cola stat morte e atterrate.
(*a parte*) (Vi' che boce ave sparza la frabotta!
io muorto! nnanze ad essa scenna gotta!)
- TITTA (*a parte*) (Mme songo assicurato de sta morte,
lassa fare a la sciorte.)
- COLAPESCE Eh lanze manze,
sapete cheste donne partamento?
- TITTA Abeta cca... uh diavolo, che sento!
- 20 ABATE *e*
MENELLA Sol, sol, sol... mi, mi, mi, fa, fa, fa. (*da dinto*)
- ABATE Apri, apri la bocca... sol, sol, sol.
- MENELLA Sol sol sol.
- TITTA Segno', Menella è chesta che ha cantato.
- COLAPESCE Come va cheste cose?
- 25 TITTA È no si cierto masto de Cappella
che l'ha schiaffato ncapo
mpararela de museca, scassammo
ssa porta si ve pare.
- COLAPESCE Oh che priccone!
Se morte stat marite,
no vo mparare musicazione.
- 30 TITTA Decite bene, non è convenienza.
- COLAPESCE Marite sue fatte testamente,
a mi raccomandate cheste donne.
- 35 TITTA Donga vostra venuta,
sarrà la sorte mia,
ca so' de sta fegliola nnammorato
e m'ave da sbrecare ossegnoria.
- COLAPESCE (*a parte*) (Che pressa ha chisto cca d'essere acciso.)
- TITTA Ossegnoria m'ha ntiso.
- COLAPESCE Iò, iò, ciamate chest... bussate porte.

40 TITTA Chi è cca? Chi è cca? Menella, si' boluta.
COLAPESCE Frail, ciunfra, scevestre, si' nzorduta?

SCENA XIV

Menella, Deanella, abbate Collarone, Nota' Chienza e li stisse.

DEANELLA Che buo' scassà sta porta?... uh mamma mia!
Comm'è brutto chist'ussaro!

MENELLA Vorria
sapè che vene a scomodare a buje!

TITTA Te vo' chisto signore...

5 COLAPESCE Eh cheste donne
stat Minelle?

TITTA Gnorsine.

MENELLA *(a parte)* (Uh maramene!
Chist'ussaro a mmaritemo assemeglia!)

COLAPESCE *(a parte)* (Creo ca m'ha canosciuto mo' la guitta.)

DEANELLA E che bole da chesta, neh si Titta?

TITTA De lo marito sujo porta... ussia parla.

10 COLAPESCE Nostre discorse port secretarie.
Restate fora voi pone cente,
trasemo noi vostre partatamente.

MENELLA *(a parte)* (A lo parlà è tutt'isso.)

DEANELLA Non t'azzardà co chisto a sola sola.

15 COLAPESCE Che dice tu?

DEANELLA Deceva
ca ossia se vo' nzerrà co sta fegliola?
Mià miao?

COLAPESCE Mi stat discrete.

DEANELLA Ussegnoria
non tocca niente a ccasa, ch'è bacante.

- 20 Stat discreto! a la cera
se canosce ca site de Nocera.
- COLAPESCE Eh voi tutte marciate.
Marcia tu Crapanera. *(a lo notaro)*
- ABATE Ser mio caro,
questo qua è galantuomo, ed è notaro.
- COLAPESCE Marcia mi dett' e voi ancora annate.
- 25 ABATE Io patron mio son mastro di Cappella.
- DEANELLA Nfodarate, segno', ca m'appauro.
- MENELLA Chi l'ha mannato sto bonora niro!
- TITTA Ossegnoria le scassa
Lo cimmaro e sfracassa
30 la capo a chi...
- COLAPESCE Sì, cimmaro scassato
capriccio suo statte terminato.
- ABATE Senta qua ch'ho fatt'io?
Staje mbreaco? lo cimbalo è lo mio.
- 35 COLAPESCE Mi mbreaco! pist canali
unz tartain scioff goff
calar testa, vo' taliare...
tu che vole? nix pietà. *(a Deanella)*
Cheste matte avante cente
stat mi fatte mancamente;
- 40 bolle sanco, pette sbatte,
fumo ncapo sta saluto,
sto cornuto vo' ammazzà.
Quanno cheste poi sta ammazzato,
noi faremo cunte nostre
- 45 che mi a Napele portato
testament marite vostre.
Tu leggere lanze manze
nnanze a tutte mmiezo cca.

SCENA XV

Titta, Menella, Deanella e abbate Collarone.

- TITTA Si masto, ussia lo cimmaro se piglia,
e levalo da capo sto penziero

5 de se mparà de museca, non fare
ch'io te facesse chello
che l'ussaro cca mmiezo non t'ha fatto

ABATE Adesso me lo piglio...

10 MENELLA Io crepo e schiatto
si non parlo, da me tu che voje? (*a Titta*)
De maritemo vi' lo testamento,
chi sa t'avesse fatto
tutore o curatore?
Tu peccnesso che faje,
mme si' ntutto caduto da lo core.

TITTA Siente Menella...

MENELLA A tte boglio sentire?
e non si' muorto ciesso.

15 TITTA Vi' ca no juorno tu...

MENELLA Pigliate chesso. (*le serra na porta nfaccia*)

TITTA Che se ne pò sperà da na sprovera?
ma l'ussaro da cca lassa tornare
ca st'azzione m'aggio da scontare. (*parte*)

20 ABATE Veda ossoria a che mpegno io mi ritrovo!
cattari! io qua ne vengo
a nzeznà a ste figliole la vertute
ed ho da contrastar co ssi cornute.

DEANELLA Pare che ussia è no poco appauruso?

25 ABATE A me? lei vuol burlare,
io quando monto in bestia... oimè ritorna
quel sbarbato coll'ussaro, son morto.

DEANELLA Trase cca, trase cca, n'avè a paura.

ABATE Lo pelleccione mio chi m'assicura!

SCENA XVI

Titta, Colapesce e no peccerillo, e po D. Vicenzico.

TITTA Ha penzato, ussoria, da paro sujo,
pigliateve lo cimmaro pe mmone
ca po lo masto lo conciammo appriesso.

- 5 COLAPESCE Radiche stat levate
male preste sanate... bus le porte.
No sente? busse forte... (*a lo peccerillo*)
marcia tu... stat caliarde!
Piliate legne, vole mette foco.
- TITTA Vedimmo si nce sta. (*fa la spia*)
- 10 VICENZICCO Che se fa lloco?
La spia si va facenno in casa altrui?
Questa non è creanza.
- TITTA Oh lo si Cuonzolo
che mme mette l'assisa a le cetrole.
- COLAPESCE Tu, camarata, cheste cosa vole?
- 15 TITTA Signore che ne saccio, sarrà Moccia
che bace vesetanno le pennate.
- VICENZICCO Questa qua è casa mia,
e voi da fuori state a fa la spia.
- COLAPESCE Come stat chest vostra abitazione?
- VICENZICCO Pecché son fatto sposo di Minella.
- 20 TITTA Che dice chisto? o gelosia!
- COLAPESCE Sta matto,
tu Menella sposata?
- VICENZICCO Sposata no, l'abbiamo incaparrata,
e ne veniva adesso
a prenderne il pacifico possesso.
- 25 TITTA Meglio.
- COLAPESCE Tu lanze manze.
No no mettete costernazione,
stat vostre Menelle...
- TITTA Ih quanta nnamorate?
- COLAPESCE E tutte quante mo' stat terminate...
Alò, via travagliammo.
- 30 TITTA A nuje scassammo.

- VICENZICCO Di giorno qui si scassa?
Io chiamarò la corte.
- 35 TITTA Signore, chisto vascio avere porte
chiù fiacca da dereto a chillo vico,
chella jammo a scassà, venga co mmico.
- COLAPESCE Tu tartajen, sciloff, majener che furt.
- VICENZICCO Isso scassa ed a mmene
dice ca vengo cca pe fa no furto.

SCENA UTEMA

D. Vicenzicco, abbate Collarone, Deanella e po Menella, e po Titta e Colapesce.

- DEANELLA Se vo' piglià lo cimmaro, aje sentuto?
- ABATE Chisso lloco è mpazzuto,
lo cimbalò mi sta venti ducate.
- 5 MENELLA Dea', si masto, simmo arroienate
lo cimmaro pigliateve, ca l'ussaro.
- DEANELLA Menella, lo ssapimmo.
- ABATE Presto presto.
- DEANELLA Siente le botte?
- MENELLA Povera Menella!
- 10 VICENZICCO Non dubitar mia bella!
Mi menarò per voi dentro una fiamma,
non può far più de questo un cor che t'amma.
- ABATE Non siete fatta ancora cantarina
e già nascon per voi disturbi e guerra.
- DEANELLA Vi' che revota!
- MENELLA Vi' che serra serra.
- 15 DEANELLA Jate a piglià lo zimmaro e trasitelo
dinto a la casa mia.
- MENELLA Sì, dice buono.
E pe cchell'auta porta jatevenne
senza farve a bedere.

ABATE Vieni, ajuta na mano, amico caro.

VICENZICCO Eccomi pronto.

DEANELLA Priesto.

MENELLA Mo' la scassano.

20 DEANELLA Da do' è benuto chisso minutauro
pe nce sturbà li fatte nuoste.

MENELLA Oh sciorte!
La porta hanno scassata.

VICENZICCO Fuggiam, fuggiamo.

ABATE È fatta la frittata!

25 COLAPESCE Eh voi altre portate casa mia
cheste neozie.

ABATE Questo, signor caro,
non è lo mio, è dello cimbalaro.

TITTA Non è lo vero, chisto cca è lo sujo.

COLAPESCE Portate casa o caccio cheste ferre.

ABATE Sente...

COLAPESCE No replicate...

30 VICENZICCO Io son Don Vicenzicco,
e sono...

TITTA Quanta chiacchiere! specciate.

DEANELLA Vi' che lotano!

MENELLA Vide che pacienza!

ABATE Vi' che briconaria!

VICENZICCO Che violenza!

COLAPESCE Voi altre travagliate.

35 ABATE Oh vergogna!

VICENZICCO Oh rossore!

- TTTTA Auzate, date gusto a lo signore.
- COLAPESCE Prest entrate e quelle zimmere
mo' trasite dentro llà. (*ad abate Collarone e D. Vicenzicco*)
- MENELLA *e*
DEANELLA Non signore, cca portatelo.
- 40 MENELLA N'avè filo...
- DEANELLA Non tremmà
- ABATE *e*
VICENZICCO Signorsì, cca lo portammo,
vi' che ghioja è chesta cca.
- TTTTA Ah canaglia! che facite?
- COLAPESCE Tu guns furt: olà fermate.
- 45 ABATE Vengo, o vago, traso, resto?
io non saccio che mme fa!
- VICENZICCO Nnanze a tutte io mme protesto,
non se pò cchiù sopportà.
- 50 MENELLA Quanno maje mme mmaritaje,
mo' starria pe ghiastemmà.
- DEANELLA Che mannaggia quanno maje
mme venette lo golio
de mpararme a zorfeà.

ATTO SECUNNO

SCENA I

Norella e po Titta, e Menella da parte.

5 TITTA Songo juto pe nzi' a la Torrecella
e non l'aggio trovate.
La caccia, io creo, ca l'ussaro l'ha fatta
e si songo acchiappate mmano a chillo
piezzo de bestione
so' muorte... uh, Nora bella, tu aje ragione
quanno parle de chessa reneata.
Che bella cosa ch'aggio scommogliata.

MENELLA (*a parte*) (De me se parla.)

10 NORA E contame quaccosa.

TITTA E che buo' che te conta
de fauzetà no maro,
e nganne e trademiente nzine fine...

15 NORELLA Titta mio nce vo' peo, tu potarrisse
votarete pietuso a mme che t'ammo
fareme na fenezza,
e secotare vuoje chi te desprezza.

MENELLA (*a parte*) (Che miette nnante!)

20 TITTA Sì ca voglio fare
forza a mme stisso e chessa cana perra,
ch'è nnata pe mme dà tanto venino,
ne la voglio caccià... caccià... (*s'addona de Menella e smenoescè la voce*)

MENELLA Fenisce
fenisce lo descurzo,
ne la voglio caccià da chisso pietto,
volive di'? Titt'era lo geluso!
Norella era la bona!
25 Tant'è, no nc'è che dire,
so' bere li proverbie co li mutte,
ca de casata sposeto so' tutte.

TITTA Nuje cca Menella...

MENELLA Zitto, non accorre
scusarete, aggio visto ed aggio ntiso.

- 30 De te schitto mme faccio maraveglia
de ss'azzione ma non è gran cosa
ca p'arrobare all'aute li ncappate
si' canosciuta dinto a sta cetate.
- 35 NORELLA Ma non so' canosciuta comm'a ttene
che pe potè pescare
tiene aparate ciento rizzate a mmare.
- MENELLA Parla buono lenguta.
- TITTA Oh sse parole!
- NORELLA A mme, a mme lenguta?
Te voglio...
- TITTA Chia', che faje...
- MENELLA Comme se ncana...
- 40 TITTA N'è niente...
- NORELLA S'è stezzata la vammana.
- MENELLA Te lo voglio ammaccà buono sso musso.
- NORELLA Te voglio sceccà tutte ssi capille.
- SCENA II
- Deanella e li stisse.*
- TITTA Chesso che bene a di'?
- DEANELLA Che so' ssi strille?
- TITTA Afferra afferra chessa, Deanella.
- NORELLA Lassame Titta...
- DEANELLA Scumpela Menella.
- MENELLA La scompo, quanno...
- TITTA Ca ve stroppeate...
- 5 DEANELLA Fenitela sta baja
che nce volite revotare Chiaja?

- NORELLA Rengrazia Titta.
- MENELLA E tu rengrazia chesta.
- DEANELLA Pe quale causa è nata ssa tempesta?
- 10 MENELLA Pe chisso mi patrone
ca festeggiava co sta signorella.
- DEANELLA Maramene! Norella, ch'azzione!
- MENELLA Ma no mporta: zannuottolo, forfante
15 So' ghiute a corallà li frate mieje,
ma lassale tornare
ca da lloro te voglio
a botta de remmate fa acconciare.
- TITTA Chesso de cchiù? da po che pe no vecchio
20 tu m'aje traduto, e si' benuta manco
a la parola e a ttanta juramiente,
contra a mme vuo' stezzà li frate tuoje!
fallo si lo può fa ma da mo' nnante
no sperà cchiù da me n'ombra d'ammore
ca sarrai sempe l'odeo de sto core.
- MENELLA Salute a nuje.
- 25 TITTA E nfaccia a chesse mura
chi tene mente schitto,
pò esse chi se sia, lo vatto e scresto;
non te ne vantarraje
d'avereme coffeato,
ca m'aje fatto mori da desperato. *(se ne va)*
- 30 NORELLA Ed io si voglio, Titta
te l'arrobbo addavero e te storzello
quanta ncappate tiene.
De museca mme mparo: che te cride
che d'averemo foss'io qua loccarella?
35 te voglio fa a canosce chi è Norella. *(se ne trase)*
- MENELLA Ah, che te pare? Nora
che la castapanella mme faceva,
vi' che malagna ncuorpo che teneva.
- 40 DEANELLA Sti sciumme che non corrono, Menella,
ste muchie sorde... saje che boglio dire.
Ma Titta d'abbonà te preme e lassa
manepolare a mme co lo si masto.

- MENELLA Che buo' manepolare?
- 45 DEANELLA Che si Nora mparà se vo' de museca
che le dica ca è sconcia e sgraziata,
ca è brutta, muscellone,
e che бага a felare,
o co no piattello ire vennenno
50 pisce pe ssa marina,
ca n'è nata pe fa la cantarina.
- MENELLA Tutto chesso va buono
Ma p'abbonare a Titta io mme sconfido,
n'aje visto ca nghierato se n'è ghiuto,
55 chisso mo' me lo fa lo chiantarulo,
saccio io comm'è, si ncoccia sso fegliulo.
- DEANELLA Na iaremella, na buscia, na chiacchiara,
n'uocchio pietuso, no sospiro... asciuoglie!
n'arefece tu mbruoglie quanno voje
e te sconfide d'abbonare a Titta?
60 Mene' Menella, contila deritta.
- 65 Vi' ca nfra nuje parlà potimmo,
a le cauzette nce canoscimmo.
Ssi milordielle che so' restate
faglio de faglio strutte ed asciutte.
Ssi vecchie pazze ch'aje repassate
e ss'aute zammare ponno parlà.
- MENELLA De Deanella so' scolarella.
- DEANELLA Tu si' la masta...
- MENELLA No poco vasta
e ttanta caccare no mme jettà.
- 70 DEANELLA Via mo' ssa collera non te piglià.

SCENA III

Menella e po Colapesce.

- MENELLA Cossì bisogna fa, abbonare a Titta
pe guadagnà lo punto... oh maramene!
l'ussaro...
- COLAPESCE Oh ca staje sola!
li cunte jammo a fa, vie' cca fegliola.

5 MENELLA (È mmaritemo! no mme so' ngannata!)

COLAPESCE Trase.

MENELLA Ddo' vuo' che trasa, Cola mio?
 tu da che si' benuto
 io t'aggio canosciuto
 e la locca aggio fatta
 10 pe chello, core mio, che puorte sotta,
 addonga si mogliereta
 non t'ave sbregognato,
 tu mo', si mme vuo' bene,
 manco, marito mio, sbreognà a mmene.

15 COLAPESCE Chi te sbreogna?

MENELLA Comme? chi te vede
 trasi non sa ca tu mme si' marito,
 se mette a ghiodecare e cossì dice
 Menella s'è coll'ussaro nzerrata
 ed auzà mme faje qua nnommenata.

20 COLAPESCE Lo notaro e lo masto de Cappella
 potive tenè nchiuse...

MENELLA Cola bello,
 de chisse lloco se sapea la causa
 pe quale fine stevano nzerrate.
 Pe mo' parla cca fora, ca stasera
 25 t'aunisce, core mio, co la mogliera.

COLAPESCE Mmalosca! Io pe stasera no migliaro
 accidere ne voglio. Io, briconcella,
 a rriseco mme metto essere mpiso
 pe te vedere e t'ascio nnammorata
 30 de ciento zerbino e biechie pazze
 ca so' muorto de subeto faje credere,
 si' fatta puro meza cantarinola
 e buo' co mmico aunirete stasera!
 Procura pe stasera, benagg'oje,
 35 farte lo fuosso co le mmano toje.

MENELLA Fusse tornato pe mme fa mpazzire
 o te fusse scordato chi è Menella?
 Io voglio fare nzò che tengo nchiocca,
 io voglio repassare a chi voglio io,
 40 io mme voglio de museca mparare
 e quanno maje che saccio t'addonasse
 ca tanto l'onestà nce va pe sotta,
 che n'è schitto na semprece pazzia

45 de chessa vita mia
fanne chello che buoje si mme vuo' morta.
La lite è termenata, anze ch'è benta
accideme da mo' ca so' contenta. (*se ne va*)

COLAPESCE Mme quatra a comme parla, ma chi è chillo
che bole dare senza avè quaccosa?
50 chi vo' avè tanto stommaco a bedere
sse porcarie? ssa cosa no mme sona,
io songo ommo d'annore... sì, e Menella
n'è quacche sbreognata... Cola, lassa
guedà lo carro ad essa... no, mmalosca.
55 Da vero po co le bertute soje
Tu non avisse addeventare voje.

60 Sì segnore ca l'annore
chesta cca se sa guardà
che pe chesso, e chi sicuro
de lo fronte mme farrà?
A no marmo forte e duro
no pò d'acqua na stezzella
vatte oje, vatte craje
nfine ll'ave da spezzà.
65 E penzanno a chesta cosa
va reposa, uh le cervella
justo comm'an'argatella
non fann'auto che rotà.

SCENA IV

Don Vicenzicco e abbate Collarone.

VICENZICCO La donna, amico, è un po' perniciososa.

ABATE Io mi pento d'averla istromentata.

VICENZICCO Ussari...

ABATE Sgherri...

VICENZICCO Amanti...

ABATE Protettori...

VICENZICCO È scorcogliera...

ABATE È repassante ut otto.

5 VICENZICCO E pe ssa cosa io la rinuncio informa.

- ABATE Per questo son venuto, andiamo dentro.
- 5 DEANELLA Dinto no, peché mamma
lo decotto ha pigliato e mo' arreposa.
Mettimmonce cca mmocca...
- ABATE Ho inteso, ho inteso.
Ti vuoi smaldir da mo' per virtuosa.
- VICENZICCO Scartancello! (*secreto abate Collarone*)
- ABATE (*a parte*) (Oh che sciocco!)
- DEANELLA (*a parte*) (Che bo' chisso?)
- ABATE Niente, un negozio.
- 10 DEANELLA Chisto è presentuso,
manisco ed occhiarinolo, mo' nnante
quanno co ossia è trasuto co lo zimmaro
già che ussia vo' sapere, uh ch'ave fatto,
e stammatina puro m'ha mmestuta
15 e comme ca de vuje stea ncrapeccieta,
sape isso che s'ha ntiso.
- VICENZICCO (*a parte*) (Mo' nce lo scartarrà!)
- ABATE L'avvisse acciso.
- DEANELLA Jammo a caccià lo zimmaro cca fora. (*trase*)
- ABATE Sì, gioja bella mia.
- VICENZICCO Nce l'hai scartato?
- ABATE Adesso adesso. (*trase addo Deanella*)
- 20 VICENZICCO Io sto tutto nfocato!
Lo specchio dove sta! servo maldetto
non s'è veduto più! oh, viene fuori!
Tremo, svenisco, illanguisco e gelo.
Animo Vicenzicco
n'è volto questo d'esser disprezzato.
- 25 ABATE Nci metteremo qua.
- VICENZICCO Nce l'hai scartato? (*a la recchia de l'abbate Collarone*)
- ABATE (*a parte*) (Sta un po' duretta.)

- VICENZICCO *(a parte)* (Danci un'altra botta.)
- DEANELLA Ed accossine chessa grazia io voglio,
che a Nora...
- ABATE Ho inteso.
- DEANELLA Ca si ussia la mpara
te voto faccia... vottane sso vecchio
ca mme fa ciento smorfie...
- 30
- ABATE Non guardarlo.
- DEANELLA Mo' mme fa lo resillo.
- ABATE Solfeggiammo.
- DEANELLA Mo' mme zennea.
- ABATE Non lo guardar ti dico.
- DEANELLA Vi' ch'arteteca tene, ih che passiggio.
Io credo che l'acciaro ave pigliato.
- 35
- ABATE E sempre ll'occhio là.
- VICENZICCO Nce l'aje scartato?
- DEANELLA Neh, che m'aje da scartare?
- VICENZICCO Il foco mio,
il mio affetto, il mio amore, il mio desio.
- DEANELLA Ancora staje co sto catarro ncapo
smorfia de le taverne, vera stampa
de presutto affummato,
faccia de grattacaso.
- 40
- ABATE *(a parte)* (M'hai sanato!)
- VICENZICCO Lei non s'appletti e me ne trovi un'altra,
una che abbiam Minella
che veramente è bella
e fa di questo cor strazio e strapazzo.
- 45
- DEANELLA E pigliate Menella, vecchio pazzo.
- VICENZICCO Io vecchio! un zitello
sì concio, sì bello?
Così maltrattate,

50 mirate che brio,
cogli occhi innamorato,
col viso affattoro
le femmine tutte,
55 le belle e le brutte
già sono incappate
per questa beltà.
Son dritto ed ardito,
camino spedito,
60 l'occhiale non uso,
non tengo la fionna,
incappo ogni donna
per esser focuso,
e be' la vecchiezza
do' cancaro sta?

SCENA VI

Abate Collarone e Deanella, po Menella e Norella.

DEANELLA Abbesogna pigliarelo pe pazzo.

ABATE Veda che scimunito, e m'applettava
che avessi a te sbertecellata...

DEANELLA E ussia
no le sapea chiavà quaccosa nfaccia?

5 ABATE La carica ho accettata
per alcuni miei fini, solfeggiamo.

MENELLA Reveresco ossoria...

ABATE Schiavo...

MENELLA Lassate
che ve vaso la mano...

ABATE Non occorre...

MENELLA Che d'è? si masto mio staje co lo musso?

10 ABATE Io con lei straccierebbe la scrittura
per più non cimentarmi...

MENELLA Ussignoria
non dubeta, lo grano
jarrà d'auta manera a lo molino.

- ABATE Ma qual Marte...
- 15 MENELLA Quel Marte
l'aggio capacetato.
- DEANELLA E pe cchell'auta cosa de Norella
lo masto de Cappella sta avesato.
- NORELLA Sio masto, v'avarria da supprecare.
- ABATE Supplicate.
- 20 NORELLA Io mme voglio
de musica mparà, quanto lo mese
ussia mme fa pagà?
- ABATE Senti, ragazza,
io non son de ssi mastri lusinghieri
che vanno appresso a queste lezzioncine.
Tutte sse cantarine
25 che strepito mo' fanno, io l'ho cacciate,
perché l'ho ritrovate
abile, idonee, isperte, strutte e ostrutte.
- NORELLA Sse chiacchiare che ne'entrano?
- ABATE Perché quest'altri acciaffano ogni cosa
30 chi pò fa e chi non fa, l'abate in voi
non ci conosce disposizione
perciò fatti passà ssa ntenzione.
- MENELLA (*a parte*) (Bona!)
- DEANELLA (*a parte*) (Mme date gusto!)
- NORELLA E addove, ussia,
conosce chesta cosa che decite?
35 Scannarozzà si masto mme facite.
- ABATE Io lo conosco alla fisonomia
che i mastri di Cappella
hanno no ramo ancor d'astrologia.
- 40 NORELLA Che dicite, si masto? maramene!
Io nche bedo na cosa, te la stampo,
nche sento na canzona, te la canto.
Ussia faccia la prova
E bi' si sperta ed abele mme trova.

- 45 ABATE A questo mo' non posso dirci un callo,
lei canta appresso a mme, vediamo adesso
s'è polvere o farina,
se fossi bona ancor per cantarina.
- A 2 Do... re... mi... fa... sol... la...
- ABATE Alza la voce.
- A 2 La... sol... fa... mi... re... do...
- ABATE Apri la bocca.
- 50 A 2 Sol... sol... sol... mi... mi...mi... do... do... do...
- ABATE Alza la voce.
- NORELLA E quanto aggio d'aizare?
Ussignoria mo' mme fa ascì lo spireto?
- ABATE E per questo diss'io che sete inabile,
in una donna io ci conosco tutto.
55 Tu non arrivi a lo gesolfautto.
- NORELLA N'arrivo addò?...
- MENELLA Nore', cca lo si masto
ave da dare lezzeone a nuje...
- DEANELLA Via mo', che s'ha da fare?
O fusse asciuta pe nce nfracetare?
- 60 NORELLA Vuje lo masto avarrite mmottonato;
ma ch'è muorto lo munno o fosse sulo
isso a mparà? da vero
si mme lo metto ncapo
mparareme de museca, mme trovo
65 lo meglio masto, e già che l'aggio ditto
accossì boglio fare e po vedimmo
chi primmo esce nteatro de nuje treje,
chi sa ncappà de nuje cchiù cicisbeje.
- 70 Vi' che mmasto animalone
che le note manco sa,
vi' che belle cantarinole
che mme stanno a coffeà.
Ma lassate che mme mparo,
e po tanno vedarrite
75 co sta grazia e sta faccella
chisto fusto che ve fa.

80 No mme voglio spaventare,
 si le brutte e le giallute
 hanno pure li patute
 e le toseno e l'arrappano
 e le ffanno desperà.

SCENA VII

Abate Collarone, Menella e Deanella.

DEANELLA Lassamete vasà ssa mano...

MENELLA Lassa
 che te la vaso io puro,
 ca addavero nc'aje data sfazeone.

DEANELLA Ente corda l'ha data lo si masto.

5 MENELLA Pe ngottare le gente è prattecone.

ABATE Via solfeggiamo un po'...

MENELLA Po zorfeammo.
 Da pregare na grazia v'avarria:
 chillo cano de Titta poco primma
 se n'è ghiuto no poco arteratiello,
 10 ossoria ch'è capace
 l'avarria da parlare
 e strascenarlo cca.

ABATE Come? che dici?
 che domande son queste? lo decoro,
 a noi facciamo su questo lavoro.

15 DEANELLA No no, si masto fallo sto piacere
 si mme vuo' bene.

ABATE No, quello sbarvato
 è un po' inurbano e poi con me lei sape
 ca nc'ha n'antipatia particolare,
 via solfeggiamo, se vuoi solfeggiare.

20 DEANELLA Po zorfeammo craje. Si chillo sente
 na mmasciata ammorosa de Menella
 v'abbracciarà, ve vasarrà la mano.

ABATE Mme ci carrei, figliola, piano piano.
 Che abbiàm da fare?

25 MENELLA Ossegnoria le dica,
ca fu la gelosia che mme nfoscaje,
pecchesso mme lassaje
a dirle chelle quatto parolelle,
ma mo' chiagno, peneo, sbatto e mme strujo,
30 ed auto n'aggio mmocca,
dille proprio accossì, lo nomme sujo.

35 Va parla a chisso gioja,
di', ca è no bello fato,
di', ca Menella soja...
no, no le di' accossì:
di', ca lo core mio...
manco... mme mbroglio... oddio!
si amante maje si' stato
quietare mme lo può.
40 Dille, si no lo veo
io spasemo, io sbareo,
pe desperata a mmare
mme vado ad annegare.
Va di' chello che buo'.

SCENA VIII

Abate Collarone e Deanella.

DEANELLA Va fallo sto servizio priesto priesto.

5 ABATE Adesso adesso, io vado,
mio cor diassissato,
e già che solo qua son'io restato,
parliamo un poco degl'amori nostri...

DEANELLA Va mo' ch'è tardo...

ABATE Veda abbiàm vent'ore...

DEANELLA N'è bero ca ss'alluorgio
se fricceca a pe isso?

ABATE Certamente
camina solo.

DEANELLA E lassame vedere.

10 ABATE Adesso adesso.

DEANELLA (*a parte*) (Voglio studeare
comme pozzo levarcelo da sotto.)

- ABATE Osserva.
- DEANELLA Uh quanta rote!
 comme votano belle!
- ABATE Per lei voltano più le mie cervelle.
- 15 DEANELLA Vi' che mme vo' fa credere lo masto!
- ABATE E questa qua è la corda.
- DEANELLA Nc'è la corda purzì?
- ABATE Certo.
- DEANELLA E se dace?
- ABATE Na volta il giorno e lei, faccia d'argento,
 mi stai a dar la corda ogni momento.
- 20 DEANELLA Quaccun'auta sarrà.
- ABATE Questo è lo spirito.
- DEANELLA Nc'è lo spireto puro?
- ABATE E no lo siente che fa ticche ticche.
- DEANELLA Gnorsine! comme sbatte! mamma mia!
- ABATE Così sbatte lo mio per ossoria.
- 25 DEANELLA E ba lo cride.
- ABATE V'è la serpentina.
- DEANELLA Uh che bedo! e purzì fa tacche tacche.
- ABATE Insomma, ve' che dico,
 l'orologio mio nume amante amato,
 è la figura dell'innamorato.
- 30 No scuro innamorato
 lo tiene immoto amore,
 lo batte a tutte l'ore;
 sto spirto ih comme fa
 ti ttì, ti ttì, ti ttì.
- 35 Così fa il core in petto
 e 'l barbaro sospetto
 la corda poi gli dà.

40 Lo tiene tormentato
paura e gelosia:
perigli nzine fine.
Sto mobile purzine
incontra, anima mia,
disgrazie in quantità.

SCENA IX

Deanella sola.

5 Ora vi lo deaschece! io voleva
lo masto repassà, farele credere
ca ncappata m'avea pe lo sforzare
mparareme a cantare e po mparata
volea di' voca fora ch'è maretto;
ma che buo' repassà, si sento mpietto
na cosa che non saccio comme direla,
lo sanco tutto fricceca,
mme pare comme fosse tellecata.
10 che sarrà chesta cosa? O sbentorata
de Deanella, no lo bi' ca è ammore...
ammore, ah non sia maje ca dice mamma
figlia mia, no ncappà, ca si maje ncappe
va a mmonte ssa bellezza e te ne scule,
15 ed aje po da scardà da ssi ncappate
terannie, despettucce e canetate.

20 Comme le crasto ssi ncappatielle!
ssi milordielle comme le spoglio?
comme le mbroglio ssi breamutte?
quanno Cupinto dinto a lo pietto
rascagna e pizzeca, mme scicca e mozzeca,
e de lo core strazie ne fa.
Io, sbentorata, comme ncappaje?
vide a che guaje sso pazzariello,
25 sso cecatiello mme fa trovà.

SCENA X

Colapesce, po Menella e po abate Collarone.

COLAPESCE Benaggia l'ora che n'è stata accisa,
essa non vo' accossine? e cossì sia.
Vo' fa l'ammore pe spoglià la gente?
lo faccia. Vole fa la cantarinola?
5 chisso è lo gusto mio, co ssa vertute
pozzo avanzà qua' titolo e li scute.

- MENELLA Che se resolve?
- COLAPESCE Io faccio nzò che buoje.
- 10 MENELLA Jodicio mo' aje mettuto e tutte duje
si simmo de na stessa apenione,
senza pregiudecà la stimma nosta,
ssi ncappatielle tutte abburlarrimmo
e no puzzo de doppie nce farrimmo.
- COLAPESCE Tu che saje cchiù de me, datte da fare
Mogliere mia, mo' è tiempo de campare.
- 15 ABATE Oh che giorni di risse, o che scompigli!
Tra tanto andava lei ussia servenno,
da dietro m'ho veduto
Don Vicenzicco, e con il vostro amante
20 s'è disfidato per la gelosia,
ve' che ancora si battono,
manda a spartere là sua signoria. *(se ne va)*
- MENELLA Curre llà, curre llà, stuta sso fuoco.
- COLAPESCE E non se so' sbentrate comm'a puorce.
- 25 MENELLA Arriva llà te dico!
e cca strascinamille.
- COLAPESCE Chessa parte...
- MENELLA Cammina.
- COLAPESCE Menella... siente...
- MENELLA Via, no cchiù parole.
- COLAPESCE A fa chesso, uh che stommaco nce vole!

SCENA XI

Menella e po Titta e Don Vicenzicco che se cacciano mano, e Colapesce che sparte.

- 5 MENELLA L'arte ha da stare de quietare Titta,
Don Vicenzicco repassà e tenerle,
e contiente, e gabbate,
cossì a lo juorno d'oje
abbesogna trattà co ssi ncappate.
- VICENZICCO Ti voglio spertuggiar pulmoni e milza.

- TITTA Io te voglio passà l'arma e lo core!
- COLAPESCE Tu stat bastanza. (*a Titta*)
- MENELLA Nfodera ssa spata. (*a Don Vicenzicco*)
- TITTA Lassame tu. (*a Colapesce*)
- VICENZICCO Non mi tener Minella. (*a Menella*)
- 10 COLAPESCE Tu mette dentro, diabbole cornuto. (*a Titta*)
- MENELLA Si Titta te le ssona, tu si' ghiuto. (*a Don Vicenzicco*)
- COLAPESCE Voi state tutte quante pone cente,
fate pace, bracciate,
ciamate mercadante
15 che porta trinchen vajene tutte quante.
- TITTA Tu m'attacche le mmano. (*a Colapesce*)
- VICENZICCO Infodero per lei. (*a Menella*)
- MENELLA Tanto rumore
perché?
- TITTA Pe tte.
- VICENZICCO Per il tuo volto bello
partorito è il duello.
- 20 COLAPESCE Marcia.
- VICENZICCO Signore, vi vo' regalare.
- COLAPESCE Buon camareta.
- MENELLA E caccia li denare.
E comme si' aggrancato,
si spezeca e buo' fa lo nnammorato.
- TITTA (*a parte*) (A st'ussaro lo sposta la moneta.)
- 25 VICENZICCO Prennete per adesso.
- COLAPESCE (*a parte*) (Accommenzammo a mmancà quaccosa.)

- VICENZICCO Vicino alla mia sposa
Posso star per parlare e cerreare,
già che uscito son io co li denare?
- 30 COLAPESCE Quanno ciunfra stat sola, torniate
e fate tut vostre sodisfazione.
- VICENZICCO E ben così farem, che correntone!
- TITTA Oh, ca ne l'aje vottato; non può credere,
si be' d'ossegnoria steva sicuro
35 e si be' sapea puro,
ch'era fedele a me la bella mia,
che tormiente mme dea la gelosia.
- 40 No core nnammorato,
sta sempe tormentato
geluso appavoruso,
scontento sempe sta,
e chi n'è bero amante,
costante chi non è,
maje gelosia non ha.
- 45 Da no sincero affetto
nasce la gelosia;
pecchesso, gioja mia,
lo core into a lo pietto
ardenno sta pe tte
- 50 non po' maje reposà.

SCENA XII

Menella e Colapesce.

- COLAPESCE Che te pare, Menella?
lo mmetto mpietto a tte, tu di' si è cosa
che l'aggia a sopportà, l'uocchie de Titta
pareano calamita, va sopporta,
5 e che da vero fosse qua paputo?
accidere lo voglio...
- MENELLA Lo vuo' accidere mo' che se n'è ghiuto?
che riso!
- COLAPESCE Chillo vecchio
s'avea fatto venì male de luna
10 io mo'... Mene', lo sanco è fatto acito.
Io...
- MENELLA Ma non t'ha regolato?

- COLAPESCE E lo si Titta
non potea ascì purzì co na mascella?
- MENELLA E tu va a la gabella
fatt'a sentì ca non te vene male.
- 15 COLAPESCE Nzerrate tu...
- MENELLA Va mo'.
- COLAPESCE Mogliere mia,
compatisceme, io so' cossi geluso.
- MENELLA E non vuo' di' ca si' mmarito all'uso.

SCENA XIII

Deanella sola.

- 5 Pe t'avè mmano, ammоре
te spanne ciento rizze.
Si dinto a li carizze
cadere non te fa,
all'ammo mette l'esca,
e pesca fa accossì.
Si manco arriva po,
te dà mmiezo a lo core
lanzate nquantetà.
- 10 Vene Don Vecenzicco! chisso vecchio
pe no squasillo che le faje, no ciancio,
sbena comme bonora; mme despiace
de quanta despettucce l'aggio fatte,
ma no mporta, l'ammico è ncappariello,
- 15 fegnimmo de dormire a chesto frisco
e fegnimmo purzì ca mme lo nzonno,
fuorze accossine mpietto
le tornasse a scetare mastotonno.

SCENA UTEMA

Don Vicenzicco e la stessa che fegne de dormire, e po Menella da parte mmocca a la porta soja e abate Collarone che bene, s'addona de Don Vicenzicco e se retira da parte.

- VICENZICCO Lo paese è scopato e la mia Venere
che sparpetea per me, che starà in ultimis
per terminar l'affanno,

- li minuti, cred'io, starà contanno, (*s'abbia pe tozzolare la porta de Menella e s'addona de Deanella*)
- 5 bussiam la porta... ma che vedo! oh caspita questi, questi son volti! queste, queste, poter di Belisario, sono fattezze! ve' che lattuario!
- DEANELLA Lo zingaro mme strazia... (*comme se nzonnasse*)
- 10 VICENZICCO Parla in sonno!
forse si sognerà l'innamorato! (*s'accosta vicino a Deanella*)
- MENELLA (*a parte*) (Vi' Deanella addò ha pigliato pece!)
- ABATE (*a parte*) (Oimè! che miro! indietro Collarone.) (*s'addona de la cosa e se cessa arreto*)
- 15 VICENZICCO (*a parte*) (Che aspetti Vicenzicco, datti da far... quel petto, quel naso... quella ciglia, quel musso a cerasello un Vesuvio m'accende, un Moncibello.)
- MENELLA (*a parte*) (Marotè, l'Incurabbele t'aspetta.)
- ABATE (*a parte*) (Oh avessi un schioppo pe ne lo frusciare!)
- 20 DEANELLA Damme lo core mio che t'aje pigliato. (*comme se nzonnasse*)
- VICENZICCO E chi sarà sto fortunato Anfione?
- ABATE (*a parte*) (E chi sarà? è l'abbate Collarone.)
- DEANELLA Don Vicenzicco mio, damme lo core. (*comme se nzonnasse*)
- VICENZICCO Nomina me!
- 25 ABATE (*a parte*) (Diavol sta ragazza sta a veder che si tiene a ccoppa e a mmazza.)
- MENELLA (*a parte*) (Me la sento, si be' ca lo repasso.)
- VICENZICCO Quel bel pié, quella mano!
- ABATE Oh avessi un sasso per fracassarli il testo. (*parte pe ghi trovanono prete*)
- DEANELLA Don Vicenzicco mio... (*comme se nzonnasse*)

- 30 VICENZICCO Che caldo è questo!
tutto tutto scommovere mi sento,
mi sento un non so che, villica il sangue
da sopra a basso, o che sudor mi scorre...
- ABATE (*a parte*) (Li voglio fa assaggiar queste savorre.) (*torna co le prete*)
- 35 VICENZICCO O quella mosca come la tormenta. (*le caccia la mosca, la mmeste co la mano, Deanella fegne scetarese e pigliarese collera*)
Oh ch'aggio fatto!
- DEANELLA E tu vicino a mmene
che facive?
- VICENZICCO Io... senti... adesso... lei...
- DEANELLA Vecchiacone frabutto
tu non saje che te di', te mbruoglie tutto.
- ABATE (*a parte*) (È fedel la mia bella, allegramente.)
- 40 DEANELLA La mano mme sentea toccare nzuonno.
Tu sarraje stato...
- VICENZICCO Io? no...
- DEANELLA Tu ride? cano
mo' te voglio ire a fare na quarera.
- VICENZICCO Quarera sopra a che, dolce conforto?
- DEANELLA Mo' te voglio fa fa nguadea ch'aje tuorto.
- 45 MENELLA (*a parte*) (Oh tel vi' chi li vecchie desprezzava!)
- ABATE (*a parte*) (E a me così la fauza lusingava.)
- DEANELLA Sì? rommaso de stucco?
- VICENZICCO Abbiam penzato
già che vuol fare lei lo volo, e visso
io sono pronto... uh cancaro! chi è chisso (*l'abbate le mena na preta*)
50 che mm'ha tirata ssa vrecchiata al fianco...
- DEANELLA Uh poveriello! comm'è fatto janco.
Si jeva cchiù secata jere tu muorto.
- VICENZICCO E non poteamo fa nguadea ch'aje tuorto.
- ABATE (*a parte*) (E la bestia che sei.)

- DEANELLA Che boce è chessa!
- 55 MENELLA (*a parte*) (S'è approfettata già la trevellessa.)
- VICENZICCO Pescatrice d'amor, battem sul sodo.
- DEANELLA Sì, core bello mio, dammo addò tene...
mo' chiss'aniello mietteme a lo dito.
- 60 VICENZICCO Eccol prendi... ben mio... oimè, gli reni! (*le mena n'auta vreccia a li rine*)
Ajuta ajuta...
- DEANELLA È troppo mo'! deascece!
chi è sso schefienza che se piglia gusto.
- VICENZICCO Per togliere ogni ntoppo,
andiam ncasa, focetola d'Agusto.
- ABATE (*a parte*) (Lo ciuccio vo' ì ncasa, va a la stalla.)
- 65 VICENZICCO Io bestial io ciuccio! uscite, uscite fuori
che vi daremo sodisfazione.
- DEANELLA (*a parte*) (Chisto cca fosse abate Collarone.)
- MENELLA (*a parte*) (L'arrotecasse nterra co na vreccia.)
- 70 VICENZICCO Non vedo nullo, spirto sarà questo
ed accossì spicciam, via presto presto...
- DEANELLA «Priesto priesto» a che cosa! ussegnoria
mme dia pe mo' ss'aniello...
- VICENZICCO Accosta il deto,
già che... ma chi nce fruscia da dereto?
m'ha colto proprio in mezzo all'osso spino.
- 75 MENELLA (*a parte*) (Nce vo' briccone.)
- DEANELLA Ma chi malantrino
è chisto che ba ascianno essere acciso? (*va pe fa delegenza pe trovare chi è
chillo che mena le prete*)
- VICENZICCO È impegno mio d'ascià mo' questo mpiso.
- ABATE Eccolo...
- VICENZICCO Chi s'afferra per le gamme?
- DEANELLA Uh maramene! è abbate Collarone!

- 80 VICENZICCO Lo mastro de Cappella...
mi fai voltare il teschio fatti avanti.
Dove squagliò.
- ABATE Così m'inganni? indegna...
- 85 VICENZICCO Tu m'hai precipitato, Deanella,
col mastro di Cappella stai ncappata
e facevi con me l'innammorata.
- DEANELLA E ussia che stea ncappata co Menella.
- VICENZICCO Per te la giubbilava.
- DEANELLA E si è accossine
giubbelo io puro abbate Collarone,
te lo dito, l'aniello damme mone.
- 90 VICENZICCO Tu m'inganni, oh dolce amore
si lo mastro de Cappella
martellino è del tuo core,
lui ti batte notte e dì.
- 95 DEANELLA Tu mme gabbe o gioja bella.
Si lo sango into a sse bene
stace mmota, e pe Menella
quase staje p'addeboli.
- MENELLA Mme rallero... (*a Don Vicenzicco*)
- ABATE Mi consolo... (*a Deanella*)
- MENELLA e
100 ABATE Fatt'è già lo visso e volo.
Jatevenne mo' a corcà.
- VICENZICCO Io burlava... (*a Menella*)
- DEANELLA Io coffeava... (*a l'abate*)
- MENELLA Tu mi gabbi o dolce amore:
smorfia, scuoncio, brutto mpiso,
fuss'acciso tu e chi si'. (*lo contrafà, lo ngiurea e se ne trase*)
- 105 ABATE Tu mi gabbi o gioja bella,
mensogniera, lusinghiera,
voglio fartene pentì. (*la contrafà, la ngiurea e parte*)
- VICENZICCO Sposa adesso per dispetto
idol mio, mio vago oggetto...

- 110 DEANELLA Sposa adesso, sfratta, abbia.
Co Mmenella, arrassosia!
non mme voglio appeccetà. (*se ne trase*)
- VICENZICCO
- 115 Senza questa e senza quella
come statola di sale,
come un bestia, in animale
son restato in mezzo qua.

ATTO TERZO

SCENA I

Abbate Collarone e Norella, e Deanella da parte.

- ABATE Non v'è che dire, nascono a momenti
e le fortune, e le disavventure,
se fedel si portava, era signora,
mo' crepi e schiatta, io vo' ngrannire Nora.
- 5 DEANELLA (*a parte*) (Commico l'avarrà!)
- NORELLA Che nc'è si masto?
m'avite nnommenata.
- ABATE Alleramente,
il tempo venne già de t'avanzare
la casa tua in ciel voglio inalzare.
- NORELLA De che manera?
- DEANELLA (*a parte*) (Stammo cca a sentire.)
- 10 ABATE Adamo Asserre mercadante armeno
mpressario de Gorfù qui è capitato
co na calzetta d'ungari e zecchini,
e noi l'abbiamo a far la compagnia,
ed io... basta... spiegare non mi posso,
15 vo' solo instrumentar sua signoria.
- NORELLA Vo' pazzeare abbate Collarone,
vo' strumentare a una
che no nc'è niente desposizione.
- 20 ABATE No, questo bottizzarmi non occorre,
se tu mi sei fedele, io nquatto botte
ti manno sulle tavole.
- NORELLA E battenne,
co Deanella uscia stace ncappato
e mo'...
- ABATE L'asciò nfragante
non la vo' più veder quell'incostante.
- 25 DEANELLA Nfragante a che m'asciaste?

- ABATE Oh qui lei stava.
L'ho a caro ch'hai sentuto, bricconcella.
- DEANELLA Pe na pazzia so' bricconcella io mone?
- ABATE Una pazzia? sì in sogno, e poi svegliata
darese tutta in preda a quel trappito.
- 30 DEANELLA Gnorsine, io mo' no vecchio
mme voleva pigliare pe mmarito!
state a sentire comme fu la cosa...
- ABATE Non ti voglio sentir questa è mia sposa.
- 35 DEANELLA Questa tua sposa? nce ne conzolammo,
Menella mo' nce chiammo,
e ma... che serve a di'... siente, na tela
mo' te tesso che tu... vasta... a la sposa
ussia non fa duje vruoccole e duje squase
fa a mmariteto su quatto verrizze.
- 40 Questa è tua sposa? quanto arrive e mpizze. (*trase addo Menella*)
- ABATE Oh, quella mi piccò! lei sposa adesso.
- NORELLA M'ha piccata a mme puro.
- ABATE E perciò sposa.
- NORELLA Jammolo a dire a mamma.
- ABATE E se mai dice sì, lei vuol quagliare?
- 45 NORELLA Mme facite arrossire!
- ABATE Eh veda lei
che morzo non son'io da rifiutare.
- NORELLA Chi dice chesso.
- ABATE Dunque a che tacere!
- NORELLA Ca songo vreognosa.
- ABATE Vergogna non ci vuol co ncor che s'amma.
- 50 MENELLA Mme sottometto a chello che fa mamma.
- ABATE E se mai dice no?

NORELLA Non creo si masto
 che boglia fare a ussia na neativa,
 addò lo vo' trovare meglio de vuje?
 55 giovane, bello, ricco e bertoluso,
 e si decesse no, pe fa schiattare
 a Deanella, saccia l'ossoria,
 ca puro mmiezo cca v'abbracciarria.

60 Si co ss'uocchie ciancusielle
 che martielle so' d'ammore
 chiano chiano chisto core
 m'accommienze a martellà,
 penza tu mo' che farria,
 ddo' jarria, penzalo tu.

65 Si tu mpietto, zengariello,
 bello bello si' trasuto
 e lo core m'aje feruto,
 penza mo' de mme sanà,
 non mme fare cchiù sperì,
 scevolì no mme fa cchiù.

SCENA II

Menella e Deanella.

MENELLA E lo bo' fare pe despietto nuosto!

DEANELLA E n'auta vota!

MENELLA È comme lo frabutto
 pe na pazzia ch'aje fatta,
 vo' mette nzauto chella pedocchiosa!
 5 Lassalo ascì.

DEANELLA E chi vo' sta meoza ncuorpo
 tenè nzi' ch'esce? votta chessa porta,
 trasimmo e a lo mustaccio de Norella
 na manteata mo' facimmoncella.

MENELLA E dice buono, co ste laanatore
 10 mparammo a contrattà sso scellavatto
 chi è cca, chi è cca...

DEANELLA Che, te si' barreata?

SCENA III

Norella pe la mezza porta e po fora, e li stisse, e po abbate Collarone da coppa a la fenestrella.

- NORELLA Chiano chiano ca mo', che tozzolata!
- MENELLA Rapre Nore'.
- NORELLA Vuje site. *(da la fenesta)*
- DEANELLA Nuje simmo, va raprenno.
- MENELLA E che bolite?
- 5 DEANELLA Avimmo d'appurare cierte cunte
co ssa'abbate Pistone,
via rapre mone o fall'ascì cca fora.
- NORELLA Vuje state aute la mano e ghiate armate,
no? mme date a penzà.
- MENELLA Vide Norella
comme la va piglianno menotella.
- 10 DEANELLA Vi' ca scassammo...
- NORELLA Chi scassa le porte
de vuje aute...
- MENELLA E bia scassa, quanta chiacchiare.
- ABATE Che creanze son queste? che ardimenti?
dove si sta!...
- DEANELLA Briccone, ommo de niente
mparà nuje te volimmo de creanza.
- 15 ABATE Oh cancaro! hann'aperto.
- MENELLA Mo' t'acconciammo.
- DEANELLA Mo' si' ghiuto cierto. *(traseno dinto a la casa de Norella)*
- ABATE Nora, Nora ove sei?
Nora, Nora, jasce fora chiamma gente.
- NORELLA Oh che guajo! mo' lo sonano a lo scuro. *(esce fora)*

- 20 ABATE Tieni, tieni sta scala (*piglia na scaella*)
da qua men vo' calare.
- NORELLA E ba sbrecanno.
- ABATE Oh le furie spietate.
- NORELLA Aspetta, aspetta
ch'esce Menella.
- ABATE E qua sta Deanella.
- 25 NORELLA Ajutate, tra tanto
vago a pigliare dinto na forcina.
- ABATE No, no, non mi lassare
solo così, tra ssa carneficina.
- MENELLA Ommo senza parola, scinne abbascio. (*fora a la strata*)
- DEANELLA Saglie cca, saglie cca, birbo frabutto. (*da la fenestra*)
- 30 ABATE Pietà, compassione, io tremo tutto!
- NORELLA Chillo ch'ha fatto.
- MENELLA A isso spiancello.
- NORELLA Nirisso sbentorato!
se vede tra l'ancunia e lo martiello.
- DEANELLA Vide si vo' sagli?...
- MENELLA Vi' si vo' scennere?...
- 35 ABATE Oh dei penati! io già mi son confuso!
non saccio a chi obbedire!
non so se devo scennere o salire.
- MENELLA Scinne forfante.
- ABATE E chesta cosa mmano
a che la tiene a fa?...
- MENELLA Pe te sonare.
- 40 DEANELLA Saglie briccone.
- ABATE E questo coso lloco
a che serve?...

- MENELLA Dea' dalle da coppa
ca io fruscio da sotto.
- ABATE Gnora...
- NORELLA Mannaggia chesso che segnifeca?
- MENELLA Zitto tu, non parlà...
- DEANELLA Mena, Menella.
- 45 ABATE Pian per la testa, pian per le spalle,
cieli protesto l'innocenza mia,
io soffro violenza e tirannia.
- MENELLA Via, la scala terammo.
- DEANELLA Facimmolo ì nterra. (*fanno forza a la scala*)
- 50 ABATE Voi che facete? che banaggia Apollo.
- NORELLA Che le volite fa rompe lo cuollo?
- ABATE Adesso io calerò, gnora mia bella
mi vedo a un mal periglio
non saccio se vedrai più il caro figlio.
- 55 MENELLA Non vantarte cchiù ca Nora
vuo' fa ascire a recetare
m'aje sentuto?
- ABATE Sì signora.
- DEANELLA E lo vanto non te dare
ca sposarete vuo' Nora,
m'aje sentuto?
- 60 ABATE Sì signora.
- NORELLA A mme tu lassame stare
pe mmarito non te voglio
tu vuo' Nora?
- ABATE Sì signora.
- DEANELLA Comme, comme?
- ABATE Aggio sgarrato.
- 65 No la voglio.

(*a parte*) (Nnammorato poveriello
locco locco, smocco smocco
restarraje, o vuoje o no.)

SCENA V

Titta e Menella.

- TITTA Era lo vero ca voleva cchiù pesce?
- MENELLA Agge pacienza core de Menella
 si pe mme te nterriesse.
- 5 TITTA Ah ca non aggio,
 ma si avesse, pe tte gioja de Titta
 conzumà lo borria,
 tutto tutto pe tte, bella, darria.
- 10 MENELLA Vattene mo', nsospetto se mettesse
 chill'ussaro mmarditto
 e avesse da tornare
 comm'a toro stezzato
 contra a te.
- 15 TITTA Lo conzenzo nc'ave dato,
 ave avuto lo pesce e mo' lo riesto
 le darraggio. Ma tu mme nsospettisce,
 mme vuo' bene e mme dice vavattene!
 non va justa la cosa, si m'amasse
 l'ussaro a tte che specie maje farria?
 nne lo farrisse ì sempe a carrera,
 ma tu si' fauza, e lo conosco all'uocchie
 ca a Titta tu non l'amme e lo mpapuocchie.
- 20 MENELLA Io fauza! io mpapocchiare a Titta mio!
 Si songo fauza e lo mpapocchio, ammore,
 parla, dincello tu. (*a parte*) (Comm'è pastore.)
- 25 Pe tte, gioja bella
 n'abbenta Menella,
 sta dinto a le ppene,
 catene d'ammore
 strascina purzì,
 e tu senza core
 mme dice accossi?
30 accideme, oh Dio!
 ca meglio è pe me.
 Tu cano mperrato
 mpastato de fele

35 fedele non si',
 ma si tu me nganne
 mme manne a morì,
 ca t'ammo e cchiù mio
 sto core non è.

SCENA VI

Titta e po Colapesce, Don Vicenzicco e Abate Collarone.

 TITTA Menella mia, si è bero quanto dice,
 de me chi cchiù felice... ma che bedo!
 don Vicenzicco co l'abbate veneno
 co Giorgio sbattaglianno a chesta via!
5 nsospetto mme so' miso! cano! ammore,
 co na cauda e na fredda,
 te vuo' proprio spassà co cchisso core.

 COLAPESCE Non so do' mi dividere ste volte.

 ABATE Senta uscia a me, ca più l'affare pesa
 e ci è per tutto panno da tagliare.

10 VICENZICCO Ed io li so a pregare
 che questa cosa qua sarà il sollievo,
 la vita e la fortuna di Minella.

 TITTA Ossoria non poteva
 aspettà n'auto poco a la gabella?

15 COLAPESCE Spostatemi cheste nioziane
 che portate niozie assai pesante.

 TITTA No le tenere appise cchiù a la corda
 ossia le parla chiaro a ssi ncappate.

20 COLAPESCE Tutte Ciorcie preate,
 tutte denare Ciorcie promettute,
 tutte Carmina vo' fa sposamente
 e tanta prearie Ciorcie pezzente.

 ABATE Se lei quaglia con me sarà signore.

 VICENZICCO Co mmico attacca ussia ca n'ha cchiù male.

25 TITTA Io non pozzo vedè sta guettaria,
 Menella è mmaretata, vada ussia...

 VICENZICCO La spata io cacciarò di nuovo.

- TITTA E caccia.
- COLAPESCE Oh quant'impegni!
- 30 ABATE E perciò la pregava
 se tu a Gorfù la manni a recitare
 sarebbe la migliore...
- 35 COLAPESCE Voi altr' chiode battete,
 voi altr' parlate funnamente aperte,
 voi mpressarie purate pagamente
 e quanto fate voi, mi sta contente.
- ABATE E se ne può obligare?
- COLAPESCE Dentre le testamente
 mi tenghe mille e cente protestate
 strincem nostre niozie.
- 40 ABATE Ma sior Giorgio
 Minella sta con me no po' alterata
 poi p'aderire a quacche ncappatiello
 non volesse partir, lei che fa l'obbligo
 ngargiubola può andar, ve parlo chiaro.
- 45 COLAPESCE Ades la mente mi quiete tutte,
 Minella statte Ciorcie subornate,
 venuta mia, Minella sta sposata.
- 50 ABATE E quando è questo poi lo porco è nostro,
 son qui coll'impressario fra un altr'ora,
 ma s'accerta sior Giorgio
 che sarà la sua sorte e vostra ancora. (*se ne va*)
- VICENZICCO Da vero, lei Minella s'ha sposata?
- TITTA Giorgio non ha la faccia de busciardo.
- COLAPESCE Mi stat sposata e razza ncaparrata.
- TITTA Lo senta ossegnoria?
- 55 VICENZICCO Ma questa è truffa,
 lei mi crastò, mi speranzò, accossine
 si truffa e si speranza un gentiluomo?
 O lei mi paga tutto quanto il danno,
 le spese e l'interesse ch'ho sofferto,
 o adesso a tutta furia
 60 no processo ti faccio in magna curia.

65 Che? lo nieghi? oh questa è bella!
Lei Minella m'ha promessa,
questo qua n'è testimonio,
lo può dir la donna stessa,
non burliam signor mio caro
ch'altrimente io mi dichiaro
se non faccio il matrimonio
colla musica d'ottone
70 tu, ttu, ttu, come un briccone
in galea ti faccio andar.
Sono acceso, son nfocato,
butto foco da per tutto
con un cuore innamorato
non si tratta a sta maniera.
75 Si sparagna sta quarera,
non mi facci disperar.

SCENA VII

Titta e Colapesce.

TITTA E biva Giorgio, bell'asciuta ha fatta
pe se levà da tuorno chillo vecchio.

COLAPESCE Le veritate dette e mulia nostre,
se tu vole norare,
5 dentre venete, taice jammo a fure. (*abballanno abballanno se ne trase e le
serra la porta nfaccia*)

TITTA Oimè! che botta è chesta
ch'aggio avuto cossine a la ntrasatta?
Chist'ussaro Menella s'ha sposata!
e la crudele nc'ave acconzentuto!
10 ed io cossì traduto!
io ngannato accossì! Nora t'avesse
ntiso da lo momento
che de sta fauza tutto m'avesaste,
fuorze tanto possesso
15 lo fuoco non pigliava into a sto pietto,
acqua mo' no nce sta pe lo stutare,
la vampa va a li ciele,
sciorte, fuste pe mme troppo crudele.

20 Tutte le furie mpietto
appeccecate stanno,
che pena! oimè ch'affanno!
va trova cchiù recietto
oh Dio! nfra chiste spaseme
chest'arma pe resistere

25 de marmoro non è.
 Vorria da chisto core
 sta barbara cacciare,
 e non lo pozzo fare,
 30 chisto è lo cchiù dolore,
 che roseca le biscere,
 che cossì mme fa sbattere
 che mme fa ì a cadè.

SCENA VIII

Colapesce che fuje e Menella che lo tene.

COLAPESCE Lassame...

MENELLA Addò vuo' ì?

COLAPESCE Pe desperato
 mme voglio menà a mmare.

MENELLA E la raggione?

COLAPESCE E la raggione! comme? reneata
 io co lo cuorio mio stongo a pesone,
 5 so' stato quase miezo canosciuto,
 e mo' che nc'è sta bell'accaseone
 de nce la sbennegnare a spese d'auto,
 trovanono tu mme vaje
 tanta punte de luna? t'aggio ntesa
 10 tu vuo' sta cca pe fa la guettaria,
 lassame ammazzarà.

MENELLA Siente, io deceva
 ca voglio recetà co la certezza
 de fa la primma donna.

COLAPESCE Che primma e che seconna vaje trovanono
 15 chest'arbascia no juorno te precipeta,
 vedimmo nuje de fa lo fatto nuosto
 e non penzammo ad auto.

MENELLA E bia Menella,
 fa chello che buo' tu... che barca è chella?

COLAPESCE Che nne saccio? nc'è dinto no papasso.

20 MENELLA E abbate Collarone nce sta puro
 che fa lo signo co lo muccaturo.

COLAPESCE Lo mmpressario sarrà moglie mia
ste specie storte levate da capo.

25 MENELLA No cchiù, mme so' quietata,
aggio arresedeato quanto avimmo
mo' sti ncappate e Napole chiarimmo.

SCENA IX

Norella e li stisse.

5 NORELLA Menella mia volimmo stare mpace
e l'abbate lo cede a Deanella
ca non manca a Norella
de ncappare a Gorfù no mercantone,
libera è meglio a ghire pe lo munno
ca si vao mmaretata
non mme pozzo piglià li gustie mieje,
non pozzo repassà sti cicisbeje.

MENELLA Mo' sì c'aje voglia de passare mnante.

10 COLAPESCE Se cheste donne voi scole pigliate,
farete bene assai.

MENELLA La varca accosta.

SCENA X

Abbate Collarone e Adamo Afferre, musece violine e cuorne de caccia dinto a na falluca che benono nterra sonanno lo minueto de lo Sassone, e li stisse e po sbarcano schitto Abbate Collarone e Adamo.

ABATE E viva veramente il nostro orchesto!

MENELLA Bella sonata! No! E che conzierto bello!

ABATE Signore Adamo, piano... (*Adamo scenne e ba a maro*)
ma che fretta! potea darmi la mano.

5 MENELLA Che mmallazzo ha pigliato?

COLAPESCE Oh poverelle sta precipitato.

ABATE Li pericoli altrui cauto mi fanno
sior Giorgio, damme ajuto
con un braccio de tuoi forte e nervuto.

10 COLAPESCE Stat pronte Ciorcie. (*Giorgio piglia nuollo abbate Collarone e lo porta attorno a la scena e fegne de jettarolo a mmaro*)

ABATE Oh il mio patrone! scennemi
Scennemi nterra mo'... chia'... tu che fai
Giorgio, ma che pazzia?
Giorgio, Giorgio non fare,
per redicolo lei mi fa passare.

15 COLAPESCE Mi purlo voi altre.

ABATE Me che burla è questa.
No, no si stia l'orchesta
quanto queste ragazze qua provammo
e adesso mo' di nuovo c'imbarcammo. (*li musece vanno pe scennere*)

20 MENELLA Scusa de chelle ccose de mo' nnante
ca è stato tutto signo de l'affetto.

ABATE Già, già.

NORELLA Ed io puro pe lo troppo ammore
so' sferrata no poco.

25 ABATE Già, già, lo troppo ammore, e Deanella
vogliam portarci ancora, anzi mpalmata
andate dentro, datele sta nova
fate cacciare il cimmalò
perché le voci vostre all'impresario
vogliamo fa sentire in questo lario.

SCENA XI

Deanella e li stisse.

DEANELLA Lo zimmaro sta buono into a sta casa. (*Deanella ave sentuto tutto da dintò a la casa*)

ABATE Se fosse il vostro allor starebbe bene.

DEANELLA È mio na vota e quanno
tu tiene n'auta cosa de le meje.

5 ABATE E che tengo?...

DEANELLA Ca parlo e te sbreogno.

ABATE Qua stan le facce nostre.

- COLAPESCE Oh quante intoppe cheste niozie vostre.
- ABATE Ma se qua vuol burlare.
- 10 MENELLA Via Deane', lo masto vo' provare
Norella...
- DEANELLA E pe provà ssa vertolosa
lo zimmaro nce vo'? no 'l calascione
ch'abbusca e ncoppa a chillo l'accompagna.
- MENELLA Non parlare Nore'...
- ABATE Perché si lagna,
quann'io...
- 15 DEANELLA Che cosa? a me si non aghiuste
la commertazione è già guastata,
ed a Gorfù ponn'ire
faccia de truffajuolo
a recetà li quatto de lo muolo.
- 20 COLAPESCE Sfocate Giorcie vostre sentimento
che se tu stat offese
mi prende parte vosta.
- DEANELLA Comme fiete de vino! Leva, scosta.
- MENELLA Deana mia quietate, Norella
te lo cede e bo' sta mpace co ttico.
- 25 DEANELLA E mente è chesta cosa
io voglio essere mo' cchiù cennerosa,
jammo a piglià lo zimmaro, e l'abbate
a tte cedo...
- NORELLA Resto obbrecaatissima
ca pe me non fa cchiù.
- DEANELLA Manco pe mmene. (*trase co Norella a piglià lo
zimmaro*)
- 30 ABATE All'ultimo lo saccio
ca restarem nzenziglio.
- COLAPESCE Se ma se stat squietate
stat meglio, fronte vostre assecurate.
- MENELLA Sta a sentire che dice lo mpressario.

- 35 ABATE Tia che bolir? si star penzata a chesto
perciò faccio cacciare qua lo cimbalò,
ma che bolire ntrare
in un basso di questi a pigliar pulicia?
Qui starà bona e frisca e a questo lario
40 canoscir meglio voce.
- DEANELLA Ecco lo zimmaro
e n'avimmo da dà cchiù niente a nullo.
- ABATE Anzi io son debitore di Deanella,
orsù na canzoncella
cantate all'uso vostro.
- MENELLA E chi dà fuoco.
- 45 NORELLA Lassa ncegnare a me.
- ABATE Bada ragazza,
la voce alzare un po' ca si sta mpiazza.
- NORELLA Che mme serve essere bella
si schiattiglie e canetate
fann'a me chisse ncappate?
50 Non m'abbusco quaccosella,
che mme serve essere bella?
- MENELLA Che mme serve essere bella
si decotte, affritte e strutte
li ncappate stanno tutte?
55 No le scippo na mascella,
che mme serve essere bella?
- ABATE Ottimo! Che dicira? (*parla co lo mmpressario*)
chista scolara mia star bona tutta
accomodara mo' bolir nteressa
60 chista cca, che star donna maritata,
viaggia franca meritara spisa,
e ducenta zecchina. Star contenta?
Ha ditto sì. Ve contentate vuje?
- MENELLA Vasta ch'ave aghiustato ossegnoria.
- 65 COLAPESCE Ma mi vole monete mano mio.
- ABATE E a voi consignarem la polisella,
rispetto po a Norella
pagar, come portar, non facir prezza
perché, come pittazio

- DEANELLA *(a parte)* (Sta tosta Deanella.)
- ABATE *(a parte)* (Mmalora e sempe ss'uocchie vanno llà.)
- 45 DEANELLA *(a parte)* (Vi' quanta smorfie non mme pò scappà.)
- ABATE Perché mi guardi?
- DEANELLA Nce so' cchiù ngiurie?
Si nne vuoje sentire,
quatt'aute te le ddico.
- 50 ABATE Dinne purzì cent'aute,
ca da ssa bocca bella
quant'esce so' pe mme grazie e favori.
- DEANELLA Vi' quanta parolelle, e po me cacce.
Uh mo' sa che farria?
- ABATE Damme si mme vuo' bene.
- 55 DEANELLA Vi' ca te do. *(finge volerli dare una guanciata)*
- ABATE E damme vienettenne
vance mo': mano sblanca non offienne.
- DEANELLA Te darria no schiaffetiello
ma io male te facesse,
e nn'avesse po pietà.
- 60 ABATE Si mme daje no schiaffetiello,
russo russo mme facesse,
e chiagnesse mezzzo cca.
- DEANELLA Ma mme vuoje tradire cchiù?
- ABATE Abburlaje, nol faccio cchiù.
- 65 DEANELLA Ah si ma', si ma', si ma'.
- ABATE Ah Dea', Dea', Dea'.
- A 2 Pe chiss'uocchio marionciello.
- ABATE Cara, cara.
- DEANELLA Bello, bello.
- A 2 Chiano, chiano me nne squaglio.
70 Uh lo core che te fa.

SCENA UTEMA

Titta, Don Vicenzicco e po compare la falluca con tutte le gente che partono.

- 5 TITTA Oh diaschece! già se so' mmarcate!
- VICENZICCO Se dal principio lei con me s'univa,
non ci burlava quel gatto crifagno.
Minella s'ha sposata
lo so, lo so per far maggior guadagno.
- 10 COLAPESCE Vi' comme parle vecchjo stencenato,
non nc'apprettà ca scenno co no rimmo
e te scresto. Da cca già mme la sbigno,
la marmorea renfresco
faccio n'auto omicidio e la fenesco.
- ABATE Viva lei, parla bene italiano.
- 15 COLAPESCE Io so' napolitano,
nato a sta preta e songo Colapesce,
lo marito de chesta, ncarne e n'ossa,
e chi male mme vo', mme vaga a fare
na quarera a la zecca o a la bagliva.
- VICENZICCO No vi sarebbe questo
se dal principio lei con me s'univa.
- 20 TITTA Scetà tutte se possano li viente
che se ncrifa lo maro e ngrossa l'onna,
e la varca subissa e ve zeffonna.
- VICENZICCO E vi possiate far birbi, bricconi,
e pasti, e cibi, ed esche
delli bovi marini e di canesche.
- 25 COLAPESCE E a buje co stiento e chianto
lloco v'esca lo spireto ntratanto.
- 30 ABATE E via non più, lassateli crepare,
facciamo in tanto vela,
Napoli addio e il vanto ti può dare
d'aver cacciate queste virtuose
sotto la disciplina
di me che della musica
sono un novello Orfeo, un altro Anfione.
- 35 TUTTI E viva sempe ABBATE COLLARONE.
Chi la vo' meglio se la faccia isso.

Apparato di varianti

In questa sezione si evidenziano tutte le differenze presenti nel testo del 1754 rispetto al testimone del '49. Il terzo atto de *Le chijese canterine*, completamente nuovo dalla seconda scena, si riporta integralmente per maggiore comodità del lettore.

Atto primo

I.1.DID. *Deanella accanto a no lavaturo che lava li panne e Abate Collarone co l'acchiaro a lo naso che le gguarda e sente co na gross' ammerazione] Deanella co l'argatella, cantano, e Abate Collarone che sente co na gran ammerazione*

I.1.3 de sti] dde ssi

I.1.6 dduce comm'a ppasse] duce comm'a passe

I.1.8 ppassano] passano ; fresch'e] fresche e

I.1.10 Mmassa] Massa

I.1.18 contralta] contralt'

I.1.20 ccanta] canta

I.1.21 figliuole] figliole

I.1.24 ggalline] galline

I.1.31 sse consurde] le conzurde

I.1.32 segnore] signore

I.1.33 matremmonie qua ssanzaro] matremmonee qua sanzaro

I.1.34 bborrà] borrà

I.1.35 senzale] sensale

I.1.36 senzale] sensale

I.1.38 mme] me

I.1.39-40 1754:

ABATE

e col occasione
ch'ho da mannà a Mmestina
na commertazione
fra l'altre a voi ancor nc'abbearria,

e v'assicurarria ca ssi mustacce
allor che apparirebbon sulle scene

I.1.43 sta cetate] I.1.45 la cetate

I.1.44 mmorre] I.1.46 mmorra

I.1.45 bbuje] I.1.47 buje

I.1.46 neozio] I.1.48 corallo

I.1.46 ttutte] I.1.48 tutte

I.1.48 fa] I.1.50 ffa

I.1.53 cossì queste figliuole] I.1.55 così le mariole

I.1.55 anzi'] I.1.57 nzi'

I.1.56 cchesso] I.1.58 chesso

I.1.56 bbuje] I.1.58 buje

I.1.57 marenaresse] I.1.59 mmarenaresse

I.1.59 sti vascie] I.1.61 li vasce

I.1.59 leva le'] I.1.61 leva leva

I.1.62 senta] I.1.64 sentan

I.1.63 bascio] I.1.65 basso

I.1.63 dinto a na] I.1.65 dentro una

I.1.71 de mme mparà] I.1.73 mparareme

I.1.77 nc'aje] I.1.79 nc'hai

I.1.80 chesta] I.1.82 chessa

I.1.84-95] I.1.86-99:

DEANELLA

Bene mio, ca già mme pare
recetare a no tiatro,
e sti garbe, chisto quatro,
uh che schiasso hanno da fa.
Milordielle sbentorate,
si maje sotta mme ncappate,
bello pilo, e contra pilo
Deanella ve vo' fa.

Viva viva, brava brava
 mme derranno ssi patute,
 e de mano le sbattute,
 cride a me ca scioccaranno,
 li regale vanno a lava
 si mme metto a recetà.

I.2.2 buon dì] buondi

I.2.3 da cantarina] la cantarina

I.2.4 fegliola] figliola

I.2.7 penzà chesta mezora] pensare na mezora

I.2.13 pigliar] piglià

I.2.14 può fa lei un negozio vantaggioso] pò fa lei un negozio vantaggioso

I.2.17 rendere] rennere

I.2.20 bbedola] bedola

I.2.21b mmene] mene

I.2.26 mme mparà porzi] me mparà puro

I.2.30 bbedè imparare] bedè mparare

I.2.39-50] 1.2.39-55:

ABATE

Doje note solamente
 che a mente ve mparate
 do, re, mi, fa, sol, la
 vedite ssi ncappate
 stordute ed alloccute
 addeboli accossi.
 E chesso manco è niente
 da llà no si contino
 t'onora col cuppé.
 Da cca no baroncino
 te manna n'andrié.
 Tu acchiappe e burle a ttutte,
 strutte li faje restà.

E pò ghi recetanno
 col mastro di Cappella
 in questa parte, e in quella,
 è gran felicità.

I.3.DID. *ppo*] *po*

I.3.1 ssorda] sorda

I.3.2 puro] pure

I.3.8 ppe Cchiaja, vî che ddico] pe Chiaja, vî che dico

I.3.10-11] I.3.10-11a: Dalla gabella ragionare io vidi | quell'abate con voi, cosa chiedea?

I.3.11b Era masto de Cappella] Era no cierto masto de Cappella

I.3.14-18] I.3.14: Matto senza cervello.

I.3.19 nne] I.3.15 ne

I.3.20a Aibò, aibò...] I.3.16a O sciocca!

I.3.20b No, Titta caro mio] I.3.16b Titta mio

I.3.21 bbona] I.3.17 bona

I.3.22-23] I.3.18: Ma non questa virtù, dolce mio amore

I.3.27 Ccalienno] I.3.22 Calienno

I.3.28 saje all'Oncaria] I.3.23 ssaje all'Uncheria

I.3.30 chillo] I.3.25 cchillo

I.3.31 vedo] I.3.26 veo

I.3.32a Io diceva...] I.3.27a Odimi...

I.3.32b N'accorre] I.3.27b Non accorre

I.4.DID. *Nnorella*] *Norella*

I.4.1-4a] I.4.1-5: Così mi lascia! oh Dio! | Non vuol ch'io sia geloso, | quando la gelosia figlia è di amore. | Ah, ch'altra fiamma il core | bruggia del caro bene.

I.4.5 bbide ca siecote] I.4.6 bide ca si siecote

I.4.8 starria] I.4.7 sarria

I.4.9a-17] (*omittit*)

I.4.18 bboglia, mm'aje] I.4.11 boglia, m'aje

I.4.20 scoglia] I.4.18 scoglie

I.4.23 rossore] I.4.22 russore

I.4.25 si tu mme ntiene, meglio è pe tte] si no mme ntiene, meglio è pe me

I.5.DID. *sulo*] *solo*

I.5.1-15] I.5.1-11:

TITTA

Conosco a mille prove
ch'amor di me si ride e mi schernisce
di me accende costei, allor che il petto
mi ferisce, per chi non sente affetto.

Su le piume de' sospiri,
ite pure affetti miei
e narrate i miei martiri
a colei che non li sa.

Resa forse un dì pietosa
lieta calma e dolce posa
nel bel seno alfine avrà.

I.6.DID. *Venezicco*] *Vicenzicco*

I.6.1DID.] I.6.1DID. (*omittit*)

1.6.2 sei] si'

I.6.4 t'ho] ti ho

I.6.5 fatto] fatta

I.6.7 pulito] polito

I.6.11 Vicenzicco] Vincenzicco

I.6.12 degl'anni] dell'anni

I.6.13 piglio] prendo

I.6.16 bastone] baston

I.6.17 (*omittit*)

I.6.19 capitano] I.6.18 capitano

I.6.20] I.6.19DID. (*lo laccheo trase dinto a lo vascio de Deanella.*)

I.6.21 uscire] I.6.20 ascire

I.6.24 mi tira] I.6.23 che tira

I.7.DID. *stisso*] *stisse*

I.7.2 non esco] n'esco

I.7.4 ste bbotte] sse botte

I.7.7b DID. *vo' trasì dinto a la casa e Deanella lo caccia] vo' trasire dinto a lo vascio e Deanella lo caccia fora*

I.7.10 mangiasse] manciasse

I.7.11 DID. *(trase) (a lo laccheo, mente Deanella trase a pigliare la treglia)] (Deana trase a piglià la treglia, Don Vincenzicco manna lo laccheo dinto a lo vascio de Norella)*

I.7.14a] DID. *(esce co la treglia dinto a lo piatto)*

I.7.14c] DID. *(Don Vincenzicco l'addora.)*

I.7.17 danaro] denaro

I.7.22 d'ascì] da scì

I.7.23 carline] carlini

I.7.24 carlini] carrine

I.7.25 tennere, grasse] tenere, grosse

I.8.DID. *li stisse] detti*

I.8.1 Vicenzicco, tengo] Vicenzi', tenimmo

I.8.3 *vì si nc'è brentesca. (a lo laccheo trovando Menella)] e bì si ng'è brentesca. (trase lo laccheo dinto a lo vascio de Menella)*

I.8.5 dinto] dentro

I.8.6 perché] pecché

I.8.7 gabbellotta] gabellotta

I.8.12 palazzo] ppalazzo

I.8.13b signora] signore

I.8.15 ussia] ossia

I.8.20 nne] ne

I.8.21 me vo' sbricà] mme vo' sbrecà

I.8.22 vuoje] voje

I.9.1 Vecenzicco] Vicenzicco

I.9.5 ussia] ossia

I.9.6 mme vo' dà de sta] me vo' dà de ssa

I.9.28 calimeo. (*se n'entra*)] cicisbeo. (*trase*)

I.9.31 vendette] vennette

I.9.41 Chisso] Chisto ; marmaro] marmoro

I.9.42 marmaro] marmoro

I.9.45 vendette] vennette

I.9.54 pare] paro

I.9.56 no poco] co mmico

I.9.57 ffuoco] fuoco

I.9.58 fforzato porzine] forzato purzine

I.10.1 ch'è] ca è

I.10.2 me] mme

I.10.4 bbivo e pe ccampare] bivo e pe campare

I.10.5 rrepotazione] rreputazione

I.10.6 sparza] sparsa

I.10.7 dd'uno] d'uno

I.10.10 mmenzeone] mmenzione

I.10.12-21] I.10.12-21:

MENELLA

Mo' è no tiempo de campare,
 e a no ciancio, a na parola,
 co doje chiacchiare, si rido,
 co no vruoccolo mmo' fido
 no giagante mmertecà,
 ca na vorpa mariola
 non se trova cchiù da me.
 Lo ppò dicere chi ha criso
 de Menella quacche squaso
 ca smagliato isso è rommaso
 e non pò cchiù comparè.

I.11.DID. *Abbate*] *Abate* ; *Nota' Chienca*] *Notar Pietro* ; *vastasiello*] *vastaso* ; *cimmaro ncapo, Deanella*
] *cimmaro, po*

I.11.2 *nc'è*] *nge è*

I.11.3 *lo notaro*] *nota' Pietro*

I.11.4 *Ussia*] *Ossia*

I.11.5-6:

secondo l'ho pregato n'obligo mi farà...	m'ha da fa tutte quante le scritte secondo l'ho pregato. E poi...
---	---

I.11.7 *jesce*] I.11.8 *isce*

I.11.8 *mmiezo*] I.11.9 *miezo*

I.11.15 *sto*] I.11.16 *sso*

I.11.18 *ntenzion*] I.11.19 *intenzion*

I.11.19 *desederio mm'è*] I.11.20 *desiderio m'è*

I.11.21b *subbeto*] I.11.22b *subito*

I.11.22 *porzì*] I.11.23 *purzì*

I.11.23 *screttura*] I.11.24 *scrittura*

I.11.26 *Che dici? bene. Dice qua il notare, (parla co lo notaro.)*] I.11.27 *Dice qua lo notaro*

I.11.30 *innammorato*] I.11.31 *innamorato*

I.11.31b *mm'hai*] I.11.32b *m'hai*

I.11.32 *scrittura*] I.11.33 *scritte*

I.11.34 *intenne*] I.11.35 *intende*

I.11.35 *me*] I.11.36 *mme*

I.11.38-44] I.11.39-45:

cioè questa qua imparo di cantare fra il giro di due anni, colla condizione... senti bene, che per cinque anni poi la qui presente non si possa appaldare senza consenso mio, né per Napoli, fuori o estra regno...	cioè, questa cca, s'obliga di fare quattro recite a Messina, le lingue a genio mio, da uomo o donna, accodir ne' concerti addove e quanno il signore impressario stabilisce. Né possa uscir di casa senza consenso mio.
---	---

I.11.47 conzenzo] I.11.48 consenso

I.11.50 conzuma] I.11.49 consuma

I.11.52 stendere] I.11.53 stennere

I.11.53 volimmo] I.11.54 volemo

I.11.54 lo mettarrimmo] I.11.55 la metteremo

I.11.57 Ajutame] I.11.56 Ajutale

I.11.59 corojosa] I.11.60 curiosa

I.11.63 co] I.11.64 con

I.11.66 dire] I.11.67 di'

I.11.76 Ssa] I.11.77 Sta

I.11.77 appresso] I.11.78 appriesso

I.12.1 anzi'] nzi'

I.12.2 me] mme

I.12.7 ommecidio] omecidio

I.12.9 chesto] chesso

I.12.10 Sol, sol, sol, mi, mi, mi, fa, fa, fa... re, re, re (*da dinto*)] Sol sol sol mi mi mi... re re re

I.12.13 nce] me

I.12.17 abbate] abate

I.12.22 nc'ancappo] nce ncappo

I.12.24 trasportato] trasportata

I.12.26 chi] che ; parlamiento] parlamento

I.13.DID. e lo stisso] e detto

I.13.1-2a Che novetà! sta porta stace chiusa! | Sarrà sciuta Menella...] È chiuso l'uscio, ancor meco sdegnata | sarà Minella mia

I.13.3 Menella] Minelle

I.13.4 cheste] cheveste

I.13.5a E uscia che ne vo' fa?] I.13.5 Non appartiene a voi saper tal fatto

I.13.5b Mi porte lettere] I.13.6 No, che mi port lettere

I.13.6a Pesce Cola] I.13.7a Pescecola

I.13.6b-8 Ah, mo' aggio ntiso, | lettere porta ussia de Colapesce | lo marito de chesta?]

I.13.7b-9 Adesso intendo, | lettera porta lei di Colapesce | marito di costei?

I.13.9a Iò iò] I.13.10a Jò jò

I.13.9b-10a E dall'Oncheria | credo ca vene ussia?] I.13.10b-11a E dall'Uncheria | forse in Napoli vieni?

I.13.10b Iò iò] I.13.11b Jò jò

I.13.11-12 Ma cca Menella disse | ca è muorto Colapesce, è beretate?] I.13.12-13 E qui corre la voce | che Colapesce è morto, è veritate?

I.13.13 Iò, Pesce Cola] I.13.14 Jò, Pescecola

I.13.14 sparza] I.13.15 sparsa

I.13.16-17a (Mme songo assicurato de sta morte, | lassa fare a la sciorte.)] I.13.17a Fortunato son io

I.13.18 cheste] queste ; partamento] partamente

I.13.19 Abeta cca... uh diavolo, che sento] Qui dimora, signor... signor che sento

I.13.20 Sol, sol, sol... mi, mi, mi, fa, fa, fa. (*da dinto*)] Sol sol sol, mi mi mi fa fa fa

I.13.20a Apri, apri la bocca... sol, sol, sol] Apri, apri la bocca

I.13.21 Segno', Menella è chesta che ha cantato] Signo', costei che canta, ella è Minella

I.13.24-27a È no si cierto masto de Cappella | che l'ha schiaffato ncapo | mpararela de museca, scassammo | ssa porta si ve pare] I.13.24-25a È un certo tal maestro di Cappella | che l'insegna di musica

I.13.27b Oh che priccone] I.13.25b Oh priccone

I.13.28 marite] I.13.26 marito

I.13.30 Decite bene] I.13.28 Parli da senno

I.13.32 raccomandate] I.13.30 raccomandate

I.13.33-36 Donga vostra venuta, | sarrà la sorte mia, | ca so' de sta fegliola nnammorato | e m'ave da sbrecare ossegnoria] I.13.31-33 Dunque, signore, a voi mi raccomando | perché ne vivo amante | e ad affrettar le nozze io ve ne prego

I.13.37 essere] I.13.34 esser

I.13.38 Ossegnoria m'ha ntiso] I.13.35a (Mi brilla il cor.)

I.13.39 Iò, iò, ciamate chest... bussate porte] I.13.35b Ciamate cheste donne

I.13.40 Chi è cca? Chi è cca? Menella, si boluta] I.13.36 Chi è qua? Chi è qua? Minella? apri, non odi?

I.13.41] (*omittit*)

I.14.DID. *Menella, Deanella, Abbate Collarone, Nota' Chienza e li stisse*] *Deanella, po Menella, Abate Collarone, nota' Pietro e li ditte*

I.14.3 scommodare] sconce care

I.14.4a] (*omittit*)

I.14.4b Eh cheste donne] I.14.4 Eh tu cheveste donne stat Menelle?

I.14.5a Minella] 1.14.4 v.s.

I.14.5b TITTA Gnorsine] I.14.5a DEANELLA Gnorsì, chesta è Menella

I.14.6 assemeglia] assemiglia

I.14.7 ca m'ha canosciuto] che m'ha conosciuto

I.14.8 chesta] chessa

I.14.9 De lo marito sujo porta... ussia parla] Adesso l'udirai, ragiona intanto

I.14.10 port] porte

I.14.12 trasemo noi] e noi trasemo

I.14.14 chisto] chisso

I.14.16 ossia] ussia ; fegliola] figliuola

I.14.17a miao] mao

I.14.17b descrete] discrete

I.14.17c Ussegnoria] Ussignoria

I.14.18 ccasa] casa

I.14.19 discreto] discrete

I.14.21 tutte marciate] marciate tutte

I.14.22a Crapanera. (*a lo notaro*)] Capranera

I.14.24 dett'] dette ; ancora annate] ancor marciate

I.14.25 mastro] maestro

I.14.26 segno'] signo'

I.14.28-30a Ossegnoria le scassa | Lo cimmaro e sfracassa | la capo a chi...] I.14.28 Lei li fracassa il cimbolo e la testa. (*parte*)

I.14.30b cimmaro scassato] I.14.29 cimbalò scassate

I.14.31 capriccia sua statte terminate] I.14.30 capriccia sua statte terminate

I.14.32 ch'ho] I.14.31 che ho

I.14.34 mbreaco [...]canali] I.14.33 mbreco [...] canale

I.14.36 teste] I.14.35 testa

I.14.40 sancò] I.14.39 sanche

I.14.41 sta] I.14.40 stat

I.14.43 cheste] I.14.42 chest

I.14.44 cunte] I.14.43 conte

I.14.45 Napele portato] I.14.44 Napole portate

I.14.48 tutte] I.14.47 ttutte

I.15.DID. *Titta, Menella, Deanella e Abbate Collarone*] *Menella, Deanella e Abate Collarone*

I.15.1-18] I.15.1-4 (si adoperano i versi 7, 9-12 destinati a Menella nel testimone del 1749):

MENELLA Vide che fuoco va allummanno Titta!
Da me chisso che bole?
Mme face lo tutore e curatore
e pecchesso m'è sciuto da lo core. (*trase*)

I.15.20 cattari] I.15.6 catterri

I.15.21 figliole] I.15.7 figliuole

I.15.22 ssi] I.15.8 sti

I.15.26 sbarbato] I.15.12 sbarvato

I.15.27 n'avè a paura] I.15.13 n'avè paura

I.15.28 assicura] I.15.14 assecura

I.16.DID. *Titta, Colapesce e no peccerillo, e po D. Vicenzicco*] *Colapesce e Titta, e po Don Vicenzicco*

I.16.1-3] I.16.1-2 Il cimbalo si pigli per adesso | che a tutto l'altro si ripara appresso.

I.16.6 (*a lo peccerillo*)] I.16.5 (*a na comparsa*)

I.16.8 Piliate] I.16.7 Pigliate

I.16.9a] (*omittit*)

I.16.9b Che se fa lloco?] I.16.8 Piano, che se fa lloco?

I.16.10 si] I.16.9 se

I.16.11b-12] (*omittit*)

I.16.13 Tu, camarata, cheste cosa vole?] I.16.10b-11a Camarata | che cosa vole?

I.16.14-15] (*omittit*)

I.16.16 Questa qua è] I.16.11b Questa è

I.16.18 chest vostra abitazione] I.16.13 chesta vostr'abitazione

I.16.19 fatto sposo di Minella] I.16.14 di Menella innamorato

I.16.20a Che dice chisto? o gelosia!] I.16.15a (Oh gelosia che sento!)

I.16.20b Sta matto] I.16.15b Stat matte

I.16.25a Meglio] I.16.20a Di più!

I.16.27 stat vostre Menelle] I.16.22 stat vostre Menelle

I.16.28-29] (*omittit*)

I.16.30b] (*omittit*)

I.16.32 chiamarò] I.16.24 chiamerò

I.16.33-35 Signore, chisto vascio avere porte | chiù fiacca da dereto a chillo vico, | chella jammo a scassà, venga co mmico] I.16.25 Andiamo andiamo da quest'altra parte

I.16.36 Tu tartajen, sciloff, majener che furt] I.16.26 Tu tartafel, soilof, mainer che furto

I.17.DID. Scena Utema] Scena Ultima ; D. *Vicenzicco, Abbate Collarone, Deanella e po Menella, e po Titta e Colapesce*] *Vicenzicco, Abate Collarone, Deanella, Menella, e po Colapesce*

I.17.1 cimmaro] zimmaro

I.17.3 venti ducate] vinte docate

I.17.4 arrojenate] arroienate

I.17.5 cimmaro] zimmaro

I.17.10 di] de

I.17.19c la] lo

I.17.23b frittata] frettata

I.17.24 casa] cosa

I.17.27] (*omittit*)

I.17.30 Vicenzicco] I.17.29 Vincenzicco

I.17.31b] (*omittit*)

I.17.33a bricconaria] I.17.31b bricconeria

I.17.33b violenza] I.17.32a biolenza

I.17.36 TITTA Auzate, date gusto a lo signore] I.17.34 ABATE e VICENZICCO Auzammo, dammo gusto a lo signore

I.17.37 Prest; zimmere] I.17.35 Preste; zimmare

I.17.38DID.] (*omittit*)

I.17.43-44 TITTA Ah canaglia! che facite? || COLAPESCE Tu guns furt: olà fermate] I.17.41 COLAPESCE Ah canaglia! tu unz furt

I.17.45 Vengo, o vago, traso, resto?] I.17.42 Vago... vengo... traso o resto...

I.17.46 mme] I.17.43 me

I.17.47 mme] I.17.44 me

I.17.47 non se pò cchiù sopportà] I.17.45 ca non corpo a chesto cca

I.17.48 mmaritaje] I.17.46 mmaretaje

I.17.50 mannaggia] I.17.48 managgia

I.17.51-52 mme venette lo golio | de mpararme a zorfeà] I.17.49 mme mparaje de cantà

II.1.1-8] II.1.1-7:

NORELLA Che rommore, che aggrisso
 pe Menella è socciesso,
 e lo si Titta sempe le va appriesso.
 Un mo' de vuje parlava. Da llà dinto
 aggio visto e sentuto
 quanto cca è socceduto pe Menella
 e ussia se frusciolea sempe pe cchella.

II.1.9b] (*omittit*)

II.1.10-12 E che buo' che te conta | De fauzetà no maro, | e nganne e trademiente nzine
 fine...] II.1.8b-9 Nora, | amo un'infida, è ver

II.1.13 NORELLA Titta mio nce vo' peo, tu potarrisse] II.1.9b MENELLA Ma potarrisse

II.1.15 fareme na] II.1.11 e farme qua

II.1.17b-20a Sì ca voglio fare | forza a mme stisso e chessa cana perra, | ch'è nnata pe mme
 dà tanto venino, | ne la voglio caccià... caccià... (*S'addona de Menella e smenoesce la voce*)]
 II.1.13b-14a Procurar voglio io | discacciarla dal petto e te...

II.1.21 fenisce lo descurzo] II.1.15 fenisce lo descurso, va dicenno

II.1.21 ne la voglio caccià da chisso pietto] II.1.16 chi è chessa che dal petto

II.1.22 volive di?? Titt'era] II.1.17 vuoi discacciar? Titta era

II.1.28a Nuje cca Menella...] II.1.22a Odimi...

II.1.28b Zitto, non accorre] II.1.22b Non accorre

II.1.29 visto ed aggio ntiso] II.1.23 ntiso ed aggio visto

II.1.31 ss'azzione] II.1.25 st'azzione

II.1.32 aute] II.1.26 aote

II.1.37b] (*omittit*)

II.1.38 A mme, a mme lenguta?] II.1.31b A mme lenguta?

II.1.39b Chia', che faje...] II.1.32b Adagio, oh Dio!

II.1.40a] (*omittit*)

II.1.40b S'è stezzata la vammana] II.1.33 Vi' comme s'è stezzata la vammana

II.2.1a-1b TITTA Chesso che bene a di'? DEANELLA Che so' ssi strille?] II.2.1 DEANELLA Chesso che bene a di'? che so' ssi strille?

II.2.2 Afferra affera chessa, Deanella] Agiuta Deanella

II.2.4a-4b MENELLA La scompo quanno... TITTA Ca ve stroppeate...] II.2.4 MENELLA La scompo, quanno faccio n'omecidio

] II.2.5 NORELLA Oh chessa abate Cesare!

II.2.5 Fenitela sta] II.4.6 E scompite ssa

II.2.8 causa] II.2.9 fine

II.2.10 segnorella] II.2.11 signorella

II.2.13-29] II.2.14-22/3.1:

MENELLA A tradirme accossine? me la sento!
 ma mme lo pagarraje sso trademiento.
TITTA Io tradirti! e con qual cuore?
 Con quel cor che diedi a te?
 Deh non far pietoso amore
 che si chiami tradimento
 la più bella fedeltà.
 Io tradirti! quest'accento
 è un'offesa all'amor mio
 e rossor di tua beltà.

SCENA III

Menella, Norella e Deanella.

NORELLA Siente Menella chesso no nc'è stato,

II.2.30 Ed io si] II.3.2 ma si po

II.2.33 mme] II.3.5 me

II.2.35 DID. (*se ne trase*)] II.3.7 (*trase*)

II.2.39 Sti] II.3.11 Ssi

II.2.42 mme] II.3.14 me

II.2.45 sgraziata] II.3.17 sgrazeata

II.2.46 muscellone] II.3.18 e muscellone

II.2.49 ssa] II.3.21 sta

II.2.50] II.3.22DID. (*se ne va*)

II.2.52-70] (*omittit*)

II.3.DID. *Menella e po Colapesce*] II.4.DID. *Colapesce e Menella*

II.3.1-3a] II.3.24-26a

II.3.4 fegliola] II.4.2 figliola

II.3.10 cchello] II.4.8 chello

II.3.12 sbregognato] II.4.10 sbreognato

II.3.14 sbregognà] II.4.12 sbreognà

II.3.23 stevano] II.4.21 s'erano

II.3.45 mme] II.4.44 me

II.3.46 ch'è] II.4.45 che è

II.3.47DID.] II.3.46 (*omittit*)

II.3.48-68] II.4.47-56:

MENELLA

Io vorria, bellezza cara,
che li tunne a la tonnara,
sulo tu mme le portasse
pecché a botte de repasse
(non perrò senza fa male)
bello bello, chiano chiano,
tutte quante a lo spetale
le borria mannà a mmorì.

COLAPESCE

Ma nce vole un cor romano
pe bedere e pe zoffrì.

II.4.DID. *Abbate*] II.5.DID. *Abate*

II.4.1 un po' pernicioso] II.5.1 di cattivo odore

II.4.7 a s'auta] II.5.7 ss'auta

II.4.11a buona] II.5.11a bona

II.4.15 perch'è; retrosetta] II.5.15 perché è; ritrosetta

II.4.18 far] II.5.18 fa

II.4.20 comandare] II.5.20 commannare

II.4.23 serv'io] II.5.23 servo io

II.4.25 avea] II.5.25 ave

II.4.30 mme l'ammollisce] II.5.30 me l'ammollisci

II.5.1a-DID. (*D. Vicenzicco se mette da parte*)] II.6.1a (*omittit*)

II.5.8a-DID. (*segreto Abate Collarone*)] II.6.8a-DID. (*a l'abate*)

II.5.9a Niente] II.6.9 Niente niente

II.5.9b-17] II.6.10 Jammo a caccia lo zimmaro cca fora

II.5.18b l'aje scartato?] II.6.11b l'hai scartato (*a l'abate*)

II.5.19a-DID. (*trase addo Deanella*)] II.6.12a-DID. (*trase co Deanella*)

II.5.20 maldetto] II.6.13 maldetto

II.5.23 Vicenzicco] II.6.16 Vincenzicco

II.5.25b Nci; (*a la recchia de l'Abbate Collarone*)] II.6.18b Nce; taglio

II.5.31a mme] II.6.24a me

II.5.34 Io credo che l'acciaro] II.6.27 Io credo l'acciaro

II.5.35a sempre; là] II.6.28a sempe; llà

II.5.35b l'aje] II.6.28b l'hai

II.5.37 il mio desio] II.6.30 (*omittit*)

II.5.38-63] II.6.31-50:

DEANELLA Va vecchio pazzo, va ch'aje fatto arrore.

VICENZICCO Oh catarina! vecchio pazzo a mmene!

Pazza lei, matta lei; ma tutto questo
nasce peché ti sei già nsuperbita
co quattro notarelle ch'hai cantate.

DEANELLA Chisto vo' che lo piglio a pertecate.

ABATE (Bona!)

VICENZICCO Di più? ma senti,
mpretenzione non occorre a metterti,
come marinaressa eri il mio amore
ma come cantarina
sei fatta l'odio mio, la mia ruina.

Cantarine! milordi in cervello
mi spaventa l'esempio di questo,
m'atterrosce lo specchio di quello,

chi risosta, da dietro è burlato,
 chi fallisce, di botta è scartato.
 Io le fuggo, vederle non vo'.

Questa piange, e col pianto t'imbroggia,
 quella ride, e col riso ti spoglia,
 (Vorria dire, e parlar non si può.)

II.6.5 solfeggiamo] II.7.5 solfeggiammo

II.6.14 qual] II.7.14 quel

II.6.18 supprecare] II.7.18 suppricare

II.6.19b mme] II.7.19b me

II.6.22 mastri] II.7.22 masti

II.6.23 vanno] II.7.23 banno

II.6.24 sse] II.7.24 ste

II.6.28 Sse] II.7.28 Ste

II.6.32 ssa ntenzione] II.7.32 l'intenzione

II.6.33b Mme] II.7.33b Me

II.6.35 Scannarozzà] II.7.35 Scannarezza

II.6.43 bi'] II.7.43 bbi'

II.6.45 mme] II.7.45 me

II.6.47 cantarina] II.7.47 canterina

II.6.52 Ussignoria mo' mme] II.7.52 Ussegnoria mme vo'

II.6.53 sete] II.7.53 siete

II.6.54 conosco] II.7.54 canosco

II.6.56b Nore', cca lo si masto] II.7.56b Norella, ca lo masto

II.6.57 lezzeone] II.7.57 lezione

II.6.63 mme] II.7.63 me

II.6.67 nteatro] II.7.67 ntiatro

II.6.69 mmasto] II.7.69 masto

II.6.70 note | II.7.70 nnote

II.6.75 co sta grazia | II.7.75 co grazia

II.6.76 chisto | II.7.76 chisso

II.6.77 mme | II.7.77 me

II.6.79 pure | II.7.79 puro

II.6.80 e le toseno e l'arrappano | II.7.80 e l'arrappano e le toseno

II.6.81 ffanno | II.7.81 fanno

II.7.1 ssa | II.8.1 la

II.7.15 fallo | II.8.15 falle

II.7.16b No | II.8.16b Oibò

II.7.18 n'antipatia particolare | II.8.18 n'antepatia partecolare

II.7.19 se vuoi | II.8.19 si vuo'

II.7.21 ammorosa | II.8.21 amorosa

II.7.22 la mano | II.8.22 le mmano

II.7.23 Mme ci | II.8.23 Me nce

II.7.30 nomme | II.8.30 nommo

II.7.31-43 | II.8.31-44:

ABATE E se il tasto di musica mi tocca
 che responno?

MENELLA Respunnele de brocca.
 P'ogne bico e p'ogne chiazza
 siente mo scateà.
 llà t'allucca na cajazza,
 cca te nfetta na cevetta,
 e si be' so' tutte brutte,
 e chi abbaja e chi peccea
 fanno l'uummene allucchi.
 E po dille puro chello
 che m'aje ditto stammatina,
 e che fa na cantarina,
 si no po' de ventariello
 maje nfavore le vo' i.

II.8.1 fallo | II.9.1 falle

II.8.3 diassissato] II.9.3 diasissato

II.8.4 son'io restato] II.9.4 sono restato

II.8.5 degl'amori] II.9.5 dell'amori

II.8.6a ch'è] II.9.6a ca è

II.8.7 ss'alluorgio] II.9.7 st'alluorgio

II.8.11 sotta] II.9.11 mano

II.8.21 spireto] II.9.21 spirito

II.8.22 che] II.9.22 ca

II.8.24 Così] II.9.24 Cossì

II.8.34 ti ttì, ti ttì, ti ttì] II.9.34 ti ti, titi, titi

II.8.36 e 'l] II.9.36 e il

II.8.40 Perigli nzine fine] II.9.40 periglie in fine fine

II.9.1-24] II.10.1-32:

DEANELLA Quanta chiacchiare ha ditto e che raggio
 p'allareà la cosa ave pigliato,
 e lo rellorgio mmano
 non m'ha boluto dare, le voleva
 votarele le spalle e m'ha tenuta
 la voglia de mparareme a cantare
 ca quanno so' mparata
 me voglio fa no mobele sfarzuso,
 quatre, segge, m'abbruscio lo saccone
 e mme faccio lo lietto a padeglione,
 la scuffia, l'andrié, lo perucchino,
 d'argiento lo scaldino,
 metto lo settescorza ed a Toletto
 io m'affitto na casa
 e qua ncappato paga lo pesone
 e a la fenesta po me sto affacciata
 p'esse da chillo e chisto salutata.

Chillo passa e me saluta,
 si lo geneo mme nce va,
 io le faccio un baciamao.
 No scroccone fa pontone,
 crepa io dico ncuorpo a mme.
 Ma si allummo no fasano,
 favorite, uh sbentorato!
 isso saglie e amico il fato

a lo zimmaro le canto
pe asciuttarelo quant'ha.
No signore, che ncarrozza
Passarà, tanto de cuollo
cacciarà pe mme vedè,
e pe cierto ca la vozza
a cchiù d'una scennarrà.

II.10.DID. *Colapesce, po; Abate*] II.11.DID. *Colapesce e po; Abbate*

II.10.1 P'ora] II.11.1 ll'ora

II.10.4 cantarinola] II.11.4 cantarina

II.10.8 duje] II.11.8 doje

II.10.9 apenione] II.11.9 openeone

II.10.10 pregiudecà] II.11.10 pregiudicà

II.10.11 ssi ncappatielle tutte abburlarrimmo] II.11.11 Messina spogliarrimmo

II.10.13-14] (*omittit*)

II.10.15 giorni] II.11.13 giorno

II.10.17 dietro m'ho] II.11.15 dietro ho

II.10.18-19 Don Vicenzicco, e con il vostro amante | s'è disfidato per la gelosia] II.11.16-17 Don Vicenzicco, il qual s'è disfidato | con il sior Titta per la gelosia

II.10.21 là; (*se ne va*)] II.11.19 llà; (*parte*)

II.10.26a Chessa parte...] II.11.24 Mogliere mia, no mme fa fa ssa parte

II.10.27a Menella... siente...] II.11.25b Siente...

II.11.DID. *Menella e po, Titta [...] mano, e Colapesce che sparte*] II.12.DID. *Menella, po Titta [...] mano, Colapesce e Abate Collarone che spartono*

II.11.1 da stare] II.12.1 da esse

II.11.7 Io te voglio passà l'arma e lo core] II.12.7-8 Superbo non andrai | di togliermi l'amata

II.11.8b MENELLA Nfodera ssa spata] II.12.9b ABATE Infodera la spata

II.11.9a-9b] (*omittit*)

II.11.10-17a] II.12.10-13:

MENELLA Si vuje no ve quietate,

mo' ve faccio pigliare a pertecate.
 VICENZICCO Metto dentro per lei. (*a Menella*)
 TITTA Tu sol puoi mitigare il mio furore. (*a Colapesce*)

II.11.17b-18a Tanto rummore | perché] II.12.14 Pecché è benuto mo' st'auto rommore?

II.11.18b] (*omittit*)

II.11.18c Per il tuo volto bello] II.12.15 Per tuo volto bello

II.11.20-50] II.12.16b-86:

VICENZICCO Per tuo volto bello
 partorito è il duello.

MENELLA Me despiace
 non potervi servì ca la bonarma
 de Colapesce lo marito mio
 soggetta a chisto cca m'ave lassata.
 Quietate ad isso ed io so' contentata.

COLAPESCE Mi porte testamento
 fatte marite cheste pone donne.
 Mi state date tutte autoritate,
 faremo passà mosta pretennente
 future, assent' presente,
 chi stat miglior, che stat più costumate,
 chi stat più degne, chille stat sposate.

TITTA In me puoi ritrovare un fido core.

VICENZICCO In me lei nc'ascia tutto
 bontà, benignità, manzuetudine,
 bellezza, gioventù, grazia e quatrini,
 ortola, massarie, case e giardini.

ABATE Mi viene voglia a fa il concorso ancora
 e sarebbe no sposo
 più degno perché sono virtuoso. (*a Colapesce*)

COLAPESCE (*a parte*) (Sente a le recce tu.) (*Don Vicenzicco sottovoce [a] Menella*)

MENELLA (*a parte*) (viene cca Titta.) (*sottovoce a Titta*)

ABATE (*a parte*) (Si mme lo schiaffo ntesta, io me la sposo.)

COLAPESCE (*a parte*) (Mi tutte quante cenie stace voi.) (*a Don Vicenzicco*)

VICENZICCO (*a parte*) (Per me s'adopri, e qua è Don Vicenzicco.)

MENELLA (*a parte*) (E tutto fu na sorte gelosia.) (*a Titta*)

TITTA (*a parte*) (Ma t'avanzasti assai.) (*a Menella*)

VICENZICCO (*a parte*) (Si pare a ussia
 vorria sposà stasera.) (*a Colapesce*)

COLAPESCE (*a parte*) (Oh tante presse!
 Vedremo cheste meso. Oh adesse adesse
 stat chello nnamorato trop focoso.)

TITTA (*a parte*) (Dunque sicuro io sto d'esser tuo sposo?) (*a Menella*)

MENELLA (*a parte*) (Non dubitare.)

COLAPESCE Eh tu, scostate poco. (*a Titta*)

TITTA Non s'alteri.

COLAPESCE (*a parte*) (Menella, io crepo, io schiatto:

MENELLA chisso a la recchia che te ciufolea? (*a Menella*)
 (*a parte*) (Te lo può smacenare
 ma Menella l'abbona e lo coffea.)

COLAPESCE (*a parte*) (Si è pe lo coffea, se pò aguantare.)

TITTA (*a parte*) (Che disse?)

MENELLA (*a parte*) (Ca ossoria m'ha da sposare.)

ABATE (*a parte*) (Nche spiego i sensi miei fo scartà a tutti.)

VICENZICCO (*a parte*) (Pigliate.)

COLAPESCE (*a parte*) (Oh chesso no.)

MENELLA (*a parte*) (co na codetta
 ca vole che lo viecchio io lo repassa.)

COLAPESCE (*a parte*) (No no, bersonia mia chesto non passa.) (*a Don Vicenzicco*
recusanno lo realò)

VICENZICCO Minella abbiam concluso alleramente.

TITTA (*a parte*) (È vero ciò?)
 (*a parte*) (Mi vecchie purliate
 voi altr ciunfra sposate.)

COLAPESCE (Mi ravvivi.)

TITTA E stasera

VICENZICCO consumerei ca son caldo di reni. (*a Menella*)

COLAPESCE Eh tu, cionca le mano.

VICENZICCO Io...

COLAPESCE Marcia...

VICENZICCO Lei, signor, me la promise.

COLAPESCE Ma non licate ancora matrimonie.

ABATE E nnanzi a noi... dov'è la convenienza?
 Io qua ci ho come lei la pretendenza.

COLAPESCE E ciunfra mi no vole maritare.
 Ah respirar mi fai, la gelosia

TITTA il cor mi lacerava.

COLAPESCE Anche voi altere
 annate...

TITTA Lei...

COLAPESCE Che furt...

VICENZICCO Io...

COLAPESCE Marcia...

VICENZICCO Senti...

COLAPESCE No sente mi.

MENELLA (Tu avvurle o faje davvero!) (*a Colapesce*)

COLAPESCE (Io... mmalora... non pozzo cchiù soffrire
 che mme vuo' fa schiattare.)

VICENZICCO Ma caro lei, si facci suppicare.

COLAPESCE Che suppicare? stat chiricancare
 ncapo sagliut. Mi no vo' fraile
 fare conjugio, nix mescolanza.
 Ddo' stat creanza? Cheveste afferre,
 cheveste acciappa. Tutte marciate.
 Che buo' tu n'auta! managgia l'ora
 che non so' acciso che non so' mpiso
 io moro fraceto, mo' schiatto cca.

Mi no vo' cacciare, mi stat spiecate,
dette bastanza. Tu unz tartai fel
mi no vo' fraile cchiù marità.

II.12.1-17] II.13.1-21:

SCENA XIII

Menella, Don Vicenzicco, Abate Collarone e Titta.

MENELLA Sempre che lei mi vuol, la cosa è fatta;
dell'ussaro bisogno non avemo,
oltre di che pe tutta craje matino
riparo ci daremo.
E ad onta sua, mio visuccio amato,
marito ti sarò da innamorato. (*va via*)

TITTA Pensa sol che la fiamma
di nuovo nel mio cor tu mi accendesti,
e se fedel tu sei...

MENELLA Va, gioja bella,
tutt'ammore pe tte sarrà Menella.

TITTA Con questa speme io parto. Addio.

MENELLA Addio.

TITTA Ricordati di me bell'idol mio. (*parte*)

ABATE A tutti lascia e sol com me s'acchioppa
ca se ti sposi il mastro di Cappella
come l'altre farai la tua fortuna,
e se n'avessi fretta,
mo' te le citarebbe ad una ad una.

MENELLA Vi' quante pretenniente! e pe nfi a mmone
tutte quante patesceno de ranco,
si schierchio parlo chiaro e co na mazza
le manno a fa squartà ssi malarazza.

II.13.1-9] (*omittit*)

II.13.10-19] II.14.1-9: la didascalìa del testimone del '54 recita: «Deanella, po Don Vicenzicco e po Menella, e Abate Collarone da parte».

II.13.10 Vecenzicco; chisso] II.14.1 Vicenzicco; chisto

II.13.14 despettucce] II.14.4 despettuccie

II.13.15 no] II.14.5 non

II.13.17 mme] II.14.7 me

II.14.2 sparpetea] II.14.11 sparpatea

II.14.4DID.] II.14.13 (*omittit*)

II.14.5 vedo] II.14.14 bedo

II.14.9a mme] II.14.18a me

II.14.9a-DID.] II.14.18a (*omittit*)

II.14.9b in sonno] II.14.18b nzuonno

II.14.10DID.] II.14.19 (*omittit*)

II.14.12DID.] II.14.21 (*omittit*)

II.14.17 m'accende] II.14.26 mi accende

II.14.18] (*omittit*)

II.14.20DID.] II.14.28 (*omittit*)

II.14.21 sarà] II.14.29 sarrà

II.14.22 sarà; abbate] II.14.30 sarrà; abate

II.14.23DID.] II.14.31 (*omittit*)

II.14.25 ccoppa e a mmazza] II.14.33 coppa e a mazza

II.14.26 Me] II.14.34 Mme

II.14.28DID. testo. (*parte pe ghì trovanono prete*)] II.14.36 teschio.

II.14.29a-DID.] II.14.37a (*omittit*)

II.14.30-33] (*omittit*)

II.14.34 O] II.14.39 Oh

II.14.34DID.] II.14.39 (*omittit*)

II.14.35a Oh] II.14.40a Uh

II.14.35b E tu vicino] II.14.40b Tu vecino

II.14.37 Vecchiacone] II.14.42 Forfantiello

II.14.45-85] (*omittit*)

II.14.86 E ussia che stea ncappata co Menella] II.14.50 Ossia sta ncrapcciato pe Menella

II.14.87a Per te la giubbilava] II.14.51a La giubilo per lei

II.14.88 giubbelo] II.14.52 giubelo

- II.14.90 oh] II.14.54 o
- II.14.94 mme gabbe] II.14.58 me nganne
- II.14.95 sango into a sse] II.14.59 sanco into a le
- II.14.96 stace mmota, e pe Menella] II.14.60 Volle e sbatte pe Menella
- II.14.98a-DID.] II.14.62a (*omittit*)
- II.14.98b Mi] II.14.62b Mme
- II.14.98b-DID.] II.14.62b (*omittit*)
- II.14.99 Fatt'è già lo visso] II.14.63 Fatto è già lo visse
- II.14.101a-DID.] II.14.65a (*omittit*)
- II.14.101b-DID.] II.14.65b (*omittit*)
- II.14.102 mi gabbi] II.14.66 m'inganni
- II.14.103 smorfia] II.14.67 smorfea
- II.14.104DID. (*lo contrafà, lo ngiurea e se ne trase*)] II.14.68 (*parte*)
- II.14.105 mi gabbi] II.14.69 me ganne
- II.14.107DID. (*la contrafà, la ngiurea e parte*)] II.14.71DID. (*parte*)
- II.14.109 vago oggetto] II.14.73 bel diletto
- II.14.111 Mmenella, arrassosia] II.14.75 Menella gioja mia
- II.14.112 mme] II.14.76 me
- II.14.112DID. (*se ne trase*)] II.14.76DID. (*parte*)
- II.14.115 in animale] II.14.79 un animale
- III.1.DID. *Abbate Collarone e Norella, e Deanella da parte*] *Abate Collarone, Deana da parte e po Norella*

III.1.1-4] III.1.1-9:

Non v'è che dire, nascono a momenti
e le fortune, e le disavventure,
se fedel si portava, era signora,
mo' crepi e schiatta, io vo' ngrannire Nora.

Non ci è che dire, nascono a momenti
e le fortune, e le disavventure,
don Vicenzicco pe tornare ngrazia
di Minella, vo' far comedie n casa
e vuol rappresentar sto carnevale
il Demetrio che boglio a primavera
rappresentà a Mmestina, e se Deana
fedele si portava, era signora,
mo' crepa e schiatti, io vo' ngrannire
Nora.

III.1.5a Co mmico l'avarrà] III.1.10a Co mmico chisso l'ha

III.1.7 t'avanzare] III.1.12 t'ajutare

III.1.10-14] III.1.15-17:

ABATE Don Vicenzicco pe no cierto mpigno
vo' far comedie n casa, e mmano mia
s'è posto, onde ho pensato

III.1.15 vo' solo instromentar] III.1.18 instrumentar ancor

III.1.18 niente desposizione] III.1.21 affatto desposizione

III.1.22 uscia] III.1.25 ussia

III.1.26 ch'hai] III.1.29 che hai

III.1.27 briconcella] III.1.30 brinconcella

III.1.28-32] III.1.31-36:

ABATE Pe na pazzial lei si sogno quel vecchi
e...

DEANELLA Che peccesso?

ABATE Leggi Metastasio

ca troverai: sogna il guerrier le schiere,
le reti il cacciator. Lei cuore infido
si sognava, dormendo, il suo Cupido.

DEANELLA Ma ossoria senta comme fu la cosa.

III.1.33 Non ti voglio sentir questa è mia sposa] III.1.37 No lo boglio sentì, questa è mia sposa

III.1.34-37] III.1.38-50:

ABATE E questa qua ha da fare la servetta,
ritornami la parte che ti ho data.

DEANELLA Ossoria l'ha sgarrata
e na mascella mme nce letecheo,
tu m'aje screttoreata

ed io tengo la parte co lo zimmaro,
 addo Menella stace lo copierchio.
 Mo' co chella m'aunesco
 e de fa la commeddea te mpedesco.
 ABATE Ti sei matricolata tutta assieme.
 DEANELLA E tu che d'aje? non faje quattro squasille
 a lo signore tujo. (*a Norella*)
 A la cherita vosta

III.1.39-40 fa a mmariteto su quatto verrizze | Questa è tua sposa? quanto arrive e mpizze.
 (*trase addo Menella*) | III.1.51-52 non face ossegnoria quatto verrizze: | questa è mia sposa!
 quant'arrive, e mpizze

III.1.41 Oh, quella mi piccò | III.1.53 Questa mi corrivò

III.1.43 Jammolo a dire a mamma | III.1.55 Lo boglio dire a mmamma pe creanza

III.1.44-50 | (*omittit*)

III.1.51a E se mai | III.1.56a E si te

III.1.51b-57 | III.1.56b-62:

NORELLA Non creo si masto
 che boglia fare a ussia na neativa,
 addò lo vo' trovare meglio de vuje?
 giovane, bello, ricco e bertoluso,
 e si decesse no, pe fa schiattare
 a Deanella, saccia l'ossoria,
 ca puro mmiezo cca v'abbracciarria.

ABATE

Non creo si masto
 che boglia dire no, meglio de vuje,
 ddo' lo vo' asciare? Sodo e bertoluso.
 E si be' dice no, pe fa schiattare
 Deana, e perché m'aje purzì feruta,
 puro lo faccio: no sta nfantasia.

Oh lei mi consolò animuccia mia!

III.1.58 co ss'uocchie | III.1.63 coss'uocchie

III.1.67 sanà | III.I.72 sanare

III.2-14:

SCENA II

Abate Collarone e po don Vicenzicco.

ABATE Nc'è più dolciore qua, corpo e fattezza
 anzi questa...

VICENZICCO Sercaro, aggio ncontrato
 l'ussaro e m'ave imposto
 che ti avessi ordinato
 5 che levassi da capo alla mia Venere
 de se mparà de museca, e si leje
 a darle lezzione sequitava,
 da questo monno lei te ne levava.

ABATE Sì, ca nuje stammo qua dentro a qua bosco
 10 l'ussaro sape, ca noi altri musici

mmestemo, entramo, ti mpegnamo un mondo?
aggiustare voglio io sto vagabondo.

SCENA III

Menella, Deana e li stisse.

MENELLA (a parte) (Abbonammo e non dammo gusto.)
DEANELLA (a parte) (Faccio chello che buoje.) (a Nora)
VICENZICCO Oh mia signora!
Io ritorno pentito alle tue piante
e per dar gusto a lei...
5 MENELLA Saccio lo tutto
ma po quando è scartata Deanella,
sacciate, manco receta Menella.
VICENZICCO Il teatro per lei faccio chiantare
e lei mmalosca? non vo' recitare?
10 MENELLA Ma si sto masto nchiasto
ave scartata chesta e bo' pigliare
Norella che n'ha boce,
no mattascione, nzipeta e sciaurata,
quanno auto manco chessa poverella
sopportare se pò ca è peccerella.
15 ABATE E no la vuo' stepà ssa nnonnatura;
abbiam pigliato Nora
che nce sta qualità, peso e misura.
MENELLA E ghiateve abbuscà na primma donna
dinto a quaccauto vascio, ca Menella
20 l'ave ditto e lo fa.
VICENZICCO No, no si abate
li grilli vostri io so, Minella mia
mi perdonò, perdona
a Deanella ancor sua signoria.
25 ABATE Me la torna a ficcà ssa brinconcella.
MENELLA Lo bi' comm'è ncocciato,
mme voglio sceccà tutta...
ABATE Oh Dio! non piangere,
che in petto ho un cor sì tenero
che subito si sfragola...
30 VICENZICCO E si è chesso
non se ne parla più de lo passato,
jatele a repassà no po' la parte,
mentre qui con Minella
appurare voglio io n'auta cosella.
35 ABATE Sì, fate il fatto vostro e poi trasite.
mentre ancora a Menella
è di bisogno far na passatella.
Avive core neh? de me lassare? (*trase co l'abate*)
DEANELLA Che cosa ussia co mmico vo' appurare?
40 VICENZICCO Se m'ami o m'infinocchi,
se, che sacco...
MENELLA Ora vide!

45 Che boleva appurà, si l'ammo? ussia
 stace dinto a sto core,
 Menella pe tte more,
 n'avè paura, jammo a studeare
 ca mill'anne mme pare
 de fa na partoscella
 pe potè a chiste e chille,
 don Vicenzicco mio, scopri la zella.

SCENA IV

Norella e po Titta.

NORELLA Mamma lo bole fare a quatto mano,
 lo si abbate addò sta? scura! che bedo!
 stace dinto a lo vascio de Deana!
 5 e nc'è purzi lo viecchio co Menella!
 e chesso che bo' di'! mbroggia nc'è sotta!
 chisso vota casacca mme l'ha fatta!
 Uh lo si Titta! Vide llà si Titta
 chella che te fa sta dinto a lo fuoco,
 vace da cca e da llà senza rossore
 10 mmiezo all'uommene e tu le puorte ammore.

TITTA Io qui ne vengo, o cara,
 a scoprirti un arcan, se tu il discopri,
 in segno dell'amore
 l'impero avrai tu sol di questo core.

15 NORELLA E che secreto è chisto?
 TITTA Mi confidò un amico
 che quel soldato, che qui intorno gira.
 sia Colapesce.

NORELLA È che?
 TITTA Procuri ancora
 20 a scopriri se questo inganno è vero,
 che sarà cura mia
 dare in man della corte il menzogniero.

NORELLA Pe lo fare esse mpiso
 e sposarte Menella t'aggio ntiso.
 TITTA Torgalo il cielo, in questo caso, o bella,
 25 ella più in me non troverà l'affetto
 e tu sol darai pace a questo petto.

Non merta l'ingrata
 né fede, né amore.
 In te questo core
 30 ritrova l'amata,
 ritrova il suo ben.

M'avrà per nemico
 chi seppe ingannarmi,
 tu impara ad amarmi,
 35 richiama l'antico
 affetto nel sen.

SCENA V

Norella sola.

5 Sta cosa comm'è stata! tutta nziemo
a botarese Titta a boglia mia,
non me ne curo cchiù, si lo crifone
co Deana de nuovo s'è accocchiato.
Jammo mettenno recchie
pe le pertose, fuorze
la cosa scommogliasse
ca Titta, gioja mia,
lo chiovo mpietto mme rebbatteria.

SCENA VI

Abate Collarone, don Vicenzicco, Menella e Deana.

ABATE Ma che becchia indiscreta e screanzata.
DEANELLA Compatite si ma', stace malata
da tanto tempo e bole arreposare.
VICENZICCO N'è niente, ancora qui si può cantare,
5 e replicar vogliam quella scenetta
ca te nce voglio dar qualche azzione,
che di comica ancora io mi ritenno.
MENELLA Incomincia e la bocca va raprenno.
DEANELLA Già parmi mirarmi
10 vestita alla moda,
il paggio...
ABATE La voce
ferma la vo', cos'è sso tremmolare?
visino benedetto,
questo è no sollennissimo difetto.
15 Già parmi mirarmi
vestita alla moda,
il paggio qua venga...
MENELLA Viva lo masto.
DEANELLA Lassa dire a mmene.
Già parmi mirarmi
20 vestita alla moda,
il paggio qui venga,
mi tenga la coda,
attacchi il cocchiere,
si chiami il bracciere
25 ch'io voglio uscir fuori
come una signora
di gran qualità.
MENELLA Uh simmo arroinate
co tanta gente l'ussaro cca bene!
30 ABATE Oh poveretto menel addò me salvo?
MENELLA Scappa da llà!
ABATE So' bisto, e ssi canaglia
mme danno ncuollo.
DEANELLA E lloco mo' te mpizze?

- ABATE Nel coverchio del cimbalo m'agguatto.
 DEANELLA Fannillo ascire pe chell'auta porta.
 35 MENELLA L'aggio nchiovata. Core mio so' morta.
- SCENA VII
Menella, Deana, Colapesce, Norella e quattro assassine, duje pigliano lo cimmaro e duje aute traseno co Colapesce dinto a la casa.
- COLAPESCE Cheste zimmare voi
 menate dentre mare
 e voi altre venete, dilicenze
 fate dentre chevest'abitazione.
- 5 DEANELLA Mo' sì ca è muorto abate Collarone!
 NORELLA Dea', me ne rallero.
 Quanno mme faje provare ssi confiette.
- MENELLA Nore', lo trademiento tu nc'aje fatto,
 ma cheste so' bennette de potrone.
- 10 DEANELLA Ne te l'agliutte abate Collarone
 co chesso che...
 COLAPESCE Perdute forze avete!
 che fors maciate palia, urenna, stoppa?
 che dice? stat cravante?
 voliamo fare noi servazione.
- 15 DEANELLA Oh diabell! cheveste ave raggione!
 Ne bell'ommo, da chessa che ne voje?
 te ne si' mpossessato de manera
 comme te fosse proprio na mogliera.
- COLAPESCE Voi altre cheste donne fate spalle.
- 20 DEANELLA Sì, ca sarraggio fatta ruffiana.
 Co termene, ussia, parla co Deana.
- MENELLA *(a parte)* (Vi' ca si tu m'appriette
 ne do parte a la corte.
 Meglio è ch'ammucce.)
- COLAPESCE *(a parte)* (Cana,
 25 mme vuo' fa proprio tu le fusa storte.)
 DEANELLA *(a parte)* (Mo' l'accuso e da tuorno me lo levo.)
 COLAPESCE Che stat mettute dentre cheste casce?
 che ncapo tengo mi grosse suspetto.
- DEANELLA Nce stace de salato no nterzetto.
- 30 COLAPESCE Marcia tu...
 DEANELLA Marcia e sancò sulo a ttene.
 MENELLA Chesta cascìa è de noce e perzò pesa.
 COLAPESCE Ddo' stat le chiave?
 MENELLA Uh chisso!
 la chiave, signor mio, l'ave lo masto.
- COLAPESCE Come stat cheste vostre partamento?
- 35 MENELLA Quanno chillo crifone, ascio de Capoa...
 venette stammatina
 pe mme volè mparare cantarina,
 l'ave lassata dinto...
 COLAPESCE Stat retornate poi?

MENELLA
COLAPESCE
40
NORELLA
MENELLA
45
DEANELLA
NORELLA
DEANELLA
COLAPESCE
50
MENELLA
NORELLA
MENELLA
ABATE
55
DEANELLA
MENELLA
NORELLA
DEANELLA
COLAPESCE
MENELLA
DEANELLA
NORELLA
COLAPESCE
65
ABATE
COLAPESCE
MENELLA
DEANELLA
NORELLA
70
ABATE
75

Gnornò!
Maisciozze,
chi vedute voi altre? (*a Menella*)
Lo masto de Cappella
co chessa cca e lo viecchio
fare la guettaria co Deanella.
Oh, te sta scasa case!
Vi' quanta che ne fa sta mmedeosa.
Lo buo neà, zellosa!
signo', chisso briccone
cca attuorno arrota.
Oh te! chesta schefienza!
Torname dentre a fare diligenza. (*trase dinto co li duje assassine*)
Norella mia, l'abate sta cca dinto,
mo' ne lo faccio ascì, no sbregognarlo.
Ch'aggio da fare? pe pietà non parlo.
Rape rape, si abate, e scocciatella.
E le forza addò so'? lo cuorpo tutto
s'è sciuoveto.
Ave asciata
dinto a lo scotellaro la perucca
e lo cappiello nterra.
So' scasata!
Mo' esce!
Serra serra.
Nix vier urden adultere trovate
cheste mobile... cheste cca scassate.
Chillo po se la fa pagà da nuje.
Ussia faccia scassà le robbe toje.
Fenitela signo'.
Stat regalata
cheveste... preste... lassa fare Giorcie.
Chiamate gente... (*da dinto a la cascia*)
Oh cancare! adultere
stat qui dentre... adesse... junz... mainer...
das le buff... oh che beo! cheveste ferre.
Uh scuro!
No le dà.
Signore bello
accidere vo' ossia no pecoriello.
Sta vita, figliole,
a buje raccomandanno...
mantiene, signore...
auh che sudore!...
tenite sso cano...
deceva... va chiano...
mo' esco... non dare...
mme torno a nzerrare...
non saccio che fal

SCENA VIII

Titta co li sbirre e le stesse, e po don Vicenzicco.

- TITTA Presto, presto, costui è il carcerato.
 COLAPESCE Mi gut meiner schiaffen, zuffer...
 TITTA Mentisci.
 Colapesce tu sei, fosti scoperto,
 e deridere ardisci noi altri?
 5 VICENZICCO Ch'è la cosa!
 NORELLA Chist'ussaro se dice,
 ca è Colapesce lo marito sujo
 e pe ssa causa vace carcerato.
 VICENZICCO Oh poveretto! mo' è precipitato.
 COLAPESCE E ritornato io son da morte in vita.
 10 TITTA Tu indegna donna, in breve tempo aspetta
 contro lui, contro te la mia vendetta. (*parte*)
 MENELLA So' rommasa de stucco e stoppafatta.
 DEANELLA Vide ch'attaccatura l'hanno fatta.
 COLAPESCE N'astregnite accossì ca mo' pell'ossa
 lo spireto se n'esce.
 Mogliere bella mia,
 a sto mare di guaje
 mme nce face trovà la gelosia.
 20 Addò jammo... gioja bella,
 e non chiagne... io mo' me nzagno.
 Capora', te do lo vagno,
 fa allascà la funicella,
 sposa, addio, vago a morì.
 25 MENELLA A mmorì non ghiarraje, lassate a chisto
 sberrune o co sta perteca ve scresto.
 COLAPESCE Figliole, ajutate a battere purzine.
 DEANELLA Lassa sto poveriello o mo' te sciacco.
 NORELLA Asciuoglie chisto o mo' te lasso nterra.
 MENELLA Uh quant'ussare veneno a sta via
 30 mo' nce soccederrà no serra serra.
 COLAPESCE N'avè paura, chisse
 songo compagne mieje... eh camarate
 ajutate a mmene e chieste mazzeate.
 NORELLA Uh che fracasso.
 DEANELLA Che greciello è chisto!
 35 COLAPESCE Arreto, arreto, sbirre caparrune.
 DEANELLA Jammo appriesso Norella.

SCENA IX

Menella sola.

- 5 Sta buglia, sto rommore
 è nato pe lo masto de Cappella
 ca me vole de museca mparare;
 donga ha raggione na commara mia,
 che m'ave consultata,
 de lassare la museca

10 pecché la vita de le cantarinole
 è troppo brutta e chiena de pericole;
 le mmestute so' assaje
 li regale so' gruosse,
 li sgherre senza ascì co la faenza,
 vonno fa li ncappate;
 e chi maje mantenere se volesse
15 pure cade a la fine, e m'ave ditto:
 l'accesiune, danne e le ruine
 nasceno tutte pe le cantarine.

 Da do nasce la ruina
 che te fa na cantarina?
20 ncappa chisto, afferra chillo,
 chisto spoglia, chillo mbroggia,
 fa chiù peo de lo tentillo.
 Chi s'asciutta, uh poveriello,
 vene... saglie... tuppe tuppe:
 chi volite? la signora.
25 No nce stace... dorme ancora,
 e corrivo e mmalorato
 lo ncappato se ne va.
 Chillo appura po le mbroggie
 ca noviello n'auto aucielo
30 ha ncappato e se lo spenna,
 ed a spate la facenna
 va a la fine a termenà.

SCENA X

*Don Vicenzicco da dama forastera, accompagnata da cammariere, pagge e create,
e po Menella, Deanella e Norella.*

VICENZICCO Vo' trovare a genio mio
 Proprio cca na damecella,
 non fa il caso, o brutta o bella;
5 che m'infiora o mi belletta
 e la testa alla toletta
 basti sol che sappi far.
 Mi sono travestito a sta manera
 per vedere se posso
10 Minella avere in mano, cattarina!
 Era vivo il marito e mi burlava,
 mo' che è annato presone,
 con questa invenzione
 la mogliere ne voglio far pentire,
 fingiam di spasseggiare pe sta marina.
15 A me volea burlare! oh cattarina!
MENELLA Deanella che c'è?
DEANELLA Mo' s'è mmarcato
 e se l'ha fatta.
MENELLA Stongo cchiù cojeta.
DEANELLA Che catafarco è chillo!

- NORELLA Che brutta cosa longa!
 MENELLA E che pennone!
- 20 VICENZICCO In cortesia na sedia figlie belle.
 DEANELLA Mo' ve servo Signora.
 (*a parte*) (Ma si non è de Chiaja la mmalora.)
- VICENZICCO Fa accostare il cocchiere.
 No no, che se ne torni
 25 e venga colla flacca.
- DEANELLA Ecco la seggia.
 VICENZICCO Grazie, v'ho da pregare,
 abbiam bisogno d'una cameriera
 che mi freggia lo viso,
 30 che mi accomodi il petto e che m'infiora,
 che mi facci la testa,
 e che mi spogli, e che mi vesta ancora,
 chi vuol servire in corte. Io son galante,
 eh dove sei volante,
 regala qua... dà due sebeti a testa.
- 35 MENELLA Non accorre accellenza.
 VICENZICCO No no, mi piglio collera prenette,
 e ddo' posso servirvi poi vedete.
- NORELLA E che dama galante!
 DEANELLA Jetta comm'a lupine li denare.
- 40 VICENZICCO E così, chi di voi mi vo' onorare?
 DEANELLA Pe la testa, signora,
 ve potite pigliare cca Menella,
 pecch'è na bona figlia
 e sa fare le ccapo a meraviglia.
- 45 VICENZICCO Sì, l'aggio a ccaro.
 MENELLA Ed essa
 pe bestirve e spogliarve
 ve pò dà sfazeone, n'è la masta,
 è peccerella, sì, ma demmannate,
 starria pe spoglià meza sta cetate.
- 50 VICENZICCO Ca prendo ancor.
 NORELLA Signo' nce fa restare,
 è peccerella e sa accossì spogliare.
- DEANELLA E po Norella p'acconcià no pietto,
 e pe concia na faccia appassa a ttutte
 ca no rovagno verde e pertusato
 55 lo ntoneca, l'alliscia e lo janchea
 che no fravecatore
 no nce potria arrevà, sacce oscellenza.
- VICENZICCO Facciam l'esperienza.
 Monzù, caccia gli ferri, il cipro, i nei,
 60 lo specchio, il rosso, il bianco, il tovagliolo,
 li pettini, lo fiocco, il coltellino...
 e voi cacciate qua no focolaro,
 na fornace, na chelleta de fuoco
 e fatemi la testa in questo loco.

- 65 MENELLA Fuoco non tengo ncasa.
VICENZICCO Cattarina!
nc'è no Vesuvio addove sta na donna
e lei n'ha foco!
- NORELLA Io tengo na testera
allummata pe bollere li purpe,
mo' la caccio signora.
- 70 DEANELLA Ma è na vreogna a fareve cca fora,
accellenza, la capo.
VICENZICCO Ah, lei non sape
l'uso de forastieri, addò arrivammo
mettemo tenna noi dame quatruple...
no quatruple, no, dame terrestre,
noi altre in piazza, in casa
75 nci polizzamo e fuor delle finastre.
NORELLA Vecco lo fuoco.
VICENZICCO Metti
a fare la castagna per li ricci.
MENELLA Simmo leste signora.
- 80 VICENZICCO Avanti collo specchio, cameriero.
Eh veda questa scuffia addò mettete,
preparate lo bianco ed il rossetto,
il cipro... pian, diavolo!
miett'oglio e mantechiglia,
85 cattari! mi strappò meza na ciglia.
MENELLA Io faccio chiano chiano... la castagna.
NORELLA E lesta.
VICENZICCO E lei la faccia
m'ha da conciar.
- DEANELLA Norella
sa mettere lo cuoncio v'aggio ditto.
- 90 VICENZICCO Io po ve spoglio.
Cancaro marditto!
m'hai scottata na recchia.
MENELLA Compatite!
Votannose, oscellenza, aggio sgarrato.
- VICENZICCO Lo specchio avanti... preparate il cipro,
le spille, i nastri, i mpiastri... mo' vediamo.
- 95 O cattari! e non son conciata ancora!
conciata e accomodata colli nei
so' la distruzione de' cicisbei.
DEANELLA Che ve pare, accellenza,
le capo comme fa chessa figliola.
- 100 VICENZICCO Dolcissime e bellissime,
ci ave na mano delicata e bella.
DEANELLA Benedetta, benedetta,
benedetta sia Minella
e colei che la figliò.
- 105 VICENZICCO Dolcissime e bellissime,
ci ave na mano delicata e bella.

- DEANELLA Benedetta, benedetta,
benedetta sia Minella
e colei che la figliò.
- 110 VICENZICCO La polve, il cipro, il fiocco, no il setaccio.
È lesto? il concio, eilà? per il mustaccio!
NORELLA Tutto è pronto.
- DEANELLA (*a parte*) (Nfarinala ssa raja,
mo' la mmalora se pò di' de Chiaja.)
- 115 VICENZICCO Basta basta non più, spolverizzatemi.
NORELLA Ve voglio fa comm'a no milo diece.
MENELLA La scuffia apparecchiate...
VICENZICCO Lo specchio avanti...
NORELLA Orsù, no poco a mmene
lassate lavorà.
- VICENZICCO Vediam, che fai!
NORELLA No ve movite.
VICENZICCO Veda
- 120 se hai maneggiato ancor simil visuccio.
NORELLA Maje n'aggio maneata tale cosa.
(*a parte*) (Mene', sta faccia a mme para pelosa.)
MENELLA (*a parte*) (Credo che sarrà femmena varvuta.)
VICENZICCO Concio non sparagnare,
125 lo specchio qua lassatemi mirare.
NORELLA Mo' ve mmerate, aspe' no tantillo
signo', de russo mporta a sto nasillo.
VICENZICCO No, no mporta, a lo musso
miettece, figlia mia, no po' de russo.
- 130 DEANELLA E che bista superba!
VICENZICCO I nei, i nei.
Oh veramente lei
nci ave na mano assai delicatuccia.
Eh, per il petto il fior colla fittuccia.
- 135 DEANELLA Ma dicite, signora,
chi ve dace cchiù gusto
chessa a concia la faccia?
O chesta a fa la capo?
VICENZICCO L'una e l'altra, pirrò pirrò Minella
ci ave na mano assai più franca e bella.
- 140 MENELLA Vasta mo', vasta mo', miette li nieve.
VICENZICCO Lo specchio a me.
NORELLA Mmerateve tra tanto.
DEANELLA No spavento signo'.
MENELLA State n'incanto.
VICENZICCO Oh bella cosa! Eilà, volante, date
145 n'auto sebeto a ttesta,
de dame forastere
la splendidezza a queste fa vedere.
DEANELLA La scuffia, oscellenza
state a bedere come ve la metto.
NORELLA Che bella vista fa sto sciore mpietto.

150 VICENZICCO Oh che vista curiosa!
 Oh che cosa saporita!
 Benedetto lo bianchetto
 e colui che l'inventò.
 MENELLA V'avimmo dato gusto?
 VICENZICCO Cattarina!
 155 De mene io stessa mi so' innamorata,
 vo' tornarmi a mirare.
 NORELLA (*a parte*) (Chessa è pazzal!)
 DEANELLA (*a parte*) (Ma è sbrenneta.)
 MENELLA (*a parte*) (È galante.)
 VICENZICCO E che mirate omai occhi tiranni!
 DEANELLA Mamma, chi è chisso!
 VICENZICCO Oh brutto barbagianni!

SCENA XI

Colapesce da strollaco e dette.

COLAPESCE Chi saper vuol sua fortuna,
 se ha nemico il cielo o il fato,
 se in amore è sventurato,
 io li voglio indovinar.
 5 MENELLA Donga ve rentennite d'annevenà?
 COLAPESCE Rotildo co na tenutamente
 te dice lo ppassato e lo presente.
 VICENZICCO Vorrei che lei dicesse a lo futuro,
 e se costoro in corte
 10 potrebbero ncontrar na bona sorte.
 COLAPESCE Adesso (*a parte*) (si no sgarro, sta scalorcìa
 e chillo smorfea de don Vicenzicco.)
 VICENZICCO Che cosa è questa?
 COLAPESCE Questo è il cannocchiale.
 (*a parte*) (Iss'è, mbrogia nc'è sotta, mo' l'aghiusto.)
 15 MENELLA Vedite che neozio ave cacciato.
 VICENZICCO Che miri adesso!
 COLAPESCE Gl'astri e le pianete,
 le stelle, i segni tutti e le comete.
 DEANELLA Già strollaco famuso sarrà chisto.
 NORELLA Vide quanto che mmira.
 20 COLAPESCE Abbiamo visto.
 MENELLA Che cosa?
 COLAPESCE Vidi Bacco, Giove e Marte
 in casa del Leone
 far trattamenti contro del Caprone,
 Venere da Mercurio llà portata,
 25 e il zoppo Ulcano a fabbricar saete
 per far crude e fierissime vennette.
 VICENZICCO Non la ntennimmo questa astrologia.
 MENELLA Nce l'espreca ossoria.
 COLAPESCE Bacco, Marte con Giove
 30 son gl'amanti tuoi, tu sei la Venere,

- Mercurio è questo e vuol portarti in casa
e Ulcano, ch'è mariteto,
come un toro stezzato
i torti a vendicar sta preparato.
- 35 DEANELLA Chisto vatte a lo chiovo.
NORELLA Anze coglie a lo mierco.
MENELLA Ma a comme parla ussia chesta n'è femmenal!
COLAPESCE È un uom grosso e chiantuto.
VICENZICCO Lei sta in error, son donna e son zitella.
- 40 COLAPESCE Sei uomo e si' un forfante.
VICENZICCO Un birbo sei, tu sei uno impostore.
COLAPESCE Sei n'omo senza stima e senz'onore.
VICENZICCO Averti come parli
se non vuo' che te faccia a bastonate
piglià da sti criate.
- 45 COLAPESCE Veda come discurre,
se non vuo' che disfido
contro te tutti gl'astri e l'elementi,
sveglio tempesti mo' co' tuoni e venti.
MENELLA Bell'o', bell'o', via sfratta.
DEANELLA Va vattenne.
- 50 NORELLA E non se ne vo' ì.
COLAPESCE Don Vicenzicco
è questo un vecchio assai malizioso.
DEANELLA Ah bieccchio pazzo!
NORELLA Ah birbo, chesse mbroglie.
nce vaje facenno? abbia.
- MENELLA Sfratta da cca, si no chesta jornata
jarrà a fenire co na pertecata.
- 55 VICENZICCO Men vo, ma mi dichiaro che son donna
e son germana di don Vicenzicco.
Adesso lui qua manno
colla spada, pugnale e col pistone
per farmi dare sodisfazione.
- 60 DEANELLA A nuje nc'era venuto a fa ssa posta.
NORELLA Uh na varca de musece s'accosta!
COLAPESCE Oh questo complimento
a lei verrà mannato
figliola bella mia da qua incappato.
- 65
- SCENA XII
S'accosta no bregantino co na serenata, ussare e li stisse.
DEANELLA Menella vene a tte sta serenata.
COLAPESCE Gnorsine, perché lei fu nominata.
MENELLA Neh, tu me vuo' ngottà o nnevenare?
DEANELLA Mene' ca nuje purzine
nnevenà nce volimmo,
vatte sbrecanno.
- 5

- 40 COLAPESCE Non parlare. Non parlammo.
MENELLA Si da banna maje te lasso
e co isso jesse a spasso,
core mio tu no strellà.
- 45 COLAPESCE Fa che buo' nenna d'ammore
te sia a ccore l'onestà.
A 2 Jammoncenne su a mmarcà.
- SCENA UTEMA
Deanella, Norella e doppo don Vicenzicco da ommo.
- DEANELLA Arriva, arri', lo strollaco
se mmarca co Menella.
- NORELLA Co chisso mo farrà la vedolella
fortuna soja.
- 5 VICENZICCO Dov'è quell'impostore
che maltrattò qui proprio mia sorella,
che si batta con me.
- COLAPESCE Nuto a' vattente
se trova l'ossoria, sse poverelle
a mbrogliare lo vecchio era venuto,
ma io so' Colapesce
e bedennote t'aggio canosciuto.
- 10 VICENZICCO Colapesce tu sei mo' ne do parte
a la corte.
- COLAPESCE Va fa chello che buoje,
ca nuje co chisso viento ch'è spontato
no veleà de ciardo mo' farrimmo
e dimano a Benezia arrevarrimmo.
- 15 COLAPESCE Mo' che mpoppa va lo viento
e MENELLA Core mio.
COLAPESCE Faccia d'argiento.
MENELLA
COLAPESCE
e MENELLA Attennimmo a beleà.
VICENZICCO Acqua e biento, e na tempesta
che ve pozza nnabbessà.
Mmiezo Chiaja chi nce resta
che non pozza cchiù campà.
- 20 DEANELLA,
VICENZICCO
e NORELLA Na vallena, na canesca
che ve pozza arrecetà.
- 25 COLAPESCE Jammoncenne tutte ntresca
e MENELLA e lassammele schiattà.

Commento

Paratesti

Frontespizio

commesechiamma: la definizione del genere della *commedeja pe mmuseca* si presta nella prima metà del Settecento a una moltitudine di declinazioni che vanno dal termine *chelleta* (cosa) a *dramma pe museca*, da *chelleta pastorale* a *traggecommedeja*. In questa occasione l'autore sembra sottolineare l'ambiguità della definizione del prodotto e pertanto si affida a una formula evanescente e non circoscrivibile. Per le diverse denominazioni del prodotto partenopeo si consulti la raccolta dei libretti presenti nel sito promosso dalla Fondazione Pietà dei Turchini di Napoli – Centro di Musica Antica *Opera Buffa: Napoli 1707-1750* <http://www.operabuffaturchini.it/operabuffa/index.jsp> (consultato il 31 agosto 2020) progetto a cura di Francesco Coticelli e Paologiovanni Maione. Cfr. anche MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *La scena napoletana e l'opera buffa (1707-1750)*, in *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, a cura di Francesco Coticelli, Paologiovanni Maione, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 139-205.

nota' Pietro Trincherà: per la poliedrica figura di Trincherà si rinvia a CROCE, BENEDETTO, *La morte del commediografo Pietro Trincherà*, «Giornale della Letteratura italiana», XVI, 32, 1898, pp. 265-266; FERRONE, SIRO - MEGALE, TERESA, *Contestazione e protesta sociale nell'opera di Pietro Trincherà*, in *Storia della letteratura italiana. Il Settecento*, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 1998, VI, pp. 850-854; CICALI, GIANNI, *Fonti classiche e strategie retoriche in una commedia di Pietro Trincherà*, «Il Castello di Elsinore», 39, 2000, pp. 5-23 e ID., *Drammaturgia e fonti teatrali de «La moneca fauzza» di Pietro Trincherà*, «Arte Musica Spettacolo», I, 2000, pp. 113-133; ID., *Trincherà, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, 2019, http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-trincherà_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 31 agosto 2020) e PACI, ILENIA, *Il teatro di Pietro Trincherà*, Università degli Studi di Catania, Tesi di Dottorato in Filologia Moderna XXIII ciclo, anno accademico 2009-2010; *Francesco Oliva Lo castiello saccheato Commedeja. In appendice Francesco Oliva - Pietro Trincherà L'Emilia Commedia per musica*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, lineadacqua edizioni, 2015, <http://www.usc.es/goldoni/doc/oliva-locastiello-oliva-trincherà-emilia-maione-biblioteca-pregoldoniana10-definitivo.pdf> (consultato il 31 agosto 2020).

Triato de la Pace: la sala napoletana di proprietà del principe di Chiusano, inaugurata nel 1724, è anche conosciuta come Teatro della Lava, denominazione che gli veniva dalla collocazione topografica. Sulla burrascosa vita del piccolo palcoscenico si vedano, almeno, CROCE, BENEDETTO, *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII*, Napoli, Pierro, 1891, pp. 255-259 e COTTICELLI, FRANCESCO - MAIONE, PAOLOGIOVANNI, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*». *Materiali per una storia dello spettacolo a Napoli nel primo Settecento*, Milano, Ricordi, 1996, pp. 159-177.

D. Giuseppe de Rossi conte de Cajazzo, de li Duche de le Serre, de li Signure de Sanseconna: Giuseppe de Rossi è l'ultimo esponente del suo casato che nel 1610 aveva preso possesso dei feudi di Serre e Persano, siti acquistati poi nel 1758 da Carlo di Borbone proprio da Giuseppe. Il dedicatario appartiene ai Rossi di Parma, poi di San Secondo, il cui ramo napoletano aveva come capostipite Giulio Cesare. Cfr. LITTA, POMPEO, *Famiglie celebri di Italia*, 16 voll., Milano, presso Paolo Emilio Giusti, 1819-1884, VII, 1835 e EBNER, PIETRO, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982, II, p. 604.

Dedica

Azzellentissimo Signore = Eccellentissimo Signore

Ncarrasse accossì no nomme a la bonaffeciata ca mo' mme mpegnarria li cauzune pe mme jocà no primmo astratto, comme l'aggio ncarrata, anvenenata e nzertata stavota mettennome sotto a la protezione de Vostra Altezza = [Se indovinassi così un nome al lotto sarei capace di impegnare i pantaloni per giocarmi un primo estratto come l'ho indovinato nel pormi sotto la protezione di Vostra Altezza]. L'impresario apre la sua dedica ponendo in evidenza la gran fortuna che gli è capitata nel rintracciare un protettore di gran valore come il nobile Giuseppe de Rossi. Tale opportunità la paragona a una possibile vincita al gioco del lotto per la quale sarebbe capace di impegnarsi gli abiti. Sulla tradizione del gioco del lotto a Napoli si veda MACRY, PAOLO, *Giocare la vita. Storia del lotto a Napoli tra Sette e Ottocento*, Roma, Donzelli, 1997.

Vero è ch'aggio fatecato non poco pe ghì scavano, decenno e facenno, e pe ghire azzeppannoie rrecchie pe le pertose ppe trovare no Signore de vaglia, de pietto e addavero nobelissimo, ma si songo restato senza chiocche, posso dicere d'avè trovato lo maromagno de le grannizze, lo funno de le grolie, la stessa generosetate che so' priegge che s'acquistano co la longhezza de lo tiempo che arrozzennose li chiuove che teneno nchiovate sti belle vante, non s'ascia nesciuna specie de tenaglia o auto stromiento che ne le ppozza sceppare = [E vero che ho lavorato non poco scavando, chiedendo e facendo, e per andare, drizzando le orecchie negli anfratti per rintracciare un Signore di vaglia, di aspetto e davvero nobilissimo, ma se sono restato senza cervello, posso dire di aver trovato il maremagno delle grandezze, il fondo delle glorie, la stessa generosità che sono pregi che s'acquistano con il passar del tempo che arrugginandosi i chiodi che tengono questi bei vanti non ci sono tenaglie o altri strumenti per svellerli].

Che a la commesechiamma moderna sse cose nce stanno azzeccate co la sputazza, io mo' be' mme ntenno chello che boglio dicere ma pe non sapè sprecareme, me piglio la creanza a pe mmene, stannome zitto, pregannove sulo de favorireme la primma sera a lo Treatiello mio, ca lo sbrannore vuosto mme pò fa sparagnare quatto cannelotte a la lummenata che s'è posta n'uso, e si ve trovate na librea de le bboste, ma una de chelle de tutta gala, de panno fino e aggallonata, me farrisce favore daramella ca me serve pe ghire caudo mo' che s'addefrescano li tiempe, e pe fa canoscere a ttutte ca songo | *De Vostra Altezza* | Umelissimo, Devotissimo e Obrecatissimo Servetore | *Nicola Bello Mpressario* = [Che la comesichiamma moderna queste cose ci stanno legate con la saliva, io ora so bene cosa intendo ma per risparmiarmi prendo merito stando zitto pregandovi solo di favorirmi la prima sera al mio Teatrino che il vostro splendore riesce a farmi risparmiare un po' di candele a l'illuminazione che è ora in uso, e se vi trovate una livrea delle vostre, ma una di quelle di gala, di panno fino e gallonato, mi fariste un favore nel donarmela affinché possa stare caldo ora che il tempo va rinfrescandosi e per far conoscere a tutti che sono | *Di Vostra Altezza* | Umilissimo, Devotissimo e Obbligatissimo Servitore | *Nicola Bello*]. Con ridondanti immagini, l'impresario della sala si "prosta" ai piedi del proprio protettore nella speranza di ricevere il gradito ospite nel corso delle rappresentazioni. Sono pochissime le informazioni sull'impresario Bello e si desumono dai paratesti dei libretti, pertanto si rinvia a SARTORI, CLAUDIO, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, 7 voll., Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994, nn. 13, 5496, 7656, 24347.

Premessa

Non sarrà la glorea de Chiaja, nvederese fra poco tiempo tre povere marenarisse de chelle cchiù scordate che se ponno trovare dinto a chille vasce, scarpesare li meglio triate de la Talia e de l'Auropa tutta, e acquistanno lo nomme dell'arte o da lo luoco, sentire dire la Pescaraina è gghiuta pe primma donna a Calicutta, la Marinella a Finibusterra e la Chiajese a Trabisonna, lo vanto de Chiaja sarrà ca se parte sta falluca securisema pe

*ddinto a sto mare de pericole ca vene guedata da lo temnone de no Signore accossì granne che basta dicere Casa RUSSO, pe fa mpalledire, jancheare e tremmare a chi la sente, pocca essenose puosto a proteggere lo mpresario, a forziore ave da proteggere le ccantarinole che so' le ffiglie soje, né se poteva trovare lauro cchiù forte, gruosso e chiantutto pe n'agguattare sotto ste povere fegliole che chi spostata da la necessetate, chi da l'arbascia e chi da la disperazione so' arredotte a fare le ccantarinole; sciorte lloro! ca sotto a sto lauro starranno secure da chille lampe e truone che pe lo spisso pigliano a conzummare, a tarrafenare e a persequetare sto ceto de vertolose, pocca avenno trovata la vena dell'oro e lo nido de le bertute, starranno franche da le persecuziune, da le murmuraziune e da l'assaute ncoppa a la bella onestate lloro, e sarranno le primme che pe la via deritta de la vertute arrevarranno a li cieles e se ne tornarranno vecchie a la cetate lloro, carrece de denare, gioje e bbestite; e li brave e le sbattute de mano che avarranno, vennerranno rechiammate da la veretate e non da li genee triste de li ncappatielle strutte che trovannose faglio a denare, mettono lo triunfo de no bravo o de na sbattuta de mano, e a sto muodo credeno de guadagnà la posta. E accossì venenno guedata sta falluca (pe tornare a lo capo de lo gliuommaro) da no Signore accossì granne e nnobele che, a parere de lo lireco de Venosa, è na luna mmiezo a le cchiù piccole sciammelle de lo cielo, o puro comme a lo cigno de Mantova, tanto s'aizza ncoppa all'aote. *Quantum lenta solent inter viburna cupressi*, ota che le fannose pitture fanno canoscere la veretate de lo fatto e li nnaurate marmore defrescano le memorie de le gente; né lo sole ave besuogno de luce o d'acqua lo mare: voglio dicere co chesso, vuje aute pierde giornate, che site solete de fa cappotte a la romana, vedite si potete perdere lo tempo a quacchauta sciorte de mmurmoro, ca ncoppo a sta burletta ntanto ve riescarrà comme a li cane ch'abbajano a la luna. = [Non sarà la gloria di Chiaja vedersi fra poco tre povere marinaie, di quelle più dimenticate che si possono rintracciare nei bassi, calcare i maggiori teatri d'Italia e dell'Europa tutta, e acquistando il nome d'arte o dal luogo, sentir dire la Pescaraina è andata come prima donna a Calcutta, la Marinella a Finisterre e la Chiajese a Trebisonda. Il vanto di Chiaja sarà che se parte questa sicurissima feluca, in questo mare di pericoli, e viene guidata al timone da un Signore tanto grande che basta dire Casa Rossi per far impallidire, sbiancare e tremare a chi la sente, perché essendosi posto a proteggere l'impresario, di sicuro deve proteggere le canterine che sono figlie sue, né si poteva trovare alloro maggiore, grande e piantato per ripararci sotto queste povere figlioli che chi mossa dalla necessità, chi dall'albagia e chi dalla disperazione si sono ridotte a fare le canterine, fortunate loro che sotto a questo alloro staranno sicure da quei fulmini e tuoni che spesso consumano, maltrattano e persequitano questo ceto di virtuose, perché avendo trovato la vena dell'oro e il nido delle virtù staranno franche dalle persecuzioni, dalle mormorazioni e dagli assalti sopra la specchiata onestà loro, e saranno le prime che per la retta via della virtù giungeranno al cielo e se ne torneranno anziane alle loro città native, cariche di denaro, gioielli e vestiti; e i bravi e gli applausi che avranno verranno richiamati dalla verità e non dai tristanzuoli e sdilinguiti cicisbei che avendo poco denaro, mettono il trionfo di un bravo o di un applauso credendosi, in tal modo, di guadagnare merito. E così venendo guidata questa feluca (per tornare al bandolo della matassa) da un Signore così grande e nobile che, a parere del poeta di Venosa, è una luna in mezzo alle più piccole fiammelle del cielo, oppure come al cigno di Mantova, tanto si alza al disopra degl'altri. *Quantum lenta solent inter viburna cupressi* oltre che i famosi pittori fanno conoscere la verità del fatto e gli indorati marmi rinfrescano la memoria delle genti; né il sole ha bisogno di luce o di acqua il mare: voglio dire in tal modo che voi altri perditempo, che siete soliti di far "cappotti alla romana", cercate di perder il tempo da qualche altra parte, che sopra a questa burletta vi riuscirà solo di abbaiare alla luna come i cani]. Trinchera da subito offre lo spaccato urbano e sociale che intende portare in scena circoscrivendo il luogo alla marina di Chiaja e presentando le vezzose fanciulle avviate all'arte del canto collocate in un contesto miserevole; per la Napoli del tempo si rinvia a GALASSO, GIUSEPPE, *Storia del Regno di Napoli*, 5 voll., Torino, UTET, 2006-2007, 4, 2007 mentre per le modalità didattiche delle canterine si veda COTTICELLI - MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*», cit., pp. 179-192. La tradizione delle migrazioni delle maestranze destinate a*

raggiungere le latitudini più insolite ed “esotiche” rientra in quell’immaginario che tanta letteratura metateatrale aveva alimentato (a tal proposito come non ricordare almeno METASTASIO, PIETRO, *L’impresario delle Canarie*, in Id., *Didone abbandonata*, Napoli, per F. Ricciardo, 1724, pp. 28-34 e 52-57 e GOLDONI, CARLO, *L’impresario delle Smirne*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, Marsilio, 2018). È la feluca metafora dell’avventura scenica sotto la benevola guida del duca di Serre ma è anche il rinvio all’episodio conclusivo del presente libretto (III.10.did e III.13.did) così come il ricorso all’albero dell’alloro evoca la gloria del casato del de Rossi eppure la gloria di cui si fregeranno le canterine spesso oltraggiate da ingiusti e vituperosi giudizi (la vita perigliosa, sempre in bilico tra “santità” e meretricio, è indagata in DI GIACOMO, SALVATORE, *La prostituzione in Napoli nei secoli XV, XVI e XVII*, s.l., Del Delfino, 1968; COTTICELLI - MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de’ popoli*», cit., pp. 179-192; MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *Giulia de Caro «seu Ciulla» da commediante a cantarina. Osservazioni sulla condizione degli «Armonici» nella seconda metà del Seicento*, «*Rivista Italiana di Musicologia*», XXXII, 1, 1997, pp. 61-80; ID., «*Mena vita onestissima»: le cantarine alla conquista della scena*, in *Dibattito sul teatro. Voci, opinioni, interpretazioni*, a cura di Carla Dente, Pisa, Edizioni ETS, 2006, pp. 123-134). «Quantum lenta solent inter viburna cupressi»: VIRGILIO, *Ecl.*, I, 25.

Locandina

Chille che la fanno: Quelli che la fanno. Per le carriere dei cantanti impegnati in questa produzione si veda SARTORI, *I libretti italiani*, cit.

vedola: vedova.

freddolella: freddina.

Gabellotta: gabelliere.

vecchio, che fa lo figliulo: vecchio che crede esser giovinetto.

Colapesce: l’onomastica prescelta echeggia la mitica figura dell’impavido pescatore che durante un’immersione, per restituire un gioiello gettato nelle acque dal re, notò che una delle tre colonne che sorreggevano la Sicilia vacillava per cui si sostituì a questa senza emergere mai più. La storia presenta innumerevoli varianti e pertanto si vedano GIUSEPPE CAVARRA, *La leggenda di Colapesce*, Messina, Intilla, 1998; RAFFAELE LA CAPRIA, *Colapesce*, Napoli, Colonnese, 1998; FIORELLA LA GUARDIA, *La leggenda di Cola Pesce fra mito antico e studi moderni*, «*Lares*», 69, 3, 2003, pp. 535-562; ALESSANDRO MUSCO, *La mitopoiesi di Colapesce: metafora medievale del siciliano mezzo-uomo e mezzo-pesce*, in IGNAZIO E. BUTTITTA (a cura di), *Miti mediterranei*, Palermo, Fondazione Ignazio Buttitta, 2008, pp. 238-252 e GIUSEPPE STAITI, *La risalita di Colapesce*, Messina, La Feluca, 2019. Sul soggiorno di Colapesce a Napoli cfr. MARCO PERILLO, *Misteri e segreti dei quartieri di Napoli*, Roma, Newton Compton, 2016.

Perzune: Persone

Nota’: Notaio

Laccheo: Lacchè

Peccerillo: Bambino

N'Armenio: Un armeno

fegne: finge

Preta de Chiaja: Pietra di Chiaja. Così era chiamata la zona oggi denominata piazza San Pasquale a Chiaja, a quel tempo ospitava un fetido mercato ittico detto “a Preta” ma i miasmi erano determinati anche dallo scarico a mare dei bisogni corporali degli abitanti del luogo (cfr. GIOVAN BATTISTA BASILE, *Il pentamerone [...] ovvero Lo cunto de li cunte [...]*, Napoli, Antonio Bulifon, 1674, p. 386; e GIUSEPPE PORCARO, *Taverne e locande della vecchia Napoli*, Napoli, Benincasa, 1970, p. 147). La consuetudine di portare la città in scena contraddistingue questa letteratura e il fenomeno è indagato da FRANCO CARMELO GRECO, *Teatro napoletano del '700. Intellettuali e città tra scrittura e pratica della scena*, Napoli, Pironti, 1981, pp. LIV-LVI; ID., *Spazio reale e spazio virtuale della scena napoletana settecentesca*, in ENRICO NARCISO (a cura di), *Illuminismo meridionale e Comunità locali*, Napoli, Guida, 1988, pp. 212-258; ID., *Belvedere o il teatro*, in ID. (a cura di), *I percorsi della scena. Cultura e comunicazione del teatro nell'Europa del Settecento*, Napoli, Luciano, 2001, pp. 479-561; COTTICELLI - MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*», cit., pp. 44-46.

pettata: dipinta

Domineco: Domenico

Atto primo

I.1.did. *rizzze*: reti; *bottune*: bottoni; *lavaturo*: lavatoio; *co*: con; *acchiaro*: occhiali; *gross'ammerazione*: grande ammirazione. L'azione ha inizio, come da tradizione, con una scena “ordinaria” che porta in scena la quotidianità, una efficace campionatura si trae dai libretti contenuti nel sito *Opera Buffa: Napoli 1707-1750*, cit.

I.1.1 *songo*: sono; *mmarenaresse*: marinaie. La scena prende l'avvio con una canzone a tre in cui le tre ragazze si presentano come spiritose e maliziose, anche in questo caso lo spettacolo muove da una consolidata tradizione che vuole le commedie aprirsi su momenti esplicitamente canori. Con le canzoni si aprono il maggior numero di opere buffe (cfr. MICHELE SCHERILLO, *L'opera buffa napoletana durante il Settecento*, Palermo, Sandron, 1916, *passim*).

I.1.2 *chiste*: questi.

I.1.3 *sti*: questi; *sbruffallesse*: sputasentenze.

I.1.4 *mmaleziose*: maliziose; *repasso*: spasso. La pratica del corteggiamento era molto accentuata e il fenomeno del cicisbeismo ormai acclarato come si evince da ROBERTO BIZZOCCHI, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Bari, Editori Laterza, 2008; e ALESSANDRO CONTI, *Giovin signori. Gli apprendisti del gran mondo nel Settecento italiano*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017.

I.1.6 *zucose*: succulenti; *dduce*: dolci; *comm'a ppasse*: come l'uva passa.

I.1.7 *ste*: queste; *qualesse*: dispregiativo per indicare le signore altolocate.

I.1.10 *vace*: va; *pò*: può; *Crapa*: Capri; *Vico*: Vico Equense; *Mmassa*: Massa Lubrense.

I.1.11 *si*: se; *veretate*: verità; *chessa*: questa.

I.1.12 *cca*: qua; *speruto*: desideroso.

I.1.15 *ascia*: ritrova; *nconscienza*: in coscienza.

I.1.16 *biva*: viva.

I.1.17 *ente*: ecco.

I.1.18 *contralta sforzata*: contralto acuto. Per una storia della vocalità è sempre valida la lettura di RODOLFO CELLETTI, *La vocalità*, in *Storia dell'Opera*, 3 voll., Torino, UTET, 1977, III, tomo I, pp. 43-103.

I.1.22 *si*: posto davanti a un nome o titolo sta per forma contratta di “signore” o “signora”; *ussia*: forma contratta per “vostra signoria”; *nije*: noi; *bole*: vuole.

I.1.23 *chiusa*: chiuso; *pierdete st'accunto*: modo di dire per indicare il giungere di quegli avventori poco propensi a spendere.

I.1.24 *sto*: questo; *nce*: ci.

I.1.25 *decite*: dite; *accossine*: così.

I.1.26 *mme*: mi; *consulte*: consigli; *meje*: mie.

I.1.28 *nenne*: ragazze. Le lusinghe dell'abate sono sperticate sebbene incontrano un certo scetticismo da parte delle tre astute giovinette sempre pronte a fargli il verso o a canzonarlo prima di farsi abbagliare dal mirabile percorso canoro da compiere.

I.1.31 *E qua sarriano sse consurde voste?*: E quali sarebbero questi consigli vostri?

I.1.32 *Mo' nc'annevino*: Ora ci indovino.

I.1.33 *matremmonie*: matrimoni; *sanzaro*: sensale.

I.1.34 *borrà*: vorrà; *mmaretarce*: maritarci; *treje*: tre.

I.1.37 *mparo*: insegno; *mpoco*: in poco.

I.1.38 *mme fedarria*: mi sentirei (sarei capace); *mparareve*: insegnerei; *quaccosa*: qualcosa.

I.1.39 *proponerve*: proporvi; *despuosse*: poi (ispanismo da *despues*); *qua*: qualche.

I.1.40 *fareve*: farvi; *recetà*: recitare.

I.1.41 *assicurarria*: assicurerei; *ca*: che; *ssi*: questi; *mustacce*: mustacci.

I.1.42 *apparirebbon*: apparirebbero.

- I.1.43 *mettarriano*: metterebbero; *sta*: questa; *cetate*: città.
- I.1.44 *mmorre*: turba; *ncappate*: cicisbei.
- I.1.45 *pe*: per; *bbuje*: voi; *se*: si; *menarriano*: getterebbero; *fa*: fare; *rennere*: rendere.
- I.1.46 *cchiù*: più; *lo*: il; *neozio*: affare; *arrappare*: sgraffignare.
- I.1.47 *farele*: farli; *restà*: restare; *strutte*: logori; *fallute*: screditati.
- I.1.48 *avarrissevo*: dovrete; *a fa*: da fare.
- I.1.49 *vo'*: vuoi; *sbenà*: svenare; *ascià*: ritrovare; *tuosto*: duro.
- I.1.50 *ssa*: questa; *vocca*: bocca; *m'aje*: mi hai; *levata*: tolta.
- I.1.54 *chisse*: questi.
- I.1.55 *ssole*: soie. L'abate sottolinea che l'abilità di una canterina con i propri spasimanti sta nell'ottenere quanti più servigi possibili.
- I.1.56 *chesso*: questo; *so'*: sono; *po*: poi; *chillo*: quello.
- I.1.57 *bo'*: vuole; *appardare*: scritturare.
- I.1.58 *sbentorate*: sventurate.
- I.1.59 *dinto*: dentro; *vascie* (*vasce*, *bascio*): bassi (abitazioni terranee prospicienti la strada); *leva le'*: intercalare che indica scetticismo.
- I.1.60 *ossoria*: vostra signoria.
- I.1.61 *cacciate*: trovate.
- I.1.64 *na*: una; *cantina*: luogo di mescita del vino dove è possibile anche pranzare.
- I.1.65 *puo'*: puoi; *sta*: stare; *facce*: faccia.
- I.1.67 *faje*: fai; *vedè*: vedere.
- I.1.68 *bolite*: volete.
- I.1.69 *da li*: dai; *tallune*: talloni; *pe ve di' lo vero*: per dirvi il vero.
- I.1.70 *benuta*: venuta.
- I.1.71 *de mme mparà*: di impararmi; *accommenzare*: incominciare.
- I.1.72 *avarria*: dovrebbe.

I.1.73 *abbuscà*: procurare; *spinettuccio*: spinetta.

I.1.73 *cimbalo*: cembalo. Sugli strumenti a Napoli si veda FRANCESCO NOCERINO, *Gli strumenti musicali a Napoli nel secolo XVIII*, in *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, cit., pp. 773-804.

I.1.76 *potè*: poter.

I.1.77 *fortura*: fortuna.

I.1.80 *mente*: mentre; *chesta*: questa; *sbrica*: sbrighi.

I.1.82 *preà*: rallegrare.

I.1.83 *mettarria*: metterei; *zompà*: saltare; *contiento*: contento.

I.1.84 *masto*: maestro; *sulo*: solo; *uscita*: vostra signoria.

I.1.85 *zor*: sol.

I.1.86 *porzà*: pure.

I.1.87 *comme*: come; *trattanto*: frattanto; *sse*: queste.

I.1.88 *cammise*: camicie.

I.1.89 *arredducere*: ridurre.

I.1.90 *tonna*: grande.

I.1.91 *rescì*: riuscire.

I.1.92 *ssapè*: saper; *fegnere*: fingere; *apprennere*: apprendere.

I.1.93 *scappà*: scappare; *chiagnere*: piangere; *quanno*: quando; *vole*: vuole.

I.1.94 *reselle*: risatine.

I.1.95 *uommene*: uomini; *arrostere*: arrostitire; *coffedà*: burlare.

I.2.1 *soja*: sua.

I.2.4 *speretosa*: spiritosa; *assaje*: assai.

I.2.6 *volite*: volete; *mparare*: imparare.

I.2.7 *lassamence*: lasciarmi; *penzà*: pensare; *mezora*: mezzora.

I.2.7b *zetella*: zitella.

- I.2.9 *aggio*: ho; *piglià*: pigliare; *tata*: padre.
- I.2.10a *farriano*: faranno.
- I.2.15 *buono*: bene.
- I.2.16 *alli*: ai; *congionti*: congiunti; *taciaranno*: taceranno.
- I.2.18 *farete*: farti; *mo'*: ora.
- I.2.19 *mparate*: impara.
- I.2.20 *si'*: sei; *bbedola*: vedova; *nullo*: nessuno.
- I.2.21a *cunto*: conto; *dà*: dare.
- I.2.21b *pare*: sembra; *mmene*: me.
- I.2.22 *lezeta*: lecita; *pecchesso*: per questo.
- I.2.23 *penzà*: pensare; *sulamente*: solamente.
- I.2.24 *mpararria*: imparerei; *de*: di.
- I.2.25 *azzò*: acciò; *rennesse*: rendesse; *corallo*: porsi in sussiego.
- I.2.26 *starria*: sarebbe; *mparà*: imparare; *abballo*: ballo.
- I.2.30 *bbedè*: vedere.
- I.2.39 *sapissevo*: sapeste; *nteatro*: in teatro.
- I.2.40 *quatro*: quadro; *acconciolillo*: graziosetto.
- I.2.41 *move*: muove; *chisto*: questo.
- I.2.43 *filatorio*: filatoio.
- I.2.48 *ntitolarve*: appellarvi.
- I.2.49 *pregarebbe*: pregherebbe.
- I.3.1 *ssiente*: senti; *aspettammo*: aspettiamo.
- I.3.2 *puro*: pure; *capille*: capelli.
- I.3.3 *nce*: ci; *mparà*: imparare; *vennimmo*: vendiamo.
- I.3.4 *capacetate*: capacitati; *avimmo*: abbiamo; *doje*: due.

I.3.5 *pezzentaria*: miseria.

I.3.6 *caucio*: calcio; *darrìa*: darebbe.

I.3.7 *mparate*: impara; *non sona a mme sta cosa*: questa cosa non mi quadra.

I.3.8 *mparo*: imparo; *vì*: vedi.

I.3.9 *spasseo*: passeggio; *vertolosa*: virtuosa.

I.3.11 *buje*: voi; *chiacchiareare*: chiacchierare.

I.3.12a *boleva*: voleva.

I.3.14 *avissevo*: avreste.

I.3.15 *asceva*: uscivo.

I.3.16 *ncapo*: in testa; *cappiello*: cappello.

I.3.17 *pozzi'essere*: possa essere; *acciso*: ucciso.

I.3.18 *cerviello*: cervello.

I.3.21 *vertù*: virtù; *bbona*: buona.

I.3.22 *sarria*: sarebbe.

I.3.23 *facisse*: facessi; *nchiusa*: rinchiusa; *into*: dentro.

I.3.25 *pretienne*: pretendi.

I.3.26 *maritemo*: mio marito; *accedette*: uccise.

I.3.27 *patro'*: padrone; *sbennegnaje*: svignò.

I.3.28 *saje*: sai; *Oncaria*: Ungheria.

I.3.29 *addò*: dove.

I.3.31 *stuorto*: storto.

I.3.32b *n'accorre*: non occorre; *ntiso*: inteso.

I.3.33 *parlà*: parlare; *pretenne*: pretende.

I.3.34 *fora*: fuori; *pecché*: perché; *ntienne*: intendi.

I.3.35 *abbia*: vai; *vattenne*: vattene; *trase*: entra.

- I.4.1 *vide*: vedi; *parlà*: parlare; *lassa*: lascia.
- I.4.2 *geluso*: geloso.
- I.4.4a *sencera*: sincera.
- I.4.4b *locchiarillo*: scioccherello.
- I.4.5 *bbide*: vedi; *siecote*: insegui; *sgrata*: ingrata.
- I.4.6 *tene*: tiene; *cammara de mezzo*: testualmente indica la “camera di mezzo” ma nell’immaginario del tempo rinvia a una collocazione ancillare.
- I.4.7 *speresce*: desidera; *mpazzia*: impazzisce.
- I.4.8 *starrìa*: starebbe.
- I.4.9b *ntenno*: intendo.
- I.4.11 *starrisse*: staresti; *mpiso*: appiccato ma in questo caso è usato nel senso di cattiva azione.
- I.4.12 *schiatto*: muoio.
- I.4.13 *pozzo*: posso; *caccià*: cacciare.
- I.4.14 *nchiovaje*: inchiodò.
- I.4.15 *avea*: aveva; *auto*: altro.
- I.4.16 *nchiovarte*: inchiodarti; *mpietto*: in petto.
- I.4.17 *alloccuto*: scemunito.
- I.4.18 *cagna*: cambia; *penziero*: pensiero; *bboglia*: voglia; *sentuto*: sentito.
- I.4.19 *scetata*: svegliata.
- I.4.20 *piglia*: prendi; *puorto*: porto.
- I.4.21 *auto*: alto; *menare*: avventurare.
- I.4.22 *viente*: venti; *onne*: onde.
- I.4.23 *rimme*: remi; *bele*: vele.
- I.4.24 *spezzarranno*: spezzeranno.
- I.4.25 *nfaccia*: in faccia; *scoglia*: scogli; *sbauzzarranno*: sbalzeranno.
- I.4.26 *rieste*: resti; *cridelo*: credilo.

- I.4.27 *fenta*: finta (menzognera).
- I.4.29 *uuocchie*: occhi.
- I.4.30 *ntienne*: intendi.
- I.5.DID. *sulo*: solo.
- I.5.3 *move*: muove; *amarete*: amarti.
- I.5.4 *allumma*: accendere; *zurfariello*: zolfanello.
- I.5.5 *vene*: viene; *viento*: vento; *stuta*: spegne.
- I.5.6 *buo'*: vuoi; *simmo*: siamo.
- I.5.7 *duje*: due; *sfortunate*: sfortunati.
- I.5.8 *arma*: alma.
- I.5.10 *sosperare*: sospirare.
- I.5.11 *qua' bbota*: qualche volta.
- I.5.12 *contiento*: contento.
- I.5.13 *esciarria*: uscirebbe.
- I.5.14 *ccampare*: vivere.
- I.5.15 *tormiente*: tormenti; *feni*: finire.
- I.6.14 *pressa*: fretta.
- I.6.17 *spata*: spada.
- I.6.19 *capitano*: capitano.
- I.6.23 *spiegareme*: spiegarmi; *saccio*: so.
- I.6.24 *tira*: attira.
- I.7.DID. *stisso*: stesso.
- I.7.1b *jesce*: esci; *ti pigli*: hai; *scorno*: vergogna.
- I.7.2 *mmiezo*: in mezzo; *chiazza*: piazza; *juorno*: giorno.
- I.7.4 *sempe*: sempre; *jette*: getta (dice); *bbotte*: sproposito.

I.7.5 *perzò*: perciò; *ascì*: uscire.

I.7.6 *colerosa*: collerica.

I.7.7a *treglia*: triglia.

I.7.7b.DID. *trasì*: entrare.

I.7.8 *chiano*: piano; *trase*: entri.

I.7.9 *nc'è*: c'è; *figliata*: partorita; *zompa*: salta.

I.7.10b *magna*: mangia.

I.7.11 *parolelle*: chiacchiere.

I.7.14a *vecco*: ecco.

I.7.14c *pigliata*: presa.

I.7.15 *accorre*: occorre; *addorare*: annusare.

I.7.17b *addora*: annusa.

I.7.19a *carrine*: carlini. Un carlino equivaleva a 10 grana, un tarì a 20 grana, un ducato a 100 grana; per le antiche monete si rinvia a FRANCESCO FORTE - MICHELA MANTOVANI, *Manuale di economia e politica dei beni culturali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 642.

I.7.20b *ussoria*: vostra signoria; *mparato*: insegnato.

I.7.21 *no*: un; *muorzo*: boccone; *vo'*: vuole.

I.7.23 *gnorsì*: signorsì.

I.8.DID. *stisse*: stessi.

I.8.1 *tengo*: ho; *palaja*: sogliola.

I.8.3 *brentesca*: ventresca.

I.8.5 *trasite*: entrate.

I.8.6 *vedolella*: vedovella.

I.8.7 *gabbellotta*: gabellotto.

I.8.8 *marenare*: marinai.

I.8.12 *fosse*: fossi; *starria*: starei.

I.8.15 *accattà*: comprare; *coffeare*: burlare.

I.8.16b *mezza patacca*: moneta di poco valore.

I.8.17 *va'*: vale.

I.8.19b *vasta*: basta.

I.8.20 *repassà*: canzonare; *masta*: maestra.

I.8.21a *sbricà*: sbrigare.

I.8.22 *vuoje*: vuoi.

I.8.23 *ve*: vi; *nchiovo*: inchiodo.

I.9.2 *marmoro*: mormora; *tenimmo*: teniamo.

I.9.3a *peccerillo*: piccolino.

I.9.4a *lassamillo*: lasciamelo.

I.9.8 *cattari*: esclamazione.

I.9.9 *aggarbate*: garbate.

I.9.14 *spassate*: divertiti; *palicco*: mingherlino.

I.9.16 *abbotta*: gonfiati; *mazzamma*: pescato di piccolo taglio e di scarso valore.

I.9.17 *n'è*: non è; *creanza*: buona educazione.

I.9.19 *spito*: spiedo; *panza*: pancia.

I.9.21 *mmico*: me.

I.9.22 *ttico*: te.

I.9.23 *n'abburlarrisse*: non ti burleresti.

I.9.26 *calateo*: galateo.

I.9.27 *afferrà*: afferrare.

I.9.28 *calimeo*: ganimede.

I.9.34 *sberresse*: cavallone.

I.9.42 *marmaro*: qui con il significato di marmo.

I.9.43 *cattarina*: esclamazione.

I.9.48 *criso*: creduto.

I.9.51 *accocchia*: unisce.

I.9.52 *nenna*: ragazza.

I.9.53 *storduto*: stordito.

I.9.54 *justo*: giusto; *attarantato*: morso dalla tarantola. Sul tarantismo cfr. ANGELO TURCHINI, *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare*, Milano, F. Angeli, 1987; e KAREN LÜDTKE, *Balla coi ragni: la tarantola tra crisi e celebrazioni*, Bari, Edizioni di Pagina, 2011. Per la tarantella a cui si allude in questa scena si vedano MARIUS SCHNEIDER, *La danza delle spade e la tarantella. Saggio musicologico, etnografico e archeologico sui riti di medicina*, Lecce, Argo, 1999; e MARCELLO COFINI, *Tarantella in musica, o sia Ex tarantula vulgarium musica et choreae. Per una storia della tarantella dalle fonti musicali e non solo [...]*, Salerno, Setticlavio, 2001.

I.9.55 *forza*: sprona; *bballà*: ballare.

I.9.56 *puro*: pure.

I.9.57 *allummato*: acceso.

I.9.58 *fforzato*: spronato; *porzine*: perfino; *strellà*: strillare.

I.10.2 *biecchio*: vecchio; *mporta*: importa.

I.10.3 *nguadeare*: sposare; *mmaretata*: maritata.

I.10.4 *bbivo*: vivo; *ccampare*: vivere.

I.10.5 *rrepotazione*: reputazione.

I.10.6 *sparza*: sparsa; *muorto*: morto.

I.10.7 *credennome*: credendomi.

I.10.8 *mena*: mette; *attuorno*: intorno.

I.10.9 *nguadearme*: sposarmi; *ntanto*: intanto; *sbena*: spende; *proje*: dona.

I.10.10 *mmenzeone*: invenzione; *sbentorata*: sventurata.

I.10.11 *jodicio*: giudizio; *jornata*: giornata.

I.10.12 *nnammoratielle*: innamoratini; *sbrisce*: al verde (senza soldi).

I.10.13 *bbarve*: barbe; *perdite*: perdetevi.

I.10.14 *ascite*: uscite; *faenza*: denaro.

I.10.15 *audiienza*: udienza.

I.10.16 *potite*: potete; *sbattere*: agitarvi; *sosperà*: sospirare.

I.10.17 *aruta*: denaro contante; *vuje*: voi; *maje*: mai.

I.10.19 *resella*: risatina; *vasamano*: baciamano.

I.10.21 *ppettole*: lembi delle gonne; *guardà*: guardare.

I.11.DID. *vastasiello*: piccolo facchino; *cimmaro*: cembalo; *ncapo*: sul capo.

I.11.4 *accossì*: così; *tornammo*: torniamo.

I.11.6b *fusse*: fossi.

I.11.7 *jesce*: esci.

I.11.8 *lietto*: letto.

I.11.9 *ussignoria*: sua signoria; *malaurio*: malagurio (la cassa del cembalo verrebbe scambiata per una bara mortuaria).

I.11.10b *sso*: questo; *tavuto*: bara.

I.11.11 *trasire*: entrare; *vastaso*: facchino.

I.11.13b *zimmario*: cembalo.

I.11.14a *bemmenuto*: benvenuto.

I.11.15 *d'è*: cos'è.

I.11.18 *ntenzjon*: intenzione.

I.11.19 *benuto*: venuto.

I.11.20a *jarrà*: vorrà.

I.11.21b *subbeto*: subito; *apprenno*: apprendo.

I.11.22 *capo tosta*: testa dura.

I.11.23 *facimmo*: facciamo; *srettura*: contratto.

I.11.24b *nesciuno*: nessuno.

I.11.25 *scura*: misera.

- I.11.28a *sbracammo*: togliamoci il pensiero.
- I.11.29 *nnammorato*: innamorato (fidanzato).
- I.11.31a *sapè*: sapere.
- I.11.34 *intenne*: intende.
- I.11.35 *fegno*: fingo; *nnammorata*: innamorata.
- I.11.36 *sparagno*: risparmio; *mesata*: mensile.
- I.11.37 *stenna*: stenda. Sulle scritte delle caterine in area napoletana cfr. COTTICELLI - MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*», cit., pp. 187-192 e 299-311.
- I.11.43 *consenzò*: consenso.
- I.11.45 *scannato*: capestro.
- I.11.50 *conzuma*: consuma.
- I.11.52 *accommenza*: incomincia.
- I.11.53 *quaccauta*: qualche altra; *volimmo*: vogliamo.
- I.11.54 *mettarrimmo*: metteremo.
- I.11.55 *jammola*: andiamola.
- I.11.56 *ajutale na mano*: dalle una mano.
- I.11.57 *aspe'*: aspetta; *trasite*: entrate.
- I.11.59 *scusateme*: scusatemi; *ma'*: maestro; *corojosa*: curiosa.
- I.11.61 *muodo*: modo; *manera*: maniera; *accommenza*: incomincia.
- I.11.62 *chiatte*: grasse (di valore maggiore).
- I.11.66 *bene*: viene.
- I.11.68a *maramene*: misera me.
- I.11.70 *mpiso*: impiccato (modo di dire).
- I.11.72 *addonà*: accorgere.
- I.11.74 *passannante*: vai avanti.
- I.11.75 *vocchella*: boccuccia.

- I.11.76 *ntona*: intona.
- I.11.80 *facite*: fate; *rallerà*: rallegrare.
- I.12.1 *anzi'*: fino; *arrevate*: arrivati; *sarvamiento*: salvamento.
- I.12.2 *si be'*: sebbene; *canosco*: conosco.
- I.12.3 *vestuto*: vestito; *manera*: maniera; *baffe*: baffi.
- I.12.4 *ponno*: possono; *quatto*: quattro; *perucche*: parrucche.
- I.12.5 *ghielato*: gelato.
- I.12.6 *guaje*: guai; *si maje*: semmai; *scommogliato*: scoperto.
- I.12.7 *ommecidio*: omicidio.
- I.12.12 *moglierema*: mia moglie.
- I.12.13 *nchiuso*: rinchiuso; *tene*: tiene.
- I.12.14 *chia'*: piano; *vedimmo*: vediamo; *asciuta*: uscita.
- I.12.15 *ddò*: dove; *pertuso*: toppe; *mascatura*: serratura.
- I.12.16 *veccola*: eccola; *potta*: colpo.
- I.12.17 *spernocchia*: mollusco marino; *assettata*: seduta.
- I.12.18 *frustata*: malandrina.
- I.12.19 *scasso*: irrompo.
- I.12.20 *tonnina*: carneficina; *nfamme*: infami.
- I.12.21 *scappaje*: scappai; *accedette*: uccise.
- I.12.22 *ancappo*: cado; *cierto*: certo.
- I.12.23 *passeone*: passione.
- I.12.25 *ncuorpo*: in corpo; *bentorio*: subbuglio.
- I.12.26 *parlamento*: linguaggio.
- I.13.1 *novetà*: novità; *stace*: sta.
- I.13.2a *sarrà*: sarà; *sciuta*: uscita.

I.13.2b *lanze manze*: generico modo di interpellare uno sconosciuto, intercalare presente in diversi testi teatrali – cfr., ad esempio, Il | mercante | innamorato | Invenzione per Musica | Da rappresentarsi nel Teatro de' Fio- | rentini in questo corrente Autun- | no del 1750. | In Napoli)(Per Domenico Lan- | giano [...]; Le astuzie | femminili | Commedia per Musica | di Giuseppe Palomba | da rappresentarsi | nel Teatro de' Fiorentini | Per Second'Opera di questo corrente | anno 1794. | In Napoli MDCCXCIV.; CARLO CELANO, *Non è padre essendo re*, Bologna, Gioseffo Longhi, 1670. La lingua di Colapesce è un misto di *lingua franca* e *grammelot*, per la *lingua franca* nel Settecento si vedano GUIDO CIFOLETTI, *Il vocabolario della lingua franca*, Padova, Clesp, 1980; ID., *La lingua franca mediterranea*, Padova, Unipress, 1989; e RENATA ZAGO, *Una dissertazione sulla lingua franca*, in <https://panther-file.uwm.edu/corre/www/franca/go.3.html> (il sito *A Glossary of Lingua Franca* è stato consultato il 31 agosto 2020). Sulla lingua franca nel teatro goldoniano varie indicazioni si desumono da SALVATORE SANTORO, *Lingua Franca in Goldoni's impresario delle Smirne*, «Journal of Pidgin and Creole languages», 11, 1996, 1, pp. 89-93; e ANNA SCANNAPIECO, *Introduzione*, in CARLO GOLDONI, *La dalmatina*, a cura di Anna Scannapieco, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 11-82. Al di là di brevi citazioni a mo' di testimonianza documentaria presenti in articoli intorno al mondo dello spettacolo (si veda, ad esempio, GERARDO GUCCINI, *Direzione scenica e regia*, in *Storia dell'opera italiana*, a cura di Lorenzo Bianconi e Giorgio Pestelli, vol. V (*La spettacolarità*), Torino, EDT, 1987, pp. 123-174: 137-138), si ricordano, inoltre, i contributi del curatore di questo volume: «*Felice augurio – abbia l'impresa*». *L'impresario delle Smirne dalle tavole dei commedianti alla scena dei cantanti*, «Rivista di Letteratura Teatrale», 5, 2012, pp. 171-191; *L'impresario nell'immaginario goldoniano tra militanza e tavolino*, «Studi goldoniani», IX, 2012, 1, pp. 87-104 e *Introduzione*, in CARLO GOLDONI, *L'impresario delle Smirne*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, Marsilio, 2018, *passim*. Per il *grammelot* cfr. ALESSANDRA POZZO, *Grr... Grammelot: parlare senza parole. Dai primi ballbettii al grammelot di Dario Fo*, Bologna, CLUEB, 1998.

I.13.3 vieni tu qua... Menella nominasti.

I.13.4 forse di queste donne sei innamorato?

I.13.5b io porto una lettera.

I.13.6a del marito Colapesce.

I.13.9a sì sì. L'affermazione echeggia lo *ja* tedesco.

I.13.9b *Oncheria*: Ungheria.

I.13.10b *Uncaria*: Ungheria.

I.13.12 *beretate*: verità.

I.13.13 Sì, Colapesce è morto e seppellito.

I.13.14 *boce*: voce; *ave*: ha; *sparza*: diffuso; *frabotta*: farabutta.

I.13.15 *nmanze*: davanti; *scenna gotta*: le venga la gotta.

I.13.16 *assecurato*: assicurato.

- I.13.17a *sciorte*: fortuna.
- I.13.18 sapete se questo appartamento è della donna?
- I.13.19 *abeta*: abita.
- I.13.22 *segno'*: signore.
- I.13.24 *cierto*: certo.
- I.13.26 *mpararela*: insegnarle; *scassammo*: rompiamo.
- I.13.27b *priccone*: briccone.
- I.13.30 *decite*: dite.
- I.13.31 suo marito ha fatto testamento.
- I.13.32 e mi ha raccomandato questa donna.
- I.13.33 *donga*: dunque.
- I.13.36 *sbricare*: sbrigare; *ossegnoria*: vostra signoria.
- I.13.37 *pressa*: fretta.
- I.13.39 *ciamate chest*: chiamate questa.
- I.13.40 *boluta*: desiderata.
- I.13.41 *nzorduta*: sorda.
- I.14.1 *scassà*: rompere.
- I.14.2b *vorria*: vorrei.
- I.14.3 *scommodare*: scomodare.
- I.14.5b *gnorsine*: signorsì.
- I.14.6 *assemeglia*: assomiglia.
- I.14.7 *creo*: credo; *canosciuto*: conosciuto.
- I.14.10 il nostro messaggio è segreto.
- I.14.11 restate fuori voi buona gente.
- I.14.12 entriamo noi nel vostro appartamento.

- I.14.13 *tutt'isso*: sicuramente lui.
- I.14.14 *azzardà*: azzardare.
- I.14.15b *deceva*: dicevo.
- I.14.16 *ossia*: sua signoria; *nzerrà*: chiudere.
- I.14.17b io sono discreto.
- I.14.17c *ussegnoria*: vostra signoria.
- I.14.18 *bacante*: vuota.
- I.14.20 *canosce*: riconosce; *siete*: siete.
- I.14.24 *annate*: andate.
- I.14.26 *nfodarate*: infoderate; *appauro*: spavento.
- I.14.27 *mannato*: mandato; *bonora*: perdigiorno; *niro*: nero.
- I.14.28 *scassa*: rompe.
- I.14.29 *sfracassa*: fracassa.
- I.14.30a *capo*: testa.
- I.14.30b *scassato*: rotto.
- I.14.31 *suio statte*: suo è.
- I.14.33 *staje*: stai; *mbreaco*: ubriaco.
- I.14.36 cala la testa che la taglio.
- I.14.37 tu che vuoi? nessuna pietà.
- I.14.38 queste pazze valgono per cento.
- I.14.39 mi fanno mancare.
- I.14.40 *sanco*: sangue; *pette*: petto.
- I.14.42 *ammazzà*: ammazzare.
- I.14.44 *cunte*: conti.
- I.14.48 davanti a tutti qua in mezzo.

- I.15.2 *levalo*: levale.
- I.15.12 *ntutto*: del tutto.
- I.15.13b *boglio*: voglio.
- I.15.14 *ciesso*: di botto.
- I.15.15b *pigliate*: prenditi.
- I.15.16 *sperà*: sperare; *sprovera*: sciagurata.
- I.15.19 *mpegno*: impegno.
- I.15.21 *nzegnà*: insegnare; *vertute*: virtù.
- I.15.23 *appauruso*: pauroso.
- I.16.1 *penzato*: pensato; *paro*: par; *sujo*: suo.
- I.16.2 *pigliateve*: prendetevi; *mmone*: adesso.
- I.16.3 *conciammo*: conciamo; *appresso*: dopo.
- I.16.5 *bus le porte*: bussa alla porta.
- I.16.7 *stat caliarde*: stai gagliardo.
- I.16.8 prendete della legna per appiccare il fuoco.
- I.16.9b *lloco*: là.
- I.16.10 *facenno*: facendo.
- I.16.12 *cetrole*: cetrioli.
- I.16.13 *camarata*: camerata.
- I.16.15 *bace*: va; *vesetanno*: visitando; *pennate*: grondaie.
- I.16.22 *incaparrata*: accaparrata.
- I.16.30a *travagliammo*: lavoriamo.
- I.16.33 *fiacca*: debole; *dereto*: dietro.
- I.16.35 *jammo*: andiamo.
- I.17.1 *aje*: hai.

- I.17.2 *lloco*: qua; *mpazzuto*: impazzito.
- I.17.3 *ducate*: ducato. Cfr. I.7.19a.
- I.17.4 *arroienate*: rovinate.
- I.17.6a *ssapimmo*: sappiamo.
- I.17.9 *menarò*: getterò.
- I.17.13a *revota*: rivolta.
- I.17.13b *serra serra*: confusione.
- I.17.14 *jate*: andate; *trasitelo*: entratelo.
- I.17.16 *auta*: altra; *jatevenne*: andatevene.
- I.17.17 *farve*: farvi; *bedere*: vedere.
- I.17.20 *do'*: dove; *minutauro*: minotauro.
- I.17.21a *sturbà*: disturbare; *fatte*: fatti; *nuoste*: nostri.
- I.17.25a *neozie*: negozi.
- I.17.26 *cimbalaro*: cembalaro.
- I.17.28 *ferre*: arma.
- I.17.31b *specciate*: sbrigati.
- I.17.32a *vi'*: vedi; *lotano*: petulante.
- I.17.32b *pacienza*: pazienza.
- I.17.33a *bricconaria*: bricconeria.
- I.17.34 *travagliate*: lavorate.
- I.17.36 *auzate*: alzate.
- I.17.40b *tremmà*: tremare.
- I.17.42 *ghioja*: gioia.
- I.17.45 *vago*: vado; *traso*: entro.
- I.17.48 *sopportà*: sopportare.

I.17.49 *mmaritaje*: maritai.

I.17.50 *starrìa*: starei; *ghiastemmà*: bestemmiare.

I.17.52 *venette*: venne; *golio*: voglia.

I.17.53 *mpararme*: impararmi; *zorfeà*: solfeggiare.

Atto secunno

II.1.1 *juto*: andato; *nzi'*: fino; *Torreccella*: Torricella, luogo di Napoli.

II.1.4 e sono stati acchiappati da quel.

II.1.5 *piezzò*: pezzo.

II.1.7 *parle*: parli; *reneata*: rinnegata.

II.1.8 *scommogliata*: scoperto.

II.1.9b *contame*: raccontami.

II.1.10 *conta*: racconti.

II.1.11 *fauzzetà*: falsità; *maro*: mare.

II.1.12 *nganne*: inganni; *trademiente*: tradimenti; *nzine*: senza.

II.1.13 *peo*: peggio; *potarrisse*: potresti.

II.1.14 *votarete*: votarti; *pietuso*: pietoso.

II.1.15 *fareme*: farmi; *fenezza*: finezza.

II.1.16 *secotare*: inseguire.

II.1.17a *miette*: metti; *nnante*: avanti.

II.1.17b *cana*: cagna; *perra*: crudele.

II.1.19 *venino*: veleno.

II.1.20a *addona*: accorge; *smenoesce*: abbassa.

II.1.20b *fenisce*: finisci.

II.1.21 *descurzo*: discorso.

II.1.22 *petto*: petto.

II.1.23 *volive*: volevi.

II.1.26 *bere*: veri; *mutte*: motti.

II.1.27 che di casa Sposeto sono tutti. Si allude alla mancanza di genitori e appartenenti alla schiatta degli Esposito o Esposti, va da sé che il riferimento è anche alla moralità delle anonime madri. A Napoli i trovatelli erano accolti presso il complesso religioso della Santissima Annunziata, cfr. GIOVANNA DA MOLIN, *I figli della Madonna: gli esposti all'Annunziata di Napoli*, *secc.* 17.-19., Bari, Cacucci, 2001; e SILVANA DELLO RUSSO, *La Real Casa Santa dell'Annunziata e la ruota degli esposti*, «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», 16, 2, 2016, pp. 22-35.

II.1.29 *scusarete*: scuserete.

II.1.30 *schitto*: soltanto; *maraveglia*: meraviglia.

II.1.32 *arrobare*: rubare.

II.1.33 *canosciuta*: conosciuta.

II.1.36 *aparate*: preparate; *ciento*: cento.

II.1.37a *lenguta*: linguacciuta.

II.1.39c *ncana*: ostina.

II.1.40b *stezzata*: stizzita; *vamma*: in questo caso “comare” sebbene il significato più pertinente è “ostetrica”.

II.1.41 *ammaccà*: ammaccare; *musso*: muso.

II.1.42 *sceccà*: sgraffignare; *capille*: capelli.

II.2.1a *bene*: viene.

II.2.1b *strille*: strilli.

II.2.3a *lassame*: lasciami.

II.2.3b *scumpela*: finiscila.

II.2.4a *scompo*: finisco.

II.2.4b *stroppeate*: storpiate.

II.2.5 *fenitela*: finitela; *baja*: litigio.

II.2.6 *revotare*: mettere sossopra.

II.2.7a *rengrazia*: ringrazia.

II.2.12 *zannuottolo*: buffoncello; *forfante*: furfante.

II.2.13 *ghiute*: andati; *corallà*: pescare coralli; *frate*: fratelli; *mieje*: miei. Sull'industria del corallo nel napoletano si vedano tra l'altro RAFFAELE DELLA VECCHIA, *Inventario ed appendice di documenti conservati nell'Archivio di stato di Napoli sulla pesca del corallo*, Napoli, Massimo, 1985; GINA CARLA ASCIONE, *Storia del corallo a Napoli dal XVI al XIX secolo*, Napoli, Electa, 1991; e GIOCONDA CAFIERO (a cura di), *Una storia di corallo: il Museo Ascione*, Firenze, Altralinea, 2017.

II.2.14 *lassale*: lasciali.

II.2.16 *botta*: percosse; *remmate*: remate; *acconciare*: aggiustare.

II.2.18 *traduto*: tradito; *manco*: meno.

II.2.19 *juramiente*: giuramenti.

II.2.20 *stezzà*: stizzire; *tuoje*: tuoi.

II.2.23 *sarrai*: sarai; *odeo*: odio.

II.2.25 *tene mente*: osserva.

II.2.26 *vatto*: picchio; *scresto*: rompo la testa.

II.2.27 *vantarraje*: vanterai.

II.2.28 *avereme*: avermi; *coffeato*: burlato.

II.2.29 *desperato*: disperato.

II.2.31 *arrobbò*: rubo; *addavero*: davvero; *storzello*: storpio.

II.2.33 *cride*: credi.

II.2.34 *loccarella*: stupidella.

II.2.35 *a canosce*: conoscere.

II.2.36 *castapanella*: Penelope, donna casta.

II.2.38 *malagna*: tossico.

II.2.39 *sciumme*: fiumi.

II.2.40 *muchie*: gatte.

II.2.41 *abbonare*: rabbonire.

II.2.42 *manepolare*: manipolare.

- II.2.46 *muscellone*: gattaccia.
- II.2.47 *baga*: vada; *felare*: filare.
- II.2.48 *piattello*: piattino; *vennenno*: vendendo.
- II.2.49 *pisce*: pesci.
- II.2.52 *sconfido*: spazientisco.
- II.2.53 *nghierato*: intisichito; *ghiuto*: andato.
- II.2.54 *chiantarulo*: abbandonare l'innamorata.
- II.2.55 *ncoccia*: ostina.
- II.2.56 *iaremella* (*lacremella*): lagrimuccia; *buscia*: bugia; *chiacchiara*: parola.
- II.2.57 *uocchio*: occhio; *pietuso*: pietoso; *asciuoglie*: sciogli.
- II.2.58 *arefece*: orefice; *mbruoglie*: imbrogli; *voje*: vuoi.
- II.2.60 *contila dritta*: contala giusta.
- II.2.61 *nfra*: fra; *potimmo*: possiamo.
- II.2.62 *cauzette*: calzette; *canoscimmo*: conosciamo.
- II.2.63 *milordielle*: bellimbusti.
- II.2.64 *faglio de faglio*: spiantati.
- II.2.65 *vecchie*: vecchi; *repassate*: raggirati.
- II.2.66 *aute*: altri; *zammare*: cafoni; *ponno*: possono.
- II.2.68b *vasta*: basta.
- II.2.69 *caccare*: feci, in senso benaugurale.
- II.3.1 *besogna*: bisogna.
- II.3.2 *guadagnà*: guadagnare.
- II.3.4 *cunte*: conti; *vie'*: vieni.
- II.3.5 *ngannata*: ingannata.
- II.3.6b *trasa*: entri.

- II.3.10 *puorte*: porti; *sotta*: sotto.
- II.3.11 *addonga*: adunque; *mogliereta*: tua moglie.
- II.3.12 *sbergognato*: svergognato.
- II.3.14 *manco*: neanche; *sbreognà*: svergognare.
- II.3.15a *sbreogna*: svergogna.
- II.3.17 *ghiodecare*: giudicare.
- II.3.18 *nzerrata*: rinchiusa.
- II.3.19 *auzà*: alzare; *nnommenata*: nomea.
- II.3.21a *potive*: potevi; *nchiuse*: rinchiusi.
- II.3.23 *stevano*: stavano.
- II.3.25 *aunisce*: unisci.
- II.3.26 *mmalosca*: esclamazione tipo “malora”; *migliaro*: migliaio.
- II.3.27 *accidere*: uccidere.
- II.3.28 *rriseco*: rischio.
- II.3.30 *ciento*: cento; *biecchie*: vecchi; *pazze*: pazzi.
- II.3.31 *subeto*: subito.
- II.3.32 *meza*: mezza.
- II.3.33 *aunirete*: unirti.
- II.3.34 *benagg'oje*: mannaggia oggi.
- II.3.35 *farte*: farti; *fuosso*: fosso; *mmano*: mani.
- II.3.36 *mpazzire*: impazzire.
- II.3.37 *scordato*: dimenticato.
- II.3.38 *nzò*: ciò; *nchiocca*: in testa.
- II.3.41 *addonasse*: accorgessi.
- II.3.42 *sotta*: sotto.

- II.3.43 *semprece*: semplice.
- II.3.46 *terminata*: terminata; *anzè ch'è*: anziché; *benta*: vinta.
- II.3.47 *accideme*: uccidimi.
- II.3.48 *quatra*: quadra.
- II.3.50 *stommaco*: stomaco.
- II.3.51 *porcarie*: porcherie; *sona*: suona.
- II.3.52 *ommo*: uomo; *annore*: onore.
- II.3.53 *sbreognata*: svergognata.
- II.3.54 *guedà*: guidare.
- II.3.55 *bertute*: virtù; *soje*: sue.
- II.3.56 *avisse*: avresti; *addeventare*: diventare; *voje*: bue.
- II.3.62 *stezzella*: gocciolina.
- II.3.63 *vatte*: picchia; *oje*: oggi; *craje*: domani.
- II.3.64 *spezzà*: spezzare.
- II.3.65 *penzanno*: pensando.
- II.3.66 *reposa*: riposa.
- II.3.67 *argatella*: arcolaio.
- II.3.68 non fanno altro che girare.
- II.4.4a *scorcogliera*: scroccona.
- II.4.4b *repassante*: beffarda; *ut otto*: al massimo.
- II.4.19 *sberticella*: corrutrice.
- II.4.20 *a barda e a sella*: in ogni modo (letterariamente, in armatura e sella).
- II.4.24 *mbasciatina*: imbasciatina.
- II.4.26 *curioso*: curioso.
- II.4.27 *nfuso*: bagnato. Modo di dire proverbiale.

II.5.5 *arreposa*: riposa.

II.5.6a *mettimmonce*: mettiamoci; *mmocca*: di presso.

II.5.7 *smaldir*: smaltire.

II.5.8a *scartancello*: diglielo.

II.5.9b *presentuso*: presuntuoso.

II.5.10 *manisco*: manesco; *occhiarinolo*: cascamoto.

II.5.11 *trasuto*: entrato.

II.5.13 *mmestuta*: importunata.

II.5.14 *ncrapeccieta*: incapricciata.

II.5.15 *sape*: sa; *isso*: lui.

II.5.16a *scartarrà*: dirà.

II.5.18b *scartato*: detto.

II.5.19b *nfocato*: infuocato.

II.5.22 *svenisco*: svengo.

II.5.25b *recchia*: orecchio.

II.5.26a *duretta*: sostenuta.

II.5.26b *danci*: dalle.

II.5.27 *accossine*: così.

II.5.29 *voto*: giro; *vottane*: butta.

II.5.31a *resillo*: sorrisetto.

II.5.32a *zennea*: gli occhi dolci.

II.5.33 *arteteca*: argento vivo; *tene*: tiene; *passiggio*: passeggio.

II.5.34 *acciaro*: acciaio; *pigliato*: preso.

II.5.38 *catarro*: raffreddore; *vera stampa*: uguale.

II.5.40 *presutto affummato*: prosciutto affumicato.

- II.5.41a *grattacaso*: grattugia.
- II.5.41b *sanato*: guarito.
- II.5.42 *appletti*: affanni.
- II.5.48 *concio*: acconcio.
- II.5.52 *affattoro*: ammalio.
- II.5.58 *camino*: cammino.
- II.5.60 *fionna*: fionda.
- II.5.62 *focuso*: focoso.
- II.5.64 *cancarò*: diavolo.
- II.6.1 *abbesogna*: bisogna; *pigliarelo*: pigliarlo.
- II.6.2 *applettava (apprettava)*: insisteva.
- II.6.3a *sbertecellata*: corrotta.
- II.6.4 *chiavà*: gettare.
- II.6.7c *lassate*: lasciate
- II.6.8 *vaso*: bacio.
- II.6.9 *musso*: ingrugnito.
- II.6.10 *stracciarebbe*: straccerei.
- II.6.12 *dubeta*: dubiti.
- II.6.13 il grano andrà in altro modo al mulino. Detto proverbiale teso ad aggirare l'ostacolo.
- II.6.15 *capacetato*: capacitato.
- II.6.17 *avesato*: avvisato.
- II.6.18 *avarria*: dovrei; *supprecare*: supplicare.
- II.6.21a *pagà*: pagare.
- II.6.27 *isperte*: inesperte; *strutte*: consumate; *ostrutte*: ostruite.
- II.6.29 *acciaffano*: arraffano.

- II.6.32 *ntenzione*: intenzione.
- II.6.33c *addove*: dove.
- II.6.35 *scannarozzà*: scandalizzare.
- II.6.36 *fisionomia*: fisionomia.
- II.6.39 *dicite*: dite.
- II.6.40 *nche*: in che; *bedo*: vedo.
- II.6.43 *vi'*: veda; *sperta*: esperta; *abele*: abile.
- II.6.44 *callo*: nulla.
- II.6.51 *auzare*: alzare.
- II.6.52 *spireto*: spirito.
- II.6.55 *gesolfautto*: sol.
- II.6.59 *nfracetare*: infradiciare.
- II.6.60 *avarrite*: avrete; *mmottonato*: montato.
- II.6.61 *munno*: mondo.
- II.6.64 *mparareme*: impararmi.
- II.6.65 *miglio*: migliore; *ditto*: detto.
- II.6.67 *primmo*: primo; *n teatro*: sulla scena.
- II.6.68 *ncappà*: accalappiare.
- II.6.74 *vedarrite*: vedrete.
- II.6.76 *fusto*: personale.
- II.6.78 *giallute*: itteriche.
- II.6.79 *patute*: patiti.
- II.6.80 *toseno*: tosano; *arrappano*: squalciscono.
- II.6.81 *desperà*: disperare.
- II.7.1a *lassamete*: lasciati; *vasà*: baciare.

- II.7.1b *lassa*: lascia.
- II.7.2 *vaso*: bacio.
- II.7.3 *sfazeone*: soddisfazione.
- II.7.5 *ngottare*: rintuzzare; *prattecone*: praticone.
- II.7.6b *zorfeammo*: solfeggiamo.
- II.7.7 *avarria*: avrei.
- II.7.8 *primma*: prima.
- II.7.9 *arteratiello*: un poco alterato.
- II.7.12a *strascenarlo*: trascinarlo.
- II.7.16b *sbarvato*: sbarbato.
- II.7.21 *mmasciata*: imbasciata.
- II.7.22 *abbracciarrà*: abbraccerà; *vasarrà*: bacerà.
- II.7.23 *carrei*: porti.
- II.7.25 *nfoscaje*: ottenebrò.
- II.7.26 *lassaje*: lasciò.
- II.7.28 *chiagno*: piango; *peneo*: peno; *strujo*: struggo.
- II.7.29 *mmocca*: in bocca.
- II.7.30 *nomme*: nome.
- II.7.32 *fato*: angelo amoroso.
- II.7.36 *mbroglio*: imbroglio.
- II.7.39 *veo*: vedo.
- II.7.40 *spasemo*: spasimo; *sbareo*: vaneggio.
- II.7.41 *desperata*: disperazione.
- II.8.1 *priesto*: presto.
- II.8.3 *diassissato*: diesizzato.

II.8.6a *tardo*: tardi.

II.8.7 *bero*: vero; *alluorgio*: orologio.

II.8.8a *fricceca*: agita; *a pe isso*: da solo.

II.8.10b *studeare*: studiare.

II.8.12 *rote*: ruote.

II.8.13 *votano*: girano.

II.8.17c *dace*: dà.

II.8.30 *scuro*: triste.

II.8.40 *nzine*: senza.

II.8.41 *purzine*: perfino.

II.9.1 *deascece*: diamine.

II.9.2 *farele*: fargli.

II.9.3 *ncappata*: acchiappata.

II.9.5 *voca fora ch'è maretto*: voga che c'è maretta.

II.9.7 *direra*: dirla.

II.9.9 *tellecata*: solleticata.

II.9.14 *scule*: rinsecchisci.

II.9.15 *scardà*: schiantare.

II.9.16 *terannie*: tirannie; *canetate*: crudeltà.

II.9.17 *crasto*: castro.

II.9.19 *breamutte*: bergamotti.

II.9.20 *Cupinto*: Cupido.

II.9.21 *rascagna*: graffia; *pizzeca*: pizzica; *scicca*: graffia; *mozzecca*: morde.

II.9.22 *strazie*: strazi.

II.9.23 *ncappaje*: incappai.

- II.9.24 *pazzariello*: pazzerello.
- II.9.25 *cecatiello*: cieco (il riferimento è al dio d'amore che è bendato).
- II.10.1 *benaggia*: mannaggia; *accisa*: uccisa.
- II.10.3 *spoglià*: spogliare.
- II.10.6 *avanzià*: avanzare; *scute*: scudi (monete).
- II.10.7a *resolve*: risolve.
- II.10.8 *mettuto*: messo.
- II.10.9 *apenione*: opinione.
- II.10.10 *pregiudecà*: pregiudicare; *stimma*: stima; *nosta*: nostra.
- II.10.11 *ncappatielle*: cicisbeucci; *abburlarrimmo*: burleremo.
- II.10.12 *puzzo*: pozzo (molte); *doppie*: doppie (monete); *farrimmo*: faremo.
- II.10.13 *datte*: datti.
- II.10.16 *servenno*: servendo.
- II.10.17 *veduto*: visto.
- II.10.21 *spartere*: dividere.
- II.10.22 *curre*: corri; *stuta*: spegni.
- II.10.23 *sbentrate*: sventrati; *puorce*: maiali.
- II.10.25 *strascinamille*: trascinameli.
- II.11.DID. *cacciano*: danno di; *sparte*: divide.
- II.11.3 *contiente*: contenti; *gabbate*: gabbati.
- II.11.5 *trattà*: trattare.
- II.11.7 *arma*: alma.
- II.11.8b *nfodera*: infodera.
- II.11.10 *diabbole*: diavolo.
- II.11.11 *ssona*: suona.

II.11.13 *bracciate*: abbracciatevi.

II.11.14 *ciamate*: chiamate.

II.11.15 *trinchen vajene*: trinken Wein (da bere del vino).

II.11.16 *attacche*: legghi.

II.11.21a *camareta*: camerata.

II.11.22 *aggrancato*: spilorcio.

II.11.23 *spezeca*: avaro.

II.11.25 *prennete*: prendete.

II.11.26 *accommenzammo*: incominciamo; *mmancà*: prendere.

II.11.28 *cerreare*: celiare.

II.11.33 *vottato*: buttato.

II.11.40 *appavoruso*: impaurito.

II.11.45 *sencero*: sincero.

II.11.49 *ardenno*: ardendo.

II.11.50 *reposà*: riposare.

II.12.2 *mmetto*: metto.

II.12.3 *aggia*: abbia.

II.12.4 *pareano*: sembravano.

II.12.5 *paputo*: folletto.

II.12.8a *riso*: ridere.

II.12.9 *veni*: venire; *male de luna*: epilessia.

II.12.10 *acito*: aceto.

II.12.15a *nzerrate*: chiuditi.

II.12.16 *compatisceme*: compatiscimi.

II.13.2 *spanse*: stende.

II.13.3 *carizze*: carezze

II.13.5 *ammo*: amo

II.13.9 *lanzate*: lanciate; *nquantetà*: in quantità.

II.13.11 *squasillo*: moina; *ciancio*: affettuosità.

II.13.12 *svena*: svena; *despiace*: dispiace.

II.13.13 *despettucce*: dispettucci.

II.13.14 *ncappariello*: innamoratello.

II.13.15 *fegnimmo*: fingiamo; *frisco*: fresco.

II.13.16 *nzonno*: sogno.

II.13.17 *fuorze*: forse.

II.13.18 *scetare*: svegliare; *mastotonno*: stupidotto.

II.14.DID. *retira*: ritira.

II.14.2 *sparpetea*: palpita.

II.14.4 *contanno*: contando; *abbia*: avvia; *tozzolare*: picchiare.

II.14.9 *nzonnasse*: sognasse.

II.14.11 *pece*: sonno.

II.14.12 *cessa*: ferma; *arreto*: dietro.

II.14.16 *cerasella*: ciliegina.

II.14.17 *Moncibello*: Mongibello, altra denominazione dell'Etna.

II.14.18 *marotè*: misero te; *Incurabbele*: Incurabili, complesso assistenziale che comprendeva diverse strutture religiose e un importante ospedale finalizzato all'esercizio sanitario e umanitario (per la storia dell'istituto, e anche delle sue implicazioni con le scene teatrali, cfr. RAFFAELE TECCE, *Dell'ospedale Incurabili e di due scritti inediti*, Napoli, Tipografia Capasso, 1955; COTTICELLI - MAIONE, «*Onesto divertimento, ed allegria de' popoli*», cit., pp. 57-68 e 258-266 – anche per le informazioni bibliografiche; e GENNARO RISPOLI, *Complesso monumentale di S. Maria del Popolo degli Incurabili*, Napoli, Museo delle Arti Sanitarie e di Storia della Medicina, 2014.

II.14.19 *frusciare*: uccidere.

II.14.20 *damme*: dammi.

II.14.25 *si tiene a coppa e a mmazza*: modo di dire per indicare una persona che non intende scegliere ma tenere tutto per sé.

II.14.28 *fracassarli*: fracassargli; *testo*: testa; *ghì*: andare; *trovanno*: trovando; *prete*: pietre.

II.14.30 *scommovere*: sommuovere.

II.14.31 *villica*: vellica.

II.14.33 *savorre*: pietre.

II.14.34 *mmeste*: investe; *scetarese*: svegliarsi; *pegliarese*: prendersi.

II.14.36a *facive*: facevi.

II.14.37 *frabutto*: farabutto.

II.14.40 *sentea*: sentia; *nzuonno*: in sogno.

II.14.41a *sarraje*: sarai.

II.14.41c *ride*: ridi; *cano*: cane.

II.14.42 *quarera*: querela.

II.14.44 *nguadea*: scommessa.

II.14.46 *fauza*: falsa.

II.14.47a *rommaso*: rimasto.

II.14.48 *visso*: visto.

II.14.49 *mena*: getta.

II.14.50 *vrecciata*: sassata.

II.14.51 *janco*: bianco.

II.14.52 *jeva*: andava; *secata*: violenta; *jere*: eri.

II.14.53 *tuorto*: torto.

II.14.54b *boce*: voce.

II.14.55 *approfettata*: approfittata; *trevellesa*: attaccabrighe.

II.14.56 *battem*: battiamo.

II.14.57 *dammo*: dammi; *tene*: tieni.

- II.14.58 *aniello*: anello; *mietteme*: mettimi.
- II.14.59 *vreccia*: pietra.
- II.14.61 *schefienzeà*: schifoso.
- II.14.62 *ntoppo*: intoppo.
- II.14.63 *focetola*: bambinona.
- II.14.64 *ciuccio*: asino; *ncasa*: in casa.
- II.14.68 *arrotecasse*: stramazzeri; *nterra*: a terra.
- II.14.72b *deto*: dito.
- II.14.74 *osso spino*: si trova tra la prima e la seconda vertebra.
- II.14.75b *malantrino*: malandrino.
- II.14.76 *ascianno*: trovando; *delegenza*: diligenza.
- II.14.78b *gamme*: gambe.
- II.14.82a *squagliò*: scomparve.
- II.14.87a *giubbilava*: licenziava.
- II.14.96 *mmota*: in moto.
- II.14.97 *addebolì*: indebolire.
- II.14.98a *rallero*: rallegro.
- II.14.99 *corcà*: coricare.
- II.14.101b *coffeava*: burlavo.
- II.14.102 *smorfia*: smorfioso; *scuoncio*: sgarbato.
- II.14.104 *contrafà*: imita; *ngiurea*: ingiuria.
- II.14.111 *arrassosia*: non sia mai.
- II.14.112 *appeccetà*: litigare.
- II.14.114 *statola*: statua.

Atto terzo

III.1.4 *ngrannire*: ingrandire.

III.1.5a *commico*: con me; *avarrà*: avrà.

III.1.6a *nnommenata*: nominata.

III.1.6b *alleramente*: allegramente.

III.1.9b *stammo*: stiamo.

III.1.11 *mpressario*: impresario; *Gorfù*: Corfù.

III.1.5 *instromentar*: scritturare.

III.1.16 *paꝛꝛeare*: scherzare.

III.1.16 *strumentare*: scritturare.

III.1.18 *desposizione*: disposizione.

III.1.19 *bottiꝛarmi*: motteggiarmi.

III.1.20 *nquatto botte*: poco tempo.

III.1.21a *manno*: mando.

III.1.21b *battenne*: vattene.

III.1.23b *asciò*: trovò; *nfragante*: in flagrante.

III.1.25a *asciaste*: trovasti.

III.1.29 *darese*: darsi; *trappito*: torchio.

III.1.34 *conꝛolammo*: consoliamo.

III.1.35 *chiammo*: chiamo.

III.1.38 *vruocole*: carezze; *squase*: vezzi.

III.1.39 *mmariteto*: tuo marito; *verriꝛe*: capricci.

III.1.40 *mpiꝛe*: ficca; *addo*: da.

III.1.43 *jammolo*: andiamolo.

III.1.46 *morꝛo*: boccone.

III.1.48 *vreognosa*: vergognosa.

- III.1.49 *ncor*: un cor; *amma*: ama.
- III.1.52 *neativa*: negativa.
- III.1.54 *bertoluso*: virtuoso.
- III.1.55 *decesse*: dicesse; *schiettare*: morire.
- III.1.56 *saccia*: sappia.
- III.1.57 *abbracciaria*: abbraccerei.
- III.1.58 *cianciusielle*: vezzosetti.
- III.1.59 *martielle*: martelli.
- III.1.61 *m'accommienze*: m'incomincia; *martellà*: martellare.
- III.1.62 *penza*: pensa; *farria*: farei.
- III.1.63 *jarria*: andrei; *penzalo*: pensalo.
- III.1.64 *zengariello*: zingarello.
- III.1.66 *feruto*: ferito.
- III.1.67 *sanà*: guarire.
- III.1.68 *sperì*: desiderare.
- III.1.69 *scevolì*: sdilinguire.
- III.2.1 *despietto*: dispetto; *nuosto*: nostro.
- III.2.4 *mette*: mettere; *nzauto*: in alto; *pedocchiosa*: pidocchiosa.
- III.2.5a *lassalo*: lascialo.
- III.2.5b *meoza*: milza.
- III.2.6 *tenè*: tenere; *votta*: butta.
- III.2.7 *trasimmo*: entriamo.
- III.2.8 *manteata*: bastonatura; *facimmoncella*: facciamocela.
- III.2.9 *laanatore*: pastai; *mparammo*: impariamo; *contrattà*: contrattare; *scellavatto*: barbagianni.
- III.2.11b *barreata*: barricata.

III.3.DID. *mezza porta*: porta socchiusa; *coppa*: sopra; *fenestrella*: finestrella.

III.3.1 *tozzolata*: bussata.

III.3.2a *rapre*: apri.

III.3.2b *fenesta*: finestra.

III.3.3a *va raprenno*: vieni ad aprire.

III.3.4 *cierte*: certi.

III.3.7a *ghiate*: andate.

III.3.8 *piglianno*: pigliando; *menotella*: minutina.

III.3.16a *acconciammo*: aggiustiamo.

III.3.16b *traseno*: entrano.

III.3.18 *jasce*: esci.

III.3.19 *sonano*: suonano, in senso di picchiare; *scuro*: infelice.

III.3.21b *sbrecanno*: sbrigando.

III.3.26 *lassare*: lasciare.

III.3.28 *scinne*: scendi; *abbascio*: dabbasso; *strata*: strada.

III.3.29 *saglie*: sali.

III.3.31b *spiancello*: chiediglielo.

III.3.32 *nirisso*: misero lui; *sbentorato*: sventurato.

III.3.33 *ancunia*: incudine; *martiello*: martello.

III.3.34a *saglì*: salire.

III.3.34b *scennere*: scendere.

III.3.38b *mmano*: in mano.

III.3.39a *tiene*: tieni.

III.3.39b *sonare*: suonare, in senso di picchiare.

III.3.42 *fruscio*: molesto; *sotta*: sotto.

- III.3.43b *segnifeca*: significa.
- III.3.48 *terammo*: tiriamo.
- III.3.49 *facimmolo*: facciamolo; *ì*: andare; *nterra*: a terra.
- III.3.50 *facete*: fate; *banaggia*: mannaggia.
- III.3.51 *rompe*: rompere; *cuollo*: collo.
- III.3.55 *vantarte*: vantarti.
- III.3.56 *ascire*: uscire; *recetare*: recitare.
- III.3.59 *sposarete*: sposarti.
- III.3.65b *frustato*: malcapitato.
- III.3.66 *portareme*: portarmi.
- III.3.68 *stromentare*: scritturare.
- III.3.73 *scompitela*: finitela.
- III.4.DID. *rotunne*: piccoli pesci denominati zerri.
- III.4.1 *mpararrà*: imparerà.
- III.4.2 *vota*: volta; *bannera*: bandiera.
- III.4.4 *jarrà*: andrà.
- III.4.5 *accattato*: comprato.
- III.4.6 *realato*: regalato.
- III.4.7a *fatidio*: fastidio.
- III.4.8a *stipa*: conserva.
- III.4.10 *stepare*: conservare.
- III.4.11 *aspiette*: aspetti.
- III.4.12 *prieghe*: preghi; *azzò*: acciò; *sbrica*: sbrighi.
- III.4.13 *mente*: dal momento; *mpoppa*: in poppa; *viento*: vento.
- III.4.14 *commene*: conviene; *argiento*: argento.

III.4.15 *asciuta*: uscita; *arriseca*: rischia; *dincello*: diglielo.

III.4.18 *pimmece*: cimici.

III.4.19 *fastidiuso*: fastidioso.

III.4.29a *sferrato*: efferato.

III.4.32 *l'avantare*: vantarla; *famma*: fama.

III.4.35 *senceretate*: sincerità.

III.4.39 *tabbacchera*: tabacchiera.

III.4.40 *apparecchiata*: preparata.

III.4.42 *frisco*: fresco.

III.5.2 *agge*: abbi; *pacienza*: pazienza.

III.5.3 *nterrieste*: interessi.

III.5.5 *conzumà*: consumare; *borria*: vorrei.

III.5.6 *darrìa*: darei.

III.5.7 *nsospetto*: in sospetto.

III.5.8 *mmarditto*: maledetto.

III.5.10 *stezzato*: stizzito.

III.5.11b *conzenzo*: consenso.

III.5.12 *riesto*: resto.

III.5.13 *darraggio*: darò; *nsospettisce*: insospettisci.

III.5.14 *vavattene*: vattene.

III.5.15 *justa*: giusta.

III.5.16 *farria*: farebbe.

III.5.17 *farrisse*: faresti; *carrera*: corsa.

III.5.19 *mpapucchie*: abbacini.

III.5.20 *mpapocchiare*: abbacinare.

- III.5.21 *mpapocchio*: abbacino.
- III.5.24 *n'abbenta*: non prende posa.
- III.5.27 *strascina*: trascina.
- III.5.32 *mperrato*: ingrato.
- III.5.33 *mpastato*: impastato; *fele*: fiele.
- III.5.36 *manne*: mandi; *mori*: morire.
- III.6.3 *veneno*: vengono.
- III.6.4 *sbattaglianno*: bisticciando.
- III.6.5 *miso*: messo.
- III.6.6 *cauda*: calda.
- III.6.7 *spassà*: spassare.
- III.6.14 *aspettà*: aspettare.
- III.6.15 *nioziante*: negozianti.
- III.6.16 *niozie*: negozi.
- III.6.17 *appise*: appesi.
- III.6.23 *quaglia*: conviene.
- III.6.25 *guettaria*: ribalderia.
- III.6.27 *cacciarò*: cacerò.
- III.6.30 *manni*: mandi.
- III.6.43 *ngargiubola*: in carcere.
- III.6.52 *busciardo*: bugiardo.
- III.6.55 *crastò*: castrò; *speranzò*: lusingò.
- III.6.70 *galea*: galera.
- III.6.71 *nfocato*: infuocato.
- III.6.75 *sparagna*: risparmia.

III.7.2 *levà*: levare; *tuorno*: torno.

III.7.5 *abballanno*: ballando.

III.7.7 *cossine*: così; *ntrasatta*: improvviso.

III.7.9 *acconzentuto*: acconsentito.

III.7.11 *ngannato*: ingannato.

III.7.13 *avesaste*: avvisasti.

III.7.16 *stutare*: spegnere.

III.7.18 *fuste*: fosti.

III.7.20 *appecccate*: litigate.

III.7.22 *recietto*: ricetta.

III.7.23 *spaseme*: spasimi.

III.7.25 *marmoro*: marmo.

III.7.30 *roseca*: rosica; *biscere*: viscere.

III.7.32 *cadè*: cadere.

III.8.DID. *fije*: fugge; *tene*: tiene.

III.8.2a *menà*: gettare.

III.8.3 *reneata*: rinnegata.

III.8.4 *cuorio*: cuore; *stongo*: sto; *pesone*: pigione. Si tratta di un proverbio dove si allude a “correre il rischio di morire”.

III.8.6 *accaseone*: occasione.

III.8.7 *sbennegnare*: vendemmiare.

III.8.9 *tanta punte de luna*: tante minuzie.

III.8.11a *ammazzarà*: sommergere.

III.8.14 *seconna*: seconda.

III.8.15 *arbaschia*: albagia; *precipeta*: precipita.

III.8.17a *penzammo*: pensiamo.

III.8.17b *bia*: via.

III.8.19 *papasso*: è il nome che danno i musulmani ai sacerdoti cristiani e viceversa.

III.8.21 *signo*: segnale; *muccaturo*: fazzoletto.

III.8.23 *specie storte*: cattivi pensieri; *levate*: togliti.

III.8.25 *arresedeato*: messo in ordine.

III.8.26 *chiarimmo*: chiariamo.

III.9.1 *mpace*: in pace.

III.9.4 *ncappare*: acchiappare.

III.9.5 *ghire*: andare.

III.9.6 *vao*: vado.

III.9.7 *guste*: piaceri.

III.9.10 *scole*: scuola.

III.9.11b *varca*: barca.

III.10.DID. *musece*: musicisti; *violine*: violini; *cuorne*: corni; *falluca*: feluca; *benono*: vengono; *nterra*: alla riva; *sonanno*: suonando. Il Sassone è naturalmente Johann Adolf Hasse che ebbe grande fortuna nella città partenopea e poi una costante presenza con le sue opere prodotte per la corte di Sassonia favorita dalla regina Maria Amalia, per i soggiorni napoletani di Hasse si vedano RAFFAELE MELLACE, *Johann Adolf Hasse*, Palermo, L'Epos, 2004, *passim* e ID., *L'autunno del Metastasio. Gli ultimi drammi per musica di Johann Adolf Hasse*, Firenze, Olschki, 2007. Informazioni ulteriori sulla prima permanenza nella capitale meridionale e la ricezione del suo repertorio nel corso del regno di Carlo di Borbone si traggono da COTTICELLI - MAIONE, «Onesto divertimento, ed allegria de' popoli», cit., pp. 77, 82 e *passim*; EID., *Le istituzioni musicali a Napoli durante il Vicereame austriaco (1707-1734)*, Napoli, Luciano, 2012, pp. 24 e 50 e; PAOLOGIOVANNI MAIONE, «La nostra Regina non vuole altre Musiche, che quella del [...] Sassone»: *i desiderata di Maria Amalia per la scena napoletana*, in *Johann Adolf Hasses Musiktheater: Orte und Praxen der Aufführung*, in corso di stampa. Sulla musica fruita nel golfo all'ombra del Vesuvio cfr. ELENA SALA DI FELICE, *Una «Fenice» nel golfo di Napoli*, «Letterature straniere. Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Cagliari», 5, 2003, pp. 73-119 e PAOLOGIOVANNI MAIONE, *Il mondo musicale seicentesco e le sue istituzioni: la Cappella Reale di Napoli (1650-1700)*, in DINKO FABRIS (a cura di), *Francesco Cavalli. La circolazione dell'opera veneziana nel Seicento*, Napoli, Turchini Edizioni, 2006, pp. 309-341: 318 e 334-337. Molte suggestioni e informazioni si traggono da FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Seicento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2019, si vedano in particolare i contributi di Pier Luigi Ciapparelli, Domenico Antonio D'Alessandro, e Bianca Maurmayr. Notizie si deducono da ANTONIO BULIFON, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di Nino Cortese, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932; INNOCENZO FUIDORO, *Giornali di Napoli dal MDCLX al MDCLXXX*, a

cura di Vittoria Omodeo, 4 voll., Napoli, Real Deputazione Napoletana di Storia Patria, 1934-1943; DOMENICO CONFUORTO, *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di Nicola Nicolini, 2 voll., Napoli, Luigi Lubrano, 1930-1931. Si rinvia inoltre a DOMENICO ANTONIO D'ALESSANDRO, *La musica nel secolo XVII attraverso gli Avvisi e i giornali*, in *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, a cura di Lorenzo Bianconi - Renato Bossa, Firenze, Olschki, 1983, pp. 145-164; e THOMAS GRIFFIN, *Musical References in the «Gazzetta di Napoli», 1681-1725*, Berkeley, Fallen Leaf Press, 1993. Ulteriori informazioni sono in AUSILIA MAGAUGDA - DANILO COSTANTINI, *Musica e spettacolo nel Regno di Napoli attraverso lo spoglio della «Gazzetta» (1675-1768)*, Roma, Ismez, 2009, con cd-rom. Per l'iconografia si rinvia, almeno, a *Civiltà del Seicento a Napoli*, Catalogo della mostra, 2 voll., Napoli, Electa, 1984; *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, Napoli, Electa, 1994; e *Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, Napoli, Electa, 1997.

III.10.1 *orchesto*: orchestra.

III.10.2 *conzjerto*: concerto.

III.10.3 *scenne*: scende; *ba*: va.

III.10.5 *mmallazzo*: capitombolo.

III.10.10a *piglia*: prende; *ncuollo*: in spalla; *jettarolo*: gettarlo.

III.10.10b *patrone*: padrone; *scennemi*: scendimi.

III.10.14 *redicolo*: ridicolo.

III.10.18 *provammo*: proviamo.

III.10.19 *imbarcammo*: imbarchiamo.

III.10.20 *de mo' nnante*: di prima.

III.10.21 *signo*: segno.

III.10.22b *puro*: pure.

III.10.23 *sferrata*: prorotta in ingiurie.

III.10.25 *mpalmata*: impalmata.

III.10.27 *cimmalo*: cembalo.

III.10.29 *larjo*: slargo.

III.11.5b *sbreogno*: svergogno.

III.11.7 *intoppe*: intoppi; *niozje*: negozi.

III.11.10b *provà*: provare.

- III.11.12 *abbusca*: guadagna; *ncoppa*: sopra.
- III.11.14b *aghiuste*: aggiusta.
- III.11.15 *commertazione*: concertazione.
- III.11.16 *ponn'ire*: possono andare.
- III.11.17 *truffajuolo*: truffatore.
- III.11.18 *muolo*: molo.
- III.11.19 *sfocate*: sfogate.
- III.11.22 *fiete*: puzzi; *leva*: spostati.
- III.11.23 *quietate*: quietati.
- III.11.24 *mpace*: in pace; *ttico*: con te.
- III.11.26 *cennerosa*: generosa.
- III.11.28b *obbrecatissima*: obbligatissima.
- III.11.31 *restarem*: resteremo; *nzenzìglio*: in sottana.
- III.11.35 *tia*: tu; *bolir*: vuoi; *penzata*: pensato.
- III.11.37 *ntrare*: entrare.
- III.11.38 *pulicia*: pulci.
- III.11.39 *bona*: bene; *frisca*: fresco.
- III.11.40a *canoscir*: conoscere.
- III.11.43 *canzoncella*: canzoncina.
- III.11.45a *nsegnare*: iniziare.
- III.11.46 *mpiazza*: in piazza.
- III.11.48 *schiattiglie*: dispetti.
- III.11.50 *abbusco*: guadagno; *quaccosella*: qualcosina.
- III.11.53 *decotte*: debitori; *affritte*: afflitti; *strutte*: trascurati.
- III.11.55 *scippo*: graffio.

- III.11.57 *dicira*: dice.
- III.11.62 *ducenta*: duecento; *zecchina*: zecchini.
- III.11.64 *aghiustato*: aggiustato.
- III.11.66 *polisella*: polizza.
- III.11.72 *patisce*: patisci.
- III.11.75 *mmarcatevi*: imbarcatevi.
- III.12.1 *mmarca*: imbarca.
- III.12.4 *mmarcata*: imbarcata; *quatrana*: villana.
- III.12.6 *posa*: sposa.
- III.12.7 *le' si mmarcò*: lei s'imbarcò.
- III.12.8a *restò*: restai.
- III.12.8b *quarche*: qualche.
- III.12.9a *scordò*: scordai.
- III.12.13 *varva d'annecchia*: barba di giovenca; *uocchie de cefescola*: occhi di civetta.
- III.12.14 *ccapo de pesaturo*: testa di pestello.
- III.12.15 *coccovaja*: coccoveggia.
- III.12.16 *gamme de ranauvottolo*: gambe di ranocchio.
- III.12.18 *appriesso*: appresso; *spantecato*: svenevolo.
- III.12.19a *sdellanzo*: sbrandello.
- III.12.20 *masto de ciento a grano*: maestro di poco valore; *vertouso*: virtuoso.
- III.12.21 *de quattuordece a masso*: di quattordici a masso.
- III.12.22 *addotto*: dotto.
- III.12.24 *sopportarebbe*: sopporterei.
- III.12.25 *ngiurie*: ingiurie.
- III.12.29 *nnabbissar*: inabissare; *garde*: guardi; *patremo*: mio padre.

- III.12.31 *ghiuta*: andata.
- III.12.32 *asene*: asini.
- III.12.34a *connio*: con Dio.
- III.12.38 *tradetora*: traditrice.
- III.12.39 *soscia*: soffia; *face*: fece.
- III.12.40 *terare*: tirare.
- III.12.52 *cacce*: caccia.
- III.12.54 *damme*: dammi (picchiami).
- III.12.55a *guanciata*: schiaffo.
- III.12.55b *vienetenne*: vienitene.
- III.12.56 *vance*: vacci; *offienne*: offende.
- III.12.58 *facesse*: farei.
- III.12.59 *avesse*: avrei.
- III.12.60 *daje*: dai.
- III.12.61 *russo*: rosso.
- III.12.62 *chiagnesse*: piangerei.
- III.12.64 *abburlaje*: burlai.
- III.12.67 *marionciello*: ladroncello.
- III.13.1 *diascebe*: diavolo; *mmarcate*: imbarcati.
- III.13.6 *stencecato*: storto.
- III.13.7 *apprettà*: costringere; *scenno*: scendo; *rimmo*: remo.
- III.13.8 *sbigno*: svigno.
- III.13.9 *marmorea*: memoria; *renfresco*: rinfresco.
- III.13.10 *omecidio*: omicidio; *fenesco*: finisco.
- III.13.13 *preta*: pietra.

III.13.14 *ncarne*: in carne.

III.13.15 *vaga*: vada.

III.13.16 *bagliva*: ufficio del balivo.

III.13.19 *scetà*: svegliare.

III.13.20 *ncrifa*: ingriscisce; *ngrossa*: ingrossa; *onna*: onda.

III.13.21 *subissa*: inabissa; *zeffonna*: affonda.

III.13.24 *bovi marini*: si indicavano le foche monache ma anche altre creature fantastiche; *canesche*: pescecani.

III.13.25 *stiento*: stenti; *chianto*: pianto.

III.13.26 *nratanto*: frattanto.

III.13.27 *lassateli*: lasciateli.

III.13.35 *chi la vo' meglio se la faccia isso*: chi la desidera migliore se la faccia lui. Il riferimento va a coloro a cui puo' non piacere lo spettacolo invitati a sciverselo da soli.

Bibliografia

- ALTAMURA, ANTONIO, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1968.
- AMBROSOLI, RAFFAELLA, *La satira metateatrale di Calzabigi: L'opera seria*, in *Ranieri Calzabigi tra Vienna e Napoli*, a cura di Federico Marri - Francesco Paolo Russo, Lucca, LIM, 1997, pp. 85-99.
- ANDREOLI, RAFFAELE, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887 (e successive ristampe).
- ANONIMO, *Intermedi Cantati dalli signori Livia Constantini detta la Polacchina e Lucretio Borsari. Ambi virtuosi della Maestà d'Augusto Secondo, Re di Polonia & Elettore di Sassonia, Dresda, chez Jean Riedel, & Jean Conrad Stössel, 1718.*
- , *La Camilla*. Dramma pe Museca da recetarese a lo Tiatro de li Shioarentine nchist'anno 1710. Dedecata a l'azzellentissema Signora D. Giovanna Pignatiello D'Aragona, Venezia, Pe lo Molina, 1710.
- ASCIONE, GINA CARLA, *Storia del corallo a Napoli dal XVI al XIX secolo*, Napoli, Electa, 1991.
- BALATA, NICOLA, *Federico, Gennaro Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, 1995, [http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-antonio-federico_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-antonio-federico_(Dizionario-Biografico)) (consultato il 31 agosto 2020).
- BASILE, GIOVAN BATTISTA, *Il pentamerone [...] ovvero Lo cunto de li cunte [...]*, Napoli, Antonio Bulifon, 1674.
- BATTISTI, EUGENIO, *Per un'indagine sociologica sui librettisti napoletani buffi del Settecento*, «Letteratura», VIII, 46-48, 1960, pp. 114-164.
- BENEDIKT, HEINRICH, *Das Königreich Neapel unter Kaiser Karl VI. Eine Darstellung auf Grund bisher unbekannter Dokumente aus den österreichischen Archiven*, Wien-Leipzig, M. Verlag, 1927.
- BIANCHI, PATRICIA - DE BLASI, NICOLA - LIBRANDI, RITA, *I' te vurria parlà. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Napoli, Pironti, 1993.
- BIZZOCCHI, ROBERTO, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Bari, Editori Laterza, 2008.
- BULIFON, ANTONIO, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di Nino Cortese, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1932.
- CAFIERO, GIOCONDA (a cura di), *Una storia di corallo: il Museo Ascione*, Firenze, Altralinea, 2017.
- Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, Napoli, Electa, 1997.
- CAPONE, STEFANO, *Autori, imprese, teatri dell'opera comica napoletana. Documenti per una storia del teatro napoletano del '700 (1709-1737)*, Foggia, Books & News, 1992.
- , *L'opera comica napoletana (1709-1749). Teorie, autori, libretti, e documenti di un genere del teatro italiano*, Napoli, Liguori, 2007.
- CAVARRA, GIUSEPPE, *La leggenda di Colapesce*, Messina, Intilla, 1998.
- CELANO, CARLO, *Non è padre essendo re*, Bologna, Gioseffo Longhi, 1670.
- CELLETTI, RODOLFO, *La vocalità*, in *Storia dell'Opera*, 3 voll., Torino, UTET, 1977, III, tomo I, pp. 43-103.

- CICALI, GIANNI, *Fonti classiche e strategie retoriche in una commedia di Pietro Trincherà*, «Il Castello di Elsinore», 39, 2000, pp. 5-23.
- , *Drammaturgia e fonti teatrali de «La moneca fauzza» di Pietro Trincherà*, «Arte Musica Spettacolo», I, 2000, pp. 113-133.
- , *Attori e ruoli nell'opera buffa italiana del Settecento*, Firenze, Le Lettere, 2005.
- , *Pietro Trincherà*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, 2019, http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-trincherà_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 31 agosto 2020).
- CIFOLETTI, GUIDO, *Il vocabolario della lingua franca*, Padova, Clesp, 1980.
- , *La lingua franca mediterranea*, Padova, Unipress, 1989.
- Civiltà del Seicento a Napoli*, Catalogo della mostra, 2 voll., Napoli, Electa, 1984.
- COFINI, MARCELLO, *Tarantella in musica, o sia Ex tarantula vulgarium musica et choreae. Per una storia della tarantella dalle fonti musicali e non solo [...]*, Salerno, Setticlavio, 2001.
- CONFUORTO, DOMENICO, *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di Nicola Nicolini, 2 voll., Napoli, Luigi Lubrano, 1930-1931.
- CONT, ALESSANDRO, *Giovin signori. Gli apprendisti del gran mondo nel Settecento italiano*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017.
- COTTICELLI, FRANCESCO, *Dalla commedia improvvisa alla «commedea pe mmuseca». Riflessioni su Lo frate innamorato e Il Flaminio*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 4, 2000, pp. 179-191.
- , *Il teatro recitato*, in FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 455-509.
- , *Su Il trionfo dell'onore (1718)*, in LUCA DELLA LIBERA - PAOLO GIOVANNI MAIONE (a cura di), *Devozione e passione: Alessandro Scarlatti nella Napoli e Roma barocca*, Napoli, Turchini, 2014, pp. 183-192.
- , *Prolegomeni a Pietro Napoli Signorelli*, in ELISABETH BOCK - MICHAEL PAUSER (Hrsg.), *Denn Musik ist der größte Segen... Festschrift Helen Geyer zum 65. Geburtstag*, Sinzig, Studio Verlag, 2018, pp. 51-60.
- COTTICELLI, FRANCESCO - MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *«Onesto divertimento, ed allegria de' popoli». Materiali per una storia dello spettacolo a Napoli nel primo Settecento*, Milano, Ricordi, 1996.
- , *Le istituzioni musicali a Napoli durante il Vicereame austriaco (1707-1734)*, Napoli, Luciano, 2012.
- , *«Abilitarsi negli impieghi maggiori»: il viaggio dei comici fra repertori e piazze*, in ANNE-MADELEINE GOULET - GESA ZUR NIEDEN, (Hrsg.), *Europäische Musiker in Venedig, Rom und Neapel (1650-1750)*, «Analecta Musicologica», 52, 2015, pp. 326-346.
- COTTICELLI, FRANCESCO - MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *«Commedea pe Museca»: A New Database, a New Approach to the History of a Musical Genre*, «Opera Eighteenth-Century Music», 12, 2015, pp. 120-122.

- COTTICELLI, FRANCESCO - MAIONE, PAOLOGIOVANNI (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009 (versione tedesca *Musik und Theater in Neapel im 18. Jahrhundert*, Hg. Francesco Cotticelli und Paologiovanni Maione, 2 Bde, Kassel, Bärenreiter, 2010).
-
- , *Il teatro allo specchio: il meta-teatro tra melodramma e prosa*, Napoli, Turchini Edizioni, 2012.
-
- , *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Seicento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2019.
- CROCE, BENEDETTO, *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII*, Napoli, Piero, 1891.
-
- , *La morte del commediografo Pietro Trinchera*, «Giornale della Letteratura italiana», XVI, 32, 1898, pp. 265-266.
- D'ALESSANDRO, DOMENICO ANTONIO, *La musica nel secolo XVII attraverso gli Avvisi e i giornali*, in LORENZO BIANCONI - RENATO BOSSA (a cura di), *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 145-164.
-
- , *Mecenati e mecenatismo nella vita musicale napoletana del Seicento e condizione sociale del musicista. I casi di Giovanni Maria Trabaci e Francesco Provenzale*, in FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Seicento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 71-540.
- D'AMBRA, RAFFAELE, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, A spese dell'Autore, 1873.
- DA MOLIN, GIOVANNA, *I figli della Madonna: gli esposti all'Annunziata di Napoli, sec. 17.-19.*, Bari, Cacucci, 2001.
- D'ASCOLI, FRANCESCO, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano: repertorio completo delle voci, approfondimenti etimologici, fonti letterarie, locuzioni tipiche*, Napoli, Adriano Gallina Editore, 1993.
- DE BLASI, NICOLA, *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci, 2012.
-
- , *Saggi linguistici sulla storia di Napoli*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2017.
- DE BLASI, NICOLA - MONTUORI, FRANCESCO, *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, Firenze, Franco Cesati, 2017.
- DECROISSETTE, FRANÇOISE, *Goldoni et le metamelodramma: La bella verità*, in *Musiques goldoniennes. Hommage à Jacques Joly*, Paris, Outre-monts, 1995, pp. 37-43
- DE FALCO, RENATO, *Alfabeto napoletano*, 3 voll., Napoli, Colonnese, I (1985), II (1989), III (1994).
- DEGRADA, FRANCESCO, *L'opera napoletana*, in ALBERTO BASSO (a cura di), *Storia dell'Opera*, III, Torino, UTET, 1977, I, 1, pp. 244 e 250-251.
-
- , *Origini e destino dell'opera comica napoletana*, in ID., *Il palazzo incantato. Studi sulla tradizione del melodramma dal Barocco al Romanticismo*, II, Fiesole (FI), Discanto, 1979, I, pp. 41-65.
-
- , *Una sconosciuta esperienza teatrale di Domenico Scarlatti: «La Dirindina»*, in ID., *Il palazzo incantato. Studi sulla tradizione del melodramma dal Barocco al Romanticismo*, II, Fiesole (FI), Discanto, 1979, I, pp. 67-97.

- DEGRADA, FRANCESCO, *La commedia per musica a Napoli nella prima metà del Settecento: una ricerca di base*, in LORENZO BIANCONI *et alii* (a cura di), *Atti del XIV congresso della Società Internazionale di Musicologia: Trasmissione e ricezione delle forme di cultura musicale*, III, Torino, E.D.T., 1990, III, pp. 263-274.
- , *Lo frate 'nnamorato e l'estetica della commedia musicale napoletana*, in BIANCA MARIA ANTOLINI - WOLFGANG WITZENMANN (a cura di), *Napoli e il teatro musicale in Europa tra Sette e Ottocento. Studi in onore di Friedrich Lippmann*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 21-35
- DELLA CORTE, ANDREA, *L'opera comica italiana nel Settecento*, II, Bari, Laterza, 1923.
- DELLA VECCHIA, RAFFAELE, *Inventario ed appendice di documenti conservati nell'Archivio di stato di Napoli sulla pesca del corallo*, Napoli, Massimo, 1985.
- DELLO RUSSO, SILVANA, *La Real Casa Santa dell'Annunziata e la ruota degli esposti*, «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», 16, 2, 2016, pp. 22-35.
- DE RITIS, VINCENZO, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1845.
- DI GIACOMO, SALVATORE, *La prostituzione in Napoli nei secoli XV, XVI e XVII*, s.l., Del Delfino, 1968.
- EBNER, PIETRO, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982.
- FEDERICO, GENNARO ANTONIO, *Lo frate nnamorato*. Commedeja pe Mmuseca de Jennaantonio Federico napolitano da rappresentarese a lo Triato de li Shioirentini l'autunno de chist'anno 1732, Napoli, A spese de Nicola de Biase, 1732.
- FERRONE, SIRO - MEGALE, TERESA, *Contestazione e protesta sociale nell'opera di Pietro Trincherà*, in ENRICO MALATO (a cura di), *Storia della letteratura italiana. Il Settecento*, Roma, Salerno Editrice, 1998, VI, pp. 850-854.
- FLORIMO, FRANCESCO, *La scuola musicale di Napoli e i suoi Conservatori*, IV, Napoli, Morano, 1882.
- FORTE, FRANCESCO, MANTOVANI, MICHELA, *Manuale di economia e politica dei beni culturali*, Sovveria Mannelli, Rubbettino, 2004
- FUIDORO, INNOCENZO, *Giornali di Napoli dal MDCLX al MDCLXXX*, a cura di Vittoria Omodeo, 4 voll., Napoli, Real Deputazione Napoletana di Storia Patria, 1934-1943.
- GALASSO, GIUSEPPE, *Storia del Regno di Napoli*, 5 voll., Torino, UTET, 2006-2007.
- GALIANI, FERDINANDO, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si discostano dal dialetto toscano con alcune ricerche etimologiche [...]*, Napoli, Presso Giuseppe Maria Porcelli, 1789.
- GALLO, VALENTINA, *Gennarantonio Federico e Placido Adriani: dall'opera buffa alla commedia dialettale*, «Misure Critiche», 94-96, 1995, pp. 23-33.
- , *La commedia dialettale napoletana del primo '700. Nicolò Maresca e Gennaro Antonio Federico*, «Esperienze Letterarie», 2, 1999, pp. 39-62.
- GATTA, FRANCESCA, *Lessico del teatro e lessico della musica nei libretti metateatrali settecenteschi*, in FIAMMA NICOLODI - PAOLO TROVATO (a cura di), *Le parole della musica, 3: Studi di lessicologia musicale*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 89-133.
- GENNARO ANTONIO FEDERICO, *Li bbirbe. Commedeja*, a cura di Paologiovanni Maione, Santiago de Compostela - Venezia, lineadacqua, 2019, <http://www.usc.es/goldoni/doc/federico-libbirbe-maione-bp25.pdf> (consultato il 31 agosto 2020).
- GOLDIN, DANIELA, *La vera fenice. Librettisti e libretti tra Sette e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1985.

- GOLDONI, CARLO, *La favola de' tre gobbi*, Berlino, Haude e Spener, 1754, <http://www.carlo-goldoni.it/public/testo/testo/codice/GOBBI%7CD-POT54%7C000> (consultato il 31 agosto 2020).
- , *L'impresario delle Smirne*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, Marsilio, 2018.
- GRECO, FRANCO CARMELO, *Teatro napoletano del '700. Intellettuali e città tra scrittura e pratica della scena*, Napoli, Pironti, 1981.
- , *Spazio reale e spazio virtuale della scena napoletana settecentesca*, in ENRICO NARCISO (a cura di), *Illuminismo meridionale e Comunità locali*, Napoli, Guida, 1988, pp. 212-258.
- , *Belvedere o il teatro*, in ID. (a cura di), *I percorsi della scena. Cultura e comunicazione del teatro nell'Europa del Settecento*, Napoli, Luciano, 2001, pp. 479-561.
- GRIFFIN, THOMAS, *Musical References in the «Gazzetta di Napoli», 1681-1725*, Berkeley, Fallen Leaf Press, 1993.
- GUCCINI, GERARDO, *Direzione scenica e regia*, in *Storia dell'opera italiana*, a cura di Lorenzo Bianconi e Giorgio Pestelli, vol. V (*La spettacolarità*), Torino, EDT, 1987, pp. 123-174.
- LA CAPRIA, RAFFAELE, *Colapesce*, Napoli, Colonnese, 1998.
- LA GUARDIA, FIORELLA, *La leggenda di Cola Pesce fra mito antico e studi moderni*, «Lares», 69, 3, 2003, pp. 535-562.
- LITTA, POMPEO, *Famiglie celebri di Italia*, 16 voll., Milano, Paolo Emilio Giusti, 1819-1884.
- LORENZI, GIAMBATTISTA, *Opere Teatrali di Giambattista Lorenzi [...]*, Napoli, nella Stamperia Flautina, 1806.
- LÜDTKE, KAREN, *Balla coi ragni: la tarantola tra crisi e celebrazioni*, Bari, Edizioni di Pagina, 2011.
- MACRY, PAOLO, *Giocare la vita. Storia del lotto a Napoli tra Sette e Ottocento*, Roma, Donzelli, 1997.
- MAGAUDA, AUSILIA - COSTANTINI, DANILO, *Musica e spettacolo nel Regno di Napoli attraverso lo spoglio della «Gazzetta» (1675-1768)*, Roma, Ismez, 2009.
- MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *Giulia de Caro «seu Ciulla» da commediante a cantarina: osservazioni sulla condizione degli «armonici» nella seconda metà del Seicento*, «Rivista italiana di musicologia», XXXII/1, 1997, pp. 61-80.
- MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *Giulia de Caro «Famosissima Armonica» e Il Bordello Sostenuto del Signor Don Antonio Muscettola*, Napoli, Luciano Editore, 1997.
- , *Le carte degli antichi banchi e il panorama musicale e teatrale della Napoli di primo Settecento*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 4, 2000, pp. 1-129.
- , *«Tanti diversi umori a contentar si suda»: la commedea dibattuta nel primo Settecento*, in GAETANO PITARRESI (a cura di), *Leonardo Vinci e il suo tempo*, Reggio Calabria, Iiriti Editore, 2005, pp. 407-439.
- , *«Mena vita onestissima»: le cantarine alla conquista della scena*, in CARLA DENTE (a cura di), *Dibattito sul teatro: voci opinioni interpretazioni*, Pisa, ETS, 2006, pp. 135-148.
- , *Il mondo musicale seicentesco e le sue istituzioni: la Cappella Reale di Napoli (1650-1700)*, in DINKO FABRIS (a cura di), *Francesco Cavalli. La circolazione dell'opera veneziana nel Seicento*, Napoli, Turchini Edizioni, 2006, pp. 309-341.

- MAIONE, PAOLOGIOVANNI, *Il sistema della commedea pe mmuseca e Goldoni*, «Problemi di critica goldoniana», XIV, 2007, pp. 105-120.
- , *The 'Catechism' of the commedea pe' mmuseca in the Early Eighteenth Century in Naples*, in ANTHONY DELDONNA (ed. by), *Genre in Eighteenth-Century Music*, Ann Arbor, Steglein Publishing, 2008, pp. 3-35.
- , *La scena napoletana e la commedia per musica (1707-1750)*, in FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, I, pp. 139-205.
- , «*La museca è na nzalata mmescata*»: la commedia «pasticciata» nel primo Settecento a Napoli, in GAETANO PITARRESI (a cura di), *Responsabilità d'autore e collaborazione nell'opera dell'Età barocca: il Pasticcio*, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 2011, pp. 257-324.
- , *Lo frate nnammorato «se rappresentaje ll'anno 1732. [...] e lo ssa agnuno; cco cquanto gusto, e ssodesfazeone»*, in *Stagione Lirica 2011*, Jesi, Fondazione Pergolesi Spon-tini, 2011, pp. 25-31.
- , «*Felice augurio – abbia l'impresa*». *L'impresario delle Smirne dalle tavole dei commedianti alla scena dei cantanti*, «Rivista di Letteratura Teatrale», 5, 2012, pp. 171-191.
- , «*Cantata*» e «*disfida*» per un esercizio teatrale: *Jommelli e la scena comica*, in *Niccolò Jommelli: Don Trastullo*, Napoli, Teatro di San Carlo, 2012, pp. 11-35.
- , *L'impresario nell'immaginario goldoniano tra militanza e tavolino*, «Studi goldoniani», IX, 2012, 1, pp. 87-104.
- , *Le lingue della commedea: «na vezzarria; che non s'è bista à nesciuno autro state»*, in BEATRICE ALFONZETTI - MARINA FORMICA (a cura di), *L'idea di nazione nel Settecento*, Roma, Edizione di Storia e Letteratura, 2013, pp. 179-195.
- , *Giulia de Caro: from whore to impresario. On cantarine and Theatre in Naples in the second half of the Seventeenth Century*, in KURT DREXEL - RAINER LEPUSCHITZ (Hrsg.), *Online-Tagungsbericht zum Symposium: Das Eigene und das Fremde - Beziehungen zwischen verschiedenen Musikulturen*, Universität Innsbruck, Österreich, 2013, <https://www.uibk.ac.at/musikwissenschaft/forschung/publikationen/daseigene/maione.pdf> (consultato il 31 agosto 2020).
- , *Jommelli tra il Nuovo e il Fiorentini: un debutto in piena regola*, in GAETANO PITARRESI (a cura di), *Niccolò Jommelli: l'esperienza europea di un musicista 'filosofo'*, Reggio Calabria, Edizioni del Conservatorio di Musica «F. Cilea», 2014, pp. 3-82.
- , *Os inícios de Jommelli e as Suas Experiências Cómicas: a Máquina do Teatro Burlesco Napolitano*, in Della Gloria, e dell'Amor. *Olhares sobre a Obra de Niccolò Jommelli (1714-1774) em Portugal*, Lisboa, OPART, 2014, pp. 27-30.
- , *Le carte degli antichi banchi e il panorama musicale e teatrale della Napoli di primo Settecento (1726-1736): la scena della commedea pe museca*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», a cura di Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione, 9, 2015, pp. 733-763 con cd-rom allegato (*Spoglio delle polizze bancarie di interesse teatrale e musicale reperite nei giornali di cassa dell'Archivio del Banco di Napoli per gli anni 1726-1737*).
- , *Le molte vite de Lo castiello sacchejato di Francesco Oliva*, in JAVIER GUTIÉRREZ CAROU (a cura di), *Goldoni «avant la lettre»: esperienze teatrali pregoldoniane (1650-1750)*, Venezia, lineadacqua, 2015, pp. 259-269.

- MAIONE, PAOLOGIOVANNI, «*Il possesso della scena*»: gente di teatro in musica tra Sei e Settecento, «*Drammaturgia*», XII, n.s. 2, 2015, pp. 97-108, www.fupress.net/index.php/drammaturgia/article/view/18363/17056 (consultato il 31 agosto 2020).
- , *Gli impieghi delle virtuose tra alcova e palcoscenico: lo sguardo della diplomazia*, «*Studi Musicali*», n.s. VII/2, 2016, pp. 407-453.
- , *Vokalität und schauspielerische Virtuosität: Comici in Neapel der ersten Hälfte des Settecento*, in SASKIA M. WOYKE - KATRIN LOSLEBEN - STEPHAN MÖSCH - ANNO MÜNGEN (Hrsg.), *Singstimmen: Ästhetik, Geschlecht, Vokalprofil*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2017, pp. 225-242.
- , *L'amore in maschera: il ritorno di Jommelli al Teatro dei Fiorentini*, in MARIA IDA BIGGI - FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE - ISKRENA YORDANOVA (a cura di), *Le stagioni di Niccolò Jommelli*, Napoli, Turchini Edizioni, 2018, pp. 303-373.
- , *Lo frate nnammorato «se rappresentaje ll'anno 1732. [...] e lo ssa agnuno; cco cquanto gusto, e ssodesfazeone»*, «*Drammaturgia*», <http://drammaturgia.fupress.net/saggi/saggio.php?id=7327> (28 dicembre 2018).
- , *Esibizione e vulnerabilità dei corpi sulla scena comica del primo Settecento*, in TATIANA KORNEEVA (a cura di), *Il tappeto rovesciato. La presenza del corpo negli epistolari e nel teatro dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 2019, pp. 95-113.
- , *Nuove indagini sulla scena napoletana negli anni dei soggiorni di Gennaro Magri. Contratti, musiche, abbattimenti*, in ARIANNA BEATRICE FABBRICATORE (a cura di), *Il virtuoso grottesco. Gennaro Magri napoletano*, Roma, Aracne, 2020, pp. 103-114 e 207-212 con appendice documentaria al link <https://hddanse.hypotheses.org/author/paologiovannimaione> (consultato il 31 agosto 2020).
- , «*La nostra Regina non vuole altre Musiche, che quella del [...] Sassone*»: i desiderata di Maria Amalia per la scena napoletana, in *Johann Adolf Hasses Musiktheater: Orte und Praxen der Aufführung*, in corso di stampa.
- MAIONE, PAOLOGIOVANNI - SELLER, FRANCESCA, *Vita teatrale a Napoli tra Sette e Ottocento attraverso le fonti giuridiche*, in FRANCESCO PAOLO RUSSO (a cura di), *Salfi librettista*, Vibo Valentia, Monteleone, 2001, pp. 83-95.
- , *I virtuosi sulle scene giuridiche a Napoli nella seconda metà del Settecento*, in PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Fonti d'archivio per la storia della musica e dello spettacolo a Napoli tra XVI e XVIII secolo*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2001, pp. 477-486.
- MALATO, ENRICO, *Vocabolario napoletano*, Napoli, E.S.I., 1965.
- MELLACE, RAFFAELE, *Johann Adolf Hasse*, Palermo, L'Epos, 2004.
- , *L'autunno del Metastasio. Gli ultimi drammi per musica di Johann Adolf Hasse*, Firenze, Olschki, 2007.
- MUSCO, ALESSANDRO, *La mitopoiesi di Colapesce: metafora medievale del siciliano mezzo-uomo e mezzo-pesce*, in IGNAZIO E. BUTTITTA (a cura di), *Miti mediterranei*, Palermo, Fondazione Ignazio Buttitta, 2008, pp. 238-252.
- NAPOLI SIGNORELLI, PIETRO, *Vicende della coltura nelle due Sicilie, o sia storia ragionata della loro legislazione e polizia, delle lettere, del commercio, delle arti, e degli spettacoli dalle colonie straniere insino a noi*, 5 tomi, Napoli, Presso Vincenzo Flauto, 1786.

- NAPOLI SIGNORELLI, PIETRO, *Storia critica de' teatri antichi e moderni*, 10 tomi, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1813.
- NOCERINO, FRANCESCO, *Gli strumenti musicali a Napoli nel secolo XVIII*, in FRANCESCO COTTICELLI - PAOLOGIOVANNI MAIONE (a cura di), *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, 2 tomi, Napoli, Turchini Edizioni, 2009, pp. 773-804
- OLIVA, FRANCESCO, *Lo castiello saccheato. Commedea. In appendice FRANCESCO OLIVA - PIETRO TRINCHERA, L'Emilia. Commedia per musica*, a cura di Paologiovanni Maione, Santiago de Compostela - Venezia, lineadacqua, 2015, <http://www.usc.es/goldoni/doc/oliva-locastiello-oliva-trinchera-emilia-maione-bibliotecapregoldoniana10-definitivo.pdf> (consultato il 31 agosto 2020).
- PACI, ILENIA, *Il teatro di Pietro Trinchera*, Università degli Studi di Catania, Tesi di Dottorato in Filologia Moderna XXIII ciclo, anno accademico 2009-2010.
- PALOMBA, GIUSEPPE, *Le astuzie femminili. Commedia per Musica di Giuseppe Palomba da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini per second'opera di questo corrente anno 1794*, Napoli, s.e., 1794.
- PERILLO, MARCO, *Misteri e segreti dei quartieri di Napoli*, Roma, Newton Compton, 2016.
- PIPERNO, FRANCO, *Lessico musicale e 'metamusicalità' nei libretti goldoniani*, «Problemi di critica goldoniana», XIV, 2008, pp. 79-112.
- PORCARO, GIUSEPPE, *Taverne e locande della vecchia Napoli*, Napoli, Benincasa, 1970.
- POZZO, ALESSANDRA, *Grr... Grammelot: parlare senza parole. Dai primi balbettii al grammelot di Dario Fo*, Bologna, CLUEB, 1998.
- PROTA-GIURLEO, ULISSE, *Breve storia del Teatro di Corte e della musica a Napoli nei secoli XVII-XVIII*, in FELICE DE FILIPPIS - ULISSE PROTA-GIURLEO, *Il Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1952, pp. 17-146.
- , *I teatri di Napoli nel Seicento. La commedia e le maschere*, Napoli, Fiorentino, 1962.
- , *I Teatri di Napoli nel secolo XVII*, a cura di Ermanno Bellucci, Giorgio Mancini, III, Napoli, Il Quartiere edizioni, 2002.
- PUOTI, BASILIO, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Libreria e tipografia Simoniana, 1841.
- RAK, MICHELE, *L'opera comica napoletana di primo Settecento*, in LORENZO BIANCONI - RENATO BOSSA (a cura di), *Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 217-224.
- RISPOLI, GENNARO, *Complesso monumentale di S. Maria del Popolo degli Incurabili*, Napoli, Museo delle Arti Sanitarie e di Storia della Medicina, 2014.
- ROBINSON, MICHAEL FINLAY, *L'opera napoletana*, Venezia, Marsilio, 1984.
- ROHLFS, GERHARD, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- SALA DI FELICE, ELENA, *Una «Fenice» nel golfo di Napoli*, «Letterature straniere. Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Cagliari», 5, 2003, pp. 73-119.
- SANTORO, SALVATORE, *Lingua Franca in Goldoni's impresario delle Smirne*, «Journal of Pidgin and Creole languages», 11, 1996, 1, pp. 89-93.

- SARTORI, CLAUDIO, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, 7 voll., Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994.
- SAVOIA, FRANCESCA (a cura di), *La cantante e l'impresario e altri metamelodrammi*, Genova, Costa & Nolan, 1988.
- SCANNAPIECO, ANNA, *Introduzione*, in GOLDONI, CARLO, *La dalmatina*, a cura di Anna Scannapieco, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 11-82.
- SCHERILLO, MICHELE, *L'opera buffa napoletana durante il Settecento*, Palermo, Sandron, 1916.
- , *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, Napoli, Electa, 1994.
- SCHNEIDER, MARIUS, *La danza delle spade e la tarantella. Saggio musicologico, etnografico e archeologico sui riti di medicina*, Lecce, Argo, 1999.
- SIMONELLI, PINO, *Lingua e dialetto nel teatro musicale napoletano del '700, Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo*, a cura di Lorenzo Bianconi e Renato Bossa, Firenze, Olschki, 1983, pp. 225-237.
- STAITI, GIUSEPPE, *La risalita di Colapesce*, Messina, La Feluca, 2019.
- STAIMPIGLIA, SILVIO, *L'Abdolomino*. Drama per musica rappresentato alle Sac. Ces. Reali Maestà nel carnevale dell'anno 1709. Poesia del Sig. Silvio Stampiglia tra gli Arcadi Palemone Licurio, poeta di S.M.C. Musica del Sig. Gio. Bononcini in servizio di Sua Maestà Cesarea, Vienna, eredi Cosmeroviani, 1709.
- , *L'Abdolomino*. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di San Bartolomeo nel dì 1. Ottobre 1711. giorno del compleanno di S. M. Cat. Carlo III. Dedicato all'illustriss. ed eccellentiss. Sig. Co. Carlo Borromeo, Napoli, Per Michele-Luigi Mutio, 1711.
- STROHM, REINHARD, *Aspetti sociali dell'opera italiana del primo Settecento*, «Musica/Realtà», II, n. 5, 1981, pp. 117-141.
- , *L'opera italiana del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1991.
- TECCE, RAFFAELE, *Dell'ospedale Incurabili e di due scritti inediti*, Napoli, Tipografia Capasso, 1955.
- TINTORI, GIANPIERO, *L'opera napoletana*, Milano, Ricordi, 1958 (studio confluito, rivisto e ampliato, in ID., *I Napoletani e l'Opera buffa*, Napoli, Edizioni San Carlo, 1980).
- TOCCHINI, GERARDO, *Libretti napoletani, libretti tosco-romani: nascita della commedia per musica gol-doniana*, «Studi Musicali», XXVI, 1997, pp. 377-415.
- TRINCHERA, PIETRO, *Il Concerto*. Melodrama per musica di Partenio Chriter da rappresentarsi nel Teatro Nuovo nella primavera di quest'anno 1746. Dedicato all'illustriss. ed eccellent. Signore il Signor D. Gio: Giuseppe Giron Principe di Canneto [...], Napoli, Domenico Langiano - Domenico Vivencio, 1746.
- , *Il finto cieco*. Melodrama di notar Pietro Trinchera composto in musica dal Signor D. Gioacchino Cocchi maestro, e regolatore del coro nell'insigne, e pio Conservatorio delle Figlie dell'Incurabili di Vinegia. Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo in quest'autunno del corrente anno 1752, Napoli, Per Domenico Lanciano, 1752.
- , *Il mercante innamorato*. Invenzione per musica. Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini in questo corrente autunno del 1750, Napoli, Per Domenico Langiano, 1750.

- TRINCHERA, PIETRO, *L'abate Collarone*. Commesechiamma de nota' Pietro Trincherà da rappresentarse a lo Triato de la Pace nchist'anno 1749. Addedecata allo llustriss., e azzellentiss. Signore D. Giuseppe de Rossi conte de Cajazzo, delli duche de la Serre, de li Signore de Sanseconna, Napoli, Stamparia de Giovanne de Simone, 1749.
- , *La vecchia mmaretata*. Comeddea de nota' Pietro Trincherà. Posta mmuseca da lo Signore Don Gaetano Latilla Masto de Cappella napolitano da rappresentarse a lo Teatro de la Pace nchisto carnevale de lo 1750. Addedecata a lo llustrissimo Signore D. Marcantonio Pepi, Napoli, Se venneno da Jennaro Mocaldo, 1750.
- , *Le chiajese cantarine*. Pazzia pe mmuseca de nota' Pietro Trincherà da rappresentarse a lo Teatro Nuovo a Monte Cravario nchisto carnevale venturo de chisto corrente anno 1754, Napoli, s.e., 1754.
- , *Lo Corrivo*. Pazzia per mmuseca de Pietro Trincherà. Da rappresentarse nchesta corrente primmavera dell'anno 1736. a lo Teatro de la Pace. Addedecata a lo llustrissimo, e azzellentissimo Signore D. Luise Francisco Caracciolo [...], Napoli, Pe Gianfrancisco Paci, 1736.
- , *Lo tutore nmamorato*. Commedea pe Mmuseca de nota' Pietro Trincherà da rappresentarse a lo Teatro de la Pace nchisto carnevale de lo corrente anno 1749. Addedecata a lo muto llustro Signore D. Aniello de Campora, Napoli, Se venneno a S. Biase a li Librare, 1749.
- TUFANO, LUCIO, *Una scheda per il «Flaminio» di Federico e Pergolesi: «Benedetto, maledetto» tra memoria della scena ed equivoci del popolare*, «Studi Goldoniani», 16, 2019, pp. 121-150.
- , *Pietro Napoli Signorelli e la musica a Napoli nella seconda metà del Settecento. Pagine inedite dal «Regno di Ferdinando IV»*, in STEFANO PALMIERI (a cura di), *Studi per Marcello Gigante*, Bologna, Il Mulino, 2003 [ma 2004], pp. 457-495.
- TURCHINI, ANGELO, *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare*, Milano, F. Angeli, 1987.
- VAZZOLER, FRANCO, “...al libretto si dia mano”. *L'opera nell'opera in alcuni libretti del Settecento*, «L'immagine riflessa. Rivista di sociologia dei testi», XI, 1988, pp. 335-348.
- , *Didone e l'impresario*, in ELENA SALA DI FELICE - ROSSANA CAIRA LUMETTI (a cura di), *Il melodramma di Pietro Metastasio, la poesia, la musica, la messinscena e l'opera italiana nel Settecento*, Roma, Aracne, 2001, pp. 305-324.
- WEISS, PIERO, *Ancora sulle origini dell'opera comica: il linguaggio*, «Studi pergolesiani. Pergolesi Studies», 1, 1986, pp. 124-148.
- , *La diffusione del repertorio operistico nel Settecento: il caso dell'opera buffa*, in SUSI DAVOLI (a cura di), *Civiltà teatrale e Settecento emiliano*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 241-256.
- ZAGO, RENATA, *Una dissertazione sulla lingua franca*, in <https://pantherfile.uwm.edu/corre/www/franca/go.3.html> (il sito *A Glossary of Lingua Franca* è stato consultato il 31 agosto 2020).

